

Renato Pasta

# RIFLESSI D'ORIENTE

Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani  
in Levante (1760-1792)





Renato Pasta

# RIFLESSI D'ORIENTE

Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani  
in Levante (1760-1792)



BIBLIOTECA DI STORIA

ISSN 2464-9007 (PRINT) - ISSN 2704-5986 (ONLINE)



Renato Pasta

# Riflessi d'Oriente

Esperienze e memorie di due viaggiatori  
toscani in Levante  
(1760-1792)

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2021

Riflessi d'Oriente : esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792) / Renato Pasta. – Firenze : Firenze University Press, 2021.  
(Biblioteca di storia ; 39)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855184366>

ISSN 2464-9007 (print)

ISSN 2704-5986 (online)

ISBN 978-88-5518-435-9 (Print)

ISBN 978-88-5518-436-6 (PDF)

ISBN 978-88-5518-437-3 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-436-6

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover: ©marzolino/123RF.COM

Le lettere di D. Sestini, in Appendice al volume *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)* sono pubblicate su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna – Biblioteca di Bologna.

Le immagini 1-10 sono pubblicate in appendice su concessione del Ministero della Cultura, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ogni ulteriore riproduzione o duplicazione è vietata con qualsiasi mezzo.

Le immagini 11-13 sono pubblicate in appendice su concessione della Bibliothèque Nationale de France. Ogni ulteriore riproduzione o duplicazione è vietata con qualsiasi mezzo.

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI [https://doi.org/10.36253/fup\\_best\\_practice](https://doi.org/10.36253/fup_best_practice))

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

📖 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2021 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper*

*Printed in Italy*

*A Francesco e Ottavia,  
viaggiatori incantati*





# Sommario

Capitolo 1	
<b>Sguardi sul Turco</b>	<b>7</b>
Capitolo 2	
<b>Mariti e i Viaggi: Cipro e i Luoghi Santi</b>	<b>11</b>
Capitolo 3	
<b>Echi europei: la versione francese dei Viaggi</b>	<b>25</b>
Capitolo 4	
<b>Sestini e Istanbul. Contatti, scambi, libri</b>	<b>29</b>
Capitolo 5	
<b>Un fantasma si materializza: la peste</b>	<b>45</b>
Capitolo 6	
<b>L'avventura: Mesopotamia e Golfo Persico</b>	<b>49</b>
Capitolo 7	
<b>Il rientro</b>	<b>63</b>
Capitolo 8	
<b>Epilogo</b>	<b>67</b>
<b>Appendice epistolare</b>	<b>71</b>
<b>Appendice fotografica</b>	<b>123</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>137</b>
<b>Indice dei nomi</b>	<b>145</b>

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Renato Pasta, *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5986 (online), ISBN 978-88-5518-436-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-436-6

### *Abbreviazioni*

BNCF	=	Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
b. /bb.	=	busta/buste
ca.	=	circa
cit.	=	citato
cfr.	=	confronta
Ead.	=	Eadem
ed. orig.	=	edizione originale
fasc.	=	fascicolo
Id.	=	Idem
S.A.R.	=	Sua Altezza Reale
s.d.	=	senza data
s.e.	=	senza editore
t.	=	tomo
vol./ voll.	=	volume/volumi

## Sguardi sul Turco

Tra estremo '600 e avvio del nuovo secolo la rappresentazione europea dell'Impero Ottomano trascorre, nell'efficace formula proposta da Ann Thomson, dalla 'paura' alla 'curiosità', riflesso dei mutati rapporti di forza internazionali. Se la capacità di resistenza dell'Impero resta a lungo temibile, come attestano la riconquista turca della Morea, strappata ai Veneziani nel 1718, e quella di Belgrado, sottratta agli Asburgo con altri territori balcanici nel 1739, i segni del suo declino, ormai ineluttabile, appaiono evidenti dopo la metà del secolo, a cavaliere della guerra russo-turca del 1768-1774, della perdita della Crimea (1783) e del nuovo conflitto tra la Porta e l'Impero degli Zar, che tra il 1787 e il 1792 coinvolse drammaticamente l'Austria di Giuseppe II<sup>1</sup>.

Diplomatici e viaggiatori, osservatori e mercanti trasmettono valutazioni allarmate per la crisi di un complesso territoriale comunque cruciale per le potenze cristiane, in un quadro in cui la dissoluzione quanto meno dei domini ottomani in Europa appare possibile o addirittura probabile di fronte all'e-

<sup>1</sup> Per un quadro d'insieme, Robert Mantran, *Lo Stato ottomano nel XVIII secolo: la pressione europea*, in *Storia dell'Impero Ottomano*, a cura di R. Mantran, Argo Editrice, Lecce 2011: 293-315; Brian L. Davies, *The Russo-Turkish War, 1768-1774*, Bloomsbury, London 2016. Per il retroterra culturale, Alexander Bevilacqua, *La Biblioteca Orientale. Illuminismo e Islam*, Hoepli, Milano 2019 (ed. orig. Harvard University Press, 2018). Il riferimento iniziale è al contributo di Ann Thomson, *L'Europe des Lumières et le monde musulman: une altérité ambiguë*, in *Le problème de l'altérité dans la culture européenne*, a cura di Guido Abbattista e Rolando Minuti, Bibliopolis, Napoli 2006: 259-80.

spansionismo della zarina Caterina II e del suo governo. Era arduo, per il bailo veneziano a Costantinopoli, Andrea Memmo, «riferire le attuali combinazioni di questo immenso sfiatissimo Impero», come egli scrive in una relazione al Senato nel 1782<sup>2</sup>. Poco più tardi Pierre-Michel Hennin, già corrispondente e amico di Voltaire, verga un durissimo giudizio sul dominio turco in una lettera a Claude-Charles Peyssonnel, a lungo console a Smirne e figura di rilievo nel dibattito politico francese:

Je ai grand peur que tous nos efforts ne puissent pas éloigner la perte de ce sépulcre d'empire, dont tous les membres sont disjoints et qui n'attend pour être renversé qu'une main aussi ferme pour l'ébranler.

Che Costantinopoli non fosse che «le pays de la cabale et de la méchance-té» era opinione ormai corrente tra gli Occidentali, come conferma il diplomatico napoletano che da Vienna, nel 1790, definisce la Porta «siège du soupçon et de la méfiance»<sup>3</sup>. Giudizi simili si ripetono nelle testimonianze del tempo. Ma questo contesto incalzante e corrusco accresce l'interesse per il Levante ottomano ed alimenta un discorso articolato e vivace che si snoda in Europa sin dagli albori del secolo. Se ne fanno interpreti, per limitarci all'Italia, periodici e gazzette che nel tardo Settecento presentano «notizie di ogni genere sulla Turchia contemporanea»<sup>4</sup> e rispecchiano l'attenzione di un pubblico avvertito in espansione, non limitato a specialisti o apici di governo, attento agli aspetti diplomatici e militari che coinvolgono il grande vicino orientale e alle tensioni che ne derivano nel Mediterraneo, ma rivolto anche alle lotte di potere interne alla corte del Sultano, alla cultura e alle istituzioni, ai progetti di possibili accordi e sviluppi commerciali. Coinvolto in una curiosità che si fa moda – nelle lettere e nelle arti come nel teatro – il lettore attende notizie su religione e costumi, l'esotica vita dell'harem e l'amministrazione della giustizia, ovvero sulla perdurante instabilità delle province e sulla riscoperta del mondo classico che affiora dal suolo della Grecia, premessa di riscatto per le popolazioni sottomesse. Mentre contatti e viaggi s'infittiscono, trasmettendo immagini ammirate del fascino di Costantinopoli congiunte a valutazioni ambivalenti sulla sua situazione sociale e culturale, opere di più ampio respiro esplorano la complessità di un quadro non riducibile a facili stereotipi, che invitano a ripensare pregiudizi e opinioni comuni. Accanto ad una produzione largamente compilativa – da Vincenzo Abbondanza al poligrafo Francesco Becattini – compaiono opere più meditate e fondate, come attestano i tre volumi della *Letteratura turchesca* di Giambatti-

<sup>2</sup> *Relazione* (1782), in *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, XIV, a cura di Maria Pia Pedani-Fabris, Bottega d'Erasmio, Padova 2014: 975.

<sup>3</sup> La citazione di Hennin in Frédéric Barbier, *Le rêve grec de Monsieur de Choiseul*, A. Colin, Paris 2001: 186; per il giudizio da Vienna di Marzio Mastrilli, Marchese Del Gallo, cfr. *Essai sur la Monarchie autrichienne en son état actuel en 1790*, a cura di Derek Beales e Renato Pasta, Firenze University Press, Firenze 2018: 164.

<sup>4</sup> Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Viella, Roma 2014: 249 (ed. orig. 1974).

sta Toderini, che nel 1787 schiudono spazi di conoscenza e riflessione sull'alta cultura degli Ottomani<sup>5</sup>.

È quanto avviene, in forma meno sistematica, per le esperienze di viaggio in Levante di due fiorentini di generazioni diverse, ma imparentati e assai legati tra loro, il mercante e funzionario lorenesse Giovanni Mariti (1736-1806) e il cugino Domenico Sestini (1750-1832), numismatico di fama agli inizi del nuovo secolo, irrequieto e instancabile esploratore di costumi e luoghi, buon conoscitore della realtà ottomana grazie ad una dimora di quasi quattordici anni a Costantinopoli (1778-1792). Entrambi risultano bene inseriti nella realtà culturale – Sestini, per lo più, grazie alla mediazione del congiunto –, membri di accademie a principiare da quella dei Georgofili di Firenze, e si segnalano per una produzione a stampa folta e a tratti incalzante circa eventi, condizioni, economia e storia del Vicino Oriente, consentita dagli stretti rapporti con il mondo dei librai e degli stampatori. Nascono da qui i nove volumi dei *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina*, pubblicati dal Mariti tra il 1769 e il 1776, e i numerosi altri suoi interventi in materia, destinati a una ampia circolazione<sup>6</sup>. Sono il frutto dei sette anni trascorsi nell'isola, che gli permisero almeno due esplorazioni della realtà siro-palestinese tra il 1760 e il 1761 e ancora nel 1767, base materiale della sua produzione successiva. A ciò si aggiunge, qualche anno più tardi, l'avventuroso resoconto dell'itinerario compiuto dal Sestini in Anatolia e Mesopotamia fra il 1781 e il 1782, con ritorno per la via di Cipro e Alessandria d'Egitto, consegnato al *Viaggio da Costantinopoli a Bassora* e al *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli* del 1788<sup>7</sup>. Ma notizie e riflessioni sul Levante e la sua capita-

<sup>5</sup> Giambattista Toderini, *Letteratura turchesca*, 3 voll., Giacomo Storti, Venezia 1787, e la 'voce' di Rolando Minuti in *Dizionario biografico degli italiani* [in seguito: *DBI*], Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 95, Roma 2019: 796-9. Sul *Dizionario storico delle vite di tutti i monarchi ottomani* di Vincenzo Abbondanza, per Luigi Vescovi e Filippo Neri, Roma 1786, cfr. Marina Formica, *Lo specchio turco. Immagini dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli, Roma 2012, 174, 185; sulla *Storia ragionata de' Turchi, e degli Imperatori di Germania, e di Russia e d'altre Potenze cristiane*, del Becattini, 8 voll., Pitteri e Sansoni, Venezia 1788-1791, indicazioni in Maria Augusta Morelli Timpanaro, *Ancora su F. Becattini, di professione poligrafo (Firenze, 1743-Livorno, 1813)*, in Ead., *Autori, stampatori, librai per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Olschki, Firenze 1999: 435-511, 485.

<sup>6</sup> Giovanni Mariti, *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina fatti da Giovanni Mariti accademico fiorentino*, Giusti, Lucca 1769; Stamperia di S.A.R., Firenze 1770-1771, poi Gaetano Cambiagi, 1774, infine Stecchi e Pagani, 1775-1776, per complessivi 9 volumi. Inedito un decimo volume. Sul Mariti si veda l'antologia di testi, con ampia introduzione, di Lucia Rostagno, *Palestina: un paese normale*, Edizioni Q, Roma 2009, e la 'voce' di R. Pasta in *DBI*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 70, Roma 2008: 592-5.

<sup>7</sup> Domenico Sestini, *Viaggio da Costantinopoli a Bassora*, Yverdon [ma: Livorno], 1786; Domenico Sestini, *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli*, s.n.t. [ma: Livorno], 1788. Sul Sestini resta prezioso Biagio Pace, *Per la storia dell'archeologia italiana in Levante. Viaggi dell'abate D. Sestini in Asia Minore (1779-1792)*, «Annuario della R. Scuola Archeologica di Atene», III, 1916-1920: 243-52; Luigi Tondo, *Domenico Sestini e il medagliere mediceo*, Olschki, Firenze 1990; e la 'voce' di Francesco Surdich, *DBI*, 92, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2018: 300-2. La corrispondenza di Sestini, utilizzata in questo lavoro, è conservata presso l'Archivio Storico dell'Università di Bologna, *Archivio Mariti*, buste 14-15 (468 lettere).



le emergono di continuo nella corrispondenza inedita con il cugino e nella sua opera a tratti sovrabbondante, a principiarsi dai tomi delle *Lettere dalla Sicilia e dalla Turchia*, edite a Firenze e a Livorno, tra il 1779 e il 1784, e parzialmente tradotte in francese e in tedesco<sup>8</sup>.

Pur nella diversità qualitativa e stilistica, che denota maggiore organicità e maturità di giudizio nel lavoro di Mariti, entrambi i congiunti rappresentano bene taluni aspetti della cultura tardo-settecentesca della mobilità: per l'impegno osservativo-descrittivo e storico-naturalistico, l'interesse epigrafico e antiquario (più marcato nel Sestini, ma non assente in Mariti), la documentazione circa costi, modalità e itinerari dei percorsi e i riferimenti economici, sempre situati all'interno di una prospettiva secolarizzata verso costumi, credenze e istituzioni. L'intento informativo rivela così finalità pratiche precise, consegnate a pagine rese accessibili dalla forma epistolare o dalla partizione in capitoli in vista di una consultazione autonoma, riserva di materiali per varie tipologie di lettori, decantabile in guide per i futuri viaggiatori, come avviene con le versioni francese e inglese di taluni di questi testi. Non mancano, e ritornano anzi con insistenza, le segnalazioni dei rischi del cammino, come nel caso degli «arabi predatori» denunciati da Mariti nei pressi di Gerusalemme, giustapposti alla «sicurissima provincia» di Galilea<sup>9</sup>, posta sotto un forte potere autocratico, o nel timore per le tribù curde incontrate in Asia Minore da Sestini. Se i racconti dei due osservatori rispondono ad una chiara valenza pubblicistica e commerciale, e se essi presuppongono buona parte della letteratura di viaggio sul Vicino Oriente (da P. Rycaut e J.B. Tavernier a J. Pitton de Tournefort, da J. Porter a J. Otter), l'esperienza concreta, destinata a fissarsi nella scrittura, rispecchia in primo luogo la tradizione dell'odeporica toscana a partire almeno da Giovanni Targioni Tozzetti, con il suo intreccio di erudizione e osservazione storica e naturale di luoghi e popolazioni, non priva di attenzione per le condizioni di lavoro degli uomini. Se compito del viaggiatore era «badare a cose di qualche utile e notarle in carta per poi regalarle al genere umano con le stampe», come suggeriva Giuseppe Baretti, Mariti e Sestini lo assolsero con onore<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> *Lettere del signor abate Domenico Sestini dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, voll. 1-4, Vanni e Tofani, presso Giovacchino Pagani, Firenze 1779-1781; voll. 5-7, Carlo Giorgi, Livorno 1781-1784. La versione tedesca dei primi due volumi, dovuta a Johann Jacob Volkmann, non soddisfece l'autore (*Briefe aus Sizilien und der Turkey*, Leipzig 1780-1781); non così la traduzione francese (con note) di Jean-Claude Pingeron, buon conoscitore della realtà italiana, ammiratore di Antonio Genovesi e già traduttore del trattatello *Delle virtù e dei premi* di Giacinto Dragonetti (*Lettres de Monsieur l'abbé Dominique Sestini, écrites à ses amis en Toscane*, 3 voll., Veuve Duchesne et fils, Paris 1789). I giudizi citati in Domenico Sestini, *Viaggi e opuscoli diversi*, Carlo Quien, Berlino 1807, Prefazione.

<sup>9</sup> Giovanni Mariti, *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria*, 2 voll., Tommaso Masi e Comp., Livorno 1787, I: 1; Id., *Viaggi*, II: 235.

<sup>10</sup> Giuseppe Baretti, *La frusta letteraria*, a cura di L. Piccioni, 2 voll., Laterza, Bari 1932, II: 274. Per l'opera citata del medico fiorentino, si veda Giovanni Targioni Tozzetti *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1751-1754, 6 voll., poi ampliati nell'edizione fiorentina del 1768-1779, 12 voll. Su di lui, la 'voce' di R. Pasta in *DBI*, vol. 95, 2019.

## Mariti e i *Viaggi*: Cipro e i Luoghi Santi

Dopo il rientro da Cipro nel 1767 Mariti fu impiegato nella Sanità fiorentina ed ebbe negli anni Ottanta la responsabilità della gestione del lazzeretto di San Jacopo a Livorno. Ritornò quindi nella capitale come incaricato del riordino dell'archivio delle Reali Possessioni, poi di quello della Camera delle Comunità, per partecipare, infine, alla breve esperienza repubblicana del 1799, pagata con cinque mesi di carcere e la rovina economica della famiglia<sup>1</sup>. «Onesto, attento, ma intrigante e pericoloso» lo giudicò nel 1790 il granduca Pietro Leopoldo, che ne rilevava le cattive condizioni finanziarie e la «cattiva condotta»<sup>2</sup>. Giudizio forse ingeneroso per un uomo colto e ricco di contatti internazionali, fornitore di reperti naturali per il R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, dotato di interessi eclettici ma ampi, dall'erudizione alle scienze e all'economia, al quale dobbiamo la più completa indagine degli assetti sociali e produttivi delle campagne pisane all'alba del nuovo secolo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Testimoniano l'ardua situazione, anche economica, di Mariti dopo la liberazione le missive di uno dei suoi più assidui corrispondenti, l'avvocato di Cortona Ludovico Coltellini, che ne riceve le nuove da Firenze, *Archivio Mariti*, b. 9, fasc. 9: Cortona, 14 novembre 1799, 29 gennaio 1800, con invio di piccole somme di denaro, e 2 aprile 1800. Dalle lettere emerge un netto atteggiamento antifrancese.

<sup>2</sup> Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, 3 voll., Olschki, Firenze 1969-1974, I: 95.

<sup>3</sup> Giovanni Mariti, *Odeporico o sia itinerario per le colline pisane*, 2 voll., Giovacchino Pagani, Firenze 1797 e 1799. Per i rapporti con il Museo di Fisica, istituito nel 1775, sia consentito il rinvio a Renato Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbri (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Olschki, Firenze 1989, ad indicem.

Di formazione mercantile, orfano di padre, Mariti aveva lasciato Livorno per Cipro nel gennaio 1760 in compagnia del commerciante inglese Ottavio Watson, che gli sarà accanto anche nel periodo successivo, fermandosi poi nell'isola fino all'ottobre del 1767. Qui ricoprì il ruolo di cancelliere di Toscana a Larnaca alle dipendenze del console britannico Timothy Turner, che lo investì di delicate incombenze durante la sanguinosa rivolta antiturca del 1764-1766. L'esperienza di Mariti in Palestina era iniziata in modo drammatico. A San Giovanni d'Acri, dove era giunto nel febbraio 1760, aveva ritrovato la peste che già inferiva a Cipro, estesa «in tutta la Soria, fino alla città di Antiochia»<sup>4</sup>, che lo costrinse all'isolamento per cinque mesi. Il flagello era destinato a marcare l'esperienza nella sanità livornese, dove nel 1786 avrebbe ricevuto la visita di John Howard, il filantropo e riformatore inglese delle prigioni, da lui salutato con qualche scetticismo per la poca concretezza delle sue pur nobili vedute<sup>5</sup>. Ma la peste, la sua profilassi e possibile cura è presenza costante nella corrispondenza di Sestini, che da Istanbul, nel 1779, vi dedicò un opuscolo di qualche risonanza, collocabile agli inizi della violenta recrudescenza dell'epidemia in tutto il Levante tra il 1778 e il 1787. Un fenomeno che non mancò di allarmare le potenze cristiane del Mediterraneo, incise sulle riforme della sanità livornese tra anni Settanta e Ottanta, vide un contributo, non rintracciato, del Mariti nel 1784, quando l'estensione alla Dalmazia del male costrinse le autorità veneziane a ridiscutere e irrigidire le misure di prevenzione e controllo<sup>6</sup>.

Durante l'anno e mezzo trascorso ad Acri Mariti ebbe agio di visitare il paese, a cominciare dalla «deliziosa provincia» della Galilea, fertile e ben coltivata, dalla pianura di Esdelon al Monte Carmelo, e ne segnalò i prodotti naturali e i loro usi, attento alle vie di comunicazione, alla popolazione e alla convivenza di fedi diverse. In un racconto a tratti vivace emerge la tolleranza degli Ottomani, a conferma di quanto spesso enunciato dai testimoni coevi e in linea con ciò

<sup>4</sup> Mariti, *Viaggi*, cit., I: XXV.

<sup>5</sup> Firenze, Biblioteca Moreniana, *Manoscritti Frullani 40, Lettere a Marco Lastris*, III, Livorno, 27 febbraio 1786. Howard, che già aveva visitato Livorno nel 1778, espresse giudizi favorevoli sulla sanità locale, confermati dall'ambasciatore a Istanbul, Robert Ainslie «[who] told me that the lazaretto at Leghorn are the best in Europe», John Howard, *An Account of the principal lazaretto in Europe*, printed for J. Johnson, C. Dilly and T. Cadell, London 1791: 7. Il volume raccoglie una inchiesta con i medici del luogo, tra cui il responsabile della sanità, Domenico Gaetano Giovannelli, molto legato al Mariti: 33-40. Un quadro informato, con documenti, in Carlo Mangio, *La Sanità di Livorno da Pietro Leopoldo a Napoleone*, «Studi livornesi», fasc. III, 1988: 209-45.

<sup>6</sup> Daniel Panzac, *La peste dans l'Empire Ottoman 1700-1850*, Éditions Peter, Louvain 1985: 58-119, che rileva gli esiti devastanti e prolungati dell'epidemia. Sugli antecedenti epidemici nel Mediterraneo orientale si vedano Nükhet Varlik, *Plague and Empire in the Early Modern Mediterranean World. The Ottoman Experience, 1357-1600*, Cambridge University Press, Cambridge 2015; e la raccolta di saggi *Plague and Contagion in the Islamic Mediterranean*, edited by Nükhet Varlik, ArcHumanities Press, Kalamazoo (Mich.) 2017. Per i provvedimenti veneti settecenteschi si veda l'anonima *Relazione della peste di Spalato*, Domenico Pompeati, Venezia 1784, e Paolo Morachiello, *Howard ed i lazaretti di Marsiglia e Venezia: gli spazi della prevenzione*, in *Venezia e la peste, 1348-1797*, Marsilio, Venezia 1979: 157-64.

che a più riprese sosterrà Sestini dalla Mesopotamia: per il quale «non si può dare più tollerante del Turco in materia di religione»<sup>7</sup>. L'attenzione per i popoli della Palestina ritorna negli scritti posteriori, con spunti su Metuali e Drusi, la piccola setta degli Assassini e gli Ansarié, poi discussi con dovizia di giudizi nel viaggio di Volney in Egitto e Siria<sup>8</sup>. Entrambi gli autori toscani si sottraggono, però, ad ogni forma di enfattizzazione letteraria dell'esperienza, fedeli a un impegno espositivo che si vuole autoptico e oggettivo, «utile al viaggiatore filosofo, e al negoziante speculatore»<sup>9</sup>; ma nel resoconto di Mariti affiora una corrente di simpatia per gli abitanti, che meno risuona nelle pagine del congiunto. È il caso della descrizione del portamento austero dei capi beduini, oppure del riconoscimento dell'ospitalità araba offerta dallo sceicco di Geddin e da altre tribù, tratto saliente del carattere locale ammirato da Volney, che peraltro non contraddice la necessità di viaggiare scortati e in armi<sup>10</sup>. In un'ottica secolarizzata, tensioni e conflitti, cronici, vanno piuttosto imputati all'interesse, alla corruzione diffusa dei poteri pubblici, all'uso arcaico della vendetta che alimenta le rivalità tra le fazioni, ma non riflettono incompatibilità nei confronti dei Cristiani. Mantenere la pace e garantire la tutela dei mercanti è uno dei grandi meriti di Dahir al-'Umar al-Zaydani, il «Capo d'Acri», la figura di maggior rilievo negli scritti di Mariti sull'area siro-palestinese. Di origini beduine, il «gran vecchio», che scomparirà nel 1775 nel corso dei disordini nella regione, svolse per un trentennio un'attività egemonica, pur nel riconoscimento formale (e fiscale) del potere sultanale, emancipandosi dal Pascià di Sidone, promovendo l'agricoltura e il commercio con gli Europei e consentendo una larga tolleranza, al punto che «Ministri della sua Corte sono la maggior parte Greci cattolici»<sup>11</sup>, per lo più melchiti di lingua araba di recente conversione al rito romano. Incremento demografico e contenuta tassazione fanno di Acri il principale centro economico della costa, retto con mano inflessibile ma giusta da una guida equilibrata, abile nel tessere alleanze e nel riassorbire i contrasti interni alla sua famiglia. Doti che fecero di Dahir una personalità di assoluto rilievo per gli Europei, cui Vol-

<sup>7</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 187.

<sup>8</sup> Giovanni Mariti, *Memorie storiche del popolo degli Assassini e del Vecchio della Montagna loro capo*, Carlo Giorgi, Livorno 1787. L'opuscolo attirò le considerazioni, divertite e ironiche, di Ferdinando Fossi, che paragonava l'obbedienza assoluta della setta al capo a quella degli ex Gesuiti, *Archivio Mariti*, b. 13, fasc. 9, Firenze, 15 dicembre 1787. Sui Drusi, depositari di un «véritable esprit républicain», cfr. le valutazioni ammirate di Constantin-François Volney, *Voyage en Égypte et en Syrie*, 2 voll., Volland, Paris 1787; testo critico a cura di Jean Gaulmier, Mouton, Paris 1959 (riprodotto in *Oeuvres*, édité par Anne e Henri Deneys, 3 voll., Fayard, Paris 1989-1998, da cui si cita), I: 344. Ma tutta la discussione dei popoli della Valle della Bekaa è di singolare efficacia. Sui Drusi, ampie le considerazioni di Niebuhr, cfr. Lawrence C. Baack, *Undying curiosity, Carsten Niebuhr and the Royal Danish Expedition to Arabia (1761-1767)*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2014: 267.

<sup>9</sup> Sestini, *Viaggio di ritorno*, cit.: VIII

<sup>10</sup> Mariti, *Viaggi*, cit., II: 3-4, 148-9.

<sup>11</sup> Ivi: 87.

ney dedicherà ampie pagine, pochi anni più tardi<sup>12</sup>. Mariti tornerà anche in seguito sull'opera di Dahir. Ma nei suoi scritti risalta soprattutto l'ammirazione per una figura carismatica di leader, personalmente frequentato e ritratto nella maestà dell'aspetto e del comportamento, sino all'alone di eroismo che ne circonda la fine all'indomani della guerra russo-turca del 1768-1774, che lo vide alleato del ribelle Mamelucco Ali-Bey. Eventi sanguinosi, cui il fiorentino dedicò una tempestiva relazione a stampa, tra cronaca e informata ricostruzione degli eventi, conclusa dalla disfatta di Ali-Bey davanti alle milizie egiziane di Ahmad al-Jezzar, appoggiate dal Gran Signore<sup>13</sup>.

Mariti raccolse le sue esperienze dopo il rientro in Toscana. E forse in previsione di una possibile pubblicazione visitò Gerusalemme e i Luoghi Santi nella primavera del 1767, appoggiandosi alla rete di conventi dei padri Francescani di Terra Santa. Muovendosi da Giaffa, poi dalla capitale, in piccoli gruppi o aggregato a carovane di pellegrini, registrò le sue impressioni su Betlemme e il Mar Morto, a Gerico e sulle rive del Giordano, a Nazareth e presso il convento di San Saba e quello di San Giovanni in Montana, scartando la visita a Hebron per gli eccessivi pericoli, per rientrare poi via Giaffa e Beirut a Cipro.

È questa la parte dei *Viaggi* più fitta di considerazioni, entro una prospettiva che si vuole avalutativa e che registra accanto alla generale fertilità dei suoli o alla «desolazione» di Tiberiade, la complessa organizzazione e l'economia che ruotano attorno all'eredità biblico-evangelica.

Nessun dubbio che il fiorentino rompa con la tradizione del pellegrinaggio sacro dei Cristiani ed offra una immagine laicizzata dei paesi che va esplorando. La rappresentazione non priva di ironia dell'immersione purificatrice nelle acque del Giordano ne è prova<sup>14</sup>; e così la demitizzazione dell'epopea delle Crociate. Ma attorno al grande mito cristiano del Risorto si agita soprattutto un piccolo universo di artigiani e mercanti, bottegai e coltivatori, interpreti o guide di cui fanno parte i Padri di Terra Santa, che intrecciano le ragioni della devozione a modesti affari per lo più rivolti ai pellegrini e indispensabili al proprio finanziamento. L'età dei Lumi sconta il netto declino dei pellegrinaggi dalla Cristianità latina, ma marcata rimane la presenza greco-ortodossa, spesso oggetto di

<sup>12</sup> Volney, *Voyage en Égypte*, in *Oeuvres*, cit., I: 355-82, «Précis de l'histoire de Daher, fils d'Omar, qui a commandé à Acre depuis 1750 jusqu'en 1776». Un commosso elogio della fine di Dahir, da parte di L. Coltellini, è ricordato in Rostagno, *Palestina*, cit.: 72-3.

<sup>13</sup> Giovanni Mariti, *Istoria della guerra accesa nella Soria l'anno 1771 dalle armi di Aly-Bey d'Egitto e continovazione del successo a detto Aly-Bey fino a quest'anno 1772*, Allegrini e Pisoni, Firenze 1772 (con chiarimenti e note dell'autore); Giovanni Mariti, *Istoria della guerra [...] proseguita fino alla morte di Aly-Bey dell'Egitto*, Gaetano Cambiagi, Firenze 1774. Una riedizione della prima parte, confutata dall'estensore, uscì a Venezia, Gianmaria Bassaglia, 1773. Sulla drammatica rivolta, intrecciata all'intervento russo a Beirut e sulla costa palestinese, Franco Venturi, *Settecento riformatore*, III, *La prima crisi dell'Antico Regime (1768-1776)*, Einaudi, Torino 1979: 106-9, ed Emanuele Rossi, *Storia di Ali Bey d'Egitto (1763-1773) in un manoscritto di J. M. Digeon*, «Oriente moderno», XXIII, fasc. 2, 1943: 45-61, ricco di fonti sull'evento.

<sup>14</sup> Mariti, *Viaggi*, cit., III: 188-9.



speculazioni e abusi. La visita ai Luoghi Santi fa emergere, in sintesi, il distacco dell'osservatore da una tradizione in cui non crede più. Ma Gerusalemme e il Santo Sepolcro restano luoghi di estremo interesse storico e culturale, sui quali il visitatore ritornerà con approfondimenti, riflessioni, precisazioni critiche, sino a produrre tra il 1781 e il 1790 ben cinque contributi specifici sull'argomento, densi di erudizione sacra e profana, distesi poi nel *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria* (1787), tradotto in tedesco nel 1789: a riprova della perdurante forza simbolica della città e della partecipazione del pubblico, non solo locale, per i problemi della regione<sup>15</sup>.

Né Sestini, né Mariti propongono nei loro viaggi tematizzazioni ampie dei problemi salienti nel dibattito europeo sugli Ottomani. Al di là di spunti incidentali non rinveniamo, così, nelle loro pagine discussioni argomentate circa il dispotismo orientale, il significato dell'Islam e della figura di Maometto, la natura della proprietà o il sistema degli appalti, la resistenza o incapacità del Turco rispetto all'innovazione o all'assunzione di valori e tecnologie occidentali. Ma i loro resoconti intersecano molti di quei discorsi, dall'interesse non banale per la religione, i comportamenti e le forme associative di gruppi e sette interni all'Islam, alla pratica attiva della carità tra gli Ottomani al tema della condizione femminile, proposto in un'ottica distante da quella esotica dell'harem. Le donne emergono non solo quali oggetti di curiosità. Mariti non ha dubbi sul fatto che in Levante esse «provano generalmente un non so che di schiavitù», particolarmente tra gli Arabi, la cui considerazione per le donne «è minore di quella che ne hanno tutti gli altri Maomettani»<sup>16</sup>. E il punto è rafforzato dal richiamo alla naturale disegualianza tra i sessi nei paesi del Mezzogiorno, già discussa da Montesquieu, che il fiorentino cita, suggerendone qualche prossimità al linguaggio dei Lumi. Tracce della teoria climatica ritornano in materia di segregazione femminile e poligamia, dettate dall'uso più che dalla fede, e dallo squilibrio demografico che porterebbe il numero delle femmine a travalicare quello dei maschi. La poligamia risulta, in questo contesto, un fenomeno sociale, mosso dall'impulso di natura, ma probabilmente provvidenziale per indurre gli uo-

<sup>15</sup> Giovanni Mariti, *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria*, 2 voll., Tommaso Masi, Livorno 1787; trad. tedesca di Johann Christoph Maier, in *Reise von Jerusalem durch Syrien*, 2 voll., Verlag der Akademischen Buchhandlung, Strassburg 1789. Tra gli altri testi sul tema Giovanni Mariti, *Cronologia de' re latini di Gerusalemme*, Giovan Vincenzo Falorni, Livorno 1784, *l'Istoria del tempio della Resurrezione, o sia Chiesa del S. Sepolcro in Gerusalemme*, Carlo Giorgi, Livorno 1784, e la fortunata *Istoria di Faccardino, grand'emir de' Drusi*, Tommaso Masi e Comp., Livorno 1787 (tradotta in tedesco, con annotazioni, Gotha, 1790) circa la vicenda di Fakhr-ad-Din (1752-1635), il ribelle libanese che soggiornò qualche tempo a Firenze agli inizi del XVII secolo e progettò con i Medici un accordo in funzione antiottomana. Sul punto, Kaled El Bibas, *L'emiro e il granduca*, Le Lettere, Firenze 2010 e i cenni a Mariti in Franco Cardini, *Gerusalemme. Una storia*, il Mulino, Bologna 2012: 136-7.

<sup>16</sup> Mariti, *Viaggi*, cit., I: 112; IV: 4, con rimando a Charles-Louis Secondat, barone de Montesquieu, *Esprit des lois*, lib. XVI, 2, «Que dans les pays du Midi il y a dans les deux sexes une inégalité naturelle», in *Oeuvres complètes*, édités par Roger Callois, 2 voll., Gallimard, Paris 1951, II: 509-10.

mini alla graduale, progressiva riunione in un'unica famiglia universale. Ad un ventennio di distanza il blando finalismo del passo verrà accentuato nelle versioni francese e inglese del testo secondo un'ottica illuminista. Ma le donne non costituiscono una presenza passiva, come emerge dal loro oculato impiego dei saperi naturali e curativi, indispensabili dove la rara presenza di medici costringe a rivolgersi a missionari o viaggiatori europei. Abiti e atteggiamenti rivelano sfumature e, a volte, possibili libertà: come per le donne turche di Dyarbakir, notate da Sestini, che «godono di maggior libertà che negli altri luoghi; escono di casa spesso, hanno dei rendez-vous, ed in segreto facilmente si prestano»<sup>17</sup>.

Al tema del matrimonio islamico Mariti concede osservazioni interessanti nel primo volume dei *Viaggi*, dedicato a Cipro, che offre spunti sui rituali del corteggiamento (dove gli usi turchi, bizzarri, spesso incomprensibili e a volte violenti, vengono imitati dai Greci in un quadro che pare escludere la profondità dell'amore, propria della più civile società europea), nonché sui fondamenti legali della pratica matrimoniale. Redatto dal cadì, il giudice locale con competenza civile e per i reati penali minori, il contratto nuziale prevedeva un accordo economico tra le parti e la facoltà per l'uomo di mantenere sino a quattro mogli, con possibilità di ripudio senza particolari formalità. Ma anche la moglie può ricorrere al divorzio in casi specifici: quando il marito non la mantenga o non le consenta di frequentare il bagno, in caso di impotenza o di mancato adempimento del debito coniugale. Esistono anche tipologie subalterne di convivenza con concubine (*chebin*) e schiave: mentre il numero di queste ultime è illimitato, e i loro figli sono esclusi dall'eredità, le prime vengono tutelate da patti legali che impongono al padre di mantenere tutti i figli nati dall'unione. In questo quadro la poligamia appare pratica contenuta dalle disponibilità del marito: e la storiografia rivela, infatti, la prevalenza della famiglia nucleare, quanto meno a Istanbul.

La pubblicazione dei *Viaggi* avvenne per gran parte nel quadro del conflitto russo-turco del 1768-1774, che denunciò alle opinioni pubbliche europee la crisi irreversibile della potenza ottomana. I resoconti di Mariti contribuirono ad arricchire le prospettive sul Levante ed appaiono di sicuro rilievo nel caso di Cipro, un'isola poco battuta dagli Europei del tempo, così come l'Anatolia interna e la Mesopotamia, percorse dal cugino. Frutto di esperienze e contatti mantenuti dopo il rientro, il volume dei *Viaggi* sull'antico Regno dei Lusignano rappresenta una compatta monografia, a mezza strada tra la ricerca storico-naturalistica, economica, topografica, la testimonianza diretta e la redazione di memorie *post-eventum*. La componente erudita, non sovrabbondante, comprende fonti antiche e medievali, mentre il lavoro propone dettagli di monumenti e luoghi, delinea percorsi, traccia la storia dell'isola dall'Antichità, sensibile al passato medievale e veneziano, visibile in edifici, mura e chiese, e si sofferma su episodi drammatici, quali l'assedio turco di Famagosta nel 1571. Ne risulta una vicenda complessa e tragica, che restituisce dignità ad un popolo ormai marginale nella storia europea. La disamina calibrata della realtà riflette un sentimento

<sup>17</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 101.

di partecipazione che incrina l'oggettivismo del racconto e si anima dell'amore per l'isola, l'abbondanza e la varietà dei prodotti, le condizioni del tutto subalterne degli abitanti.

L'analisi evidenzia, infatti, il declino demografico ed economico dell'isola sotto il dominio turco. La terra è «in molte parti incolta», pur nella generale fertilità dei suoli, che offrono grani e sete, preziosi vini, sesamo, orzo, lane e cotone «i più stimati di quanti ne produce ogni contrada del Levante». Se la natura «produce ogni sorta di erbe per il vitto»<sup>18</sup>, al vino di Cipro Mariti dedicherà una solida relazione agronomica, presentata ai Georgofili e tradotta in tedesco<sup>19</sup>. Quanto alla robbia, un tempo esportata in Persia via Aleppo e Baghdad ed ora, «dopo i torbidi di quel regno», avviata soprattutto in Francia, essa rappresenta un prodotto vitale per gli impieghi tintori, e della sua coltivazione il viaggiatore si occuperà in una memoria a stampa dopo il ritorno in patria. Come altri osservatori, Mariti dedica attenzione al laudano, oppiaceo di largo uso esportato «in ogni parte d'Europa», di cui si dettagliano costi e condizioni di trasporto<sup>20</sup>. Se la trementina era richiesta a Venezia, e l'henné di impiego cosmetico locale, l'isola è ricca di risorse minerarie (sale e cristalli di rocca, diaspro, asbesto), severamente controllate dal Turco, mentre le importazioni dall'Europa si limitano ai panni fini di Francia e ai rasi lucchesi, a carichi di piombo, pepe, ferro e poco indaco, che offre però guadagni elevati (15-20% per carico) ai 600 bastimenti che annualmente approdano a Cipro per proseguire poi verso la costa palestinese, Istanbul o il rientro in patria<sup>21</sup>. I traffici del Regno di Cipro tendono, però, a languire entro limiti locali, come avviene per l'olio, abbondante e di qualità in passato, o per la decadenza della gelsicoltura, con progressiva distruzione delle piantagioni; mentre qualche fortuna conservano i grani, non esportabili legalmente, date le esigenze di approvvigionamento della capitale, ma che prendono la via di Genova, Livorno, Marsiglia e Malta grazie alla diffusa corruzione dei sorveglianti. I dati economici assumono così significato primario in vista dell'incentivazione degli scambi con la madrepatria e la Cristianità: il che può contribuire a spiegarne la diffusione anche oltre i confini della Penisola. Il testo include, infatti, minuziosi resoconti delle pratiche commerciali, con dati sui costi di trasporto e le tariffe d'intermediazione o doganali, sui tassi di cambio, applicati dagli interpreti (dragomanni) dei consoli europei, o su pesi e misure, punti di approdo, norme di sorveglianza e di sanità. La narrazione configura così un bilancio delle condizioni dell'isola, tra i più aggiornati allora disponibili.

Il potenziale economico di Cipro scontava, però, il miope dirigismo economico ottomano, che avrebbe indotto un drastico declino demografico dagli

<sup>18</sup> Mariti, *Viaggi*, cit., I: 26-8, 256.

<sup>19</sup> Giovanni Mariti, *Del vino di Cipro. Ragionamento di G.M. socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze*, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1772; la versione tedesca, *Abhandlung über den Cypren-Wein*, bei Friedrich Esslinger, Frankfurt am Main 1791, è di J. C. Maier.

<sup>20</sup> Mariti, *Viaggi*, cit., I: 277.

<sup>21</sup> Ivi: 298.

80.000 maschi sottoposti a testatico nel 1570 ai 12.000 attuali, pur in presenza di un incremento del carico fiscale, passato dalle 400.000 piastre del tardo Cinquecento alle 252.000 odierne: ma l'importo era da raddoppiare per quanto governanti e subalterni estorcevano, il che portava a concludere «che la popolazione è scemata notabilmente, ed è cresciuta l'esazione del denaro»<sup>22</sup>. Come osserverà anche Volney, non pochi ciprioti emigrano, molti a S. Giovanni d'Acri, grazie alla protezione del suo 'Capo', Dahir<sup>23</sup>. Se non mancano campi ben coltivati, la nota prevalente indica l'abbandono<sup>24</sup>. Causa, non unica, dell'impoverimento è il malgoverno dei Turchi, dove il fiscalismo del governatore (il *muhasil* nominato dalla Porta) è fondato sull'appalto privato delle imposte a clienti e fedeli, coadiuvato dalle gerarchie della Chiesa ortodossa, in un panorama in cui la «nazione greca» è considerata «più che suddita»<sup>25</sup>. Contenute a Cipro, le critiche al clero ortodosso diverranno taglienti a Gerusalemme, dove la manipolazione delle credenze da parte ecclesiastica, per ragioni di lucro e di potere, coinvolge i comportamenti rissosi e incontrollabili dei fedeli durante i riti della Settimana Santa<sup>26</sup>.

Mariti conferma così il coinvolgimento delle gerarchie ortodosse nell'oppressiva gestione fiscale dei popoli, che le testimonianze coeve spesso denunciano. L'analisi si scompone poi in una presentazione degli organi amministrativi ottomani a Nicosia, coadiuvati da parte della popolazione cristiana, dal dragomanno del Serraglio ai cassieri greci (*saraf*) «per le mani de i quali passa tutta la moneta che va e viene dalla Casnà, o sia Tesoro». Significativa è la piccola comunità armena nella capitale, raccolta attorno al Vescovo, «ed è forse questa la nazione più ricca di questa città»<sup>27</sup>.

Il dinamismo degli Armeni nei traffici con il Levante, l'India e la Persia, e la loro relativa opulenza, è rilevata dalla storiografia e dagli osservatori dell'epoca, come noterà Sestini a Dyarbakir e nella valle dell'Eufrate. Ma la loro presenza si segnala anche nelle cariche finanziarie dell'Impero, come risulta dalla figura del livornese Stefano Saraf, amico di Mariti a Cipro e membro di una grande famiglia di mercanti e appaltatori di uffici a Urfa e altrove, cui il fiorentino dedicò la sua cronaca della rivolta di Ali Bey. Nella capitale dell'isola, Nicosia, l'ammi-

<sup>22</sup> Ivi, I: 21-2.

<sup>23</sup> Volney, *Voyage en Égypte*, cit.: 359

<sup>24</sup> Mariti, *Viaggi*, cit., I: 83-4: «è deplorabile vedere a' nostri di abbandonato questo luogo – annota a Livadia – nel quale appena si trovano dieci famiglie, quando cinquant'anni sono vi erano duemila persone [...] Di presente molti campi sono inculti, altri servono per i grani e pochi per i cotonei, avendo abbandonato la cultura de i gelsi, de i quali ve ne erano de i boschi, e che continuavano a tagliare impunemente, senza che il Governo dell'isola se ne prenda pensiero».

<sup>25</sup> Ivi: 17.

<sup>26</sup> Ivi, III, cit.: 270-86. Toni di sarcasmo nutrono qui la demistificazione del rito del Fuoco Santo pasquale nella basilica del S. Sepolcro, frutto di un'abile e consumata messinscena.

<sup>27</sup> Ivi, I: 16 e 102. Similmente in Mariti, *Viaggi*, cit., II: 59: «gli Armeni sono persone di buon cuore, e civili, son ricchi negozianti e gran politici».

nistrazione appare articolata e pletorica, ad imitazione della Corte del Gran Signore a Istanbul, e comprende 100-150 persone, con procedure, funzioni, titoli e ranghi che cerimoniali elaborati si incaricano di manifestare e che coinvolgono i consoli europei in un sottile gioco di riconoscimenti reciproci. Ambivalente è, però, l'operato della giustizia, retta dal Mullah al centro e dalla rete dei *cadi* nei villaggi e nelle città minori. Sbrigativa ed efficace, flessibile ma non imparziale, essa assolve o condanna in poche ore, ma manca di leggi scritte e si basa soprattutto sul Corano, che i giudici «interpretano molto liberamente»: di qui, l'arbitrarietà dei giudizi, in parte corretti dall'obbligo di rimettere i casi gravi al governatore, che ne decide sentito il parere del Mullah. Ma la situazione è resa drammatica dalla facoltà di compensazione finanziaria per i crimini maggiori: l'omicidio di un uomo nel fiore degli anni è riscattabile con 500 piastre, mentre eccezioni e accordi personali sono la regola<sup>28</sup>. Ben poco si può fare, in questo quadro, per contenere l'ingordigia dei governatori, costretti a compensare la Porta per la nomina rifacendosi sui sudditi. Come la giurisdizione, l'imposizione fiscale non prevede logiche di equità, ma obbedisce a strategie clientelari che premiano fedeltà e parentele all'interno del Serraglio e prescindono da reali competenze e meriti. Il sistema estorsivo è generalizzato nell'Impero e rispecchia la cronica crisi del Tesoro sultanale, la dimensione privatistica e personalistica dell'amministrazione, e l'autonomia delle province nelle mani di dinastie di notabili (*ayan*) locali.

La severità del giudizio non assume, comunque, toni anti-islamici. In un contesto dove convivono Greci scismatici, Armeni, Maroniti cristiani e pochi cattolici, ed in cui la presenza turca è minoritaria, l'atteggiamento dello scrivente è di rispetto per i fedeli che, rivolti alla Mecca, pregano cinque volte al giorno «con gran compostezza»<sup>29</sup>. Anche all'aperto i luoghi del culto sono considerati consacrati, la cura dei defunti è somma pur di fronte ai rischi di contagio, mentre l'insegnamento degli imam verte su principi morali e norme religiose e sociali indiscusse. L'eguaglianza dei credenti nel rito sfuma le condizioni di status, e la coerenza del comportamento avvicina i fedeli ai pastori, che rivelano esemplari capacità di richiamo. La dignità dell'Islam converge qui con prospettive presenti all'interno dell'Illuminismo, in un panorama in cui comunità diverse per idioma e tradizioni coabitano «avendovi ognuno libero esercizio della sua religione». Ne emerge il valore della tolleranza, entro una concezione laica forse non priva di tangenze deiste<sup>30</sup>.

Presentare la grande isola del Mediterraneo al lettore in patria significava proporre itinerari, descriverne fauna e flora, porti e bazar, le fortificazioni o le chiese volte in moschee. Ma significava anche interrogare il rapporto tra presente e passato, tra ciprioti odierni e grecità classica. La curiosità antiquaria portò il Mariti, senza specifiche competenze archeologiche, a identificare presso Larna-

<sup>28</sup> Ivi, I: 19.

<sup>29</sup> Ivi: 62.

<sup>30</sup> Ivi: 8.



ca il sito della città di Kition e a discuterne alcune iscrizioni armene, ma credute fenicie, con il celebre esploratore tedesco Carsten Niebuhr, reduce nel 1766 dalla spedizione in Arabia, promossa da Federico V di Danimarca<sup>31</sup>. Cenni alla mitologia e ai culti antichi affiorano nei *Viaggi*, a principiarsi da quello a Venezie, diffuso nell'isola. Ma ci troviamo in una temperie ben diversa da quella che alimenterà il sorgere del filellenismo europeo e, solo pochi anni dopo, il 'sogno greco' di Gabriel de Choiseul-Gouffier, futuro ambasciatore francese a Costantinopoli e autore del *Voyage pittoresque en Grèce*<sup>32</sup>. Le più succinte pagine del fiorentino non contengono appelli a liberare la Grecia e valutano con rassegnato distacco lo iato che divide i sudditi greci di oggi dai loro illustri antenati<sup>33</sup>. La lingua antica è scomparsa, limitandosi a un po' di greco «litterale» tra i religiosi, che ne ignorano, però, il vero significato. Assenti sono qui i riferimenti dotti del classicismo settecentesco, né Omero figura quale progenitore di lontani eredi. Anche il carattere della popolazione ne risente, e la doppiezza levantina emerge in primo piano<sup>34</sup>. Oppressione e indolenza spingono piuttosto al piacere, come mostra il «natural focoso» delle donne, «poco industriose, e di vita delicata», o i balli e le feste ritualizzate, che rafforzano l'identità culturale dell'isola. Poca speranza di riscatto resta comunque per genti asservite e ormai imbelli, che nessuna potenza cristiana, inclusa la Russia, intende liberare.

In questo contesto le funzioni dei consoli europei risultano delicate e ad esse Mariti concede tre densi capitoli, frutto di diretta testimonianza. Le rappresentanze si concentrano a Larnaca, dove operano il console di Venezia, responsabile anche per il Regno di Napoli e la Svezia, l'inglese Timothy Turner, dipendente dalla Levant Company ed amico del fiorentino, «morto nel 1768 mentre scrivo», e il francese André-Benoit Astier, che gode della precedenza istituzionale ed «è quello che in ogn'incontro o pubblico o privato ha la mano diritta ed il passo sopra ogni altro Console». Egli solo comanda direttamente «per parte del Re, il

<sup>31</sup> Baack, *Undying curiosity*, cit., 260. Sull'incontro con l'esploratore tedesco, cenni in Luca Bombardieri, *Viaggi e studi del georgofilo fiorentino G. Mariti nel Levante e a Cipro (1760-1768)*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», serie VIII, 8/2, 2012: 747-68. Una lettera di Niebuhr a Mariti (1777) è citata in Rostagno, *Palestina. Un paese normale* cit.: 54-5, dove si ricordano le disavventure della spedizione e si mostra interesse per i due primi volumi dei *Viaggi*, utili circa «les moeurs des Levantins, que nos autres voyageurs ne pouvons pas assez approfondir».

<sup>32</sup> 3 voll., Paris, Tilliard, Debure père, Tilliard frères, J.J. Blaise, 1782-1822, ampiamente discusso in Barbier, *Le rêve grec*, cit. Di grande importanza, sul piano ideologico, il *Discours préliminaire del Voyage* di Choiseul-Gouffier, Kehl e Parigi, 1783, che invoca il riscatto della Grecia dal Turco.

<sup>33</sup> Mariti, *Viaggi*, cit., I: 37: «Non è questo il tempo che fra i Greci si veggano fiorire le arti e le scienze; l'ignoranza ne ha preso il luogo, e questa vi regna. I maomettani tutti non riconoscono altro idolo che le ricchezze [...]. Nell'isola, di cui ora tratto, non vi si trovano altre arti che quelle dalle quali il bisogno umano non può dispensarsi».

<sup>34</sup> Ivi: 38: «I Greci, quantunque siano abbandonati nell'ozio e nell'indolenza... si scorge sempre in essi un certo talento ed elevatezza d'ingegno, che serve per rammentare che cosa furono i loro antichi; ma pochi sanno impiegarlo bene; non essendo fatti maestri se non di frode e d'inganno, con sottigliezze tali, che bisogna aver gli occhi d'Argo per guardarsi dalle loro insidie».

qual ordine non ha replica»<sup>35</sup>. A lungo presente nell'isola, coinvolto nella politica culturale di Choiseul-Gouffier a Istanbul, egli tutela anche la Repubblica di Genova e dipende dalla Camera di Commercio di Marsiglia, che dirige i traffici francesi in Levante. Varie sono le incombenze di cancellieri consolari, tesorieri e dragomanni, tra le quali la concessione di licenze matrimoniali agli Europei, la regolazione delle controversie tra privati, la tutela di sudditi del Gran Signore cui licenze speciali (*berat*) concedono protezione in base alle Capitolazioni del 1740, cioè gli accordi formali tra la Sublime Porta e le potenze europee, la segnalazione di ogni sospetto di pestilenza, «né è scusabile in questo particolare la più piccola mancanza»<sup>36</sup>. Ne risulta un profilo dall'interno dell'attività consolare in uno scalo minore del Levante, dove elaborati cerimoniali scandiscono la vita dei 'franchi' e l'arrivo dei comandanti delle navi militari cristiane, di cui i Turchi hanno «considerazione grande», nonché le visite alle autorità, precedute da doni rituali, e l'incontro al palazzo del Governatore (*muhasil*), che attende in silenzio sul divano, mentre dignitari e soldati fanno corona muti, «tenendo le mani soprapposte, appoggiate sul petto, e gli occhi continuamente fissi sopra il loro Padrone, per esser pronti al minimo cenno per intendere i suoi comandi, ed eseguirli»<sup>37</sup>. L'occasione solenne consacra il riconoscimento del potere turco, ma anche quello istituzionale dei consolati.

L'equilibrio politico sociale dell'isola è rotto dalle rivolte, che coinvolgono greci e turchi, dal novembre del 1764 all'autunno del 1766. Motivate dal fiscalismo del governatore, Tzil Osman, ucciso dagli insorti, dopo un breve ritorno alla tranquillità la ribellione si riaccende per l'imposizione di severe pene pecuniarie ai colpevoli, e trova un abile capo militare in Halil, comandante della fortezza di Kyrenia. Lo scontro si fa durissimo con l'assedio di Nicosia da parte degli insorti, l'intervento di truppe anatoliche (i «barbari Caramaniotti») <sup>38</sup>, che infieriscono sulla popolazione, e l'invio di un nuovo Pascià dalla Porta, che tratta con i consoli europei, mentre il capo ribelle, catturato, viene fatto strangolare. La repressione comporta centinaia di decapitazioni, e le teste sono inviate, come d'uso, al Sultano. La pace ritorna, ma le devastazioni restano, e il dramma conferma la crudeltà della tirannide turca in Europa, come testimonia ancora Volney nel *Voyage en Égypte*, con toni più cruenti di quelli di Mariti. La conclusione era scontata: «Questa bella ma infelice isola non si rimetterà da i disastri che da tanti anni soffre, se continuerà a dover essere sottoposta al comando di chi farà maggior offerta al Gran Visir per ottenerlo»<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> Ivi: 300-2. Un profilo di Astier, già segretario a Firenze del residente francese Luigi Lorenzi, in Anne Mézin, *Les consuls de France au siècle des lumières, 1715-1792*, Direction des Archives et de la Documentation, Ministère des Affaires étrangères, Imprimerie Nationale, Paris 1995: 107-8. Mariti ebbe contrasti con lui quando rappresentò gli interessi familiari di un suo sodale, Antonio Mondaini, a Cipro.

<sup>36</sup> Mariti, *Viaggi*, cit., I: 324-5.

<sup>37</sup> Ivi: 318.

<sup>38</sup> Ivi: 226, 249.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

Miseria e malgoverno, imbarbarimento e discontinuità rispetto al mondo classico confermano nei *Viaggi* le testimonianze dei rari visitatori europei del tempo, quali Richard Pococke e Alexander Drummond, che fu a Cipro nel 1750 e per il quale tutti i sudditi del potere ottomano erano ormai «miserable slaves»<sup>40</sup>. L'immagine disastrosa da lui fornita coinvolge ogni aspetto della convivenza e culmina in un violento attacco al governo, sulla base della superiorità europea. Più equilibrato il giudizio di Mariti, che mostra qualche affinità con le opinioni di Antonio Mondaini, il mercante livornese a lungo attivo nell'isola, a Beirut e presso le coste siro-palestinesi, che gli fornì spunti per alcune delle sue memorie agronomiche e informazioni circostanziate circa la ribellione di Ali Bey e Dahir all'inizio degli anni Settanta. Figura eccentrica, poco inquadrabile in categorie, Mondaini è stato riportato all'onore del giorno da Rita C. Severis, che ne ha pubblicato, solo in traduzione inglese, le quattordici lettere su Cipro, rivolte al Mariti, redatte entro il 1783-1784 e mai stampate. Come la corrispondenza inedita con l'amico, il testo delle missive a stampa svela una fortissima vocazione letteraria e d'autore, confermata dall'invio di proprie composizioni poetiche e tragedie, dal vano, ripetuto tentativo di riconoscimento della propria appartenenza all'Accademia Fiorentina, e dalla traduzione in prosa dei primi tre canti dell'*Henriade* di Voltaire, forse rivisti da Marco Lastri<sup>41</sup>. Giunto a Cipro attorno al 1760, e destinato a restarvi, con alcune interruzioni, sedici anni, Mondaini si trasferì a Marsiglia tra il 1776 e il 1777, dopo gravi lutti familiari, e in Provenza, nella tenuta di La Manon, avviò un'attività imprenditoriale di buon successo sino al rientro a Pisa nella fase iniziale della Rivoluzione francese. Personalità estrosa e aperta, ma di tendenze nel complesso conservatrici, Mondaini conobbe Cipro in profondità, come emerge dalle sue *Letters*, dove il dialogo con l'autore dei *Viaggi* appare serrato, come condivisi sono i giudizi sul paese e il malgoverno ottomano. Ma la narrazione di Mondaini, intervallata da versi di malcerta qualità, mostra la trasfigurazione letteraria del reale e di un'esperienza vissuta con passione, ma ormai lontana, che propone un'immagine idillica e in parte mitica dell'isola, della sua natura rigogliosa e protettiva, in grado di accogliere le anime sensibili in fuga dalla corruzione delle città. Gli elementi storico-naturalistici, topografici e morfologici, salienti nella ricostruzione di Mariti, restano marginali rispetto alla prospettiva dello scrivente, attratto piut-

<sup>40</sup> Alexander Drummond, *Travels through different cities of Germany, Italy, Greece and several parts of Asia*, W. Strahan, London 1754: 150; Richard Pococke, *A description of the East and some other countries*, 2 voll., W. Bowyer, London 1743-1745. Sui viaggiatori e l'indagine storico-naturalistica dell'isola, Rita C. Severis, *The Swedes in Cyprus*, Cyprus Research Centre, Nicosia 2008.

<sup>41</sup> Firenze, Biblioteca Moreniana, *Manoscritti Frullani 40, Lettere a M. Lastri*, II, La Manon, 1786, dove lo scrivente svela il proprio pseudonimo letterario, Namindiù, e accenna alle sue lettere «spettanti alla storia di Cipro, sul merito delle quali l'invidia pronunciò il suo giudizio e le condannò indegne della stampa». Il richiamo è alle *Letters historic and entertaining on the past of the Island of Cyprus written by Namindiù*, edited by Rita C. Severis, trans. by Sylvie Béraud, Adventure, Athens 2007. Un centinaio di lettere di Mondaini si conservano presso l'*Archivio Mariti*, b. 3, fasc. 1-2 (1760-1792).

tosto dalla forza evocativa di costumi e paesaggi. Più organico risorge così il legame con l'Antico, come nella bellezza delle donne, eredi dell'antica Venere, la cui immanenza investe l'isola e ne ravviva resti e monumenti. Se il potere turco rimane «servile e tirannico»<sup>42</sup>, i rapporti personali con le autorità rimangono buoni, pur se non mancano ironie sul fatalismo islamico e sulla fede assoluta nella predestinazione. Rispetto all'impianto analitico-descrittivo dei *Viaggi* di Mariti le *Letters* mirano a coinvolgere il lettore in una rappresentazione empatica basata sull'immaginazione. La bellezza dell'isola, colta da entrambi gli osservatori, apre in realtà a un divario di strategie espositive, dove la letterarizzazione della memoria di Mondaini contrasta con i fini pratici e commerciali dell'amico.

<sup>42</sup> *Letters*, cit.: 60. Disastrosa è la complicità della Chiesa ortodossa con il malgoverno, «under the barbarian and shameful yoke of the Mohammedans», mentre netta è la simpatia per i virtuosi 'papas', il basso clero di campagna, che insegna ai più giovani (122-4).





Echi europei: la versione francese dei *Viaggi*

Quanto al Mariti, egli propone il resoconto di una realtà multiforme, vissuta con pochi pregiudizi. L'esito è un bilancio meditato dove la critica del regime non si traduce in invettiva e contempla sfumature di giudizio: come nel caso dei disordini ciprioti, dove gli insorti non mettono in questione la sovranità del Gran Signore e dove la «prudente condotta» dei capi turchi tenta la via della mediazione. I *Viaggi* sopravvissero in primo luogo grazie alle traduzioni, a principiari da quella francese ridotta del 1791-1792, attribuita a Jean-Baptiste Robinet o a Jean Castilhon, da cui deriva la coeva, elegante edizione inglese, entrambe precedute da una versione tedesca e da una svedese<sup>1</sup>. Non molto è dato sapere sui possibili interpreti, in particolare francesi, del libro. Il bretone Robinet aveva conosciuto qualche fortuna in gioventù per il vitalismo ilozoistico e le tendenze materialiste del trattato *De la nature* (1761-1766). Ma era soprattutto bene inserito nella cerchia dei lumi parigini e nel mondo dei librai e degli stampatori: a Bouillon, nel

<sup>1</sup> *Voyages dans l'isle de Cypre, la Syrie et la Palestine, avec l'histoire générale du Levant, par l'Abbé Mariti*, 2 voll., Belin, Paris 1791-1792, e una riedizione a Neuwied, chez la Société Typographique, 1791. La versione inglese, dal francese, in 3 voll., G.G. J. and J. Robinson, London 1791-1792, riedita in un volume (Dublin, 1792). La traduzione dall'italiano *Travels in the island of Cyprus*, è di C. D. Cobham, Cambridge University Press, Cambridge 1895, reprint 2011. La prima, tempestiva, traduzione è tedesca, opera di Christian Heinrich Hase, *Reisen durch die Insel Cypren, durch Syrien und durch Palästina einem Auszuge aus dem Italienischen*, Richter, Altenburg 1777. Per il testo in svedese, *Johan Maritis Resa uti Syrien, Palästina och pa Cypren*, sammandrag af Samuel Odmann, Stockholm 1790.

1769, aveva partecipato alla fondazione della Société Typographique, e rimase in rapporto con Pierre Rousseau e il suo celebre *Journal encyclopédique*, a lungo sostenitore delle correnti moderate della 'philosophie'. Traduttore di Hume, di Sheridan e di altri autori inglesi, aveva collaborato fra il 1776 e il 1777 ai cinque volumi del *Supplément à l'Encyclopédie*, realizzati da un consorzio di editori francesi ed olandesi, quindi alla redazione del *Dictionnaire universel des sciences morale, économique et diplomatique*, edito a partire dal 1777. Favorevole alla prima fase della Rivoluzione, si ritirerà a vita privata dopo la fuga del re a Varennes, non mancando in seguito di stigmatizzare gli eccessi giacobini. Robinet costituisce, quindi, un mediatore accreditato ed esperto per il libro di Mariti su Cipro e il Vicino Oriente, e la sua posizione agli inizi degli Anni Novanta pare compatibile con la curvatura ideologica che egli seppe imprimere all'originale<sup>2</sup>.

Tra i fondatori della Société Typographique de Bouillon, quindi informatore e rappresentante incaricato a Parigi di Pierre Rousseau, fu anche Jean Castilhon, l'altro possibile traduttore francese di Mariti, protetto da Jean-François Marmontel e in contatto con d'Alembert, Diderot, l'astronomo Lalande. Giornalista e poligrafo, aveva ripubblicato a partire dal 1770 una parte della *Bibliothèque bleue*, la raccolta di antichi racconti popolari a larga diffusione, che andava conoscendo nuova vita nel tardo Settecento. Tra il 1768 e il 1775 diresse con il fratello, Jean-Louis, il *Journal des beaux-arts et des sciences*, seguito nel 1774 da *Le Spectateur français*, un foglio sopravvissuto sino alla fine del decennio. Durante la Rivoluzione Castilhon fu incaricato di censire il patrimonio bibliografico della regione di Tolosa, dove era nato, reso disponibile dalle soppressioni ecclesiastiche e dalla requisizione dei beni degli emigrati, e in quella città si spense nel 1799<sup>3</sup>. L'affinità ideologica con Robinet è probabile, ma non consente di assegnare con certezza la paternità della versione francese del nostro testo.

L'edizione transalpina, limitata ai primi due volumi dei *Viaggi* di Mariti, segue infatti l'originale sino alla visita a Betlemme e conferisce compattezza e leggibilità al testo, che guadagna da una versione letterariamente felice, ma tutt'altro che fedele. Il traduttore imprime, infatti, ai suoi *Voyages* una marcata torsione illuminista, che presumibilmente rispecchia convincimenti personali e necessità di adattamento al clima ideologico della prima fase della Rivoluzione francese. Sfumature o divergenze di significato appaiono frequenti nei testi, ma il risultato maggiore è il virulento tono antiturco, assente in Mariti e frutto delle condanne

<sup>2</sup> Su Robinet (1735-1820), <<https://dictionnaire-journalistes-gazettes18e.fr/journaliste/694>> (2021-10-23); e l'edizione critica di Jean-Baptiste Robinet, *De la nature, Établissement du texte, introduction et notes par Françoise Badelon, textes grecs et latins établis et traduits par Alain Gigondet*, Champion, Paris 2009. Nel 1766 a Robinet fu affidata la cura editoriale della versione francese della *Geschichte der Kunst des Alterthums* di Johann Joachim Winckelmann, che suscitò le aspre critiche dell'autore, cfr. Stefano Ferrari, *Il piacere di tradurre. François-Vincent Toussaint e la versione incompiuta dell' 'Histoire de l'art chez les anciens' di Winckelmann*, Osiride, Rovereto 2011: 22-4.

<sup>3</sup> Su Castilhon (1721-1799), <<https://dictionnaire-journalistes-gazettes18e.fr/journaliste/145>> (2021-10-23).

ormai tradizionali del dispotismo ottomano, in linea con le polemiche di Volney nel *Voyage* e nelle battaglierie *Considérations sur la guerre des Turcs* del 1788.

La torsione ideologica è evidente sin dell'«Avertissement», che loda «l'écrivain, qui plaît pour mieux instruire», sempre «fidèle à la vérité» e scevro da pregiudizi, nonché la capacità sua di unire l'utile ai dilette («délassemens») di un pubblico ampio comprendente tipologie professionali variegata. Ma il senso dell'opera muta così di segno e si trasforma in denuncia appassionata del fanatismo, inscindibile da forme di reggimento irrazionali e tiranniche. Se il libro del fiorentino permette di avvicinare al meglio «les moeurs du pays»,

on est aussi porté naturellement à réfléchir sur l'instabilité des choses humaines, à la vue de monuments détruits, de villes antiques changées en tombeau, de fertiles plaines devenues une vaste solitude: on apprend à connoître le fanatisme à de telles fureurs; on apprend à le craindre et à le hair <sup>4</sup>.

Le rovine inducono a riflettere sulla fragilità delle sorti umane e sul trascorrere del tempo, in un clima in cui la realtà del Levante evoca più generali alternanze di gloria e decadenza, civiltà e barbarie. Il tema travalica la dinamica della politica e delle istituzioni e rispecchia giudizi diffusi per distendersi poi nella reiterata denuncia del potere ottomano, barbaro e non riformabile:

Une verge de fer se promène sur ce sol infortuné ; l'affreuse tyrannie y fait sensiblement disparaître le petit nombre d'habitans qui ont échappé aux anciens fléaux ; l'homme est tellement dégradé, qu'il a perdu sous ses chaînes le sentiment de l'indignation.

La mancanza di libertà genera l'abiezione, il male morale precede il declino politico. Ma la versione francese trasforma anche il mercante fiorentino in un coraggioso ecclesiastico («prêtre lui-même»), impegnato tra mille rischi a combattere l'alleanza di trono e altare «dans un pays où le despotisme sacerdotal et ministériel s'unissent étroitement pour écarter la vérité du peuple». È in queste vesti, che ignorano le condizioni effettive dell'autore e i contesti in cui nacque l'opera, che i *Voyages* dell'«Abbé Mariti» circoleranno agli inizi del nuovo secolo: come guida a luoghi e monumenti li consulterà Chateaubriand, che nell'*Itinéraire de Paris à Jerusalem* non rinuncerà a contestarli, spesso con asprezza, su punti di fatto e d'interpretazione: segno di orizzonti etici e ideologici ormai inconciliabili<sup>5</sup>. La venatura deista della prosa francese non lascia, del resto, dubbi, soprattutto nelle frequenti interpolazioni che rigenerano gli originali per nuovi lettori in tutta Europa, sino a presentare un caso esemplare di alta mediazione culturale. Ne è un esempio il risonante elogio del commercio di Larnaca a Cipro, ridotta in verità a poco più di un villaggio: un passo assente nell'originale, dove i luoghi comuni sui traffici quale via di progresso e affratellamento tra le nazioni acquistano accenti

<sup>4</sup> cit., I, VI, come la citazione che segue.

<sup>5</sup> François-René de Chateaubriand, *Itinéraire de Paris à Jerusalem* édité par Jean-Claude Berchet, Gallimard, Paris 2005: 201, 296, 304, 320, 322, 338.

quasi voltairiani e si animano di una marcata nota universalistica<sup>6</sup>. Il brano resta immutato nella versione inglese, che pure si proclama «translated from the Italian».

Più complesso il discorso in tema di religione. Le versioni francese e inglese qui considerate accentuano il tono anti-musulmano dell'originale, e l'editore inglese ribadisce anzi l'utilità dell'opera «to avoid those dangers which deter the Europeans in general from exposing themselves to the insults of a brutal and ferocious people»<sup>7</sup>. I cenni avalutativi di Mariti si trasformano in giudizi di valore, e gli Ottomani divengono «stupid Mahometans» o «Mahometans stupides»<sup>8</sup>. Sotto il «gouvernement ombrageux» dei Turchi, questo «superstitious government», si celano devozioni e credenze abnormi, quali quelle dei dervisci rotanti inclini alla pederastia o le miserrime figure degli abdali itineranti, cui le donne si concedono per via, celate da un panno, in «superstitious orgies». A parziale contrasto con un panorama di degenerazione, che non mancherà di attrarre lo sguardo dei visitatori di primo Ottocento, restano però nel testo il rispetto per gli autentici credenti, il «sentiment à la fois sublime et touchant» del fedele in preghiera, la serietà del clero, l'assenza di distinzioni di rango nei riti: talché l'egualitarismo islamico può costituire un esempio per un cristianesimo che sappia ricondurre i fedeli nelle chiese abbandonate. Gran parte del discorso è interpolata dal traduttore francese. Ma il nuovo testo veicola anche l'idea dell'essenzialità della religione quale legame sociale indispensabile alla vita degli Stati, frutto di una credenza fraterna in grado di ripristinare con l'eguaglianza i diritti naturali dell'uomo<sup>9</sup>. Siamo ben oltre il descrittivismo di Mariti. Ma le vicissitudini traduttive del testo esprimono, soprattutto, un mutamento di clima culturale e il maturare di tensioni e orientamenti che occupano la scena internazionale dopo la fine della guerra russo-turca del 1768-1774 e l'annessione russa della Crimea (1783), che inaspriscono le valutazioni sul potere della Porta e la civiltà dell'Islam, e segnalano ai governi europei il declino inarrestabile dell'Impero ottomano: processi e dibattiti destinati a incidere nella radicalizzazione ideologica che precede e accompagna l'Assemblea nazionale costituente (1789-1791).

<sup>6</sup> Mariti, cit., I: 55-6: «J'éprouve un plaisir secret à la vue d'un aussi grand concours de citoyens et d'étrangers, travaillant de concert au bonheur du genre humain, et faisant d'une métropole quelconque l'entrepôt de l'univers. Le change est à mes yeux un vaste conseil où toutes les nations ont leurs représentans. Les facteurs sont dans le monde commerçant ce que sont les ambassadeurs dans le monde politique ; ils négocient les affaires, scellent les traités et entretiennent une utile correspondance entre ces riches sociétés d'hommes divisés par des mers, et vivant aux deux extrémités du continent. J'ai souvent contemplé avec émotion un habitant du Japon discutant ses intérêts avec un citoyen de Londres, ou un sujet du Grand-Mogol passant un contrat avec un sujet de l'Impératrice des Russies. J'aimois à me trouver au milieu de ces nombreux agens du commerce, distingués par leur coutume, leurs mœurs, leur langage, et aboutissant au même lieu par des routes si différentes. Ici c'étoit un corps d'Arméniens, là une assemblée de Juifs, plus loin un groupe d'Hollandois : j'étois successivement danois, suédois, français, ou plutôt, en effet, j'étois citoyen du monde ».

<sup>7</sup> Mariti, cit., I: VII.

<sup>8</sup> Mariti, cit., I: 32, dove il Maomettano diviene «stupide adorateur de l'or», e cit., I: 83.

<sup>9</sup> Mariti, cit., I: 60. Ma tutto il passo sottolinea l'austera religiosità dell'Islam, 57-61.

## Sestini e Istanbul. Contatti, scambi, libri

Meno organica della ricostruzione di Mariti, l'esperienza di Domenico Sestini resta prossima alla forma del diario, dove lo sguardo del naturalista (e del numismatico) conduce alla notazione minuta, eclettica e talvolta acuta di un mosaico di eventi e aneddoti lontano dalle grandi rappresentazioni di altri visitatori europei. Il *Viaggio da Costantinopoli a Bassora* ne costituisce il risultato, ma rappresenta solo uno dei molteplici itinerari seguiti dall'estensore, destinati in larghissima parte alla pubblicazione entro i primi decenni del nuovo secolo. Dalla primavera del 1778 agli inizi del 1792 Istanbul resta per lui il centro di un'attività inquieta e intensa, fatta di continue spedizioni, gite, sopralluoghi nella Troade e in Asia Minore, dal ritorno ad Alessandria dopo una prima visita al rientro dal Golfo Persico, da un soggiorno a Bucarest quale segretario per le lettere italiane e precettore dei figli di Alessandro Ypsilanti, Ospodaro fanariota della Valacchia, e da non radi ritorni in patria, a Livorno e Firenze, Roma, Napoli e in Sicilia, con visite a Smirne, Malta, Marsiglia, Ragusa, la Tessaglia e l'arcipelago ellenico. Iniziative personali, in parte favorite dalle relazioni del cugino Mariti, sostenute dall'ausilio di potenti mecenati, a cominciare da Sir Robert Ainslie, l'ambasciatore britannico presso la Porta, di cui curò la grande collezione di medaglie e monete e che ne finanziò la spedizione a Bassora<sup>1</sup>. La

<sup>1</sup> Sul diplomatico britannico, cfr. la 'voce' di A. H. Grant, S. J. Skedd, *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, Oxford 2004, I: 499-500, e Ali Ishan Bağış, *Britain and the struggle for integrity of the Ottoman Empire. Sir Ainslie's embassy to Istanbul, 1776-1794*, ISIS, Istanbul 1984. Il fiorentino intervenne a più riprese sulle raccolte del me-

buona fama che lo circondava nella capitale ottomana è spesso menzionata nella corrispondenza ed emerge in un passo di Mariti a Marco Lastri:

Mi ha assicurato [il capitano di una nave giunta a Livorno da Istanbul] che [Sestini] è l'idolo dell'Ambasciatore inglese, che fa sommo onore alla nostra nazione, e che il nome suo è molto grande fra tutti gli altri Ambasciatori, e fra tutti gli abitatori di Pera. Che i Turchi, e gli Ebrei stessi lo riguardano in considerazione e gli vogliono bene perché con tutti sa accomodarsi<sup>2</sup>.

Quanto all'esperienza di Bucarest, essa si concluse presto con una delusione. Non vi è cenno nelle sue lettere (o nelle successive opere a stampa) alla figura e all'opera di un suo lontano predecessore, il fiorentino d'origine, ma veneziano di adozione, Anton Maria Del Chiaro, traduttore e interprete presso la Corte di Bucarest del Principe Costantin Brancoveanu agli inizi del secolo. Brancoveanu fu decapitato a Istanbul con i figli nel 1714, ma il soggiorno di sei anni a Bucarest, tra il 1710 e il 1716, permise al suo fedele collaboratore, pur in un contesto spesso drammatico, di redigere il più importante resoconto disponibile in italiano su costumi, luoghi e storia della regione, contesa a lungo tra la Porta e l'Impero asburgico, l'*Istoria delle moderne rivoluzioni della Valachia*, edita a Venezia nel 1718 e destinata ad una fortuna che giunge al Novecento<sup>3</sup>. La sosta a Bucarest e la rapida partenza diedero comunque adito ad un altro avventuroso viaggio di Sestini attraverso la Romania, la Transilvania e l'Ungheria, sino a Vienna nel 1780. Destinato alla più tarda pubblicazione<sup>4</sup>, esso rende conto non solo dell'inesausta curiosità del suo autore, ma del desiderio suo di affermazio-

cenate, ad es. Domenico Sestini, *Lettere e dissertazioni numismatiche sopra alcune medaglie rare della collezione Ainsleana*, 4 voll., Tommaso Masi e Comp., Livorno 1789. Tre lettere di Ainslie si trovano in *Archivio Mariti*, b. 3, fasc. 2 (1785-1787).

<sup>2</sup> Mariti a Lastri, Livorno, aprile 1785, Biblioteca Moreniana, *Fondo Frullani, Lettere a M. Lastri*, t. II.

<sup>3</sup> Anton Maria Del Chiaro, *Istoria delle moderne rivoluzioni della Valachia con la descrizione del paese, natura, costumi, riti e religione degli abitanti*, Antonio Bortoli, Venezia 1718. Sull'autore, si veda Gino Benzoni, 'voce' in *DBI*, vol. 36, 1988: 452-456.

<sup>4</sup> Domenico Sestini, *Viaggio curioso scientifico antiquario per la Valacchia, Transilvania e Ungheria fino a Vienna*, Luigi e f.lli Margheri, Firenze 1815, cui accenna Franco Venturi, *Settecento riformatore*, IV/2, *La caduta dell'Antico Regime (1776-1789)*, Einaudi, Torino 1984: 693-4. Già in precedenza l'abate aveva dato alle stampe il suo *Viaggio da Costantinopoli a Bukaresti fatto l'anno 1779*, Antonio Fulgoni, Roma 1794. Oltre che nella stampa l'itinerario sino a Vienna, fitto d'incontri con personalità di rilievo, lascia tracce nella corrispondenza al cugino (giugno-ottobre 1780: «il dì 23 ottobre tornò in Costantinopoli», *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 8, 'Copialettere, 1778-1788'). Il soggiorno a Bucarest, «città cinese e curiosa», è occasione di confronto con le realtà più misere della Turchia europea e non manca di vivacità: a Bucarest «non vi saranno trentamila anime, vi sono più di 250 chiese, ma ogni chiesa non è governata e assistita se non da un solo papas, le campane sono abbondanti, siccome le puttane», 7 ottobre 1779. Carattere compilativo ha la più tarda operetta, Domenico Sestini, *Viaggio in Valachia e Moldavia con osservazioni storiche, naturali e politiche*, Giovanni Silvestri, Milano 1822.

ne personale e professionale, tante volte ribadito nella corrispondenza. Non v'è dubbio che un certo velleitarismo traspaia da queste lettere, e dallo scarto tra i numerosi progetti e le loro realizzazioni: testimonianza di una condizione precaria, comune a molti letterati dell'epoca. Il 20 luglio 1780 una missiva da Vienna, redatta poco dopo l'arrivo, rivela alcuni tratti del personaggio:

Arrivato in questa, che fu domenica passata, mi ritrovai con l'onore di una stimatissima di V.S. Ill.ma, la quale mi reca il non consentimento del Sig. Marchese [Carlo Rinuccini] per essere venuto in Vienna; io non starò addurre molte ragioni per scusarmi: il mio cugino gliene farà palesi alcune e la più forte si era quella per ragione politica, e per provvedermi di varie cose necessarie per continuare i miei viaggi. Io amo più l'Asia e l'Affrica, che l'Europa; onde si persuadea che dopo un mese di dimora in questa farò partenza per Costantinopoli e ciò non solamente per adempire all'obbligo contratto con S. E., ma ancora perché prevedo che per un viaggiatore tali luoghi appaiano più curiosi<sup>5</sup>.

La lettera era indirizzata a Ferdinando Fossi, Direttore dell'Archivio diplomatico del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, che poco prima aveva ottenuto per il mittente una generosa pensione dal Marchese Carlo Rinuccini, intenzionato a sviluppare le proprie collezioni di «medaglie antiche», monete e «libri manoscritti in più lingue», soprattutto greci: una collaborazione ancora viva negli anni Ottanta, come attesta la corrispondenza tra Fossi e Mariti<sup>6</sup>. È questo il compito, accanto alla laboriosa catalogazione di raccolte altrui, cui Sestini dedicherà tutta la vita. Ecclesiastico senza vocazione, aveva studiato presso gli Scolopi di Firenze: e per l'educazione ricevuta conservò una invincibile ripugnanza, complementare ad un aspro atteggiamento polemico verso i frati, gli Ordini religiosi e la Curia romana. Gli strali contro monache e frati, così come il riconoscimento della propria «irrequietezza», tornano di frequente nella corrispondenza, sino a costringerlo ad ammettere la propria fama di «spregiudicato in materia di religione»<sup>7</sup>, più esposto su questo fronte rispetto al cugino. Non si tratta, comunque, di un rifiuto del Cristianesimo e della fede, in un uomo che accarezzò per un momento l'idea del matrimonio, ma che celebrò poi nella preghiera una perdita familiare. Dalla sua formazione aveva tratto una robusta competenza erudita, affinata sotto la supervisione del Bibliotecario della Biblioteca Laurenziana, Angelo Maria Bandini, da cui scaturì la prima opera edita del giovane, la *Dissertazione sopra il Virgilio Aproniano* del 1772, de-

<sup>5</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Carteggi Vari*, 14, n. 1771.

<sup>6</sup> *Archivio Mariti*, b. 13, fasc. 9, Firenze, 20 maggio 1783: «credo che tutto quello che egli [Sestini] porterà qua al suo ritorno comprato per il Sig. Marchese sarà gradito, atteso il suo ottimo gusto e la sua estesa cognizione in queste materie». 42 le lettere di Fossi conservate (1782-1790), che riscontrano per lo più l'invio di opere di Mariti. Su F. Fossi, si rinvia al contributo di Carlo Fantappiè, in *DBI* vol. 49, 1997: 505-7.

<sup>7</sup> Lettere da Bucarest, 3 dicembre e Bujük-Deré sul Bosforo, 17 settembre 1779, quest'ultima con notizie sui torbidi a Istanbul («il popolo è molto fanatico»), gli incendi dolosi nella capitale e l'instabilità del governo, in *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6.

dicata ad un altro bibliotecario fiorentino, Giovan Gaspero Menabuoni, a lungo residente in Francia e responsabile della Biblioteca Palatina<sup>8</sup>. Ma frequente appare nelle lettere il riferimento a Domenico Maria Manni, ovvero «il Nestore Manni», lessicografo e infaticabile editore di testi, ben noto alla comunità colta e corrispondente di Muratori. L'interesse filologico-antiquario plasmerà la vita del Sestini, e lo condusse negli anni Ottanta a stringere rapporti con l'eminente Cardinale Stefano Borgia<sup>9</sup>, che lo accolse nel suo museo di Velletri e ne favorì i contatti con l'erudizione romana.

Ma l'amore per l'antiquaria convisse in lui con una autentica passione per la storia naturale e la botanica, appresa a Firenze secondo i metodi linneani di classificazione. Ignoriamo chi lo avviasse alla disciplina, ma ravvicinati furono i rapporti con Giovanni Targioni Tozzetti, che appare l'interlocutore primario delle indagini del giovane in Levante, e di cui egli lamenterà la scomparsa nel 1783. La sua funzione di guida emerge dalle corrispondenze dalla Turchia e vide Targioni Tozzetti incoraggiare il progetto di un *Iter botanicum* tratto dalle esplorazioni del fiorentino in Anatolia e Rumelia. Accarezzato a lungo, il piano non si concretizzò: ma la raccolta di esemplari botanici dovette rappresentare un contributo significativo, e trovò infine collocazione presso il Real Museo di Fisica e di Storia Naturale di Firenze al rientro in patria, nel 1792<sup>10</sup>. In città il rinnovamento degli studi botanici e medici era stato intenso nel secondo Settecento e vide tra i protagonisti Saverio Manetti<sup>11</sup>, devoto allievo del medico Antonio Cocchi ed in contatto col Sestini, di cui recensì sul suo giornale, il «Nuovo Magazzino toscano», il trattatello sulla peste del 1779. Ma l'elenco dei legami con i dotti toscani è lungo, come risulta dalle dediche delle lettere a stampa dalla Sicilia e dalla Turchia: l'avvocato cortonese Lodovico Coltellini, che con Sestini trattò di antiquaria, Lord George Cowper, protettore delle arti e delle scienze, destinatario di disegni, stampe, oggetti da Istanbul tramite Ferdinando Fossi, successore di Targioni Tozzetti alla direzione della Biblioteca Magliabechiana; Marco Lastri, aggiornato grazie a Giovanni Mariti sulle vicende dell'«Abate di Pera», di cui pubblicò sulle «Novelle letterarie» di Firenze numerose missive numismatiche, interventi sulla natura e la stratigrafia dei vulcani, nonché no-

<sup>8</sup> Sul Bandini, Emmanuelle Chapron, *Ad utilità pubblica. Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Droz, Genève 2009, ad indicem (con bibliografia); e Fabia Borroni Salvadori, *Giovanni Gaspero Menabuoni: da 'marchand amateur' ad agrario illuminato*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di lettere e filosofia, serie III, XV, 1985: 941-66.

<sup>9</sup> Una trentina di missive del Borgia a G. Mariti, con riferimenti anche a Sestini, in *Archivio Mariti*, b. 12, fasc. 4 (1781-1798).

<sup>10</sup> Simone Contardi, *La Casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di Fisica e di Storia Naturale (1775-1800)*, Olschki, Firenze 2002: 276-7. Per l'appoggio di Targioni Tozzetti al progetto dell'«*iter botanicum*» di Sestini, si veda la lettera dell'abate, Bűjűk-Deré, 3 luglio 1779, *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6.

<sup>11</sup> Su Saverio Manetti (1723-1784), tra i fondatori dell'Accademia dei Georgofili nel 1753, poi direttore del «Magazzino toscano», 1770-1777, e del «Nuovo magazzino toscano», 1777-1782, cfr. la voce di R. Pasta in *DBI*, vol. 68, 2007: 625-9.



tizie di carattere storico-naturalistico dalla Svezia, frutto di scambi avviati dal conterraneo. I rapporti, indiretti, con l'autorevole direttore del periodico furono improntati a reciproca stima, come testimonia una missiva del 1783, scritta durante una breve visita di Sestini a Firenze:

Giovedì mattina vidi il nostro Sig. Abate Sestini per la prima volta... Ho trovato in lui l'uomo franco, libero ed erudito in molte materie; i gesti e i modi suoi dimostrano, a mio parere, che egli è stato viaggiatore orientale, [...] un uomo che tutta Europa conosce e più in là ancora<sup>12</sup>.

Quanto al giovane ospite, che il mittente s'incaricava di presentare alla conversazione dei Marchesi Ginori, egli era allora impegnato in un viaggio che lo avrebbe portato a Roma e a Napoli dopo anni di assenza dall'Italia; e nella sua corrispondenza non mancano apprezzamenti e ricordi per l'illustre interlocutore fiorentino.

Sestini era arrivato a Istanbul il 25 marzo 1778 dopo uno scalo a Malta e cinque mesi a Smirne. In precedenza, tra il 1774 e il 1777, aveva vissuto a Catania, dove una delle figure egemoni della cultura siciliana, Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, gli aveva affidato la cura del suo museo naturalistico e antiquario. La *Descrizione* che ne derivò, curata abilmente dal Mariti, apparve nel 1776 e conobbe una riedizione livornese nel 1787, contribuendo ad ampliare la fama del mecenate e a valorizzarne le raccolte nel panorama dell'antiquaria europea<sup>13</sup>. All'illustre patrono Sestini era stato quasi certamente indirizzato dal Mariti, che aveva stabilito con lui un legame duraturo sino alla scomparsa del gentiluomo catanese, attestato da corrispondenze fitte di scambi librari e commerciali, di notizie erudite e dati naturalistici<sup>14</sup>. Quanto al «Filobotanico» fiorentino – questo il nome da lui scelto per l'iscrizione all'Accademia peloritana di Messina – egli percorse distesamente la Sicilia orientale, offrendo «la prima illustrazione economica» della regione e descrizioni ravvicinate dell'Etna e dell'area dello Stretto<sup>15</sup>. Su tali temi sarebbero più tardi intervenuti il maggior

<sup>12</sup> *Archivio Mariti*, b. 10, fasc. 1, Firenze, 20 settembre 1783, lettera a Mariti. Su Marco Lastri, direttore dal 1777 al 1792 delle «Novelle letterarie» e autore di opere di demografia, economia e agricoltura, cfr. la 'voce' di Maria Pia Paoli, in *DBI*, vol. 63, 2004.

<sup>13</sup> *Descrizione del museo d'antiquaria e del gabinetto d'istoria naturale del signor Principe di Biscari*, Carlo Giorgi, Livorno 1787 (rist. anastatica con introduzione di Giovanni Salmeri, G. Maimone, Catania 2001). Sul nobile e antiquario siciliano, si veda Giacomo Mangano, in *DBI*, vol. 10, 1968: 658-660 e il saggio di Giuseppe Giarrizzo, *Il caso Biscari*, in *Cultura storica, antiquaria, politica e società nell'Italia moderna*, a cura di Flavia Luise, Franco Angeli, Milano 2012: 88-139.

<sup>14</sup> *Archivio Mariti*, bb. 16-17, lettere dal 1773 al 1783. Non ho visto il centinaio di lettere di Mariti (e alcune di Sestini) segnalate in Gaetano Calabrese, *L'Archivio della famiglia Paternò Castello Principi di Biscari*, Centrografico Edizioni, Catania 2003: 515, 522. Mariti dedicò a Paternò Castello il volume IX dei suoi *Viaggi*.

<sup>15</sup> Lucio Gambi, *L'agricoltura e l'industria della Sicilia intorno al 1775, negli scritti del toscano Domenico Sestini*, «Studi geografici in onore di Renato Biasutti», «Rivista geografica italiana», suppl. 65, 1958: 101-26.

scienziato italiano dell'epoca Lazzaro Spallanzani e il maggior economista siciliano del Settecento Paolo Balsamo; ed osservazioni o commenti in materia di geologia e vulcani ritornano nelle lettere e nei viaggi in Levante. Ma la conoscenza diretta dell'isola, e i contatti con i dotti locali, dovettero fondare anche lo sprezzante giudizio sul contributo celebre di Patrick Brydone, che aveva aperto la Sicilia allo sguardo del pubblico di lingua inglese<sup>16</sup>.

Nell'estate del 1777 l'esperienza siciliana era ormai conclusa, e ragioni d'insoddisfazione affiorano dalle prime lettere turche, insieme a tracce di dissidi con il principe di Biscari, poi ricomposti. Ma a muoverlo dall'isola era stata, soprattutto, la curiosità, l'impulso vivo sin dall'adolescenza ad esplorare cose nuove, a slargare gli orizzonti della patria locale. Una curiosità del tutto priva del fascino del prodigioso, ma non immune dalla meraviglia in tema di natura, luoghi e costumanze dei popoli. Le cose naturali costituivano «l'unico mio divertimento», come scriveva al cugino, e anni dopo confermerà che «viaggi, botanica e istoria naturale sono quelle opere cui attendo più di ogni altra»<sup>17</sup>, pur se «le medaglie non finiscono mai» e i doveri professionali occupavano gran parte del suo tempo. Il 14 settembre 1777 sbarcò a Malta «dopo 50 ore di cammino» da Siracusa, e vi incontrò i cavalieri toscani membri dell'Ordine<sup>18</sup>. La sosta lo mostra incerto se proseguire verso Tripoli di Barberia su navigli francesi ovvero verso la Crimea, esotica e nodo dello scontro politico che condurrà nel 1783 alla sua cessione alla Russia di Caterina II. Sbarcò invece a Smirne il 27 ottobre 1777 e vi si trattenne alcuni mesi. Il principale porto dell'Impero ottomano non gli piacque<sup>19</sup>. Malsana, falcidiata da epidemie e terremoti, la città accoglieva un mosaico di fedi ed etnie provenienti dall'entroterra anatolico, dall'Arcipelago greco, dai grandi empori siriani, Aleppo e Damasco, da cui emigravano famiglie di mercanti toccate dalla contrazione dei traffici con la Mesopotamia e l'Oriente. «Città infedele» per gli islamici di primo Ottocento, Smirne contava a fine secolo circa 100.000 abitanti, in prevalenza non musulmani, composti per

<sup>16</sup> *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, lett. da Büyük-Deré (ricevuta il 23 ottobre 1779): male informato, Brydone copia il lavoro di Tommaso Fazzello, non era mai salito sull'Etna e scriveva dopo abbondanti libagioni. Il riferimento è al notissimo libro di Patrick Brydone, *A tour through Sicily and Malta in a series of letters to William Beckford*, printed for W. Strahan and T. Cadell, London 1773. Tra i dotti catanesi con cui ebbe più contatti figura Pietro Paolo Arcidiacono, che gli fu docente di botanica (*Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 4, Catania, 24 gennaio 1777).

<sup>17</sup> *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, Pera di Costantinopoli, 17 settembre 1779, e b. 15, fasc. 3, Pera, 10 febbraio 1785.

<sup>18</sup> *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 4, Malta, 15 settembre 1777. L'accoglienza ricevuta, anche da parte del Gran Maestro, dovette confortarlo: «per la verità mi pare di essere sortito dalla barbarie siciliana».

<sup>19</sup> *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 4, Smirne, 27 ottobre 1777: «dopo un mese in punto dacché partii da Malta arrivai in questa città di Smirne, città turca, città grande, città popolata, città di gran commercio, ma città che non fa per me: onde sono risoluto di andare a Costantinopoli per trovare qualche viaggiatore per accompagnarmi, oppure di trovare mezzi di potere occupare qualche posto onorevole». E aggiungeva: «piango la bella Sicilia, ma godo l'amenità dell'Asia minore». Un cenno anche ad una sua visita a Creta (Candia).

un terzo da Greci ortodossi e da forti minoranze di Ebrei ed Armeni. I 700-800 Europei attivi in città (da 2.000 a 3.000 'Franchi' ne costituivano la comunità a Istanbul), prevalentemente legati al commercio mediterraneo e agli scambi con il Golfo Persico, includevano molti veneziani e nuclei di origine genovese, protetti, come a Cipro, dal console di Francia<sup>20</sup>.

Del grande porto di Smirne e dei suoi traffici Sestini offre un quadro economico aggiornato nella prima delle sue *Lettere dalla Sicilia e dalla Turchia*, che contiene spunti sulla vita sociale e le feste, i costumi islamici e i rituali della comunità greca, verso la quale egli non mostra mai particolare inclinazione. Quasi nulla sappiamo, invece, dei suoi contatti locali. Ma gli fu vicino e lo proteste il console francese Claude-Charles Peyssonnel, già titolare dell'incarico in Crimea, di cui fu uno dei maggiori conoscitori, futuro autore del *Traité sur le commerce de la Mer Noire*. Poligrafo e giornalista di rilievo, nel 1788 avrebbe polemizzato con le posizioni florusse di C.F. Volney sulla guerra russo-turca di quegli anni, che rimettevano in questione, in un clima ormai pre-rivoluzionario, il tradizionale appoggio della Francia alla Sublime Porta<sup>21</sup>. Qualche anno prima Peyssonnel era intervenuto duramente contro i *Mémoires* del barone François de Tott, il militare di origini magiare incaricato di modernizzare l'esercito ottomano, responsabile, tra il 1777 e il 1778, della supervisione delle 'scale' francesi in Levante. Le sue controverse (e paradossali) memorie, godettero, come è noto, amplissima fama e sono in gran parte accolte nel *Voyage* di Volney, con cui segnano un punto di svolta negativo negli atteggiamenti europei sul potere ottomano. I *Mémoires*, costituiscono, infatti, un implacabile atto d'accusa contro l'inerzia e la corruzione dell'Impero, e ne denunciano il fallimento in ogni tentativo d'innovazione tecnica e disciplinare. Sestini lo conobbe a Smirne e non lo stimò. Più tardi si procurò a Livorno «l'opera politica di Mr. de Tott» su Turchi e Tartari, avvertendo che «Monsieur Peyssonnel travaglia per criticarla come suo grande nemico, poichè ricevè molti torti allorché era console in Smirne»<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Daniel Goffman, *Izmir: from village to colonial city*, in *The Ottoman city between East and West. Aleppo, Izmir and Istanbul*, edited by Edhem Eldem, Daniel Goffman, Bruce Masters, Cambridge University Press, Cambridge 1999: 79-134, e Marie-Christine Smyrnelis, *Une ville Ottomane plurielle*, Les Éditions Isis, Istanbul 2006. I commenti di Sestini in *Lettere dalla Sicilia e dalla Turchia*, VI: 1-28.

<sup>21</sup> Mézin, *Les consuls de France*, cit: 490-2. Peyssonnel (1727-1790) era a Smirne dal 1765, e console generale dal 1776. Un profilo generale in A. Faivre d'Arcier, *Le service consulaire au Levant à la fin du XVIIIè siècle et son évolution sous la Révolution*, in *La fonction consulaire à l'époque moderne, sous la direction de J. Ulbert et G. Le Boudec*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2006: 161-88. La polemica con Constantin-François Volney, *Considérations sur la guerre actuelle des Turcs*, Paris 1788, è discussa in Jürgen Osterhammel, *Unfabling the East. The Enlightenment's Encounter with Asia*, Princeton University Press, Princeton 2018: 378-9. Il volume offre una ricostruzione di ampio respiro delle rappresentazioni dell'Oriente e del Levante Ottomano.

<sup>22</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 23, Pera, 9 aprile 1785. Le controverse memorie del barone in François de Tott, *Mémoires du Baron de Tott sur les Turcs et les Tartares*, 4 voll., Amsterdam 1784, testo critico di Ferencz Toth, Champion, Paris 2004. Le replica di Claude-Charles Peyssonnel in *Lettre contenant quelques observations sur les mémoires qui ont paru sous le nom*

La polemica antifrancese è, in realtà, dato di fondo delle lettere di Sestini, e tocca sia la presenza politico-militare in Levante, sia i fini mercantili e culturali della Francia presso la Porta, inclusi i tentativi di penetrazione nel Mar Rosso: un'area, a detta del fiorentino, di non grande interesse per gli Europei. «Nazione sventata», vanagloriosa, intrigante, la Francia ha imposto la sua supremazia linguistica, a danno soprattutto dell'italiano<sup>23</sup>. Commenti sarcastici investono testi e autori riconosciuti, quali Gabriel-François Coyer per il suo *Voyage d'Italie et d'Hollande* e Pierre-Augustin Guys per il *Voyage littéraire de la Grèce* del 1771, entrambi mal fondati e lontani dalla realtà<sup>24</sup>. Il traduttore delle *Georgiche*, abate Jacques Delille, prossimo all'Ambasciatore Choiseul-Gouffier, è definito «poetaastro francese», mentre l'arrivo di artiglieri e marinai da Marsiglia dimostra la spregiudicata invadenza della Francia<sup>25</sup>. Gli strali non risparmiano Joseph Tournefort, «impostore... siccome sono tutti i Francesi», di cui pure la *Relation d'un voyage du Levant* d'inizio secolo rappresentò un riferimento ineliminabile per Sestini, sia per la botanica che per le informazioni circa itinerari e condizioni dell'Anatolia<sup>26</sup>. L'acme della polemica è in una nota del 1786 riguardo alle rigide misure sanitarie assunte da Versailles in caso di epidemia, che dimostrebbero che «la Francia è una bestia rivale del bene degli altri». In questo contesto non sorprende che minimi risultino i contatti con il lavoro di promozione culturale svolto da Choiseul-Gouffier<sup>27</sup>. Ma il pregiudizio antifrancese lascia spazio a qualche incontro professionale come quello con René Desfontaines, il naturalista conosciuto a Marsiglia nel 1784, per qualche tempo interlocutore da Tunisi; ovvero per il legame con il console a Salonicco, Ésprit-Marie Cousinery, antiquario di vaglia, che lo assistette nell'ultimo ritorno in patria dal Levante, quando il bastimento dell'abate naufragò al largo della Grecia<sup>28</sup>.

*du baron de Tott*, Amsterdam 1785. Ripetute le critiche di Sestini a de Tott nelle lettere al cugino, *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, Pera, 17 maggio 1779, Bûjûk-Deré, 3 luglio 1779. L'invio del *Traité sur le commerce de la Mer Noire*, 2 voll., Cuchet, Paris 1787, di Peyssonnel è registrato in *Archivio Mariti*, b. 2, fasc. 9, 'Copialettere', 21 dicembre 1787.

<sup>23</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 3, Pera, 10 gennaio 1785.

<sup>24</sup> *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, Pera, 18 gennaio 1779.

<sup>25</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 5, Pera, 10 gennaio 1788 e fasc. 3, 25 febbraio 1785.

<sup>26</sup> Joseph Pitton de Tournefort, *Relation d'un voyage du Levant, fait par ordre du Roy*, 2 voll., Imprimerie Royale, Paris 1717. Sulla sua opera resta essenziale Numa Broc, *La géographie des philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIIIè siècle*, Éditions Orphys, Paris 1975: 50-4. L'acre commento di Sestini in *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, Bûjûk-Deré, 3 luglio 1779, cit., dove anche si accenna al progetto di un proprio «iter botanicum», approvato da Targioni Tozzetti.

<sup>27</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 2, Pera, 8 ottobre 1784. Qualche attenzione merita Jean-Baptiste de Villoison, scopritore del manoscritto marciano dell'*Iliade*, definito «bravo grecista». La critica alla Francia, Ivi, b. 2, 'Copialettere. Lettere per il Levante e il Ponente (1781-1786)', Pera, 25 settembre 1786.

<sup>28</sup> Mézin, *Les consuls de France*, cit.: 213-5. Su Desfontaines, Broc, *La géographie des philosophes*, cit.: 346-8. Due lettere sue in *Archivio Mariti*, b. 3, fasc. 2, 1784-1785, e lettera da Pera, 25 febbraio 1785, b. 15, fasc. 3.

L'atteggiamento del fiorentino è spiegabile in parte con i forti legami con gli Inglesi e con l'Ambasciatore Robert Ainslie, l'uomo «che più si è adoperato per la pace» dopo la cessione ai Russi della Crimea, mentre l'omologo francese, Saint-Priest «non era troppo ascoltato»<sup>29</sup>. Generoso collezionista – in un'età in cui i protettori scarseggiavano –, Ainslie impegnò il giovane in una inesausta ricerca di medaglie (greche, romane, bizantine, turche), ne favorì l'apprendimento dell'inglese e parve disposto a portarlo con sé a Londra nel caso di una propria elezione al Parlamento. Le lodi del diplomatico ritornano nella corrispondenza e nelle dediche a stampa del fiorentino: sino alla brusca rottura dei tardi Anni Ottanta, dovuta al divieto di pubblicazione dei cataloghi della raccolta, che Ainslie intendeva commerciare in Gran Bretagna. Ma la sua protezione aveva intanto consentito i sopralluoghi e i viaggi del suo collaboratore, la partecipazione alla vita sociale dell'ambasciata, tra balli, feste, intrattenimenti musicali e teatrali, elemento identitario per tutta la comunità 'Franca' di Pera. Fu del resto lui a metterlo in contatto con Sir Joseph Banks, il presidente della Royal Society di Londra, che gli propose di raccogliere per i Royal Gardens di Kew gli esemplari botanici dei dintorni di Istanbul<sup>30</sup>. L'inserimento nella cerchia della diplomazia è, del resto, tratto saliente dell'esperienza costantinopolitana dell'abate: come attestano le dediche dei vari tomi delle sue operette. Se i rapporti con «quello di Germania», l'Internunzio Cesareo Herbert von Rathkeal, furono freddi, la protezione del rappresentante prussiano, Heinrich von Dietz, orientalista insigne ed amico di Goethe, ne favorì poi il lungo soggiorno professionale in Germania, dalla fine del secolo al ritorno a Firenze nel 1810<sup>31</sup>. E intenso fu il legame con Costantino e Carlo, figli di Guglielmo de Ludolf, residente di lungo corso del Re di Napoli, nella cui cancelleria operava un amico, Giacomo Marini, incaricato di curarne gli interessi durante le non rare assenze dalla città<sup>32</sup>. Buoni i contatti con i baili veneziani, Andrea Memmo e Agostino Garzoni, con i rappresentanti di Caterina II e con le sedi di Olanda e Danimarca, mentre una missione navale spagnola, alla fine del 1784, offre il destro alla critica di un

<sup>29</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 2, Pera, 19 maggio 1784.

<sup>30</sup> *Archivio Mariti*, b. 14, Bujuk-Dere, 3 luglio 1779, cit. e 17 agosto 1779.

<sup>31</sup> Poco prima del rientro dalla Germania Sestini fu a Parigi, dove strinse rapporti con i dotti dell'Institut, tra cui A. I. Sylvestre de Sacy e il geografo Jean-Denis Barbié du Bocage, entrambi ricordati con gratitudine: «Ella non mi dice niente dell'umanissimo e specchiatissimo sig. Sylvestre de Sacy. Se Ella lo vede, la prego di fargli i miei più officiosi ossequi, come pure al degnissimo sig. Barbié du Bocage suo collega», 'à Monsieu Baillou', Firenze, 20 settembre 1813, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Carteggi Vari, ad nomen*.

<sup>32</sup> Mirella Mafri, *Diplomazia e commerci tra il Regno di Napoli e la Sublime Porta: Guglielmo Maurizio Ludolf (1747-1789)*, in *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, a cura di Mirella Mafri, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2004: 151-72 (che non offre spunti sull'attività culturale a Istanbul). Sestini accompagnò i giovani Ludolf a Vienna nella primavera del 1780, Id., *Viaggio curioso [...] per la Valacchia*, cit.: 2.

paese oscurantista, impegnato nel contrasto della pirateria barbaresca, ma tuttora miope e schiavo dell'Inquisizione<sup>33</sup>.

Il contatto con le sedi diplomatiche era essenziale anche per la circolazione delle notizie, per la ricezione della posta da Vienna e da Venezia e per la presenza di giornali e gazzette, legame vitale con l'Europa lontana. Sestini vi trovò il «Journal de Bouillon» di Pierre Rousseau, che ne avrebbe recensito un contributo, e fogli italiani, quali le «Novelle letterarie» e la «Gazzetta Universale» di Firenze, disponibile anche a Bucarest presso la corte di Ypsilanti. Con il redattore della gazzetta, l'abate Vincenzo Piombi, mantenne una regolare corrispondenza, purtroppo perduta, come quella del cugino Mariti, ma attestata nelle missive almenobimensili a quest'ultimo. Piombi curò una parte delle opere di Sestini per la stampa e pubblicò spesso sul suo giornale notizie e commenti su Costantinopoli e il Levante, che ne fanno uno dei periodici meglio informati in tema di movimenti di truppe, relazioni internazionali, situazione sanitaria e turbolenze nella capitale o nelle province. È probabile, quindi, che il giovane numismatico abbia giocato un qualche ruolo tra i suoi interlocutori dal Bosforo<sup>34</sup>. Quanto alle «Novelle letterarie» di Marco Lastri, esse furono partecipi delle sue esperienze grazie ai contatti dell'estensore con Mariti. Ma al di là delle sovrabbondanti e spesso ripetitive considerazioni personali, le missive al cugino rivelano un fitto scambio di libri e oggetti, di spunti su aspetti della vita pubblica e quotidiana, uniti a riflessioni sul commercio e sull'opportunità di una autonoma rappresentanza diplomatica granducale a Istanbul. Le sue testimonianze confermano il ruolo di Livorno quale snodo di beni e notizie per tutto il Mediterraneo, nonché l'interesse in patria per un'area tormentata e cruciale. Mariti ne favorì i rapporti con i librai, i livornesi Vincenzo Falorni e Carlo Giorgi in particolare, che gli trasmise libri e ne stampò più volumi, apprezzato per rettitudine e pianto alla morte nel 1787<sup>35</sup>. Emerge da qui la funzione del Capitano del lazzaretto labronico nel commercio di libri, con acquisti in Olanda, Francia e mondo germanico, svolta in parallelo alla scrittura e ai non soverchianti doveri d'ufficio. Non è possibile darne conto in maniera analitica, ma dai cataloghi di «libri preziosi», anche inglesi, da lui inviati Fossi trasse alcuni scritti di John Toland per la Biblioteca Ma-

<sup>33</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 2, Pera, 9 ottobre 1784: «meno rosari, meno santi, in tempo di politica e di cose di Stati si opera meglio, ma cosa volete da un popolo che brucia li uomini per bagatelle minute e per cose leggere? Dite che si abatterà Algeri quando il Tribunale dell'Inquisizione sarà affatto annichilato e a tal segno che si debba perdere anche il nome; ma fintanto che avranno Inquisizione l'Affricano algerino non si potrà domare». Attacchi all'Inquisizione, in parte cancellati nel testo, nella missiva da Bucarest, 29 ottobre 1779, *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6.

<sup>34</sup> Sul Piombi (1745-1817) molte le informazioni in Morelli Timpanaro, *Autori, stampatori, librai*, cit.: 159-69 e *ad indicem*. Tre lettere sue in *Archivio Mariti*, b. 5, fasc. 22 (1796). Un cenno a questa collaborazione in una lettera da Pera, 25 febbraio 1785, dove si lamenta il mancato invio di gazzette da parte di Piombi, «e mi dispiace giacché mi do la pena di scrivergli delle cose buone», Ivi, b. 15, fasc. 3. Cenni ai rapporti tra Piombi, Mariti e Lastri sono nelle lettere di quest'ultimo, ad es. da Firenze, 9 settembre 1789, *Archivio Mariti*, b. 10, fasc. 7.

<sup>35</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc.4, Pera, 25 maggio 1787.

gliabechiana<sup>36</sup>. Quanto al numismatico di Pera, erudizione e botanica restano essenziali negli acquisti, come mostrano la richiesta delle opere di Linneo e della monumentale *Flora danica* di Georg Christian Oeder, direttore del Giardino botanico di Copenhagen<sup>37</sup>, e il duraturo legame con il medico Attilio Zuccagni, responsabile dell'orto botanico del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, che assistette Sestini nella sua raccolta di piante. La passione del viaggio, «le mire mie di sempre osservare cose nuove, e di scorrere remote regioni»<sup>38</sup>, trova riscontro nella consultazione di testi capitali, dalla *Reisebeschreibung* di Niebuhr, offertagli nel 1785, ma già conosciuta, al programma della spedizione danese in Arabia degli anni Sessanta, le *Fragen* di Johann David Michaelis, probabilmente lette nella versione francese<sup>39</sup>. Esperienza e lettura s'intrecciano nel peregrinare dell'abate, come suggerisce la commissione per la *History of the Turkish Empire* di Sir Paul Rycaut, «la più esatta» delle rappresentazioni dell'Impero, mentre la storia di Dimitrie Cantemir «è falsa, ma è un capo d'opera per le note statevi fatte»<sup>40</sup>. Riferimento di rilievo restava il fondatore dell'Istituto delle Scienze di Bologna, Luigi Ferdinando Marsigli, senza alcuna dichiarazione esplicita delle sue opere. Il tentativo di comprendere le innumerevoli sfaccettature del Levante emerge anche nelle ordinazioni dei *Travels* di Thomas Shaw del 1738, di quelli di Cornelis de Bruin in Moscovia e in Persia e nella ricerca della *Natural History of Aleppo* di Alexander Russell, fondamentale per l'indagine della città e della regione, conosciuta al rientro dalla spedizione a Bassora del 1781-1782.

<sup>36</sup> *Archivio Mariti*, b. 13, fasc. 9, Fossi a Mariti, Firenze, 12 febbraio 1785. Il volume era, probabilmente, John Toland, *A collection of several pieces of Mr. Toland, now first published from his original manuscripts*, J. Peele, London 1726. Lettore intenso e informato, Mariti aveva ottenuto la licenza per i testi proibiti grazie all'amico Lodovico Coltellini di Cortona, *Archivio Mariti*, b. 9, Cortona, 2 maggio 1776 (cit. in Rostagno, *Palestina. Un paese normale*, cit.: 60).

<sup>37</sup> Georg Christian Oeder, *Abbildungen der Pflanzen, welche in den Königreichen Dänemark und Norwegen [...] wild wachsen*, 17 voll., Nicolaus Möller, Kopenhagen 1761-1764 (altra ediz., col titolo *Flora danica*, Kopenhagen, 1770).

<sup>38</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli a Bassora*, cit.: VI. «In me notate sempre quel genio naturale che aveva di viaggiare», Büjûk-Deré, 17 settembre 1779, *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6.

<sup>39</sup> La richiesta del tomo III del «viaggio di Niebuhr», non ancora edito, e delle *Fragen* di Michaelis, è nella missiva da Pera, 25 febbraio 1785, *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 3. Carsten Niebuhr, *Beschreibung nach Arabien und andern umliegenden Länder*, Nicolaus Möller, Kopenhagen und Hamburg 1774-1778; il terzo volume apparve nel 1837. Una versione breve, *Beschreibung von Arabien*, uscita nel 1772, fu edita poco dopo in francese, Paris 1773. Su Johann David Michaelis, Alexander e Patrick Russell, Osterhammel, *Unfabling the East*, cit.: 393-400, 457-60, e Alexander Russel, *The natural history of Aleppo and parts adjacent*, A. Millar, London 1756 (seconda ediz. ampliata, 2 voll., London 1794).

<sup>40</sup> *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, Pera, 18 giugno 1779. Il riferimento è a Paul Rycaut, *The history of the Turkish Empire*, T. Basset, B. Clave, J. Robinson, A. Churchill, London 1680, meno probabilmente al suo *The present state of the Ottoman Empire*, London 1687 (ediz. moderna a cura di J. A. Butler, Tempe, Arizona 2017). Sulla fama di Rycaut, e l'ammirazione di Volney per la sua opera, Bevilacqua, *La Biblioteca Orientale*, cit.: 169-70, e Osterhammel, *Unfabling the East*, cit., *passim*.

A metà del decennio, Sestini progettò un'altra visita in Egitto al seguito di mercanti inglesi, e domandò la *Description de l'Égypte* di Benoit de Maillet. Intensificò al contempo gli ordini di libri, «essendomi determinato a fare una raccolta di viaggiatori»<sup>41</sup>: oltre a testi canonici del genere (da J. Spon a Moryson ai *Travels* di Sandys, dal topografo cinquecentesco Pierre Gilles ai *Viaggi a Costantinopoli* del senatore e bailo veneziano Giambattista Donà), vi figurano il *Viaggio in Dalmazia* di Alberto Fortis, forse conosciuto a Napoli nel 1784, e i due tomi dei *Voyages* di François Bernier nell'Impero Moghul, «che non conosco», uno dei massimi resoconti sull'India del tardo XVII secolo<sup>42</sup>.

Distribuzione e vendita di opere italiane rientrano anch'esse nell'interscambio con Livorno, e il personale delle ambasciate si trovò così provvisto a Pera dell'*Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici* di Riguccio Galluzzi, «grand'amico» del cugino Mariti. Difficile dire quante di queste competenze si decantassero poi negli scritti a stampa. Ma certo ci troviamo dinnanzi ad una considerevole ampiezza di orizzonti, dilatati al di là della storia naturale e della pura curiosità, in un contesto globale di scoperta e valorizzazione di realtà extra europee. E non manca qualche spunto narrativo, come l'invio da Livorno del celeberrimo *L'An 2440, rève s'il en fut jamais* di Louis-Sébastien Mercier<sup>43</sup>.

A Istanbul Sestini avvertì, come tanti visitatori, il fascino della «plus belle ville de l'Europe»<sup>44</sup>. Per Lazzaro Spallanzani, alla metà degli anni Ottanta, la metropoli dispiegava uno spettacolo «per la grandiosità unico al mondo»<sup>45</sup>. Il numismatico non incontrò l'abate di Scandiano, che lo ricorderà, però, come agguerrito concorrente, insieme agli ambasciatori di Francia ed Inghilterra, nella ricerca e nell'acquisto di medaglie<sup>46</sup>. Le modalità dei viaggi dei due personaggi sono ovviamente diverse, né il toscano godette mai dei riconoscimenti pubblici e istituzionali riservati al suo grande contemporaneo. Ma l'immagine prima di Costantinopoli è per entrambi simile, ed era confermata dal medico Ange-

<sup>41</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 5, Pera, 10 gennaio 1788.

<sup>42</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 2, Napoli, 2 marzo 1784; Pera, 10 marzo 1785. Sul Donà, animatore degli studi turchi a Venezia e sulla sua influente *Letteratura de' Turchi*, Venezia 1688, Preto, *Venezia e i Turchi*, cit.: 66-8, 201-7 e *passim*.

<sup>43</sup> Note e conti per l'invio di libri in *Archivio Mariti*, b. 2, 'Copialettere Levante', 6 novembre 1779 (con l'invio di Paul Rychaut «dell'Impero Ottomano», del *Trattato dell'elettricità* di Tiberio Cavallo, oltre al *Systema naturae* di Linneo, ai viaggi di G. Targioni Tozzetti per la Toscana, ad interventi sulla peste (Richard Mead et al.), e a Louis-Sébastien Mercier, (*L'An 2440*); 26 gennaio 1787, lettera e conto del libraio V. Falorni (che dona le *Lettres sur l'Égypte* di Claude-Étienne Savary, 3 voll., Onfroy, Paris 1785-1786).

<sup>44</sup> Tournefort, *Relation*, cit., I: 464, citato in Broc, *La géographie des philosophes*, cit.: 52, che definisce il testo «morceau de bravoure de la plupart des voyages en Orient».

<sup>45</sup> Lazzaro Spallanzani, *Carteggi*, IX, a cura di P. Di Pietro, in *Edizione nazionale delle opere*, Mucchi, Modena 1988: 161: lettera a Johann Joseph Wilczeck, Pera, 8 novembre 1785; e Id., *Viaggio a Costantinopoli*, a cura di Paolo Mazzarello, ivi, *Opere non edite direttamente dall'autore*, parte V, Mucchi, Modena 2012.

<sup>46</sup> Spallanzani, *Carteggi*, cit.: 188: lettera al fratello Niccolò, Pavia, 10 marzo 1788.



lo Gatti, poi celebre promotore dell'inoculazione contro il vaiolo, per il quale «la sola prospettiva di questa gran città ricompensa di tutti i sofferti incomodi. Veramente nessuna città ha la più bella veduta di questa». E persino un implacabile nemico dei Turchi, quale il barone de Tott, individuava nella metropoli, «située à l'extrémité orientale de l'Europe» presso il Bosforo e il Mar Nero, «le site le plus favorable pour y établir la capitale du monde»<sup>47</sup>. Anche per Sestini la collocazione topografica dei luoghi era eccellente:

il clima è temperato e l'aria è buona. I venti principali che annualmente regnano sono di tramontana, che soffiano per lo più nell'estate, e nell'autunno, succedendo a questi nell'inverno e nella primavera quei di scirocco e di Levante.

Due parti della città sono bagnate dal mare; la medesima è elevata, e si può dire che vada superba come Roma con i suoi sette colli<sup>48</sup>.

Notazioni analoghe accompagnano le gite lungo il Bosforo, dove a Büyük-Deré e a Tarapia il visitatore era ospite dell'ambasciatore britannico o dell'Inviato di Napoli e Sicilia. In questo ambiente raffinato e mondano nacque il legame con gli Svedesi, propiziato dal pastore luterano presso la sede diplomatica, Carl Peter Blomberg, rientrato in patria nel 1779 via di Livorno. Fu lui a porre Sestini in contatto con alcuni degli allievi di Linneo e a suggerirgli la traduzione in italiano dell'*Iter Palestinum* di Frederik Hasselquist, il discepolo morto trentenne a Smirne nel 1752, dopo aver percorso l'Egitto, l'Asia Minore e Cipro, di cui Linneo pubblicò in svedese le raccolte nel 1757<sup>49</sup>. Sestini utilizzò verosimilmente le versioni inglese o francese del testo, e anni più tardi dichiarò di aver letto l'edizione tedesca, lingua che aveva appreso, come l'inglese e il turco, durante il soggiorno; ma non risulta che abbia compiuto la sua versione: un dato che sembra congedare la speranza sua di divenire «il secondo Tournefort del Levante», ma che ne conferma la non comune competenza in campo botanico. Più intenso fu il legame con Johann Jakob Björnsthahl, l'orientalista svedese da tempo a Istanbul, presentatogli da Blomberg, che aveva visitato l'Italia e soggiornato a Napoli. Con lui percorse la città e le sue mura alla ricerca di reperti, libri e iscrizioni antiche, come farà più tardi in compagnia di Toderini, che lo ricorda nella sua *Letteratura turchesca*: un testo di cui l'abate segnalò la pubblicazione

<sup>47</sup> De Tott, *Mémoires*, cit.: 61; e la lettera di Gatti, 1750, in Valentina Massai, *Angelo Gatti (1724-1798). Un medico toscano in terra di Francia*, Firenze University Press, Firenze 2008: 84.

<sup>48</sup> Domenico Sestini, *Della peste di Costantinopoli. Osservazioni sulla medesima e riflessioni dell'autore*, Yverdon [ma: Livorno], 1779: 17. Un'ampia recensione di Saverio Manetti, «Nuovo magazzino toscano», 1779, V: 113-27. Sull'economia della metropoli, con un profilo della sua storia, Edhem Eldem, *Istanbul: from imperial to peripheralized capital*, in *The Ottoman city*, cit.: 135-206.

<sup>49</sup> Frederik Hasselquist, *Iter palestinum*, edité par Charles von Linné, Lars Salvii, Stockholm 1766, edito per ordine della Regina di Svezia. La traduzione inglese, Id., *Travels in the Levant in the years 1748-1752*, L. Davis and C. Reymers, London 1766. Per la versione di Sestini, *Archivio Mariti*, b. 2, fasc. 9, 'Copialettere', 17 maggio 1779, e lettera da Büyük Deré, 17 luglio 1779, e altra, «ricevuta il 23 ottobre 1779».

con favore, ma non senza qualche ironia<sup>50</sup>. Seguì poi con trepidazione l'ultima avventura di Björnstahl nei monasteri della Tessaglia alla ricerca di antichi codici, utili alla miglior comprensione della Bibbia e dei classici. La missione, cui Sestini aveva sperato di partecipare, fu conclusa dalla morte dello svedese presso Salonico, il 12 luglio 1779, e subito ne fu data notizia al Mariti: «io sono molto afflitto per una tale disgrazia arrivata ad uno dei miei più grandi amici, e non posso trattenere le lacrime». E poco dopo ne ricostruiva il viaggio con ricchezza di particolari, concludendo con un commosso elogio: «voi non potete credere quanto abbia compianto e compiangano la morte di un tale soggetto di tutto merito, mio grande e raro amico»<sup>51</sup>.

Più durevoli furono gli scambi con Johann Gustav Acrel, medico e docente presso l'Università di Uppsala, con invii abbastanza regolari di libri, reperti naturali, informazioni tra il R. Museo di Fisica di Firenze, Mariti e i dotti dell'ateneo e dell'Accademia Reale delle Scienze di Stoccolma. Sestini apriva così un canale di comunicazione tra la Toscana e il Nord, che avrebbe coinvolto il grande viaggiatore e naturalista Carl Peter Thunberg<sup>52</sup>. Già in apertura di corrispondenza, nel giugno 1779, Acrel trasmise una densa missiva in francese sulle scoperte di Thunberg in Giappone, nell'Oceano Indiano e nella regione del

<sup>50</sup> Toderini menziona il fiorentino con simpatia, nella comune ricerca di libri a Istanbul, *Letteratura turchesca*, cit., I: 41. Per Sestini, all'uscita del libro, «il soggetto è dotto e si è data molta pena e ci voleva la pazienza di un gesuita per mettere insieme tante notizie e seccare or l'uno or l'altro»; il veneziano ignorava il turco, «ma la cosa è nuova e non è stata trattata da verun altro», *Archivio Mariti*, b. 1S, fasc. 3, Pera, 10 marzo 1785. Qualche tempo prima Sestini stesso aveva lavorato ad un prospetto della letteratura orientale su richiesta di M. Lastri (Ivi, Pera, 10 febbraio 1785). *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, lettere del 17 luglio e 3 agosto 1779.

<sup>51</sup> *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, lettere del 17 luglio e 3 agosto 1779. Sestini preparò anche un epitaffio per l'amico, forse destinato alle «Novelle letterarie». Sull'orientalista svedese (1731-1779), qualche informazione in Carla Cariboni Killander, *La comparaison dans les lettres de voyage de J. J. Björnstahl*, «Revue de littérature comparée», 2017: 273-90. I resoconti di viaggio furono editi in svedese nel 1780-1784, a cura del Bibliotecario Regio C. C. Gjørwell, quindi volti in italiano dal tedesco, *Lettere ne' suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl*, 6 voll., Giuseppe Ambrosioni, Poschiavo 1782-1787. Una descrizione della visita alle mura di Istanbul insieme allo svedese in Sestini, *Lettere dalla Sicilia*, cit., VI: 61-87, non priva di colore, ma assai compilativa.

<sup>52</sup> Marie Christine Skuncke, *Carl Peter Thunberg. Botanist and physician*, Swedish Collegium for Advanced Study, Uppsala 2014, con cenni ad Acrel (1741-1801), in stretti rapporti con la famiglia di Linneo. Diciotto lettere di Acrel a Mariti in *Archivio Mariti*, b. 4, fasc. 22, 1780-1796. Per i contatti fra Thunberg e il Museo di Fisica di Firenze, Ferdinando Abbri, *Un dialogo dimenticato. Mondo nordico e cultura toscana nel Settecento*, Franco Angeli, Milano 2007. Scambi di reperti e libri sono attestati dalle 178 lettere di Attilio Zuccagni in *Archivio Mariti*, b. 11, fasc. 1, 1782-1802, peraltro avere di informazioni personali. Su Kaempfer (1656-1716) e la sua *Geschichte und Beschreibung Japans*, hrsg. C. W. Dohm, 2 voll., Meyer, Lemgo 1777, si rimanda a Osterhammel, *Unfabling the East*, cit.: 19, 209, 229-30 e *passim*. La prima edizione, in traduzione inglese di Johann Jakob Scheuchzer, T. Woodward and C. Davis, London 1728, 2 voll. Dell'invio di notizie dal «vostro carteggio con i letterati della Svezia» è traccia in una lettera di Lastri a Mariti, *Archivio Mariti*, b. 10, fasc. 2, Firenze, 13 ottobre 1784.

Capo di Buona Speranza, esito di una spedizione celebre che lo aveva condotto per nove anni lontano dalla patria. L'esploratore era da poco rientrato e la lettera dava notizia della prossima pubblicazione dei resoconti del viaggio, avvenuta in realtà molti anni più tardi. Sestini si affrettò a tradurre la lettera, destinandola forse alla stampa. Il documento chiariva l'importanza, non solo scientifica, della testimonianza, che indicava centinaia di specie botaniche nuove a integrazione della *Flora japonica* di Engelbert Kaempfer; ma il soggiorno al Capo aveva comportato altre ricerche nell'ambito della storia naturale e dei costumi, qui succintamente riassunti, mentre la visita all'interno del Giappone e i rapporti con le sue istituzioni facevano di Thunberg, dopo Kaempfer, «l'unico viaggiatore fino ai nostri tempi fra quel popolo fiero e circospetto». Acrel ampliava lo sguardo ad altri esploratori e filosofi naturali, Johan Reinhold Forster, che aveva accompagnato James Cook nella seconda circumnavigazione del globo, e lo svedese Anders Sparrman, e incoraggiava il destinatario a colmare le lacune lasciate da Tournefort e da Peter Forkssal, lo sventurato compagno di viaggio di Niebuhr in Arabia, in materia di flora del Mar Nero e dell'Arcipelago. Su tutto prevaleva la meraviglia per una natura infinitamente viva e varia, comprensibile razionalmente, ma anche imprevedibile, entro una dilatazione planetaria di orizzonti ormai incontenibili nelle dinamiche e nelle classificazioni di Buffon, per molti aspetti irrimediabilmente superate<sup>53</sup>.

<sup>53</sup> *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, 17 settembre 1779. Una lunga lettera di Acrel a Sestini, allora a Bucarest (dicembre 1779) è in «*Novelle letterarie*», 18 agosto 1780, coll. 519-527. Ringrazia per le notizie dalla Valacchia, «il paese più incognito dell'Europa», e descrive il lavoro di Sparrman sui materiali raccolti nel «paese dei Cafri» e la rielaborazione di Thunberg delle «sue voluminose collezioni», anche di medaglie e monete giapponesi, che ha presentato a Gustavo III, essendo «istorico, antiquario e naturalista».



## Un fantasma si materializza: la peste

Le bellezze di Istanbul celavano, però, molte insidie. Giunto a Galata nel marzo 1778, Sestini vi trovò la peste, che sempre lo accompagnerà poi nelle sue avventure. Il flagello andò aumentando durante l'estate – «nel mese di luglio la peste si disse terribile»<sup>1</sup> – per declinare in autunno e spegnersi in novembre. Il fenomeno era apparso subito particolarmente grave, dopo un periodo di relativa quiete. L'abate redasse prontamente un opuscolo, a mezzo tra cronaca, descrizione e parere igienico, forse destinato a incidere nelle riforme sanitarie in corso in Toscana. Presentata al Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena il 27 aprile 1779, l'operetta fu segnalata nella «Gazzetta universale» e recensita dalle «Novelle letterarie» e dal «Nuovo magazzino toscano», che vi ritrovava «una concludentissima prova della semplicità medica giovevole nella cura delle malattie, specialmente infiammatorie, introdotta e praticata quasi da un secolo dai medici toscani»<sup>2</sup>. Il giovane abate era così pienamente ascritto al neoippocratismo della medicina dell'epoca. Le condizioni epidemiologiche locali gli erano subito apparse drammatiche. La povertà, le vie strette e tortuose, le case in legno «ed alzate con mattoni crudi impastati di mota»<sup>3</sup>, preda di incendi distruttivi, i grani guasti provenienti dal Mar Nero e la cattiva qualità della panificazione erano tra le cause del morbo, cui si associavano le deficienze del sistema idrico e nel trattamento dei rifiuti, con esalazioni pericolose. Regnava su tutto l'iner-

<sup>1</sup> Sestini, *Della peste*, cit.: 10.

<sup>2</sup> «Magazzino toscano», cit.: 124 nota.

<sup>3</sup> Sestini, *Della peste*, cit.: 21.

zia di «un popolo fatalista per religione», mentre passivi e oziosi apparivano i Greci, di cui si riportavano fantasie e superstizioni. «Che cosa poi sia questo miasma pestilenziale, che ad un semplice tatto si insinua nei corpi»<sup>4</sup> era arduo dire. Ma causa prima erano i cattivi cibi, la mancata cautela nell'uso di prodotti animali, l'abuso dell'acquavite tra Armeni e Greci, che la ritengono un antidoto, e la «vita libertina e sregolata» dei giovani e nelle taverne. Scarsa la mortalità tra gli Europei di Galata, «luogo ove la peste suol essere sempre forte», e «i negozianti 'Franchi' non tralasciano di accudire ai loro affari»<sup>5</sup>. L'isolamento, il cambio frequente di abiti, preservavano le sedi diplomatiche, imitate da molti «signori grandi [turchi], che sono spregiudicati nella loro religione». Il fatalismo aveva però anche lati positivi. I traffici con le province restavano inalterati, come la vita economica e sociale. Sestini ridimensionava i guasti dell'epidemia e ne a riduceva la mortalità a non più del 10% della popolazione, pari o superiore al milione di anime: ma solo la metà delle 100.000 perdite annue registrate sarebbe vittima della pestilenza, un numero assai inferiore a quanto riferito dai giornali in Cristianità. Si tratta di dati sottostimati rispetto alla demografia urbana, al tempo non superiore alle 600.000 unità, sobborghi compresi<sup>6</sup>. Ma la minore incidenza della peste in Levante rispetto alla Cristianità è osservazione pertinente a paragone delle terribili esperienze settecentesche di Marsiglia e di Messina e della lunga storia di devastazioni in Europa.

I possibili rimedi suggeriti dall'osservatore si limitano alla dieta rigorosa e al «lasciar operare alla natura». Ma il ragionamento si apre all'analisi delle misure sanitarie in uso in Occidente con una proposta di sostanziale liberalizzazione, cui l'autore sarebbe sempre rimasto fedele: il governo non doveva «esigere nella città né quarantine, né contumacie di sorte»<sup>7</sup>, e la vita doveva continuare inalterata, con modalità rispettose degli interessi privati. Da evitare, come da tradizione, processioni e «feste pubbliche o tumultuanti», osterie e teatri, mentre le funzioni dei mercati andavano decentrate «negli angoli più remoti della città» e nella rete dei venditori a domicilio. Accanto al controllo della prostituzione, conventi e monasteri andavano trasformati in ricoveri, imponendo a un clero finalmente utile severe norme igieniche («abbiamo rilevato che la cautela maggiore è la pulizia del corpo»). I conventi erano da coinvolgere nella repressione della mendicizia, liberamente consentita a Istanbul, dove però «il povero è molto più discreto degl'importuni questuanti di Cristianità»<sup>8</sup>. Attento agli effetti morali dell'epidemia, Sestini raccomandava soprattutto l'abolizione dei poteri coer-

<sup>4</sup> Ivi: 63. Frequenti i commenti sulla neghittosità della popolazione, specie greca, ad es. *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6, Būjūk-Deré. 17 luglio 1779: «questi popoli che nuotano sempre nell'ozio».

<sup>5</sup> Sestini, *Della peste*, cit.: 51.

<sup>6</sup> *An economic and social of the Ottoman Empire, 1300-1914*, edited by Halil Inalcik, Daniel Quataert, Cambridge University Press, Cambridge 1994: 652. Istanbul costituiva, comunque, il maggior focolaio pestilenziale del Levante, Panzac, *La peste dans l'Empire Ottoman*, cit.: 49.

<sup>7</sup> Sestini, *Della peste*, cit.: 59 e 117.

<sup>8</sup> Ivi: 84-5.

citivi dei Deputati di sanità, allora in corso di riforma a Firenze, le cui funzioni consultive dovevano sostituire gli interventi draconiani del passato. L'opuscolo trasmetteva anche, nel suo insieme, un'immagine non ostile del Turco. La rassegnazione alla volontà di Dio emergeva accanto alla carità spontanea verso poveri e ammalati, alla cura dei morenti e nei riti funebri, all'uso di rimedi semplici solo in parte noti in Europa, in un quadro di pronunciata solidarietà religiosa e sociale. Le relazioni economiche continuavano spinte dal desiderio di guadagno, in particolare tra Armeni ed Ebrei. Ma questi ultimi divenivano il bersaglio di attacchi durissimi, spie di un antigioudaismo radicato che riemerge più volte nei resoconti del fiorentino. Numerosa a Istanbul, «la nazione Ebraica [...] è la più sporca» e «quasi tutta scabbiosa»; «intraprendenti, e sensali quasi tutti, ronzano da per tutto in tempo di peste; soccombono pure in buona quantità; e questi debbono tenersi per più sospetti dei Turchi medesimi»<sup>9</sup>. La loro presenza moltiplica la peste per l'avidità che li muove e suona monito alle autorità patrie perché ne controllino con rigore i comportamenti<sup>10</sup>. Laidezza e inaffidabilità degli Ebrei tornano nei viaggi a Brussa (Bursa)<sup>11</sup> e a Bassora, dove il cassiere (*saraf*) del governatore «tradisce all'israelitica» i suoi protettori inglesi. Il fervore antigioudaico dell'abate riflette stereotipi e convinzioni personali. Ma può forse leggersi come indizio del più generale declino delle fortune e dello status delle comunità ebraiche all'interno dell'Impero, dove la competizione nei commerci, e più ancora nelle funzioni amministrative, fiscali e di intermediazione linguistica andava rafforzandosi ad opera di Greci fanarioti e Armeni.

È dubbio che il pamphlet sulla peste abbia inciso sulla riorganizzazione della sanità in patria. Certo Sestini continuò a fornire spunti e raccomandazioni, a seguire la carriera del cugino nei lazzaretti livornesi o a proporsi per un impiego nel settore, anche fuori di Toscana<sup>12</sup>. E non smise di offrire notizie politiche e in materia di commercio, rese caute dal timore della censura sultanale<sup>13</sup>. Informò così nel 1785 della defenestrazione del Gran Visir Halil Hamid ad opera

<sup>9</sup> Ivi: 22, 47-8.

<sup>10</sup> Ivi: 87-8.

<sup>11</sup> Domenico Sestini, *Lettere odeporiche o sia viaggio per la penisola di Cizico, per Brussa e Nicea l'anno 1779*, 2 voll., Carlo Giorgi, Livorno 1785, I: 91: dove si insiste sulle miserrime condizioni e il «lezzo israelitico» del quartiere ebraico; così anche la versione francese di Jean-Claude Pingeron, *Voyage dans la Grèce asiatique*, Leroy, Paris 1789: 87.

<sup>12</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 2, Pera, 10 dicembre 1784, in previsione dell'istituzione di un lazzaretto a Messina, che avrebbe voluto dirigere.

<sup>13</sup> Il flusso di informazioni, spesso succinte, è pressoché costante, grazie ad una buona rete di corrispondenti ad Alessandria, Smirne, più occasionalmente Tripoli e il Cairo. Così da Pera, 25 agosto 1786, segnala la riconquista turca dell'Egitto dopo un periodo di sostanziale indipendenza; da Pera, 25 maggio 1787, accenna alla rivolta di Ali Pascià in Albania, alla crisi dell'Impero e alla probabile guerra con la Russia: «tutto è pronto per la guerra, ma non si sa se avrà luogo e quali saranno le pretese dei Russi». Da Napoli, 3 febbraio 1784, dopo la forzata cessione della Crimea, commenta «io sono del parere che la guerra avrà luogo, e che non so se potrà rivedere il bello Stambul», *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 2. Tra gli interlocutori sul posto emergono Giuseppe Brandi e il console Agostini ad Alessandria, Pietro e Giovanni

del Grand'Ammiraglio (il *Kapudan Pascià*, Cezayirli Hasan), sostenitore di una politica più aggressiva verso la Russia e promotore dell'ammodernamento della flotta con ausilio francese. Verso di lui il fiorentino ha parole di ammirazione, ma l'ex Gran Visir, estromesso senza spargimento di sangue, verrà di lì a poco decapitato. Poco dopo segnalò l'arrivo di numerosi consoli russi, forieri di una nuova egemonia, e commentò l'inerzia del nuovo Gran Visir, per concludere che «quest'Imperio va via a gran passi»<sup>14</sup>. Se non molti sono i richiami alla cultura – tra cui l'apertura di una stamperia turca a Istanbul, appoggiata dal Sultano 'Abdúl Hamid e impegnata nell'edizione di testi della tradizione –, ricorrenti sono gli avvisi sull'instabilità delle province, dalla Macedonia e dalla Turchia europea all'Egitto, o le considerazioni strategiche con l'invito a riorganizzare la rete delle cancellerie toscane e a dotare i sudditi di rappresentanze autonome<sup>15</sup>.

Damiani a Giaffa e Gerusalemme, Molinari, console di Svezia a Tunisi, Angiolo Franceschi a Smirne, variamente rappresentati in *Archivio Mariti*, b. 6, fasc. 3-4.; b. 3, fasc. 2, b. 13, fasc. 10.

<sup>14</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 3, Pera, 10 giugno 1785. Sull'evento, che sovverte la politica più arrendevole del Sultano 'Abdúl Hamid, Bağis, *Britain and the struggle*, cit.: 12. E la lettera da Pera, 25 maggio 1785 (sulla presenza russa). Una malattia del Grand'Ammiraglio era superata, «ed è necessaria la sua presenza perché è persona temuta e rispettata. Se in caso venisse a mancare questo Paese forse sarebbe al colmo di qualche crisi. Tutti li 'Franchi' hanno fatto dei voti per la sua conservazione» (Pera, 25 febbraio).

<sup>15</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, 'Spoglio di lettere del Sestini', Bújük-Deré, 17 agosto 1779, Bucarest, 29 gennaio e 7 dicembre 1780, 16 febbraio 1781 («intorno a stabilire i consoli in Levante»). Ivi, Pera, 16 marzo 1781, descrizione della biblioteca del Serraglio e note sui librai turchi. L'avvio della nuova stamperia a Istanbul aveva suscitato grande interesse a Firenze, come risulta da una missiva di Lastri, che chiedeva informazioni specifiche: «Ho gradito le nuove del grande abate viaggiatore e vi prego a fornirmene quando ne avete, così ancora qualche sua lettera 'extravagante'» e domandava notizie sulla stampa di libri turchi, *Archivio Mariti*, b. 10 fasc. 2, Firenze, 6 luglio 1784. L'impresa era commentata da Mariti, Livorno 9 luglio 1784, Firenze, Biblioteca Moreniana, *Manoscritti Frullani 40*, *Lettere a M. Lastri*, II. L'impegno con cui la stampa veneziana seguì queste vicende è segnalato in Preto, *Venezia e i Turchi*, cit.: 305-7.



## L'avventura: Mesopotamia e Golfo Persico

Nacque in questo quadro l'avventurosa spedizione a Bassora, consentita dall'ambasciatore britannico e appoggiata alle rappresentanze inglesi nella regione. Del viaggio, iniziato il 30 aprile 1781 e concluso il 3 aprile di anno dopo, l'abate intese dare «un giornale esatto di osservazioni da me fatte, e tutto ciò che mi è accaduto»<sup>1</sup>, che risulta ricco di osservazioni corografiche e botaniche, con larghi spazi sui costumi e l'economia di un mosaico di genti che la Porta stentava a governare. In pagine non prive di freschezza, fitte di episodi a volte drammatici, l'autore accompagna all'andata il rappresentante della East India Company, John Sullivan, verso la sua destinazione finale in India, e si unisce quindi al ritorno ad un mercante inglese proveniente dal Bengala.

Il giovane si trovò così inserito in uno scacchiere economico-politico delicato, dove la presenza inglese cresceva rispetto alla concorrenza francese, olandese e, in minor misura, veneziana; ma in cui la East Indian Company operava in perdita, pur se la licenza di commerciare in proprio garantiva buoni profitti ai dipendenti. Sestini è attento a registrare prezzi, tempi e costi di trasporto, i luoghi di sosta e le modalità di pernottamento, i pedaggi e le dogane versate, i noli delle barche sul Tigri e le spese per le indispensabili scorte armate. Muoversi nell'Anatolia centrale non comportava rischi maggiori. Ma la situazione

<sup>1</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: VIII. Gli aspetti propriamente linguistici di questa esperienza sono indagati in R. Molod Arrawi, *Il 'lessico esotico' del 'Viaggio' di Domenico Sestini a Bassora (1781)*, «Quaderni di filologia romanza», 24, 2016: 155-204.

cambiava a partire da Sivas e Diyarbakir, offrendoci nel tragitto sino al Golfo la testimonianza di continue minacce, spesso armate, da parte di tribù semi-indipendenti e dei temibili Curdi, i cui capi «non si lasciano mettere a posto, né deporre dal Gran Signore». L'autore conferma, così, le testimonianze dei viaggiatori, da Tournefort a Niebuhr a Guillaume-Antoine Olivier a fine secolo, che denunciano la precarietà di un Impero retto in unità dalla fede e dai tributi, ma incapace di imporre stabilmente la propria volontà coerente e accentrata<sup>2</sup>.

La strada seguita, in abiti orientali e con piccole carovane di cavalli, muli o cammelli era quella dei corrieri tartari del Gran Signore: da Izmit, sul Mar di Marmara, ad Amasya, Tokat, Sivas, zone poco battute dagli Occidentali, dove i viaggiatori incontrano la prima rivolta antifiscale, e dove incrociano gruppi di pastori nomadi turcomanni. A Diyarbakir fallisce il tentativo di raggiungere Baghdad per acqua, data la secca del Tigri, e la spedizione piega a Sud per Mardin, importante centro carovaniero, per raggiungere infine Mosul e Baghdad, dove viene accolta con grandi onori dal Pascià, «che ha molta affezione per la nazione inglese, alla quale anzi deve un tal posto». L'arrivo a Bassora, dove resterà sino al 28 settembre 1781, consegna gli Europei ad un clima intollerabile, in cui tale è la gran calura per il vento del Sud «che appena si può trovar pace e stordisce», ma qualche compenso è offerto dalle «serate superbe» che «ritardano il pigliar riposo, tanto sono tranquille, chiare e stellate»<sup>3</sup>.

Il percorso aveva proposto un'alternanza di zone desolate, segnate dalla decadenza di città e villaggi, e pianure coltivate presso i centri maggiori. Panorami impervi si erano imposti tra le gole dell'Anatolia centro-meridionale, come «le terribili e scoscese montagne» del Keban, ai confini con l'Armenia. L'incontro con la popolazione turcofona era stato in genere cordiale, e gli ospiti, favoriti dal prestigio inglese, avevano suscitato curiosità e richieste di consigli medici. Rara, anche a Baghdad e Bassora, la presenza di Europei, e minima quella dei missionari cattolici (Domenicani a Mosul, Carmelitani scalzi a Baghdad e Bassora), largamente indipendenti da Roma, ma poco amalgamati alle comunità locali. Taluno di loro sopravvive nel resoconto del fiorentino, ma la traccia non con-

<sup>2</sup> Ivi: 95. Sestini riecheggia Tournefort, *Relation*, cit., II: 269, citato in Broc, *La géographie des philosophes*, cit.: 54. Sui rischi del viaggio in terra ottomana insiste Guillaume-Antoine Olivier, *Voyage dans l'Empire Othoman, l'Égypte et la Perse*, Paris, H. Agasse, An IX-An XII [1801-1803], citato in Broc: 371, che vi contrappone la sicurezza (a fine secolo) della Persia. La storiografia rileva la semiautonomia delle province, nelle mani di famiglie di notabili (*ayan*), degli ulema e delle milizie dei giannizzeri, prive di reale efficacia militare, ma strettamente intrecciate alle corporazioni ed ai mestieri, Brian McGowan, *The age of the Ayans, 1699-1812*, in *An economic and social history of the Ottoman Empire*, cit.: 714 e sgg.

<sup>3</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 176, 212. Il percorso può essere seguito, a grandi linee, nella corrispondenza inedita: *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 10, 'Copialettere': lettere da Boli, 8 maggio 1781, Tocat, 22 maggio, Diyarbakir, 15 giugno, «riva dell'Eufrate», 6 giugno, Bagdad, 11 luglio (dove si registra l'incontro con gli «jezidi, adoratori del diavolo»), Bassora, 6 agosto, Aleppo, 11 e 28 dicembre 1781, 8 gennaio 1782, Latakia, 24 gennaio, Larnaca, 1° febbraio, Alessandria, 12 marzo 1782. Da Aleppo dichiarava di aver trasmesso al Marchese Rinuccini «una relazione delle guerre seguite nel Pascialato di Bagdad».

sente profili e suggerisce piuttosto il disinteresse dei superiori romani per i loro remoti confratelli. Non mancano informazioni erudite su luoghi, monumenti e centri di culto, talvolta con riferimenti al passato biblico, o l'indicazione di lemmi e nomi locali, in genere tradotti e chiariti. Ma la prospettiva resta laica, non priva anzi di spunti anticlericali, immune dal senso di superiorità culturale di molti osservatori coevi<sup>4</sup>.

Costruito quale 'reportage' in tempo pressoché reale, il *Viaggio* poté contare su di un discreto apparato erudito fondato su Strabone, Curzio Rufo, Arriano e Plinio, e sul geografo e storico arabo Abū'lFidā. L'esito è complementare all'attività dell'autore, impegnato nella raccolta di iscrizioni greche e romane, ma soprattutto alla caccia di monete e medaglie, circa 10.000, di cui intendeva pubblicare il catalogo<sup>5</sup>. Geografia e storia confermano l'osservazione senza prevaricare sui dati dell'esperienza. Più organico è l'intreccio con testi d'epoca relativi ai viaggi in Levante. La grande carta geografica dell'Impero turco di Jean-Baptiste Bourguignon d'Anville guida la descrizione dei percorsi e costituisce lo strumento essenziale del viaggiatore. I *Six voyages en Turquie, en Perse et aux Indes* di Jean-Baptiste Tavernier formano un altro riferimento imprescindibile, probabilmente noto nella versione romana del 1682<sup>6</sup>. Il confronto con il mercante francese è funzionale all'identificazione di strade e località, per le vicende storiche, in particolare in Mesopotamia, per la pur breve tematizzazione di riti e usi: come nel caso dei dervisci e delle loro *tekke*, i conventi che tanto colpiscono gli osservatori<sup>7</sup>. Tavernier è citato, riassunto, parafrasato e non sempre denunciato come autore: sino ad offrire un infratesto coerente alle più cursorie testimonianze dello scrivente. Questi ne riprende le asserzioni – quali l'individuazione del luogo natale della moglie del grande viaggiatore seicentesco Pietro Della Valle a Mardin, o la descrizione dei *rāfādi*, integralisti sciiti che evitano ogni contatto con gli infedeli<sup>8</sup>; in altri casi il confronto suggerisce la distanza storica tra i due autori e le mutate condizioni di siti e istituzioni. Diversamente da Tournefort, ben presente nel soggiorno del fiorentino a Istanbul, ma che pare non averlo accompagnato verso Bassora, Tavernier resta immune da critiche e condensa nel

<sup>4</sup> «Barbarie, ignoranza, povertà e superbia e pregiudizi sono gli annessi e connessi dei nostri Europei e Cattolici orientali che ristanno da tali parti», lettera da Pera, 18 giugno 1779, *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6.

<sup>5</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 232.

<sup>6</sup> Jean-Baptiste Bourguignon d'Anville, *L'Empire Turc, considéré dans son établissement et ses accroissemens successifs*, Imprimerie Royale, Paris 1772; Jean-Baptiste Tavernier, *Six voyages en Turquie, en Perse et aux Indes*, 3 voll., Clouzier et Barbin, Paris 1677. La versione italiana in *Viaggi nella Turchia, nella Persia e nelle Indie*, trad. di G. Luetti, 3 voll., Giuseppe Corvo, Roma 1682.

<sup>7</sup> Sestini, *Lettere dalla Sicilia*, cit., VI: 145-6.

<sup>8</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 186 (e Tavernier, *Viaggi nella Turchia*, cit.: 138): però «i veri Maomettani non hanno tanto scrupolo, ma conversano, mangiano e bevono con ogni libertà con tutti». La storia della conquista turca di Bagdad nel 1638 e la presentazione delle mura derivano da Tavernier, *Viaggi nella Turchia*, cit.: 183-4. La popolazione di Bagdad era stimata dall'abate in 20-25.000 anime.

suo lettore di un secolo dopo il senso di una avventura comune. Compagno di strada fu anche «Monsieur Otter viaggiatore svedese, molto accurato per quello che riguarda la geografia moderna»<sup>9</sup>. Sestini ricorre spesso al suo *Journal de voyages en Turquie et en Perse*, e non v'è dubbio che avrebbe desiderato seguirne l'esempio, se i torbidi nell'Impero iranico lo avessero consentito. All'invitato svedese, ma naturalizzato francese, l'abate toscano deve informazioni precise su percorsi, paesi e, in qualche misura, credenze e istituzioni: come avviene nel tragitto lungo il corso del Tigri e dell'Eufrate, tracciato sulla base di «Monsieur Otter, che si è tanto distinto per la geografia moderna della maggior parte dell'Asia». Del resto, l'itinerario percorso da Otter di ritorno dalla Persia, nel 1743, coincide con quello di Sestini nella discesa verso Diyarbakir e Baghdad, e costituisce una fonte preziosa circa terre malnote in Occidente. «Fra i moderni viaggiatori, che tengo sempre a mano», Otter risultava «il più esatto che io abbia trovato», guida sicura per un'avventura impervia<sup>10</sup>.

Lungo il percorso Sestini fornisce notizie precise, ma non sistematiche, sui prodotti, le condizioni dell'agricoltura e i paesaggi, la storia naturale e la fauna, con attenzione alla stratigrafia e ai fenomeni vulcanici, talora comparati con quanto aveva osservato sulle pendici dell'Etna, e tracce sulla storia di monumenti e culti: così per il sepolcro di Esdra, prossimo allo Sciatt-el-Arab, venerato da Maomettani ed Ebrei<sup>11</sup>, o nella rievocazione del Paradiso terrestre alla confluenza dei due grandi fiumi, viva nelle credenze locali. Altrove si rilevano le durissime condizioni di lavoro, come nelle miniere di argento, rame e piombo di Argana in Anatolia, segnate da un'attività estrattiva estrema, «che è veramente una cosa abominevole»<sup>12</sup>. Il racconto attesta il declino della regione, con traffici prevalentemente limitati all'Impero, accentuato dalle perdite demografiche delle città, colpite da calamità naturali e pestilenze recenti. Per contro, l'accoglienza della popolazione nasce dalla curiosità, come a Diyarbakir o a Mardin, dove anche le donne si avvicinano agli ospiti, «non essendo le Arabe riguardate con tanta gelosia come le Turche»<sup>13</sup>. Se le critiche al malgoverno non mancano, presenti sono pure i riconoscimenti per la gestione del territorio, come avviene per il tentativo del governo di disciplinare le migrazioni verso Istanbul dalle province, dove il controllo dell'ordine è «un punto di polizia che fa senz'altro onore al Turco». Presso il fiume Devres, in Anatolia, «le risaie sono abbondanti, e mi parve di osservarvi l'industria del Turco, il quale non potendo coltivare le aride e sassose montagne, sa approfittare delle colmate e bassi del fiume, facendovi entrare e passare l'acqua per mezzo di gore,

<sup>9</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 120, e Jean Otter, *Journal de voyages en Turquie et en Perse, 1734-1744. Avec une relation des expéditions de Thamas Kouli-Khan*, 2 voll., Guérin, Paris 1748.

<sup>10</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 218, 28, VIII.

<sup>11</sup> Ivi: 108, 128. Ivi: 216, e Otter, *Journal*, cit.: 107.

<sup>12</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 91.

<sup>13</sup> Ivi: 108, 128.

o canali»<sup>14</sup>. Poco oltre il villaggio di Osmangik è unito da un ponte sul Kizil-Irmak, «il quale fiume si passa sopra un forte e bel ponte composto di pietra di 14 archi», forse opera di architetti bizantini<sup>15</sup>. Ridotto ad un insieme di «miserabili case», il villaggio era luogo d'origine degli Imperatori ottomani e lo si supera con un arduo cammino tra i monti, agevolato solo dalla strada costruita dal governo turco<sup>16</sup>. L'industria degli Ottomani sembra, peraltro, appartenere più ai tempi aurei dell'Impero che al degradato presente.

Povertà e desolazione sono nota ricorrente, ma non unica, nelle regioni attraversate. Le asperità del cammino sono, però, accompagnate dalla minaccia di attacchi armati, richieste di doni o denaro, possibili agguati. Predoni e ladri incombono a partire dall'Anatolia meridionale, e la mancata sicurezza denuncia la fragilità strutturale dell'Impero. Dal panorama emergono i Curdi e le tribù arabe ribelli della Mesopotamia. L'indomabilità dei Curdi, risaputa all'epoca, colpisce il diarista, che dedica loro puntuali osservazioni. Prossimi all'Eufrate abitano, seminomadi, «i Kiurdi del Ruscivan [che] non hanno alcuna abitazione fissa, vivono sotto le tende, e vanno erranti da un luogo all'altro; passano l'inverno nelle dipendenze d'Aleppo e intorno all'Eufrate, ove trovano pascoli, e acqua per i loro armenti; nel maggio poi principiano a mettersi in marcia, e vengono verso Erzerum e Ruscivan. Hanno qui un loro Pascià, da cui dipendono, ed il quale spesse volte poco si cura degli ordini del Gran Signore, siccome tutti gli altri della sua dipendenza»<sup>17</sup>. Ma anche il Pascià è a rischio, perché se troppo gravate le sue genti non esitano ad ucciderlo. La descrizione di un accampamento nei pressi di Mardin ne conferma fierezza e bellicosità: gli uomini «sono con il loro capo sempre pronti a montare a cavallo. Sempre con stivali, e con il loro abà indosso» e in armi. La frontiera tra zone arabofone e turcofone è ormai vicina; ma il curdo è lingua di derivazione persiana e conferma una identità nord-iranica consacrata dalla tradizione. Il confronto evidenzia una civiltà autonoma, ben distinta dai Turchi e dalle aggregazioni tribali d'area mesopotamica<sup>18</sup>. A marcarne la peculiarità sono le donne, che lasciano l'osservatore ammirato: «l'aspetto loro non ha degenerato dall'antico; sono belle, di alta statura, forti, e atte alla fatica; vanno scoperte come eroine»<sup>19</sup>. Ignare del turco, maestose nel portamento, le donne curde avevano attirato lo sguardo di molti viaggiatori, quali Niebuhr un quindicennio prima, e si stagliano su di un panorama aspro, che i loro uomini dominano a cavallo.

<sup>14</sup> Ivi: 37-8. Analoghe osservazioni in Otter, *Journal*, cit.: 188.

<sup>15</sup> Ivi: 37.

<sup>16</sup> Ivi: 36.

<sup>17</sup> Ivi: 81. Sui Curdi, «toujours à craindre», Otter, *Journal*, cit.: 152 e anche 64, 81, 150-1 (dove la minaccia si conclude con un lieto fine) e 115: «Depuis Urfa jusqu'à Katche-higar, on ne rencontre ni villes ni villages sur la route. C'est un désert habité par des Kurdes voleurs, qui ne craignent ni les Pachas, ni même le Grand Seigneur».

<sup>18</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 130, 137-8.

<sup>19</sup> Ivi: 111. Per i commenti di Niebuhr sulla bellezza delle donne, Baack, *Undying curiosity*, cit.: 258.

Priva di sfumature è invece la descrizione dei beduini dei deserti. Tra Mosul e Baghdad, lungo il Tigri, gruppi di Arabi si gettano a nuoto per estorcere doni e tabacco: ed è inevitabile distribuirli a tali popoli «che non si sono allontanati dal primo stato di natura»<sup>20</sup>. Esploratori e mercanti, tra cui Tavernier, rimarcano concordi la necessità di donativi per ottenere il transito sul Tigri. Ma ciò non esclude l'esigenza di vegliare armati per respingere attacchi pericolosi: come avviene prima di Bassora, in uno scontro a fuoco portato da «una tribù forte di duemila persone», dove «le donne arabe gridavano come tante furie». Esse confermano il livello primitivo del loro gruppo di appartenenza, come avviene nel ritorno dal Golfo, dove portano, seminude e scarmigliate, anelli alle narici, armille ai piedi e appaiono «nere, olivastre, con larga bocca, e grosse labbra, occhi vivi e cattiva dentatura», «forti e robuste», «simili a tante Megere»<sup>21</sup>. Siamo remoti dalla dignità delle donne curde (o turche), e mancano qui gli ospitali sceicchi dei racconti di Tavernier. La minaccia dal deserto s'infittisce al rientro dal Golfo, verso Hillah, «autrefois Babylone», e punta estrema della navigazione sull'Eufrate, quando la carovana incontra i Muden, decisi a far bottino, e la temibile tribù dei Muntefik, spesso in guerra con il Pascià di Bagdad: tribù già note a Otter, che le aveva incrociate al ritorno dalla Persia, lasciandone una descrizione vivace. In un contesto in cui «tutto [...] respirava ladroneggio», tocca all'estensore del *Viaggio* sventare personalmente un assalto armato<sup>22</sup>.

In questo contesto corrusco le valutazioni di Sestini confermano, senza particolari innovazioni, i giudizi sul governo ottomano. Alle tensioni tra Curdi e Arabi si aggiunge il conflitto cronico fra beduini e autorità, aggravato dalle «avanie [violenze] del Turco» verso le prime. Come nella regione siro-palestinese descritta da Mariti, i poteri legittimi non si estendono oltre le mura urbane e risultano conflittuali all'interno: a Diyarbakir, la grande città mistilingue, il Pascià si scontra col partito degli Ulema, e i guardiani dell'ortodossia coranica «sono i veri cittadini, e spesso accade che urtano molto [...] i diversi Pascià». Una dialettica interna che tende a ridurre il potere della Porta a interventi occasionali, che alimentano ulteriormente il gioco distruttivo delle fazioni. I dintorni sono di norma preda di modesti, ma spietati despoti locali, talvolta rivestiti di cariche militari o civili, come avviene presso Mardin, o come per l'Agà curdo dei giannizzeri, che accoglie gli ospiti agli inizi della Mesopotamia<sup>23</sup>. Se il fiorentino

<sup>20</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 167: «Vengono costoro a branci di venti e trenta alla volta, ed è un impazzimento, mentre bisogna legare ed accomodare il tabacco sulla loro testa».

<sup>21</sup> Sestini, *Viaggio di ritorno*, cit.: 10.

<sup>22</sup> Ivi: 17, dove il calco da Otter è evidente, cfr. Otter, *Journal*: 118-9, 123, 126, 128-30. Ma non manca in Otter il riconoscimento del valore dei Muntefik: «L'air libre qu'ils respirent leur donne des sentimens d'indépendance. Ils sont fiers, courageux, et intrépides, se fiant à leur adresse à manier la lance et le sabre » (*Journal*, cit.: 197). Per contro i Muden erano « les plus méchants de tous les Arabes de ces cantons » (p. 198). Rischi e assalti lungo la via tra Bassora e Baghdad aveva registrato Niebuhr, Baack, *Undying curiosity*, cit.: 244-5.

<sup>23</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 109, 128.

non approfondisce i rapporti tra centro e periferie, i maggiori responsabili del disordine rimangono i Pascià, sottoposti con poche eccezioni alla rapida rotazione delle cariche, foriera di scelte clientelari negli uffici e negli appalti. L'esito è all'opposto dei processi di razionalizzazione burocratica nei paesi di Cristianità. E la relativa imprevedibilità dell'azione di governo è sostanziata dal ricorso alla violenza. Come si constata a Mosul, scopo dei Pascià è «tirannizzare le borse dei loro dipendenti», il che ne fa, in generale, «le sanguisughe dell'Impero turco»<sup>24</sup>.

La necessità di compensare la Porta per le nomine motiva un prelievo fiscale esoso ed estorsivo, che si aggiunge alle imposte dovute al governo centrale. Il corrispettivo è la rivolta, improvvisa e sanguinosa, che talvolta unisce, altre contrappone, gli abitanti dei centri urbani e delle zone rurali. Sestini manca della prospettiva sociologica (e storico-filosofica) che anima le pagine di Volney, e la denuncia dei comportamenti singoli non diviene critica sistemica del governo turco, così come l'Islam non si erge a fomite della corruzione e dell'immobilismo ottomani. Ma avidità e abusi dei governatori ricorrono nelle testimonianze coeve: Giovanni Mariti non aveva risparmiato virulenti attacchi ai Pascià di Damasco e di Tripoli nella sua analisi della rivolta di Ali Bey, dove la denuncia di un regime crudele riconosce, senza illusioni, il crollo del prestigio dei Pascià in tutto l'Impero<sup>25</sup>. La crisi ottomana nasce quindi da ragioni strutturali difficilmente risolvibili. Ma le angherie di Aga e Pascià restano ben presenti anche ad osservatori non ostili al potere turco, come Ignatius Mouradja d'Ohsson pochi anni più tardi<sup>26</sup>. I suoi sintomi sono evidenti al Sestini, per il quale «quest'Imperio è per crollare» e alla vigilia della guerra russo-turca del 1787 denuncerà che «quest'Imperio è in critiche circostanze», irto di conflitti interni e militarmente impreparato<sup>27</sup>. L'osservazione morale sfuma, così, nel giudizio politico e disorganizzazione e timore si confermano dati di fondo del dispotismo ottomano.

L'andamento a tratti impressionistico del testo del fiorentino lascia, però, spazio anche a figure cavalleresche. Così avviene nella sontuosa accoglienza dei visitatori a Bagdad, dove «tutta la Corte del Pascià era schierata, ed occupava una grande sala». Al capo missione, John Sullivan, il governatore si rivolge «co-

<sup>24</sup> Ivi: 156.

<sup>25</sup> Mariti, *Istoria*, cit., parte I: 134.

<sup>26</sup> La grande compilazione enciclopedica di Ignatius Mouradja d'Ohsson, *Tableau général de l'Empire Othoman*, Firmin Didot, Paris 1787-1824, 7 voll., fu avviata un ventennio dopo il soggiorno di Mariti a Cipro e qualche anno più tardi rispetto ai viaggi di Sestini in Mesopotamia. Non vi è cenno all'autore, Segretario d'ambasciata dal 1780 e più tardi plenipotenziario svedese a Istanbul, nella produzione a stampa e nelle lettere inedite dell'abate. Mouradja d'Ohsson (1740-1807) lasciò Istanbul per Parigi nel 1784, dove compose la propria opera, punto di riferimento per gli studi sugli Ottomani del primo '800. Durante la guerra russo-turca del 1787-1791 affiancò le posizioni filo-turche di C. C. Peyssonnel nella polemica con De Tott e C. F. Volney circa l'Islam e il potere della Porta. Si veda Carter V. Findley, *Enlightening Europe on Islam and the Ottomans. Mouradja d'Ohsson and His Masterpiece*, Brill, Leiden-Boston 2019.

<sup>27</sup> *Archivio Mariti*, b. 2, 'Copialettere 1781-1786', Pera, 24 luglio 1786, 25 maggio 1787.

me si fa dal Gran Visir ad un Ministro Europeo»<sup>28</sup>, pur se l'inviato non era un rappresentante diplomatico. Un corteo a cavallo apre e chiude l'incontro, che vede gli ospiti rivestiti di pellicce (Sestini d'ermellino) e qualche contesa sul valore dei doni per il padrone di casa. Ma l'immagine che si staglia nel racconto è quella del signore locale. Nell'udienza agli ospiti stranieri

non fu mancato di far scorrere qualche complimento per lusingare il Pascià, che sempre rispondeva con faccia ilare, e allegra, mostrando della serenità nel volto, e della presenza di spirito. È un bell'uomo, guerriero, e intraprendente; fu schiavo in Persia; fu Pascià a Bassora, e dopo per le buone informazioni della Nazione Inglese, che egli ha sempre amata, divenne il più grande Pascialik dell'Impero Turco, e Pascià di Tre Code. Il suo nome è Soleiman-Pascià, il freno degli Arabi che gli tiene sotto, e che impedisce che non facciano delle rivolte contro di lui, come un tal luogo per il passato è sempre stato sottoposto a questo<sup>29</sup>.

«Padrone assoluto» della città e della provincia, «e quasi indipendente dalla Porta», Sûleyman poteva contare su diecimila soldati, parte giannizzeri, parte milizie esterne, ben superiori a quanti il visitatore avesse riscontrato altrove. Ma la sua forza risiedeva nel carattere: «il presente [Pascià] è guerriero, coraggioso, intrepido, e rende giustizia in tutte le occasioni... ha delle grandi entrate, e queste ritira dalle dogane, dalle cariche che dispensa nel suo Pascialik, dagli Arabi e dalle contribuzioni»<sup>30</sup>.

Sûleyman 'il Grande' è figura nota: militare di origini mamelucche, aveva difeso Bassora dall'assedio dei Persiani nel 1775-1776, e dopo la prigionia in Persia era stato nominato governatore di Baghdad, che avrebbe retto con equilibrio e saggezza sino alla morte nel 1802, guadagnandosi l'ammirazione di uno dei migliori esploratori del Medio Oriente al cadere del secolo, il medico francese Guillaume-Antoine Olivier. Come Dahir al-Umar in Palestina per Mariti, Sûleyman presenta uno dei rari esempi di governo lungimirante testimoniate dai nostri viaggiatori: ed entrambi non sono di etnia turca.

La descrizione di Baghdad e le tracce della sua storia sono, nel testo, debitrice di Otter e Tavernier, e convergono nel giudizio sulla povertà della struttura urbana. Ma l'agricoltura produceva grano e orzo in abbondanza, riso, frutta e cavalli eccellenti, che uniti all'artigianato e alla modesta attività tessile e tintoria ne sostenevano l'economia<sup>31</sup>. Fitta di moschee, bazar, *besestan* e servita dal grande ponte di barche noto ai viaggiatori, Baghdad scontava un forte declino demografico, ma restava centro carovaniero nel transito da e per il Golfo e verso le destinazioni interne dell'Impero. Folta la popolazione ebraica («gli Ebrei so-

<sup>28</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 179.

<sup>29</sup> *Ibidem*. Sulla figura di Sûleyman Pascià, André Raymond, *Le province arabe*, in *Storia dell'Impero ottomano*, a cura di Robert Mantran, cit.: 428-9.

<sup>30</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 193.

<sup>31</sup> Ivi: 184: «La città non ha niente di bello; le strade sono strette, polverose e fangose in tempo di pioggia», flagellate dal caldo e dagli insetti; e 196.



no quelli che più trionfano», «non ho visto Isdraelle tanto in trionfo quanto in Bassora e Baghdad»<sup>32</sup>, che controlla gli scambi con il Golfo Persico e Aleppo; molte le lingue in uso, armeno e curdo oltre all'arabo e al turco. Significativa era la minoranza armena, legata alla missione inglese, che costituisce una presenza sempre osservata con simpatia dall'abate toscano. Lungo tutto il transito dall'Anatolia rarissima è, invece, la comparsa degli Europei, limitata ad una manciata di inglesi, francesi, più di rado italiani, dediti ai commerci o a professioni di tipo medico. Così il francese Outré, «accasato con una Caldea», sfortunato medico, ma colto poliglotta, o il veneziano Giuseppe Leoni, un tempo attivo nel traffico di pietre preziose, ora in contatto «con i primi mercanti armeni», o ancora gli armeni Moradgià e Stefanis, il secondo al servizio degli inglesi<sup>33</sup>. La East India Company era andata riducendo il proprio impegno nella regione, e la missione che accolse i visitatori era composta di sole quattro persone. Più fitta l'organizzazione della Compagnia a Bassora, abbandonata da Olandesi, Francesi e Portoghesi, ma essenziale per i traffici con l'India, dove il residente britannico, Latouche, dipendente dal Governatore di Bombay, schierava una piccola corte di arabi anglofoni e lusitanofoni e un personale di una decina di unità. Il prestigio britannico era grande nell'area, dove il residente aveva liberato numerosi schiavi arabi e dove le sue uscite ufficiali erano accompagnate «da due *ciausc* a cavallo con bastoni d'argento in mano» e da una scorta di cinquanta cavalieri *sipahi*<sup>34</sup>.

Altrettanto rada era la rete dei missionari nella regione: Domenicani a Mosul sotto protezione inglese, Cappuccini a Diyarbakir, Carmelitani scalzi a Baghdad, che offrono il destro per i ricorrenti attacchi antiromani. Così, gli sparuti Cappuccini di Diyarbakir risultano malvisti e rissosi<sup>35</sup>. A Baghdad i Carmelitani godevano di una «comodissima abitazione», che ospita a pagamento i visitatori, ed erano tutelati dal Luigi XVI. Pochi e litigiosi, non amalgamati alla società locale, quasi dimenticati da Roma, i padri hanno rinunciato del tutto all'evangelizzazione e sopravvivono con piccoli lavori e la pratica della medicina. Le tensioni con la popolazione erano evidenti, perché i missionari «non danno se non dei disturbi al Turco, alle Nazioni Cristiane, e viceversa, e che sono sempre in

<sup>32</sup> Ivi: 185, 241.

<sup>33</sup> Ivi: 174.

<sup>34</sup> Ivi: 236. La vitalità di Bassora prima dell'occupazione persiana è evocata in Linda Colley, *L'Odisea di Elisabeth Marsh*, Einaudi, Torino 2010, che ne rileva anche la crisi per le ripercussioni globali della guerra d'Indipendenza americana.

<sup>35</sup> Ivi: 98: «Sono esseri che non troppo incontrano il genio turco, mentre ostinati a non voler lasciare il loro male odoroso manto, ne viene che non si accordano con i profumi degli Orientali, e la maldicenza a disdoro della missione regna sempre in questi soggetti». La polemica è ricorrente nell'irrequieto abate, per il quale i frati erano «mostri di natura»: «è certo che è una grande epoca per le rivoluzioni fratesche. Ho avuto sotto di me 'il Matrimonio e il celibato dei preti'. Vi è del buono e mi pare che giacché si è principiato a muovere questa pedina, che si dovrebbe finire. Questa sarà l'epoca che quando i preti prenderanno moglie il Gran Turco se ne tornerà in Asia. Io fisso la perdita di questo Impero ad una tale metamorfosi», Pera, 10 febbraio 1785, *Archivio Mariti*, b. 15, fasc.3. Il riferimento è all'anonimo *Il matrimonio degli antichi preti e il celibato dei moderni*, 4 voll., Tibet Antica, Firenze 1784.

un odio». Il giudizio abbracciava tutta l'azione della Congregazione di Propaganda Fide in Levante<sup>36</sup>. La diagnosi riflette certo l'astio personale di chi aveva inteso rompere ogni legame col mondo da cui pure proveniva; ma conferma il tono battagliero di tanta parte dell'anticurialismo settecentesco in Italia. Solo qualche figura incide nel racconto con toni meno drastici, come il padre Luigi da Siena della missione di Bassora, «indefesso nell'applicazione delle lingue orientali» e «poeta» con una buona biblioteca, o il domenicano Maurizio Garzoni di Torino, da vent'anni a Mosul, dove la missione era stata eretta nel 1748 dopo l'allontanamento dei Cappuccini, eccellente conoscitore di lingue e luoghi<sup>37</sup>. Tutto ciò non frena la ricerca di medaglie per l'Ambasciatore britannico a Istanbul, o l'acquisto di libri rari dai conventi lungo il cammino.

Isolati e dispersi, i padri sono solo un frammento del caleidoscopio di genti incontrato nel cammino. Sunniti e sciiti, nestoriani e maroniti, Ebrei ed Armeni cattolici, ortodossi, siriani e sabei, o Cristiani di S. Giovanni, spesso con chiese e vescovi, formano un intreccio arduo da sciogliere, che dimostra come la tolleranza costituisca il presupposto della sopravvivenza della società. La diversità religiosa è scontata e il racconto solo in rari casi indugia su credenze e culti o su cappelle e tombe di santi e profeti in una regione segnata dai lasciti della Persia e della Bibbia. Qualche figura emerge rapida, come il carmelitano vicentino Ignazio di S. Maria o il Patriarca caldeo Giuseppe IV, conosciuto a Costantinopoli e «uomo di spirito, e senza pregiudizi», che accolgono gli ospiti a Diyarbakir, mentre la presentazione dei sabei è derivata da Tavernier e dai seicenteschi *Viaggi orientali* del carmelitano Filippo della Trinità<sup>38</sup>. Il viaggio comporta anche l'incontro con gli Jazidi, etnia curda cui la tradizione attribuiva il culto del diavolo, in realtà resto di credenze zoroastriane o manichee. Proprio Maurizio Garzoni pubblicherà pochi anni più tardi la prima grammatica della lingua curda e un breve intervento sugli Jazidi, associato al nome di Sestini, all'inizio del nuovo secolo. Le note di quest'ultimo sul tema riflettono, più che un interesse antropologico reale, la curiosità di contatti occasionali con gruppi mal definiti, di cui si sottolineano l'odio implacabile per i Turchi e le particolarità di una religione senza chiese o libri, tributaria di Islamismo, Ebraismo e Cristianesimo, ma fondata su credenze superstiziose, che ne rendono gli adepti proni alla crudeltà e al libertinaggio<sup>39</sup>. Stanziate a nord di Mosul, forti di «quattromila uo-

<sup>36</sup> Ivi: 187-8.

<sup>37</sup> Ivi: 232, 151.

<sup>38</sup> Ivi: 243, con riferimento a Tavernier, *Viaggi in Turchia*, lib. II, cap. XVI, e al Generale dei Carmelitani scalzi, Filippo della SS. Trinità, *Viaggi orientali*, Giovan Pietro Brignonci, Venezia 1667.

<sup>39</sup> Ivi: 147-8. La breve relazione di M. Garzoni sugli Jezidi si legge in Sestini, *Viaggi e opuscoli diversi*, Carlo Quien, Berlino 1807: 203-12. Sua la *Grammatica e vocabolario della lingua kurda*, nella Stamperia di Propaganda, Roma 1787. Sul domenicano piemontese, Mirella Galletti, *Studi italiani sulla lingua curda*, in *Loquentes linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*, a c. di Pier G. Borbone, Harrassowitz, Wiesbaden 2006: 292-4.

mini a cavallo, con arme e lancia»<sup>40</sup>, presentano una minaccia già nelle pagine di Otter, da cui Sestini riprende vari spunti. Una rappresentazione più sfumata degli Jazidi aveva offerto Niebuhr, che attribuiva loro una concezione cosmologica dualistica di origine persiana e l'adorazione ultima del Bene, mentre più tardi Volney ritornerà sull'argomento, a testimonianza di un interesse reale per il piccolo popolo orientale, e riproporrà la tesi della devozione diabolica, legata allo zoroastrismo o forse ancora più antica.

Raccolte in viaggio, le note di Sestini vennero riviste nel 1785, quando preparò per le stampe «il più bello e più interessante» dei suoi libri, quello su Bassora<sup>41</sup>. Poté così integrare il testo con riferimenti ad una parte della più accreditata bibliografia disponibile, e con i dati antiquari e naturalistici derivati dall'ispezione dei siti. Ma il resoconto propone anche una messe di osservazioni sull'economia. Non v'è pianura, villaggio o centro carovaniero che non meriti qualche considerazione, che si raccoglie in due casi, Aleppo ed Alessandria d'Egitto, viste al ritorno, in tavole statistiche sul commercio degli Europei. L'estensore tenta, così, di incoraggiare gli scarsi traffici tra la sua Toscana e il Levante e di sottolinearne il rilievo per le Potenze mediterranee. Il panorama antropico e produttivo nutre in tal modo la narrazione. Nell'Anatolia Centro-settentrionale, Tokat attira l'attenzione quale snodo per tutto il Levante. Città grande, con 20.000 abitanti, «si può dire delle più ricche della Turchia», popolata da Greci, Turchi, Armeni, questi ultimi promotori di una agricoltura fertile di frutta, legumi, grani, orzo, seta. Le manifatture vi producevano utensili in rame, tinture e tessuti per cui «gli abitanti si trovano pingui» anche se «un poco petulanti e impertinenti»<sup>42</sup>. Le importazioni giungevano da Smirne («panni francesi, inglesi, olandesi, zucchero, droghe, carta e altro»), da Erzurum rame e ferro da lavorare 'in loco', mentre alle carovane da Angora, Diyarbakir, Kayseri, Mosul si accompagnavano più radi invii dalla Persia, dove la situazione interna permaneva instabile. Più a Sud «il popolo di Sivas attende al lavoro delle terre, e nella sua vasta pianura si produce molto orzo, e grano. Il bestiame è un articolo di molta utilità, onde per i viveri non si sta male»<sup>43</sup>. Come in altri casi il testo segnala qui i confini e le circoscrizioni giurisdizionali della regione. Ma in città «le case sono miserabili» e le strade, prossime ormai ai confini del Kurdistan, erano poco sicure.

Il paesaggio vulcanico all'imboccatura dell'Eufrate offre il destro per una descrizione dei fiorenti villaggi armeni, mentre a Sud la pianura è fertile e ben coltivata. Il centro più animato del *Viaggio a Bassora* resta, però, Diyarbakir, con le poderose mura e le 72 torri, che tanto colpiscono i viaggiatori europei. La popolazione di 50.000 anime includeva una forte minoranza cristiana divisa tra vari riti ed era costituita per lo più dalla nuova generazione, successiva all'invasione

<sup>40</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 144-5.

<sup>41</sup> *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 3, Pera, 25 febbraio 1785.

<sup>42</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 50-4.

<sup>43</sup> Ivi: 62-3. La popolazione stimata dell'«antica Sebaste» era di 15.000 anime. Ma erano frequenti le rivolte contro i Pascià.

di locuste del 1757 e alla devastante epidemia del 1773, che aveva falciato i tre quarti degli abitanti. Endemica in Levante, la peste aveva colpito qui in modo spietato. Ma la vita riprendeva, anche nella minuscola comunità che ospita i visitatori: come lo scrivano del *voivoda*, che mostra loro i locali dell'harem, «ma senza donne», e si rivela «un buon vivente, amante di Bacco, e di Venere»<sup>44</sup>; o gli stessi Turchi che tralasciano il Corano per bere allegramente vino e acquavite in compagnia. La città differisce dalle omologhe turche per le case in pietra o terra cotta, sottratte all'incombente rischio degli incendi, distruttivi e ripetuti a Smirne o Costantinopoli. Nel labirinto di strade strette, moschee, caravanserragli e bagni («la città abbonda di acque», grazie al Tigri) emergono spaziose le dimore dei ricchi, «comode con scherzi d'acqua, e vasche e giardini»; e le donne vi si muovono con più libertà che nelle zone di stretta osservanza islamica. Diyarbakir è snodo carovaniero, legato all'esportazione della galla per uso tintorio, alla produzione di cotone, olio e tessuti, alla commercializzazione di rame e della robbia d'importazione persiana. Il dinamismo economico alimenta la pluralità della circolazione monetaria, comune in tutti i capoluoghi della regione e sempre minutamente dettagliata, dove alla piastra turca si affiancano monete europee e lo zecchino veneziano, cinque volte più pregiato.

La vitalità di Diyarbakir contrasta con l'abbandono di altri luoghi. A Mosul «il commercio è alquanto decaduto» e risente dei torbidi della Persia, pur se dall'India, giungono bisso, cotonine, mussoline dirette per lo più ad Aleppo. Strade a sterco e case modeste formano un labirinto punteggiato di minareti, il più celebre dei quali pendente per il leggendario ingresso del Profeta. I 50.000 abitanti praticano culti e lingue diverse, tra cui prevale ormai l'arabo. Torrida e malsana, fitta di vie d'acqua e soggetta all'alternanza delle maree dal Golfo, Bassora è infine il punto d'arrivo del viaggiatore: che solo le tensioni dell'Impero persiano impediscono di accompagnare oltre, verso l'Iran e l'India, il suo autorevole compagno inglese, John Sullivan, diretto a Golconda. La desolata città sconta l'occupazione persiana del 1776-1779 e offre poco al visitatore. «Il soggiorno di Bassora per un Europeo non è dei più piacevoli» per il clima che la espone a febbri endemiche, come Sestini sperimenta in prima persona. L'accoglienza della missione britannica lo indennizza solo in parte dei disagi, ma gli consente di intraprendere il ritorno con un altro emissario della East India Company, John Henschman, giunto dal Bengala dopo una perigliosa navigazione, «sempre perseguitato dai corsari francesi»: eco lontana della guerra per l'indipendenza americana. Il profilo dei luoghi si appoggia a testimonianze dirette e fonti antiche (Arriano, Plinio) e rileva il crollo della popolazione con la peste del 1773, «che portò via quasi tutti gli abitanti, e che afflisse tutta l'Asia»<sup>45</sup>. I traffici sono ridotti e non più di 4-6 navi l'anno approdano da Surat con carichi di cotone, stoffe del Gujarat, legname, chincaglierie e bambù richiesto dagli Arabi, che ne fanno lance da guerra. Dal Bengala giungono tek, panni e mussoline per l'Inghilterra

<sup>44</sup> Ivi: 108.

<sup>45</sup> Sestini, *Viaggio da Costantinopoli*, cit.: 230, 236.

e i mercati europei, mentre gli Olandesi, che da poco hanno abbandonato i loro presidi nel Golfo, «portano garofano, spezie, pepe e cannella». Anche a Bassora la circolazione monetaria dà luogo a continue operazioni di cambio, in un panorama dominato da quattro case di commercio, due armena e due ebraiche, cui si affiancano mercanti arabi<sup>46</sup>. Tra le poche voci attive, il caffè viene importato da Moka in quantità e distribuito per tutto l'Impero<sup>47</sup>. Scarne e preoccupate le notizie dalla Persia<sup>48</sup>, mentre il diarista non trascura l'economia. Ma l'emporio presso il Golfo era, soprattutto, un luogo da cui partire: «la città di Bassora non è più niente da quello che era, mentre i Persiani l'hanno tutta devastata, e non dà nessuna allegrezza al viaggiatore».

<sup>46</sup> Ivi: 156.

<sup>47</sup> Ivi: 156.

<sup>48</sup> Ivi: 257-8: «Le cose della Persia si mantengono sopra un punto incerto. Ali Murad-Khan tiene assediato tuttavia Saduk-Khan a Siràs, e si dubita che l'assediato si ritroverà a cattivi partiti: intanto le carovane non partono... Staremo col tempo a vedere quello che ne riuscirà. Io penso che quel Regno dovrà alla fine subire le istesse fasi dell'Arabia; sarà un campo vasto e alla tirannia e all'usurpazione; intanto si contano molti capi ribelli, che si governano da sé soli, e indipendenti l'uno dall'altro e secondo i loro capricci; e difficile sarà estirparli da Ali Murad-Kahn, dopo che avesse riportata la vittoria». Notizie ulteriori sulla vittoria di Ali Murad e la sua spietata vendetta sul nemico (1784), ivi: 189-90.



## Il rientro

Il ritorno a Costantinopoli, via Baghdad, Aleppo ed Alessandria, presenta un interesse forse più descrittivo, ma non è privo di notizie. Il riferimento principale diviene qui il percorso di due inglesi, Henry Doidge e Edward Ives, che nel 1758 erano rientrati in patria dalla Persia, affidando poi alle stampe un denso diario delle loro avventure: un testo che pare accompagnare l'abate lungo il rimpatrio da Bassora<sup>1</sup>. Iniziato il 28 settembre 1781 e dominato dalle minacce delle tribù arabe, che «come tanti lupi» ostacolano il transito e compromettono il riposo, esso risale l'Eufrate sino a Hilla, «l'emporio di Baghdad», dove la «situazione amena» ripropone il mito del Paradiso terrestre, e vede poi il numismatico e il suo compagno inglese proseguire in piccoli gruppi o minuscole carovane, spesso esposte a rischi. La narrazione si fa frammentaria, con rapide annotazioni e rari spunti di colore. Meno frequenti sono i richiami a Otter, il cui *Journal* resta comunque fonte autorevole per l'osservatore, che ne riprodurrà l'itinerario nell'edizione a stampa del suo racconto quale guida per gli Europei. È del resto

<sup>1</sup> Edward Ives, *A voyage from England to India in the year 1754... Also, a journey from Persia to England*, printed for E. and C. Dilly, London 1773. Bassora gli era allora apparsa «large and populous», ben diversa dal quadro proposto da Sestini, ricca di traffici e circondata da splendide campagne, con ben 60-70.000 abitanti (pp. 231-2). Da Bagdad, il viaggiatore inglese raggiunse Aleppo, Latakia e Larnaca per proseguire per Livorno e la Toscana e rientrare in patria via Venezia e la Germania. Di qualche interesse il resoconto della permanenza nel lazaretto di Livorno, e l'elencazione delle opere d'arte a Firenze (393-400, 404-12).

questa la strada che i due viaggiatori contavano di seguire per giungere a Istanbul attraverso l'Anatolia, quando i conflitti fra Curdi e Pascià locali imposero loro di rinunciare e di separarsi ad Aleppo, per ritrovarsi poi, brevemente, a Cipro.

Aleppo, «la città più bella di tutto l'Impero turco»<sup>2</sup>, meritò un soggiorno prolungato e qualche osservazione pregnante. Se le estorsioni dei Pascià avevano rallentato i traffici a favore di Damasco, e Smirne restava «lo scalo più frequentato del Levante», le sue 14.000 case e i 74 quartieri testimoniavano un'antica opulenza, confermata da moschee, bagni e grandi edifici in pietra, ben distinti dalle precarie costruzioni di mattoni e mota dell'area mesopotamica. Il visitatore non menziona episodi di peste, ricorrenti altrove, e rimanda alla *Natural History of Aleppo* di Alexander Russell ed alla sua analisi delle condizioni demografiche e igienico-sanitarie della città. Come nei centri urbani già conosciuti, la popolazione è variegata, composta di Turchi, Maroniti, Armeni, Greci ortodossi e da una importante minoranza ebraica. Minima la presenza di Cattolici europei, legati ai traffici, ora in diminuzione. Del loro benessere spirituale dovrebbero occuparsi i frati (Carmelitani e Cappuccini, Francescani di Terra Santa, l'ospizio affidato ai Domenicani); ma si tratta, in realtà, di una testimonianza virtuale ad opera di «poche case di missionari, che raramente si soggettano alla giurisdizione dei Vescovi»<sup>3</sup>. Vi ritrovò, però, il Garzoni, conosciuto e stimato già a Mosul, che aveva corso seri pericoli ad Urfa, «attese le rivoluzioni di quelle parti», di cui anche Sestini era stato «tra gli spettatori». Il domenicano intendeva ritornare in Europa via Damasco e Gerusalemme e i suoi studi sull'Oriente, volti al fine dell'evangelizzazione, ne avrebbero fatto una figura di rilievo nei circoli dotti del tempo<sup>4</sup>.

Alle rade figure ecclesiastiche si affianca la socialità degli Europei. Se «per verità Aleppo non somministra grandi divertimenti»<sup>5</sup>, il visitatore partecipò a cene, concerti, incontri nelle case di mercanti e consoli, che elenca individualmente a principiare dal rappresentante britannico Abbott, che gli garantì la sua protezione. Ma la ridotta comunità dei 'Franchi' era divisa da aspre rivalità personali e d'affari, sui cui si riverberava l'antagonismo, non solo commerciale, tra Francia e Gran Bretagna. «Fazioni e discordie» erano, in conclusione, il marchio della socialità cristiana ad Aleppo: ma la critica dell'inconcludente rissosità di consoli e mercanti è nota che risuonerà più forte in seguito, nelle brevi tappe a Cipro ed Alessandria. Della frequentazione dei circoli economici restò, però, una messe di dati ordinati in tabelle di prodotti, monete, flussi d'importazione ed esportazione: a conferma di un fine pratico non solo occasionale.

<sup>2</sup> Sestini, *Viaggio di ritorno*, cit.: 98.

<sup>3</sup> Ivi: 113.

<sup>4</sup> Urfa, l'antica Edessa, descritta da Ramusio e luogo del sacrificio di Isacco, sollecita la curiosità del viaggiatore, che ne evoca, anche sulla base di Tavernier, la storia, le campagne «ricche di vigne», i giardini e la celebre vasca con le carpe votate ad Abramo, come pure le faide sanguinose tra le due *ortà* dei giannizzeri: «I Cristiani del paese spesso ne soffrono, ed è un paese dove i Pascià stessi spesse volte li temono», ivi: 77-84 (p. 81).

<sup>5</sup> Ivi: 115.



La decisione di portarsi a Cipro comportò un difficile passaggio a Latakia, dopo un tragitto asperissimo, con soli tre cavalli, un mulattiere e un servo. La miseria è la cifra dominante del paese, e molti villaggi appaiono semidistrutti dalle prepotenze del Pascià Abdi, «che fu il flagello e la desolazione di questo Pascialato»<sup>6</sup>. Nell'aria ritorna la minaccia dei Curdi, che scendono dai monti con gli armenti verso l'Eufrate. Le strade, sottoposte a pedaggi, presentano le vestigia delle «barbare idee di governo feudale del tempo dei Crocesignati». La vena anticlericale riemerge alla vista di un campanile diroccato, segno dei «vergognosi avanzi dei litigiosi Crocesignati»: dove l'abate fa propria la demolizione settecentesca dell'epopea crociata. Latakia mostra solo resti di rovine e «il tutto insieme della città è orrido e malinconico». Il suolo è però ricco di reperti dell'antica Laodicea, che permettono al residente britannico Shaw di donargli una bella testa di baccante, poi confluita nelle raccolte dell'Ambasciatore Ainslie. Pochi e dannosi, come quasi sempre, i frati dell'ospizio di Terrasanta<sup>7</sup>.

Qualche notizia sul commercio e un elenco di piante chiudono un panorama poco esaltante. Insieme al suo ospite locale, il mercante veneziano Salesio Rizzini, corrispondente e amico di Mariti, un Sestini stanco e in parte deluso sbarca a Cipro nel febbraio 1782, per lasciare l'isola alla volta di Alessandria il 22. Il breve soggiorno non comporta sopralluoghi ed è complementare al primo tomo dei *Viaggi* del cugino. Ma il tono del discorso non muta rispetto all'esperienza siriana. A Famagosta «non ritrovo se non case e chiese smantellate, senza quasi abitanti. È un orrore vedere una città così distrutta». Semi-abbandonata è la fortezza, mal difesa durante l'assedio turco del 1570. Il declino del Regno accentua il quadro negativo di Mariti. Ma la siccità e l'invasione delle locuste hanno aggravato un contesto dove «il Turco è sempre l'oppressore... ed il Greco è timido, e anche infingardo, secondo il solito di tutte le isole». Non sfugge alla critica il clero, complice dei Turchi e titolare di benefici, chiese e cappelle, dove la polemica assume nettamente toni giurisdizionalisti<sup>8</sup>. Se nemmeno la conclamata bellezza delle ragazze di Cipro lo convince, Larnaca permette però l'incontro con i mercanti europei, da cui derivano l'elenco delle case di commercio e il profilo dei traffici. Come il cugino, visita le vestigia dell'antica Citium con il console britannico, Michel de Vezin, traendone tre iscrizioni greche e una dedica latina all'Imperatore Nerva, acquistata per Ainslie. Ma le faziosità degli Europei, e l'«odio implacabile» che li divide, sono il dato saliente del discorso e dettano una caustica denuncia, in cui l'amarezza diviene aperto sarcasmo. Tra febbraio e marzo 1782, la sosta ad Alessandria è solo un'appendice al testo e l'autore rinuncia ad ogni descrizione, rinviando alle autorità in materia, da De Maillet a Niebuhr al danese Norden, alle *Lettres sur l'Égypte* di Claude-Étienne Savary, consultate nella preparazione dell'operetta per le stampe. Certo era che «non si presenta Alessandria all'occhio di un viaggiatore e dell'osservatore, se

<sup>6</sup> Ivi: 117.

<sup>7</sup> Ivi: 127.

<sup>8</sup> Ivi: 141.

non un ammasso di rovine»<sup>9</sup>. Unico segno della grandezza storica dei luoghi è la Colonna di Pompeo, «degnata di meraviglia» e visibile dal mare. L'attenzione si sofferma, piuttosto, sulla stratigrafia e la geologia dei dintorni, i fiori e le piante presentate in un lungo elenco, a complemento delle specie già accolte nella *Florea Aegyptiaca* di Frederik Forksal. Una gita a Rosetta, ricca di giardini, presenta il volto più ameno dell'«emporio di tutte le mercanzie», giunte dall'Europa e dall'Egitto, e per la folla di barche lungo il Nilo. Sestini vi incontrò il bolognese Pietro Giretti, suo amico e medico della missione russa a Istanbul qualche anno dopo. Il rientro ad Alessandria è di nuovo occasione di vivaci polemiche contro l'inerzia di consoli e ministri europei, che accolgono i Cristiani in fuga dai disordini del Cairo, dove gli abusi dei Bey eccitano un popolo «molto portato alle sollevazioni», ma che nulla fanno per modernizzare il Porto Vecchio, più sicuro del Porto Franco riservato agli occidentali, rischioso e parzialmente insabbiato. Come a Smirne, le imprese 'Franche' si dispongono lungo un'unica strada, «che è la migliore e la più spaziosa di Alessandria». Ma rivalità e pregiudizi esasperano la cronica conflittualità tra gli Europei, eco dell'antagonismo delle Potenze in tutti gli scali del Levante<sup>10</sup>.

Spirito caustico, Sestini non risparmia nemmeno qui gli attacchi al clero, egualmente distribuiti tra Greci, Cattolici e i miserrimi Copti, che mantengono ad arte i popoli nell'ignoranza e praticano un culto quasi blasfemo delle reliquie. Esito più notevole del soggiorno è, però, l'ampio «Piano del commercio d'Egitto» in chiusura del volume, relativo principalmente alle importazioni. Per centinaia di prodotti vengono indicati quantità e valore dei beni, corredati da tabelle di pesi e misure e dai dati per la conversione in valute europee, in uno sforzo massiccio di sistemazione che abbraccia i porti del Levante, Istanbul e l'interno dell'Impero, i terminali in Cristianità (Marsiglia, Livorno, Venezia e Genova, Trieste e Ragusa). Ma il quadro include fornitori più remoti, da Londra ai Paesi Bassi all'area germanica, da cui provengono tessuti lavorati, metalli, orologi, armi, mentre le scarse esportazioni consistono in derrate agricole e tessili (cotone e lino), prive però di dati quantitativi. Sotto il governo dei Mamelucchi, l'Egitto è, comunque, una terra instabile e pericolosa, vera «*spelunca latronum*» («lieu de misère» per Volney), dove peraltro in quei giorni veniva issata per la prima volta la bandiera toscana distinta dal vessillo asburgico-imperiale, «cosa che formerà una grand'epoca» nelle prospettive commerciali e diplomatiche future<sup>11</sup>. Iniziato il 14 marzo 1782, il transito per Istanbul non contiene eventi. Dopo una sosta a Tilo, con le consuete note sui costumi, e le produzioni naturali dell'isola, il viandante tocca Rodosto sul Mar di Marmara, città turca «molto vasta» e perno dei traffici per Edirne, e prosegue poi per Costantinopoli, dove il 5 aprile è ricevuto «con dimostrazioni amichevoli» dall'Ambasciatore inglese.

<sup>9</sup> Ivi: 149.

<sup>10</sup> Sestini, *Viaggio di ritorno*, cit.: 153-4.

<sup>11</sup> Ivi: 179-80; Volney, *Considérations*, in *Oeuvres*, cit., III: 185. Ivi: 160, *Voyage en Égypte*, per l'accresciuta concorrenza dei mercanti livornesi in Egitto.

## Epilogo

L'elaborazione dei viaggi per la stampa richiese tempo, intervallata da altri spostamenti, da sopralluoghi in Tracia e Asia Minore e dal soggiorno nel 1783-1784 in patria e in Sicilia<sup>1</sup>. Nel 1785 vide la luce il «viaggio di Brussa», condotto a scopo antiquario e naturalistico poco prima della spedizione a Bassora, con descrizioni ravvicinate del Monte Olimpo di Bitinia. Sollecitato dagli amici in patria l'autore diede allora opera alla sistemazione del percorso verso il Golfo Persico, che corredò di riferimenti ai viaggiatori. La bibliografia non altera la struttura nel complesso agile del discorso, che offre testimonianze di vita e informazioni dirette sull'Oriente.

L'appesantirsi della situazione internazionale e l'instabilità crescente dell'Impero Ottomano, unite a ragioni di insoddisfazione personale e professionale, spinsero Sestini, sul finire degli anni Ottanta, a cercare la via del rientro in pa-

<sup>1</sup> Il viaggio, via Smirne e Marsiglia, lo portò a Firenze (anche per le gravi condizioni della madre), quindi a Roma e Napoli, dove si trattene da gennaio al 6 aprile 1784 e da dove esprimeva il desiderio di tornare in Oriente: «L'Europa è troppo conosciuta, e poco si diversifica l'uno dall'altro. Napoli non è paese per studiare, mentre il clima, le abitazioni ed il gran fracasso l'impediscono», *Archivio Mariti*, b. 15, fasc. 3, 13 gennaio 1784. A Smirne, nel ritorno, incontrò «fiera peste», con fuga in massa degli abitanti greci. Anche «l'Anatolia ne è piena», Costantinopoli, 10 maggio 1784, ove si segnala il ristabilimento della pace fra Russi e Turchi grazie soprattutto «al mio Ambasciatore»; il 25 maggio dava conto dei «torbidi dell'Egitto» e della peste, di cui «qui sino ad ora siamo liberi», e della ribellione del Principe della Georgia alleato dei Persiani, «aiutato, cred'io, dal partito russo».

tria, con un atteggiamento mutato rispetto a qualche anno prima. Lo attesta una comunicazione di Lastri a Mariti del 1789, in cui si riscontra l'invio di informazioni numismatiche, destinate alla stampa nelle «Novelle letterarie»: l'abate

desidera di rimpatriare e chiama i nostri paesi felici e mostra di trovarsi assai male in quei del Levante. Egli in oggi ha cambiato linguaggio: l'ultima volta che fu a Firenze gli pareva un giorno mille anni per la partenza,

e agognava il rientro nella sua seconda patria. Andava così a chiudersi un'esperienza intensa di quattordici anni; ma il ritorno in Toscana, nel 1792, non avrebbe condotto alla sistemazione sperata e lo avrebbe anzi indotto ad allontanarsene di lì a poco, portandosi dapprima nell'Italia settentrionale quindi, a lungo, in Germania, dove avrebbe messo a frutto le sue competenze erudite e la rete di contatti nata, in buona parte, in terra ottomana.

Resta da chiedersi che cosa potesse ricavare il lettore dai volumi dell'abate, comunque documento fuor del comune nell'Italia del tempo. Non molto sul governo del Sultano e la sua corte, sulle finanze (dibattute dagli osservatori europei e dai bails veneziani) o sul militare, teatro di sforzi di modernizzazione ad opera della Francia, arginata dalla diplomazia britannica. I diari dell'erudito fiorentino non assumono forma di saggio o di riflessione filosofica, né quella di memorie letterarie e mistificanti (come avviene nelle pagine celebri del Barone de Tott). Il sostrato antiquario non dà luogo ad analogie col mondo classico o a speculazioni sul destino degli Imperi. Evidente è, però, su basi di fatto, la difficoltà di un potere ottomano in visibile affanno<sup>2</sup>. Il pubblico colto poteva soprattutto ritrovare in quei testi la vitale varietà di un caleidoscopio di genti, con annotazioni su culti e costumi poco noti (Jezidi e beduini, i cavalieri curdi e le loro donne, dervisci e sette dell'Islam), simili alla panoplia di stirpi evocate da Mariti per l'area siro-palestinese. Popoli uniti quasi solo dall'Islam, corresponsabile del loro fatalismo, ma mai demonizzato e tale da consentire un sostanziale riconoscimento di civiltà verso l'avversario di un tempo, senza concessioni all'eurocentrismo di tanti interpreti dei Lumi. Completano il quadro le osservazioni naturalistiche e geomorfologiche, su cui l'abate intervenne più volte nella corrispondenza e sulle «Novelle letterarie», e i dati economici volti a incentivare i traffici da parte di operatori, livornesi e fiorentini, poco informati, male organizzati e scarsamente tutelati sul terreno diplomatico.

Il panorama proposto non era, dunque, irrilevante, e godette di qualche fortuna a cavallo del nuovo secolo. Il rientro da Bassora fu tradotto in francese nel 1803, mutato in promemoria per i viaggiatori e attento a segnalare itinerari e dati naturali. Alla vigilia della spedizione di Bonaparte in Egitto era apparso a

<sup>2</sup> Alla vigilia della guerra del 1787 tra Turchia e Russia grande risonanza ebbe l'insorgenza guidata dal 'profeta' Sheikh Mansur nel Caucaso, ampiamente riferita dalle gazzette, mentre i disordini in Egitto e la rivolta di Ali Pascià in Albania minacciavano la rovina degli Ottomani, Venturi, *Settecento riformatore*, cit., IV/2: 800-1, 880-4; e l'indagine di Maria Augusta Morelli Timpanaro, *La Riforma dell'Alcorano ovvero Storia Ragionata di Seic Mansour nuovo legislatore de' Turchi e se-dicente profeta (1786)*, Edizioni ETS, Pisa 1993.

Parigi il *Voyage de Constantinople à Bassora en 1781* di Sestini<sup>3</sup>. Altri testi avevano trovato un traduttore in Jean-Claude Pingeron, conosciuto in Sicilia e prossimo ai circoli fisiocratici parigini, che nel 1789 aveva volto in francese tre volumi delle *Lettere dalla Sicilia e dalla Turchia* e il viaggio a Bursa e Nicea di dieci anni prima<sup>4</sup>. Contributi minori e una versione delle lettere dalla Turchia videro la luce in tedesco: indizio di un robusto legame con il mondo germanico. Come nel caso dei *Viaggio per l'isola di Cipro* di Mariti, al centro di un'attenzione non comune, la circolazione delle pagine dell'abate suggerisce un orizzonte d'attesa che investe tanto le competenze antiquarie dell'estensore, quanto la narrazione delle sue avventure.

Ma tanto Mariti, assiduo a rielaborare le informazioni sui Luoghi Santi, e compilatore non sprovveduto di notizie circa le minoranze che li abitano (Drusi e Assassini, Metuali e Copti), quanto Sestini impegnato nel lavoro erudito a Istanbul, attestano l'apertura degli orizzonti della Penisola davanti alla dialettica di immobilismo e mutamento che investì il Levante dopo la metà del secolo. I loro scritti dipingono una sensibilità ormai del tutto secolarizzata, destinata a evolvere su scala europea con le nuove, radicali prospettive sull'Oriente dischiuse da Constantin-François Volney e dai suoi emuli. Un'altra età si apriva con la guerra russo-turca del 1787, destinata a perdurare sino al cadere dell'epopea napoleonica.

<sup>3</sup> Paris, Dupuis, an VI, 1797-1798; e la *Guide du voyageur en Égypte ou description des végétaux qui existent en Égypte*, chez les marchands de nouveautés, an. IX, Paris 1803, edizione forse dettata dalle prospettive di ripresa degli scambi dopo la pace di Amiens.

<sup>4</sup> Sestini, *Voyage dans la Grèce asiatique*, cit.



## APPENDICE EPISTOLARE





Si pubblica qui una selezione della corrispondenza fra Domenico Sestini e Giovanni Mariti durante il soggiorno a Istanbul. Le responsive di Mariti sono andate perdute poiché non sopravvive un archivio personale dell'abate.

1

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera, 18 giugno 1779

Amico carissimo,

Fino del dì 6 mattina andante feci ritorno dal mio viaggio della Bitinia ricco di varie cose, cognizioni e piante.

Arrivando trovai tre gradite vostre, due in data de' 24 aprile e l'altra degli 8 maggio prossimo passato.

Mi accingo a far replica se posso a tutte, altrimenti contentatevi per questa volta del poco che vi sarà [...].

Mille ossequi e ringraziamenti al Signor proposto Fossi<sup>1</sup> del cortese dono che si è degnato farmi d'un esemplare di una sua traduzione, che lo leggerò con piena soddisfazione.

<sup>1</sup> Ferdinando Fossi (1720-1800), Direttore dell'Archivio diplomatico dal 1779, curatore con altri delle *Opere* di N. Machiavelli, Firenze, 1782-1783, revisore alle stampe e dal 1783 Direttore della Biblioteca Magliabechiana. Si veda la 'voce' di C. Fantappiè in *DBI*, vol. 49, 1997: 505-7.

Allorché mi deste la notizia riguardante l'erezione d'un Archivio Diplomatico, non mancai di averne del piacere e di lodare molto l'autore; ora vi confermo l'istessa mia cosa nel sentire avanzato il numero delle cartapecore che ascendono alle 40 mila.

Per verità sarà un'epoca questa per fare ritornare i Mabillon e per fare pigliare gusto alla lettura e decifrazione delle antiche scritture.

[...]

*L'Iter botanicum* sarà arricchito d'infinite osservazioni e nuove piante, il che darà un qualche risalto all'opera. Spero di terminare una tale intrapresa alla campagna, mediante che ora sono molto occupato con il Signor Ambasciatore d'Inghilterra, essendo anche faticato dal mio viaggio per i troppi caldi e strapazi che si soffrono viaggiando nell'Asia.

Non trascerò di rammentare nelle mie *Lettere odeporiche* le piante; questa pure è stata sempre la mia idea, e l'ho praticata fino al giorno d'oggi.

Il sistema Linneano sarà il mio. Il Turneforziano è stato il primo, onde bisogna rimettersi al migliore.

Ma i Toscani sono stati i primi a far sistemi delle piante e Andrea Cesalpino funne il primo allorché i Francesi non conoscevano la maggior parte delle erbe che mangiavano.

Farete bene a provvedervi Ricaut. Se avessi tempo ne farei una traduzione dal francese con le varianti. Se non avete la sua *Istoria Ottomanna* procuratevela, che è la più esatta e la migliore<sup>2</sup>. Quella di Cantimir è falsa, ma è un capo d'opera per le note statevi fatte. Se non l'avete, compratela, che vi sarà troppo utile, come pure la bella opera del Marsigli nostro italiano<sup>3</sup>.

Col corriere venturo mi lusingo di ricevere lettere in data di Upsal, cioè di monsieur Acrell e del figlio di Linneo. Tali corrispondenze non possono [essere] se non plausibili.

Se metterete in uso il Salep, di cui tengo le piante seco, vedrete che ne riporterete grandi vantaggi per la salute. Febbri continue, tosse secche e mali di stomaco non trovano il miglior specifico: questi popoli conoscono il merito della cosa e nelle occasioni lo praticano.

<sup>2</sup> Paul Rycaut, Sir, *The history of the Ottoman Empire*, T. Basset, B. Clave, J. Robinson, A. Churchill, London 1680.

<sup>3</sup> Il riferimento è a Demetrius Cantemir (1673-1723), principe moldavo, vissuto a lungo a Istanbul, autore di una storia dell'Impero Ottomano in latino, tradotta in inglese da Nicolas Tindal e pubblicata a Londra: *The history of growth and decay of the Ottoman Empire*, J. J. and P. Knapton, London 1734, poi volta in francese e tedesco. Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) è il fondatore dell'Istituto delle Scienze di Bologna (1711). Militare, naturalista e viaggiatore, nel 1679-1680 soggiornò a Istanbul, dove raccolse i materiali per quella che è, nella sua folta produzione, l'opera più prossima agli interessi del Sestini: *Osservazioni intorno al Bosforo Tracio ovvero Canale di Costantinopoli*, Nicolò Angelo Tinassi, Roma 1681, dedicate a Cristina di Svezia. Da segnalare anche il suo *Stato militare dell'Imperio Ottomano, incremento e decremento del medesimo*, Herman Uytwerf, François Changuion, Amsterdam 1732. Sul Marsili, oltre alla 'voce' di G. Gullino, C. Preti in *DBI*, vol. 70, 2008: 771-81, si veda A. Gardi, *Osservando il nemico. Luigi Ferdinando Marsigli e il mondo turco*, in *L'Europa divisa e i nuovi mondi. Per Adriano Prosperi*, a cura di M. Donattini, G. Marocci, S. Pastore, Edizioni della Normale, Pisa 2011, 2 voll., II: 93-103.

Faranno bene i nostri Fiorentini a levare quella mostruosità delle impannate di foglio. Dite loro che ho percorso tanti villaggi turchi e per tutto ho trovato finestre di vetro. Sentendo ciò fa rossore a chi si picca di pensare in contrario.

Io vi manderò alcuni pezzi della radica detta Misvak (Misvall?). Che pianta sia io non lo so. Viene dall'Yemen e Linneo non l'ha conosciuta e neppure i suoi alunni che sono andati a viaggiare in quelle parti.

'Hechim Basci' significa proto-medico; quando vedete nei nomi turchi un Basci doppio, denota in tutti i ranghi capo [...].

Vedo che il Sig. Direttore Pelli è molto occupato alla riordinazione della Galleria; ditemi se sono stati fatti acquisti e se è meglio distribuita. I libri d'antiquaria sono annessi alla Galleria? I libri d'istoria naturale e fisica sono annessi al Gabinetto? [...].

Quando mi parlate di teatri mi fate concepire che voi altri Fiorentini siete troppo dissipati; i vizi, il lusso, il libertinaggio vengono uno dopo l'altro e allora l'ignoranza ritorna, e vi lascia in una barbarie.

Ho consegnato la lettera acclusami al Signor Ambasciatore d'Inghilterra e alla prima occasione sarà mandata a Cipro, come desiderate, per la via di Smirne con qualche Tartaro che parte con le lettere [...].

Annesse avete le solite notizie. State sano e allegro. Abbraccio vostro figlio, mille saluti a Donna Carolina. Salutate gli amici. Resto,

vostro affezionato amico  
l'Abate Sestini

## 2

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Büyük-Deré, 17 luglio 1779

Carissimo cugino,

[...] Ho piacere bensì che il Sig. Principe di Biscari seguiti a darvi delle commissioni<sup>4</sup>, e che vi faccia sperimentare ancora la sua generosità, oltre la vera amicizia. Sento che vi abbia raccomandato al Duca di Misterbianco. Egli è un signore di merito e di spirito. Sa l'inglese e parlerà volentieri con S.A. il Sig. Principe di Cowper<sup>5</sup>. Se non sbaglio prese la figlia del Signor Principe per moglie, e si chiama la Signora Donna

<sup>4</sup> Su Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari (1719-1786), antiquario insigne ed esponente di rilievo della Massoneria siciliana, si veda soprattutto il saggio di Giarrizzo, *Il caso Biscari*, in *Cultura storica antiquaria, politica e società nell'Italia dell'Età moderna*, cit.: 88-139, e i riferimenti *supra* alla nota 13: 33. Il Duca di Misterbianco, qui segnalato, è Mario Trigona, quarto di tale titolo dal 1770 al 1793.

<sup>5</sup> George Nassau Clavering, Lord Cowper (1739-1789), visse a Firenze dal 1759. Molto legato alla Corte granducale, si segnalò come protettore delle arti e delle scienze. Nel suo palazzo di via Ghibellina fece erigere un laboratorio di fisica sperimentale diretto da Carlo Alfonso Guadagni: su di lui si veda S. Contardi, *La Casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale (1775-1801)*, Olschki, Firenze 2002: 33-7.

Anna, e poteva stare tra le belle, ma quelle della Grecia sorpassano in bellezza, ma non in grazia, che non hanno [...]. S.A. di Cowper avrà saputo compatire la piccolezza del dono, cioè un esemplare della *Descrizione della peste*, non trascurerò poi tutti i mezzi per rendermi più meritevole di quella stima, che per mezzo vostro e contro ogni mio merito si compiace assicurarmi. Sono troppo sensibile alla gentilezza del di lui cuore e della sua bontà. Sto sempre in attenzione di ricevere dei di lui stimatissimi comandamenti per aver l'onore di dimostrarvi grato presso del medesimo. Vi prego dei miei più distinti e officiosi ossequj [...].

Mr. Bjornsthol<sup>6</sup> si suppone che sia passato ad abitare altri mondi. Non abbiamo notizie di lui da gran tempo ed ieri tornò un giannizzero da Salonico stato mandato a posta per ricercare di sue novelle, ha detto che non si è visto né crudo, né cotto, e che non si sa ove sia andato e che non ne hanno potuto avere la minima notizia. Io sono molto afflitto per una tale disgrazia arrivata ad uno dei miei più grandi amici, e non posso trattenere le lacrime scrivendovi una tal cosa. Io sempre mi lusingo che esisterà, e che mediante le turbolenze non potrà sortire un passo da qualche luogo ove si fosse rifugiato.

Intanto non sono molti giorni che qui è arrivato un suo compagno di viaggio spedito dalla Maestà del suo Re di Svezia per passare in Soria. Il medesimo si chiama Mr. Norberg, è un giovine di tutto merito e sa bene le lingue orientali; viene dall'Italia, è stato molto tempo a Milano per ricopiare un libro siriano di tutta rarità; è passato per Firenze e molto restò incantato della nostra città e della buona maniera dei Fiorentini. Vedete adunque quanto quel Re sia portato a favorire i suoi sudditi e a far viaggiare diversi soggetti per varie parti del mondo. Mi ritoverei felice se potessi incontrare il genio di qualche monarca per poter essere impiegato ad una tal cosa, non ostante i miei pochi talenti. Ma nel tempo che diversi popoli si rendono culti, altri cadono nella barbarie [...].

Riguardo all'errore in cui siete d'Hasselquist<sup>7</sup>, vi dirò qualche cosa per levarvi dal medesimo. Hasselquist adunque viaggiò per varie parti del Levante e si fermò in Smirne. Di là mandò le copie dei suoi viaggi a Stockolm e furono stampati in svedese, e dallo svedese furono tradotti in inglese e tedesco. Morì alla fine in Smirne, ed i suoi scritti originali restarono presso del Console. Passò Mr. Bjornstohl e gli acquistò per mandarli in Svezia. Partì questo per ultimo, e forse per l'ultimo degli ultimi dei suoi viaggi, secondo l'apparenza li lasciò nelle mani di Mr. Blomberg, Pastore svedese. Il medesimo avendo l'opera stampata, e gli originali, trova che molte cose si possono aggiungere. Lo consigliai a farne una traduzione in francese per metterla in italiano. Mi disse di farlo, ma ancora non ha principiato, per essere molto ammalato. Io non mancherò di impiegare la mia opera, voleva dirvi per contentarvi, ma scusate, non lo dico, perché tali frasi non vi abbino ad offendere [...].

<sup>6</sup> Johann Jakob Björnstahl (1731-1779), linguista e orientalista svedese, viaggiò a lungo in Europa e soggiornò in Italia e a Napoli. I resoconti delle sue esperienze apparvero in svedese nel 1780-1781 curati dal Bibliotecario Regio C. C. Gjørwell e furono quindi tradotti dal tedesco in italiano, *Lettere ne' suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl*, Giuseppe Ambrosioni, Poschiavo 1782-1787, 6 voll.

<sup>7</sup> Frederik Hasselquist (1722-1752), naturalista e viaggiatore svedese, discepolo di Linneo, che ne pubblicò dopo la morte l'*Iter palestinum*, Lars Salvii, Stockholm 1766, subito tradotto in inglese, Londra 1766.

Sento con piacere la stampa di una superbissima opera, cioè dell'*Istoria medicea*, che deve essere molto esatta secondo il dettaglio fattomi, e che l'autore di ciò sia il vostro grand'amico, il Sig. Abate Riguccio Galluzzi<sup>8</sup>. Per verità mancavano di esattezza in detta Istoria e non vi voleva altro che le grazie sovrane per riuscire a renderla completa e bella. Io spero che l'associazione non sarà troppo esorbitante, e se non passa le lire otto il tomo, vi prego ad associarmi, mentre non voglio restar privo di una tal opera, che sarà la classica, poco servendo d'avere tutte le altre, che erano mancanti e insussistenti.

Credo che una tal cosa porterà molto piacere al Sig. Domenico Maria Manni, il quale anzi sarà stato anche consultato in ciò<sup>9</sup>. Per verità doveva esser questa parto della sua penna, ma la troppo avanzata età non gli puol permettere di poter far tanto. Felici coloro che arriveranno a travagliare e a vivere come lui per l'onore della patria!

Divertitevi pure con feste e teatri. Noi non conosciamo ciò in Levante, bisogna uniformarsi allo spirito di questi popoli che nuotano sempre nell'ozio.

Un apparato per una chiesa sta bene per dimostrare al popolo il culto esteriore della cosa; è in qualche maniera lodabile il Padre Bucelli che ha saputo arrivare a tanto con l'industria sua. Era più lodabile se il pubblico ne risentiva qualche cosa, mentre se detto Padre Converso pensava a qualche stabilimento od educazione della gioventù, la cosa poteva aver più merito di quello che lo potesse avere il vedere ornate delle vecchie muraglie d'un tempio, che tutto passa. Ma siccome il pensare degli uomini è tanto differente, così chi la vuol calda, e chi arrosto. Il fatto si è che non tutti pensano da veri filosofi. Se così fosse, il mondo sarebbe più vago e le miserie non si riconoscerebbero tanto. Gli abitanti sarebbero anche più felici.

Annesso avete una carta che riguarda la spiegazione di vari termini turchi, che mi domandate, a motivo della stampa, unitamente a qualche altra correzione, se siete a tempo. Mi pare di aver osservato ciò, cioè di dare o mettere la spiegazione. Per l'avvenire sarò più cauto [...].

Ad un viaggiatore sta male l'avere legate parte delle sue volontà, cioè il non aver danari, mentre con quelli alla mano si potrebbero acquistare molte cose.

Ho piacere che abbiate ritrovate delle cose buone in ordine a quanto vi scrissi sulla peste. Queste le potrete collocare, allorché sarà necessario di ristampare una tale relazione nel corpo dei miei viaggi. Che non tornerà male, anzi vi prego a non dare tali notizie, per rendere più curiosa la seconda edizione. Intanto vi prego dirmi quello che si dice intorno ad una tale relazione e come abbia incontrato il genio del pubblico. Ditemi pure se ne hanno parlato le «Novelle letterarie». In tal caso abbiate la bontà di rimettermi l'estratto, voglio dire l'articolo. Se il primo tomo dei miei viaggi è stato pubblicato ditemi quello che si pensa, e se si trovano male scritti o passabili [...].

<sup>8</sup> La celebre *Istoria del Gran Ducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, G. Cambiagi, Firenze 1781, 5 voll., di Riguccio Galluzzi (1739-1801), promossa da Pietro Leopoldo e fieramente anticuriale. Sull'autore, protagonista della breve stagione repubblicana di fine secolo, si veda la 'voce' di O. Gori Pasta in *DBI*, vol. 51, 1998: 766-9.

<sup>9</sup> Sul Manni (1690-1788), celebre erudito, studioso di testi di lingua e autore delle *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, Firenze 1739-1786, 30 voll., si veda la 'voce' di G. Crimi in *DBI*, vol. 69, 2007: 94-7.

In questo punto ricevo l'avviso che Mr. Bjornsthol esiste, e che si ritrovi ammalato dalle parti di Salonicco. La novella è sicura ed io brillo di gaudio [...].

L'Abate Sestini

3

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Büyük-Deré, 3 agosto 1779

Carissimo cugino,

[...] Passo adesso ad accusare le due graditissime vostre lettere de' 22 giugno p.p. Vedo che niente mi date di fisso o di fatto per il mio affare. Non mi sconsolate, né mi consolate. Bisognerà aver pazienza, e non so che cosa possa contribuire il primo tomo delle mie *Lettere* per vederne qualche effetto. È vero che io non ho perso tutta la speranza nel mio Real Padrone, per il quale, come buon cittadino e suddito fedele, non mancherei, né mancherò di fare ogni mio possibile per dimostrare la mia attenzione e gratitudine, come si deve; ma dall'altra parte, avendo riconosciuta sempre la mia patria ingrata (forse io sarò stato ingrato della medesima) così penso di non lasciare indietro una buona sorte, che mi si prepara, quale è quella di andare per segretario del Principe di Vallacchia con l'assegnamento di due mila piastre turche all'anno, oltre l'incerti. È vero che la cosa non sarà fissa, ma tutto tende a buone conseguenze. Io dall'altra parte non so che novità porterà il corriere che deve arrivare il dì 5 andante. Aspetterò l'arrivo pure del corriere del dì 23 agosto, e vedendo le cose dubbie assicuratevi, caro amico, che in tutte le forme mi conviene abbracciare una tal cosa, la qual mi darà campo di fare varie osservazioni, e tutto per il meglio. Io non ho mai perso la speranza nelle grazie sovrane, e sempre mi son dimostrato portato a meritarsele; l'occorrente vi scrissi quando che fu, onde non vi rechi meraviglia se mi sentite partito con l'ordinario venturo, cioè con quello del dì 3 settembre alla volta di Vallacchia. Per un filosofo poi è indifferente l'essere o in un punto o in un altro di questo globo. Ciò non attribuite alla mia incostanza, ma ad un principio di sorte, che mi si prepara dopo tanto tempo di stenti [...].

Con sommo piacere ho letto il secondo foglio delle mie *Lettere* stampate, che vi assicuro che le ho trovate molto curate e prescindendo dall'esser mie vi dirò che lo stile con il quale voi l'avete corrette, essenziale, non si può desiderare il più vago. In verità l'edizione e l'opera deve incontrare come spero.

I signori novellisti mi hanno fatto troppo onore. Non si poteva fare il miglior estratto che essi hanno fatto della mia *Relazione* sopra la peste. Se avessi avuto tempo non avrei mancato di ringraziarli con una mia lettera. Io non so se debba pigliar ciò per adulazione o per altro. Vi assicuro che hanno molto bene rilevata la [...] ne sono stato molto soddisfatto nel leggere un tale estratto.

Avrò ora piacere sentire quel tanto che ne giudica il pubblico in particolare di una tale mia fatica e se il nostro Sovrano l'abbia gradita.

Il signor dottor Manetti<sup>10</sup> mi farà sommo onore nel volume parlare nel suo «Magazzino toscano». Io non merito tanto. Vi prego partecipargli i miei sensi unitamente ai miei più distinti ossequi [...].

Alla fine io ho perso un mio grande amico, e la Repubblica delle Lettere un grande uomo, per la morte di Mons.<sup>r</sup> Bjornsthol che miserabilmente ha fatto.

Dopo aver dimorato per lo spazio di tre anni a Pera, per imparare il Turco e per scrivere intorno agli usi di questi popoli, si risolvé l'inverno passato, che era il più crudo che si potesse dare anche nel fondo del Nord, di andare a fare un viaggio per la Tessalonia e per Atene, e prima di tutto per la Troja. Doveva essere ancora io della sua compagnia; ma o sia per destino, o per altro, io venni trattenuto da chi mi poteva in parte opporsi alle mie risoluzioni. Partì egli adunque il dì 18 gennaio 1779 da Pera sopra un bastimento svedese che andava al Volo; ebbe in un piccolo viaggio la disgrazia di restare 52 giorni a rischio di perdersi la nave per i tempi più furiosi, e la neve che fiocava. Come Dio volle arrivarono al Volo; là si trovarono i passi chiusi per le nevi; le turbolenze grandi, per tutte quelle parti, essendosi ribellati i Macedoni e gli Albanesi; onde non fu possibile di troppo avanzare cammino entro terra, non avendo potuto fermarsi ai Dardanelli per visitare la Troja. Si fermò in un piccolo convento di Calojeri e restò per qualche tempo rinchiuso. Dopo passò nelle parti di Tricali e Larissa. Visitò altri conventi di monaci greci, fra i quali vidde dei libri, ed uno di somma rarità, che non avendolo potuto comprare si messe a ricopiarlo, ed impiegò 47 giorni senza lasciarlo un momento e sempre accanto, e facendo una vita miserabile mediante la sua avarizia che non è buona per chi ha tali idee, cioè di viaggiare. Non volle mai scrivere a nessuno dei suoi amici, a riserva del suo primo sbarco, che scrisse al suo Inviato. Si stette adunque senza sue novità quattro mesi, e già si credeva prima di ora ammazzato da qualche Turco, e spogliato in quelle parti mediante i gran torbidi che vi regnavano. Il suo scopo di scrivere era acciò non si sapesse ove fosse per non farlo richiamare, aspettandosi qualche ordine di ritorno dal suo Re per mandarlo a viaggiare in Soria insieme con un altro Svedese, che il Re stesso aveva spedito, e che già è arrivato in questa; onde esso aveva piacere di stare molto tempo in quelle parti prima di passare in Soria. Ma si ingannò mentre, preso da una forte dissenteria, che la trascurava con troppo bere acqua in paesi ove il vino è troppo necessario, e che vi è in abbondanza, e ritrovandosi verso Monte Santo in un villaggio, quasi moribondo, senza niente avvisare o scrivere al Console loro che resta in Salonicco, ma un giannizero che aveva seco per tutto il viaggio, buon uomo e fedele, pensò di andare esso a Salonicco, ma là arrivato in una picciola barca dopo due giorni morì gonfiato, come se fosse stato idropico, e fu sepolto a Salonicco, essendo rimaste tutte le sue carte e scritti in mano del Console, che avrà già rimesso in questa al Sig. Incaricato d'affari. La morte seguì il 12 luglio e tutto fu finito. Voi non potete credere quanto abbia compianto e compiangia la morte di un tale soggetto di tutto merito, mio grande e raro amico. Non bisogna essere troppo filosofi in questo mondo; gli eccessi sono troppo cattivi; bisogna avere dello spirito e della condotta; bisogna essere medici e sapersi dirigere; non essere capricciosi, e non risparmiare denaro ove bisogna. *Vixit, et mortuus est; sic statutum erat.*

<sup>10</sup> Sul medico e 'georgofilo' Saverio Manetti (1723-1784), cfr. *supra*, nota 11: 32.

Ecco la fine della nostra misera vita, di tutte le nostre fatiche. Addio. Vogliatemi bene.  
Sono sempre

vostro affezionatissimo amico e cugino  
l'Abate Sestini  
Annesso avete il solito gazzettino.

4

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Büyük-Deré, 17 agosto 1779

[...] Livorno dovrebbe pensare ai vantaggi del suo commercio. Questo è il tempo opportuno. Se vi sono filopatridi, ne dovrebbero vedere l'utilità, e l'epoca pare che più propizia non potrebbe essere di questa. Il commercio del Mediterraneo è fatto apposta per gli Italiani. I Francesi nello stato presente hanno perso molto; molti hanno fatto bancarotta e si spera che poche navi e bastimenti mercantili navigheranno in questi mari. I Veneziani hanno pochi bastimenti, e le loro costituzioni marine non tendono alla navigazione la più felice e all'aumento del commercio. Essi hanno rivolto le mire verso il Ponente, tanto peggio per loro. I Ragusei pure hanno un piccolo commercio, ma questi sono carovanisti, poco pregiudica. I Napolitani non hanno niente, e la loro bandiera è poco sicura, tanto meno dei Siciliani e Genovesi. Livorno dovrebbe esser quello che dovrebbe trionfare più di tutti, e di avere ora una superiorità sopra tutte quelle Nazioni, se sapesse pigliare la cosa, assicurandovi che i Turchi stessi e i Greci principieranno a far loro il traffico del capotagio [*sic*], e che i bastimenti di carovana niente guadagneranno, e che non potranno trovare gli esseri e i generi se non più cari. Si principia a aprire gli occhi, e le due Nazioni orientali vedranno l'utilità che vi è, e faranno esse tutto il commercio, come hanno principiato a fare avendo comprato dei bastimenti presi dagli Inglesi ai Francesi e viceversa. Di più aumenterà il commercio e la navigazione dei Russi per il Mar Nero. Questi porteranno progudizj alle navi o barche greche che fanno un tal tragitto. Esse saranno obbligate a andare nel Mar Bianco, e di là nell'Arcipelago che saranno per essere di qualche svantaggio ai bastimenti europei. Intanto il commercio del Levante è in cattivo stato. Qui la Nazione francese ha fatto gravi perdite, ed ora per il fallimento di un negoziante greco perse la somma di centomila piastre. Chi conosce un poco il Levante converrebbe nel mio progetto e nella mia maniera di pensare. Per me sarà indifferente. L'uno Stato o l'altro ritroverà più o meno vantaggio, siccome è indifferente ad altri se io esista o non esista; ma dovrebbe far qualche sensazione grande di esistere per la patria [...].

I tempi sono scelerati, con i loro venti Ebesi, che hanno soffiato e soffiano tuttavia. Sono proprio terribili, e tengono l'uomo molto inquieto. La campagna non è un divertimento simile a quello che si prova nelle parti d'Europa. I ministri europei non possono fare a meno d'uniformarsi agli usi barbari del paese, progudizj ed etichette, e siete mostrato a dito se in una casa andate spesse volte. È un villaggio ove stiamo e un luogo peggio della maldicenza ed il vostro maggior piacere non consiste se non andare in battello, che costa più di una muta a sei cavalli. Per me è indifferente, amando di



andare a piedi. Quello che mi rincresce si è che perdo molto tempo inutilmente, e che non posso applicarmi a niente per non esser libero di me stesso.

Malattia pestilenziale non vi esiste. Febbri non mancano. Sono il risultato di tanta frutta che mangiano questi popoli, e che sono state abbondantissime quest'anno. Dio voglia che nell'autunno non principino a manifestarsi le febbri autunnali, che così seguendo aspettasi l'annuncio di un'altra malattia pestilenziale nell'anno venturo.

La navigazione va male e pochi bastimenti sono per Costantinopoli. I tumulti in Costantinopoli sono tanti e si aspetta alla fine qualche ribellione. Si dice che il numero degli incendiarij sia più di tremila, e che si siano determinati d'incendiare tutta Costantinopoli. Intanto il dì 4 si messe fuoco a certi palazzi turchi a Costantinopoli e ne bruciarono da una cinquantina. Si tornò a metter fuoco a Orta-Kioj ed in altre parti della città. In Pera pure, ma non è riuscito incendiare se non qualche portone di casa; le guardie sono dappertutto e gli abitanti dormono vestiti facendo parte la guardia di notte a tempo nelle proprie abitazioni; insomma tutto è sottosopra, e non si cesserà una tal cosa se non si vede mutato i capi del Governo. Molti sono stati impiccati, ma a che serve ciò? Parlo della gente sospetta per metter fuoco. La notte poi del dì 14 andante fu messo fuoco di bel nuovo a Costantinopoli e bruciarono molte case e botteghe di quelli che travagliano a far pesi e misure, luogo detto Kantargilar [Kantarcilar], e ancora niente è questo. Il Capitan Pascià si dice che abbia mandato un bastimento carico di teste dei ribelli, al numero di 1.500: piccola bagatella. Il Gran Signore, avendo avuto la notizia rispose che, avanti d'arrivare, fossero gettate a mare; lascio la verità al suo luogo. Si dice che ne abbia fatte da 200 con le proprie mani, e che egli rimarrà Pascià della Morea per metter ordine e regola su quel Regno. Intanto si è reso padrone dell'Agà della Morea e di Kurd Pascià, che era alla testa dei ribelli. Si è sparsa voce che il Niscangibasci [nişancı] rimpiazzerà il posto del Capitan Pascià, quell'istesso che ultimamente sposò la sorella del Gran Signore, e che il Kiaja Bey riconurrà la flotta in questo porto.

Il Kiol Kiyassi, che è una lancia del giannizzerato, fu esiliato a Metellino. Il Topgibasci [topçi], capo dei cannonieri giannizzeri, fu esiliato per non esser arrivato a tempo in uno di questi incendi, ma ciò fu una scusa della Porta per far vedere in alcuni capi la giustizia, acciò il popolo si sedasse; ma invano, mentre è questi un soggetto di tutto merito. Il popolo vuole l'esilio e la disgrazia del Selectar Agà, che comanda tutto nel Serraglio. E se ciò non segue le cose anderanno male assai. Il popolo è molto fanatico, e guai al Governo un tal fanatismo! Se seguirà qualche cosa non mancherò di darvene discarico.

Non dovete ignorare come molti Schiavoni, tanto sudditi veneziani che della Porta, si ritrovano lungo le coste di Costantinopoli a travagliare la terra e a coltivarla, e specialmente in vigne. Saranno almanco di 3 in 4 mila. Molti passavano sotto la protezione veneziana, ma facendo sempre delle impertinenze e devastazioni, e gente anche poco sicura. La Repubblica di Venezia non vuole riconoscere più tali soggetti per non aver dei disturbi con la Porta, che spesso davano tali Schiavoni; così li ha obbligati a partire per la loro patria quelli che erano proprio veneziani e gli altri che sono di Monte Nero e dell'Albania, per andare nelle loro terre, non ostante che siino sudditi del Gran Signore, e così fino ad ora ne sono partiti un buon numero, e molti altri anderanno via finite che saranno le vendemmie, giacché si trovano obbligati con diverse proprietà.

L'ultime lettere arrivate dal Cairo de' 5 luglio portano la novità di uno spoglio fatto dagli Arabi di una carovana di 400 cameli, che veniva da Suri e che era il carico di

una nave inglese, che era arrivata in quel porto, ascendente al valore di un migliaio di piastre, con esser stato ammazzato il Capitano Barrinton e tre Francesi che erano sopraccarico ed altri Europei. Una tal cosa è di una grave perdita per gl'interessati. Il Bascià del Cairo ha mandate delle truppe per trovare i ladri, ma ciò sarà tutto inutile.

Riverite con distinzione il Sig. Proposto Fossi, l'amabilissimo Sig. Manni, il Sig. Cav. Menabuoni ed il Sig. Dott. Targioni, aspettando sempre di ricevere dei loro stimatissimi comandamenti [...]. Quanto prima si aspetta l'Internunzio da Vienna, Mr. D' Herbert<sup>11</sup>.

Vostro affezionatissimo amico e cugino  
l'Abate Sestini

## 5

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera, Bújük-Deré, 17 settembre 1779  
Lettera ricevuta il 6 novembre 1779

Amico e cugino carissimo,

In replica di due pregiatissime vostre del 7 agosto prossimo passato. Vi ringrazio dei buoni auguri per il ritorno da me fatto dalla Bitinia in Pera. Spero che a quest'ora avrete ricevuto in buon ordine la descrizione delle mie osservazioni, delle quali ne aspetto la vostra approvazione, e avrete potuto osservare che quanto più si viaggia, più s'impara.

Riguardo poi a quello che voi dite che il mio nome va facendosi conoscere in Europa con reputazione e credito grande, è questo per me un troppo lusingarmi, se non è la bontà dei miei amici che vogliono dimostrarmi. *Altiora non peto*, ma cerco piccole cose; non ho niente e procuro di farlo da signore. È questi un gran contento per me, mentre non ho da rimproverarmi con nessuno. È vero che con la patria non si puol far mai figura, né io pretendo di farla, né ho talenti da riuscirvi. Quello che in generale mi rincresce, che la maggior parte di certi individui sono obbligati di lasciare, abbandonare, assentarsi, allontanarsi, come voi volete, dalla propria patria e trovare altrove onde vivere; che per la Dio grazia, non si puol negare, che certi tali non siano aiutati a scorno ed onta della propria patria, che mai vuole riconoscere i propri figli [...].

Eccomi adunque restato così deluso dalle buone speranze in viaggio per la Vallacchia, verso Buchoresti, ove spero di far residenza con quel Principe; quali siano le mie condizioni non le voglio sapere, per non aver luogo di dirvele. Spero che saranno buone e da contentarsi. Io partirò con un corriere tartaro e correrò la posta in 12 giorni, vestito alla tartara pur io, sperando di arrivare alla fine di questo mese. Voi adunque non riceverete

<sup>11</sup> Peter Philipp Herbert-Rathkeal (1735-1802), ex Gesuita, conte dal 1779, partecipò alle trattative per la pace di Teschen tra la Prussia e l'Impero asburgico, dal 1779 al 1788, quindi tra il 1791 e il 1802, Internunzio Cesareo e Ministro plenipotenziario di Vienna a Costantinopoli.

più lettere in data di Costantinopoli, che lascio, e dove non posso fare un più lungo soggiorno, non avendo a mio libero arbitrio le ore libere per le applicazioni che si richiedono per un osservatore, al quale è necessaria sempre la borsa gaja. Io partirò senza aver potuto risolvere molte cose. Pazienza a tutto e Dio sa se più potrò tornare in una capitale come questa, ove l'osservatore trova tanta materia che con gran difficoltà puole digerire. Vado a visitare una bella Provincia, della quale ne abbiamo poche notizie. Io non trascurerò niente e assicuratevi, come vero amico, vi scriverò tutto e curerò di non lasciare indietro chicchessia. Voi intanto non mancate di seguitare a mandarmi le lettere per Costantinopoli, come facevi, le quali mi saranno rimesse nel luogo di mia residenza, giacché le occasioni sono frequenti. Se vedrò che le lettere mi potranno arrivare per altre strade, e più presto, allora vi dirò i miei sensi. Al presente seguitate a mandarle a Vienna per Pera di Costantinopoli, che arrivano sicure, e dal segretario tedesco mi saranno puntualmente rimesse. Per le cose di mare poi, indirizzerete al Signor Giacomo Marini cancelliere per S.M. Siciliana alla Porta Ottomana, che è uno dei miei grandi amici a Pera e nel quale posso molto contare e riposare. Onde per ricevere cose per la via di mare, servitevi di un tal soggetto, il quale avrà la bontà di mandarmele per il Mar Nero, e così tutto resta inteso. Intanto sto travagliando ad un'operetta, che aveva desiderio di rimettervi prima di partire per la Vallacchia, ma se non mi riesce la terminerò là, avendo trovata tutta la materia, se non restandomi se non metterla al pulito. È questa la descrizione della coltura delle vigne lungo il canale del Mar Nero con molte osservazioni e descrizioni di cose geoponiche, che giungerà curiosa e sarà un buon tometto in aggiunta ai miei *Viaggi*<sup>12</sup>. Vedrete che io ho sempre travagliato e travaglio, e che non ho perso il tempo inutilmente, non ostante che le mie circostanze siino state curiose. Vorrei sapere cosa di più avrebbe fatto un individuo che fosse mandato apposta a viaggiare. In me notate sempre quel genio naturale che aveva di viaggiare e vi assicuro che se io avessi potuto effettuare i miei pensieri prima dell'età di 15 anni nudriva in seno una tal cosa, mi sarei trovato più erudito di quello che lo potrei esser adesso, mentre pensando a tanto tempo perso, parte nei pregiudizi nazionali, parte nella cattiva disciplina dei monaci, a cui sono malamente affidate le scuole, parte in discussioni teologiche inutili, inutilissime e parte in certe superstizioni della nostra religione e bigottismo e barbarie. Insomma di tanti individui che si credono con tutta l'arroganza di avere nelle mani le chiavi dei segreti e oracoli divini. Ecco tutto quello che piango, mentre se avessi principiato a viaggiare allora, oh quante belle cose non saprei di più! Voi arrivate a ciò, e così è meglio non pensarvi. Principiate ad esser padre di famiglia, non affidate l'educazione dei vostri figli a nessuno; dirigetela con quei veri lumi della filosofia appoggiati sul diritto sentiero della morale, nella quale consiste la vera religione. Date quella educazione la più brillante, fate loro disprezzare la maggior parte dei pregiudizj, che nascono insieme. Il bigottismo fate che non gli preoccupi, e nell'acquistare le scienze attenetevi alla più facile e fate insegnar loro quello che sarebbe più utile di qui a 20 anni. Vedete quanto tempo perdono in quelle Scuole Pie, che io chiamerò impie per il fanatismo e barbarismo di quei rozzi monaci, il vaso della Pandora, con fare trattene-re sette o otto anni un povero giovine senza arrivare a sapere niente di latino. S'insegni

<sup>12</sup> *Descrizione del litorale del canale di Costantinopoli, e della coltura delle vigne lungo le coste del medesimo*, in *Opuscoli del signor abate Domenico Sestini*, Firenze 1785: 3-55.

prima la propria lingua a conoscere, scrivere e parlare. S'insegnino prima l'aritmettica e la algebra, s'insegnino i principj dell'istoria, della geografia, s'insegnino quali sono le leggi del proprio Stato, quale è il codice; s'insegnino i principj della fisica e della bottanica e dell'istoria naturale. Queste sono tutte quelle cose che allettano e che il talento di un giovine puol arrivare a meglio comprendere e a pigliar affezione che con il lungo ripetere tante concordanze e cose che niente significano, sempre col timore addosso, vedendo un birbante di monaco con uno staffile in mano, come qual altro carnefice arrabbiato contro quel povero ragazzo che malamente ha ripetuto o stroppiato un nome. S'insegni piuttosto la lingua francese, spagnuola, inglese e tedesca. Queste sono le lingue principali con le quali si puole arrivare a conoscere tutte le opere dei grandi autori.

Si dice che i monarchi principiano ad esser filosofi: questo termine è molto generico. Se io dovessi parlare della nostra Italia direi che tutti gli individui principiano ad essere nel grembo della barbarie, avviliti, abietti, disprezzati da tutte le nazioni. Senza incoraggiamento e senza alcuna cosa che li sollevi. I ricchi pieni di vizzj, musiche, ballerine, teatri, spettacoli, sono le grandi scuole che frequentano, sono i soggetti che indirizzano per il bene della Patria e decoro della medesima. In questo dissipano le loro ricchezze, in questo sono i veri mecenati. *O tempora o mores*. Dove è l'incoraggiamento per il commercio, dove per l'arti e le scienze, e dove sono quei soggetti che possono essere in qualche caso di un sommo aiuto? Domandate ad un Siciliano ove è Firenze, non sa se resta in Asia o nell'America. Vi risponderà che è nell'Affrica, poiché il suo suolo era reputato fra quella parte del mondo. Domandate ad un Italiano ove è la Svezia, esso piglierà gli Svizzerj, e così via discorrendo. Oh povera umanità! Oh secoli barbari, che già ci affannate con il peso della vostra ignoranza! Se i Principi son filosofi, eccovi un progetto dove dovrebbe consistere la propria filosofia. Siccome è troppo difficile di poter arrivare a conoscere la maniera di pensare, vivere, agire di tutte le nazioni di questo mondo, conoscere quali sono le loro arti, scienze, manifatture, costumi, leggi e ricchezze e commercio; così altro non vi sarebbe che un Sovrano desideroso di essere apportata [*sic*] di quanto si passa nell'universo mondo di sacrificare qualche somma di danaro per molti dei suoi sudditi e sarebbe, siccome molti individui che nascono con qualche talento, ma non con beni di fortuna, essendo all'età di 14 in 15 anni mandarli con un assegnamento da poter sussistere in varie parti principali di questo mondo: come sarebbe quattro ne manderei in Svezia, con l'obbligo d' imparare in primo luogo la lingua, applicarsi all'istoria naturale, fisica, bottanica, far conoscere tutto quello che sarebbe necessario; fare delle collezioni d'istoria naturale od altro, osservare i costumi, il governo, la politica, che restando lo spazio di cinque anni, certamente potrebbero molto imparare e portare tutta quanta la letteratura di quel Regno e servire in seguito alle nostre parti. Tornati questi, bisognerebbe mandarne altri, e quelli tornati metterli in qualche impiego, che potrebbero senz'alcun dubbio essere troppo meritevoli. In Inghilterra ne manderei altri. In Berlino, nella Germania, nella Russia, nella Polonia, e nella Spagna, in Levante, nelle Indie, e così via discorrendo. Impegnoerei che ciascun signore particolare dovesse assistere un individuo e sacrificare per il bene del pubblico una tenue somma. Che non si vedrebbe allora? Quale non sarebbe l'emulazione di molti cittadini, come non si arricchirebbe lo Stato di soggetti degni di tutto merito? Quale allora non sarebbe la conoscenza di tutto ciò che passa nei lontani Paesi? L'utile quanto grande non sarebbe: gli acquisti molti, i lumi grandi, e non vi

sarebbe miglior cosa di questa da proporsi ad un Sovrano filosofo. Che stanno a fare tanti soggetti a languire, che utile allora si ricava da loro? Pensate, proponete e vedrete che un tal mio pensiero è molto bello e tendente alla felicità di uno Stato. Si obblighino i conventi istessi a mantenere questi individui, se il Sovrano non vi vuol pensare. Si obblighi il pubblico oppure si deroghi una tassa che pagherebbe in quell'affare. Posto che fossero 80 soggetti che dovessero essere impiegati in questa cosa e vi volesse far il mantenimento di tutti all'anno 20.000 scudi, che cosa sono ripartiti in tanti individui e che cosa sono anche ad un Sovrano? Niente in comparazione dell'utile che ne riporterebbe l'istesso Sovrano e lo Stato tutto [...].

Ecco che le mie aderenze si vanno distendendo per il Nord. Ho ricevuta d'Upsal una lunga lettera di M. Acrel, che mi dà le più belle notizie letterarie delle Indie e scoperte di varj viaggiatori, che sono ritornati dal Giappone, dal Capo di Buona Speranza etc. Se ho tempo ve ne farò una traduzione in italiano per stamparla. Ho dei saluti del figlio di Linneo. Insomma eccomi in corrispondenza con bravi soggetti, e specialmente con il gran Banks inglese, grande bottanico, al quale pure ho scritto un'altra lettera con questo istesso corriere [...].

Sono molto sensibile alla grata memoria che conserva di me il Sig. Direttore Pelli, il quale lo sento molto occupato nella riordinanza della Galleria per i varj acquisti stati nuovamente fatti. Mi lusingo che sempre più acquisterà del merito grande, nel quale molto vi avrà parte chi la dirige; molto gradita dal pubblico sarà l'*Istoria* della Galleria che va stampando, come pure un libro istruttivo per i viaggiatori, che avrò piacere di leggere, volendo sperare che non mi terrà privo di un esemplare. Intanto vi prego di ritornargli i miei più distinti ossequj, come pure a tutti gli altri amici che hanno la gentilezza di ricordarsi di me, e specialmente i Sigg. Proposto Fossi, Manni, Targioni etc., Menabuoni, Zuccagni e altri [...].

Dovendo partire da qui il Pastore svedese, il Sig. Blomberg e desideroso prima di passare a Stockolm di vedere l'Italia ho consegnata una lettera per voi, che vi prego ad usare tutta quell'attenzione che si richiede per un forestiere ed un viaggiatore. Conoscerete un signore molto degno e pieno di erudizione e adorno di molte conoscenze. Altro sopra di ciò non posso dirvi, mentre la sua partenza seguirà verso primavera.

Prima che me ne scordi, vi prego di mandare un esemplare di tutte le mie miscee [*sic*] stampate fino ad ora al Sig. Acrel Professore aggiunto in Medicina pratica d'Upsal e membro dell'Accademia Reale delle Scienze a Stockolm. Il medesimo resta a Upsal. Gli ele potete spedire per la via di Livorno e indirizzargliele a Stockolm a Mr. Gjorwell Bibliotecario del Re. Eccovi un'occasione ancora a voi d'entrare in carteggio con i miei amici del Nord, ai quali peraltro bisogna scrivere in francese o inglese, mentre l'italiano non è troppo inteso in quelle parti. Io pure in questa non manco di informarlo di ciò e di significarli che se gli aggrada la vostra corrispondenza potrà fare degli acquisti e baratti d'istoria naturale della Toscana e voi di quelli del Nord, e così sempre avete luogo d'aumentare la vostra collezione [...].

Vi prego pure di rimettere in Londra al Signor Banks un esemplare di tutte le mie bagattelle stampate, che saranno molto gradite. Le potrete consegnare al Sig. Principe di Cowper che molto bene lo conosce [...].

Vostro affezionatissimo amico e cugino  
l'Abate Sestini

Domenico Sestini a Giovanni Mariti, s. d.

Mi ricercate poi il mio stato. Questo già lo sapete, è d'abate, e non mi dispiace, per esser l'abito più comodo e più economico. Al presente è d'osservatore, o viaggiatore, che non pregiudica alla mia condizione. Le mie incombenze sono quelle di cercare un poco di fortuna, che ancora non la trovo; al presente sono di stare con il Sig. Ambasciatore d'Inghilterra<sup>13</sup>, il quale mi tiene come un amico alla sua tavola e niente di più. Assegnamenti non ve ne sono e così stiamo [ad] aspettare che cada la palla per pigliarla al balzo. Esso mi ha ricoverato aspettando qualche risoluzione dalla mia Corte, o da altra. Onde in quanto a queste condizioni non vi è niente di fisso, né di stabile; se non che il non poter fare a modo suo, parlo per li studj, ma perdere molte ore di tempo per fargli la corte, sapendo molto bene che cosa voglia dire vivere con signori d'alta sfera [...]. Onde eccovi la preta verità. Resto con il Sig. Ambasciatore d'Inghilterra, che ama di parlare italiano meco, e di descifrarli [sic] le medaglie che compra o che gli sono mandate in dono, avendone una collezione da non dispregiarsi [...].

Vostro affezionatissimo amico e cugino  
L'Abate Sestini.

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Björk-Deré, 3 settembre 1779

Carissimo cugino,  
[...]

Bjornsthol morì, come sapete, e inutile ora si renderebbe per la traduzione dell'*Iter Palaestinum*. Io ne ho parlato di proposito al Pastore svedese Mr. Blomberg. Esso al presente è occupato e siamo lontani l'uno dall'altro, altrimenti non mancherei di andare a passare due ore acciò che esso traducesse, ed io scrivessi nell'istesso tempo. Farò ogni sforzo e la fatica non sarà molta, essendo scritto la maggior parte in latino, onde la cosa riuscirà, non mancherò di cooperarmi, e di mettere tutta quella fatica che vi sarà necessaria, acciò si veda tradotto in nostra lingua un tal viaggio, che è molto erudito per l'istoria naturale, e bontica, e che servir vi potrebbe di lume per i vostri viaggi. A proposito di viaggiato riconoscete quelli di d'Arvieux fatti per la Palestina nel secolo passato<sup>14</sup>. Mi sembrano tanti ammassi di parole

<sup>13</sup> Sir Robert Ainslie (ca. 1730-1812) ricoprì la carica di Ambasciatore inglese presso la Porta dal 1776 al 1794. Sestini dedicò grandi sforzi all'illustrazione delle sue collezioni, D. Sestini, *Lettere e dissertazioni numismatiche sopra alcune medaglie della Collezione Ainslieana*, Tommaso Masi, Livorno 1789-1790, 4 voll., cui seguirono altri interventi, Roma 1794 e Berlino 1804-1806, 4 voll., segnati però dalla rottura dovuta alla decisione del Mecenate di vendere privatamente le raccolte sul mercato inglese (cfr. *supra* nota 1: 29).

<sup>14</sup> Laurent D'Arvieux (1635-1702), *Memoires du Chevalier d'Arvieux*, Charles-Jean-Baptiste Delespine, Paris 1735, 7 voll.

senza niente dire; decido da tutto quello che ha scritto di Costantinopoli. Per verità questi Francesi quanto sono coglioni con i loro viaggi. Bisogna mandarli alla scuola ancora, mentre non è possibile che arrivi questa Nazione sventata a ben concepirne la maniera [...]. Se si è parlato in qualche novella letteraria della pubblicazione del primo tomo dei miei *Viaggi* vi prego a rimettermela per vedere quello che dicono. Vedo che le occasioni di mare sono molto rare, specialmente in queste circostanze. Voi dovete sapere che quasi ogni mese la Repubblica di Venezia spedisce dei pedoni fino a Costantinopoli con lettere; questa sarebbe una buona occasione per rimettermi dei fogli stampati e qualche opuscolo, mentre verrebbero sicuri, potendo anche fare l'indirizzo a S. E. Memo, Bailo per la Serenissima Republica di Venezia alla Porta<sup>15</sup>, che mi sarebbero resi puntualmente, essendo mio amico, e con il quale ci vediamo spesso. Onde procurate contentarmi in questo, non costandovi la pena se non di trovare un amico che ve le porti fino a Venezia, essendo le occasioni frequenti, avvisandomi con il corriere di Vienna l'occorrente. Le occasioni anche di mare sono più frequenti di Livorno, ma fino adesso non è stato possibile di vedere niente dacché manco dalla Sicilia.

Vi prego dei miei più distinti ossequj a tutti gli amici da voi rammentati, che mi favoriscono di ricordarsi che io esisto. Ditemi se Coltellini resta in Firenze, e se quello che è alla Corte di Pietroburgo vive od è morto, avendo sentito dire che più non esiste<sup>16</sup>.

Annesso avete il solito gazzettino. Più non mi parlate del progetto che aveva il Sig. Principe di Cowper di tutti quei disegni. Salutate da parte mia Madama Teresina e Madama Carolina, date cento abbraccj. Addio. State bene allegro, io meno la vita la più melanconica di questo mondo per essere in Corte, ed ove si ama di fare la corte, cioè ove si vuole la seccatura che non è piacevole dalla mattina alla sera, e appena mi resta tempo di potere scrivere le mie osservazioni e di tirare avanti le mie operette [...].

L'Abate Sestini

8

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Bűjűk-Deré, 21 settembre 1779

Carissimo cugino,

[...] Per me adunque sarà tutto nuovo un tal luogo e provincia di Vallacchia. Pochi ne hanno parlato, e pochi hanno scritto per la medesima. Da pochi si conoscono

<sup>15</sup> Andrea Memmo (1729-1793), figura di primo piano della cultura e della politica veneziana, fu 'bailo' a Costantinopoli tra il settembre 1778 e il 1782, quindi Ambasciatore presso la S. Sede, poi Procuratore di San Marco a Venezia, cfr. S. Pasquali, in *DBI*, vol. 73, 2009: 415-8.

<sup>16</sup> Si tratta dell'erudito di Cortona Ludovico Coltellini (1720-1810), cultore di studi etruschi, di epigrafia e di storia medioevale, su di lui si veda il profilo di R. Volpi, in *DBI*, vol. 27, 1982: 487-9. Un consistente nucleo di sue lettere (1771-1808) si conservano in *Archivio Mariti*, bb. 7-9. Coltellini dedicò due lettere all'abate di Pera: *Lettera al Sig. Abate Domenico Sestini*, Cortona 1787, e *Altra lettera al Sig. Abate D.S.*, Cortona 1789. «Quello di Pietroburgo» è, con ogni probabilità, Marco Coltellini, poeta e librettista teatrale presso quella Corte, scomparso nel 1777.

le sue piante e istoria naturale. Sarò felice se potrò riuscirvi. Spero che tali viaggi mi porteranno alla fine a qualche vantaggio non aspettato. Soffro bene la fatica, e non mi spavento nelle ardue intraprese.

Poche notizie interessanti si presentano in questi pochi giorni, se non che i Deputati dei Tartari ieri ebbero la loro udienza di congedo dalla Porta. Il Gran Visir promette molte buone cose per l'avvenire. Pare che abbia messo, e saputo riparare a tutti gli inconvenienti che erano seguiti in Costantinopoli. Al presente tutto è tranquillo, non mancandosi di far teste di quando in quando a diversi falsificatori di pesi, od altro, e ad incettatori di varie mercanzie. Si è sparsa qua una voce che ad Adrianopoli siino seguiti degli accidenti di peste, motivo per cui il nuovo Internunzio Imperiale sia stato obbligato ad alloggiare e campare fuori di una tal città. Il medesimo arriverà a Pera verso il dì 26, ed io forse lo vedrò per istrada, come spero.

Intanto io parto con tutta la contentezza immaginabile, mentre ho lasciato un buon nome e reputazione della mia persona, e amato da tutti i Ministri, i quali mi hanno fatto in ogni occasione centomila cortesie e finezze, all'eccezione di quello di Germania, che ancora io ho poco stimato, avendo[lo] riconosciuto per un uomo effeminato [...]. Esso forse partirà quanto prima. Intanto parto prima di lui, e son contento che non ho avuto mai che fare con esso lui. Ecco cosa vuol dire quando gli affari di un altro Sovrano sono addetti ad un altro Ministro. Si fa onore ai proprj sudditi, cioè a quelli che appartengono al vero Sovrano, e si disprezzano quelli che non sono se non aggregati. L'istesso mi è accaduto in Smirne, mentre i nostri affari di Toscana sono aggregati al Console d'Olanda. Istesso a Pera e l'istesso accaderà in tutti quei luoghi ove vi sarà un tal costume, cioè di non avere i propri Sovrani i rispettivi Ministri, che s'interessano come si deve degli affari loro.

Vostro affezionatissimo servitore ed amico  
L'Abate Sestini

## 9

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Bucoreste, 7 ottobre 1779

Amico carissimo e cugino,

dall'ultima mia avrete inteso come già mi era risoluto di lasciare il soggiorno di Costantinopoli e di passare in Vallacchia, cioè a Bucoreste presso S.A. il Sig. Principe<sup>17</sup>, personaggio di gran merito e unico fino al giorno d'oggi. Dalla data di questa mia osserverete che già mi ritrovo arrivato, dopo aver impiegato lo spazio di 9 giorni continui, correndo le poste giorno e notte [...].

Intanto io mi trovo occupato in un Paese nuovo, in un Paese curioso, in un Paese governato da un ottimo, magnanimo e generoso Principe, la gloria e lo splendore del

<sup>17</sup> Alessandro Ypsilanti (1725-1805), Ospodaro della Valacchia nel 1774-1782 e nel 1796-1797, della famiglia greca fanariota poi protagonista nella lotta per l'indipendenza della Grecia.



secolo presente, amato e rispettato molto dalla Porta istessa. Fino ad ora non sono entrato in Corte, ma ho dovuto alloggiare in casa del Sig. Rascewich, Segretario delle Lettere italiane e francesi, uomo degno e di grandi cognizioni, il quale venne con S.A. nel principio del suo principato. Vi aveva richiesto di una copia della *Descrizione della Moldavia e della Vallacchia*. Se non l'avete trovata vi prego levarne il pensiero, mentre ne sono arrivate anche in questa Dominante.

Ritornando alla famiglia di S.A. vi dirò che tiene due figli, che sono molto portati per la letteratura, ed i quali si fanno venire diversi giornali letterali e novelle per essere a giorno di tutto quello che passa nella Repubblica delle Lettere. Io con il tempo avrò luogo di fare eternare la memoria con le stampe, essendo questa famiglia l'eccezione della regola [...].

Al presente poco vi dirò di Bucoreste, riguardo alla città non è gran cosa, vedrete un gusto mezzo cinese, piccole case e separate. Il fiume la passa e la rigira per più parti ed è situata in una pianura nella quale resta la maggior parte della Vallacchia. In una città che non vi saranno trentamila anime vi sono più di 250 chiese; ma ogni chiesa non è governata e assistita se non da un solo 'papas'; le campane sono abbondanti siccome le puttane. Le strade della città sono fatte la maggior parte di travi a traverso, come ponti per poter meglio camminare, altrimenti non potreste fare un passo. La pietra è lontana, e per le fabbriche soli mattoni cotti sono impiegati. Il Principe tiene un vasto palazzo fatto fare da lui, e al quale ancora si sta travagliando, e finito tutto che sarà, passerà per qualche cosa di buono sul gusto europeo.

Questa città non tiene dell'orientale, siamo in mezzo all'Europa. I Bojari, che sono i gentiluomini nativi del luogo, vanno tutti in carrozza e calesse, e sarebbe vergogna l'andare a piedi; così ancora io son ritornato a scarrozzare; questo è qualche piccolo piacere, mentre in tempo di pioggia vado vedendo che le strade si rendono impraticabili, a motivo pure del gran passaggio di carri od altro. La lingua poi del Paese è molto curiosa e mi pare un corrotto di latino, italiano, spagnuolo, con mescolanza di voci illiriche. Vedo che facendo un poco d'attenzione che si comprendono molti termini. Le colonie romane pare che abbino lasciata la loro lingua, e che gli antichi popoli soggiogati l'abbino di tempo in tempo corrotta fino a questo termine. Vedendo i rustici mi pare di vedere li stessi schiavi e liberti e milizie dei Romani, tanto ai loro visi, che ai loro abiti. Un Vallacco vien chiamato «rumaneschio», facendo vedere il termine di «romano». I prodotti di questa Provincia sono molti, ma ancora non è il tempo di poterne parlare, mentre io non conosco niente. Bensì l'assenzio è la pianta dominante e si fa non solo gran uso d'assenzio, ma si estrae il sale, del quale se ne fa un buon commercio.

È curioso poi che jeri potei leggere le gazzette di Firenze, quelle dico del dì 17 settembre, onde vedete quanto più vicini siamo. Di più, che il dì 9 leggerò quelle del dì 20, mentre ogni tre giorni vengono lettere da Vienna a queste parti. Così dandovi l'indirizzo potrò ricevere vostre lettere almeno ogni settimana. Credo che il corriere per Vienna non parta da Firenze se non una volta la settimana. Così in questa maniera potremo spesso e molto scrivere [e risolvere] presto i nostri dubbj.

In tale occasione pure mi lusingo di potere ricevere sempre i miei fogli tirati, che dandosi spesso l'arrivo dei corrieri, così potrò vedere presto le mie stampe. Pure se avete dei passaggi per Vienna, e dei riscontri, inviatemi una copia della descrizione

dei miei *Viaggi*, voglio dire un tomo alla volta, mentre sarò apportata [sic] di riceverli presto e spesso [...].

Vostro affezionatissimo servitore  
l'Abate Sestini

10

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Bucoreste, 11 ottobre 1779

Carissimo cugino,

[...] Io vorrei esser lungo con voi, ma mi manca la materia, ed ancora non mi son rimesso dall'ultimo mio viaggio, che fu un poco faticoso. Subito che l'averò composto non mancherò di rimettervelo, il medesimo sarà intitolato *Viaggio per la Tracia, Mesia inferiore e Dacia* oppure *Romelia, Bulgaria e Vallacchia*, con un motto «*Videamus quid nobis superest*»<sup>18</sup>: spero che verrà un giusto tomo ed in conseguenza potrà aumentare i miei *Viaggi* [...]. Vi aveva scritto della *Descrizione di Moldavia e Vallacchia* di Mr. Carra<sup>19</sup>. Quest'autore fu esiliato, motivo per cui sparse tanto fiele in detta sua opera che è stata molto criticata. Qui non ne mancano diverse copie, onde sospendetene l'acquisto. Vi prego poi di trovarmi in Vienna la corrispondenza di qualche letterato e bobbiano, la quale mi sarebbe troppo necessaria in queste parti per motivo di commettere e ricercare dei libri di bobbiana, che mi necessitano ora, essendo in un Paese ove le piante sono molto abbondanti. Vi prego di questionarmi sopra diverse cose, usi e costumi di queste parti. A primavera spero di andare a visitare i Monti Carpazj, abbondanti di piante e di istoria naturale [...].

Sino ad ora non sono passato ad abitare la mia stanza in Corte. Questa mattina bensì principio a dare lezione di lingua italiana ed altro ai Sigg.ri Principini, che li trovo molto eruditi, applicati allo studio, e quello che fa loro più onore essere spregiudicati. S.A. il Principe Padre è un Signore di tutto merito, e non vi è stato mai un Principe come lui, che abbia saputo governare e fare un codice di leggi per la buona armonia e polizia della sua Provincia, o Principato. Veramente merita l'attenzione e la stima di tutti i Monarchi; al presente sono passati sei anni, che esso si ritrova in porto. Per compire vi vogliono ancora due altri anni, e dopo si spera che sarà riconfermato per altri quattro, essendo molto contenta la Porta del di lui governo [...].

Vostro affezionatissimo amico e cugino  
L'Abate Sestini

<sup>18</sup> Il proposito si concretizzerà solo molti anni dopo: D. Sestini, *Notizie storiche, politiche, geografiche e statistiche sulla Vallachia e sulla Moldavia*, Batelli e Fanfani, Firenze 1821.

<sup>19</sup> Il futuro giacobino Jean-Louis Carra (1742-1793), autore dell'*Histoire de la Moldavie et de la Valachie*, aux dépenses de la Société Typographique des Deux-Ponts, Jassy 1777 (altra edizione, Saugrain, Paris 1778). Su di lui e la sua esperienza in Romania, S. Lemny, *Jean-Louis Carra: parcours d'un révolutionnaire*, Paris-Montreal 2000.

11

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
 Bucoreste, 29 ottobre 1779  
 Ricevuta il dì 25 novembre 1779

Carissimo cugino,

[...] Sono ora in Bucoreste, città cinese, e curiosa anche ed ove l'aria è bella sino a questo suddetto giorno ed il clima freddissimo, osservando che il termometro è ai gradi 10 secondo il Reaumur, e che per scaldarmi ho bisogno di bruciare una catasta di legna al giorno. Aveva ragione Ovidio a strillare contro il suo esilio e contro il clima. Io principio ora a provarne compassione per il medesimo, ma mi consolo che la pioggia sembrami lontana quanto lo era nel Monte Oreb<sup>20</sup>. Fin ad ora abbiamo avuto un mese d'ottobre bellissimo e asciutto, e non si sa di che colore sia l'acqua. Il fiume che passa in mezzo alla città si chiama Dambovita, la di cui acqua è di grande utilità, mentre il fiume è il pozzo generale di tutti gli abitanti, presso i quali non si trova altro. Il Principe ha lontano due ore una fonte e alla Corte si beve di quell'acqua, che è freddissima. L'acqua del fiume, nonostante torbida, è buonissima, ed il suo letto è arenoso [...]. Nei Monti Carpazi si trovano delle miniere d'oro e sale in quantità. Gli Zingani sono obbligati a raccogliere di questa paglietta. Il sale è un gran prodotto della Vallacchia. Spero nella buona stagione delle piante di fare delle scorse bontaniche e naturali. Intanto sono in compagnia di un Signore di gran merito, cioè S.A. il Sig. Principe, e dei di lui figli, che sono due, molto amanti e dedicati allo studio e alle belle lettere; anzi vi prego per il Sig. Principino Alessandro Ypsilante di farlo ascrivere a codesta Accademia degli Apatisti, di cui n'è degno, mentre con un poco di tempo darà prove sufficienti dei suoi talenti, che molto promettono, parlando a perfezione il francese e l'italiano oltre la cognizione della lingua turca, greca volgare e letterale, nella quale ultima molto s'applica [...].

L'Abate Sestini

12

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
 Bucoreste, 10 novembre 1779  
 Lettera ricevuta il 25 novembre 1779

[...] Mr. Norberg seguita a stare a Pera, applicandosi nella lingua turca, nella quale ha fatto gran progressi in poco tempo. Aspetto lettera dal medesimo, e credo che passerà solo in Soria e in Egitto, luoghi da me desiderati. Vi ringrazio dei semi messimi insieme per il Sig. Ambasciatore d'Inghilterra, i quali desidererei che arrivassero in tempo opportuno. Quando partii di Costantinopoli si mormorava per la peste; ma fin adesso non abbiamo niente di nuovo, e l'ultime lettere niente mi accennano. Sarà con l'arrivo di qualche altro corriere che io riceverò da quelle parti come vada la salute. Ritornate

<sup>20</sup> Il deserto del Sinai nella narrazione biblica (*Esodo*, 19,1).

i miei ossequj a tutti gli amici, specialmente al Sig. Proposto Fossi, Sig. Direttore Pelli, Sig. Cav. Menabuoni<sup>21</sup>, Sigg. Dottori Targioni, Zuccagni, e il Sig. Domenico Maria Manni, il nostro amabilissimo Maestro e Nestore fiorentino e gloria del secol nostro, e al Sig. Manetti e al Sig. Dott. Bicchierai<sup>22</sup>, e al vostro Sig. cognato Palazzeschi e a Madama Teresina<sup>23</sup>, e mille abbracci a Madama Carolina e ciò «*per omnia saecula seculorum*» a tutti gli altri comuni amici [...].

Io intanto non ho mancato di dare qualche cosa a Mr. Acrel per avere in ricompensa o in baratto delle cose della Svezia, che saranno consacrate al comune nostro studio e Gabinetto. Se mi siete amico, come ne sono sempre restato persuaso e convinto, fate che almeno, se non ne sarò il vero possessore, che ritornando in patria possa dire esserne l'autore [...].

Io non voglio più parlarvi di monaci. Se volessi ripigliare tutti i vostri articoli vi farei vedere, che tutto quel parato è cosa persa e morta, che è coglioneria in sacrificarlo a ciò. Se molte famiglie hanno lavorato poteva seguire l'istesso, travagliandolo per fuori dello Stato o per commercio. E se poi per far ciò è stato necessario tirare da fuori alcuni generi, allora peggio per lo Stato, mentre era meglio che avesse spacciata la sua mercanzia lavorata agli altri, e arricchire lo Stato di più che pensare a cose morte. In oggi sono coglionerie il pensare ai monaci, e troppo alle Chiese. Cose semplici. Un tempio con mura ed un altare, e fine. Sono stati i capricci degli uomini, cioè dei frati; ma spero che di qui a 50 anni si abbia a vedere distrutta questa iniqua semenza. Ma da qui in avanti non vi parlerò più né di monaci né di frati, vedendovi [*parola illeggibile*] dai medesimi. Addio, buona notte. La mia filosofia è diversa dalla vostra in questo punto, ed io ne sono per me contento, cioè che non sono bigotto [...]. Addio, vogliatemi bene

l'Abate Sestini

13

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Bucoreste, 3 dicembre 1779  
Ricevuta il 18 gennaio 1780

Carissimo cugino,  
[...] [Ho scritto] prima della mia partenza di Costantinopoli, che doveva portare la data del dì 4 detto giorno, che partiva il corriere di Costantinopoli, vedendomi fatta la

<sup>21</sup> Su Giovan Gaspero Menabuoni, cfr. *supra*, nota 8: 32.

<sup>22</sup> Alessandro Bicchierai (1734-1797), medico personale di Lord Cowper, professore di Clinica medica presso l'Arcispedale di S. Maria Nuova a Firenze ed autore del trattato *Dei bagni di Montecatini*, Gaetano Cambiagi, Firenze 1788, su cui si vedano F. Abbri, *Alessandro Bicchierai e le terme di Montecatini*, in *Una politica per le Terme. Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Atti del Convegno di studi, Montecatini Terme 25-27 ottobre 1984, Edizioni Periccioli, Siena 1985: 225-39, e le indicazioni in M. A. Morelli Timpanaro, *Autori, stampatori, librai*, cit., *ad indicem*.

<sup>23</sup> Probabilmente Teresa Bonacchi, sposa dal 1776 di Giovanni Mariti. «Madama Carolina» è forse una delle tre figlie della coppia. L'unico maschio, Francesco, nascerà nel 1784.

replica a quella di 17 settembre p.p., come anche rileverete in appresso, confermandovi poi da questa tutte l'altre mie degli 11, 29 ottobre, 10 e 20 novembre, sperando di aver di tutte l'ordinaria lor replica. Comunque si sia riceve una più gratissima di tutte l'altre, nella quale annessa ho ritrovata una lettera del Sig. Proposto Fossi, con la quale mi dà riscontro dell'assegnamento fattomi dal Sig. Marchese Carlo Rinuccini di scudi quindici al mese per tre anni da cominciare il primo gennaio 1780. Io quanto meno me l'aspettava mi trovo ricolmo di doni e di grazie, le quali devo tanto al Sig. Proposto Fossi, che ha mille obblighi per aver contribuito ad una tal cosa degna dell'animo generosissimo di S.E. il Sig. Marchese, a cui non ho mancato di scriver le lettere di ringraziamento e con rappresentarle ancora varie altre cose. L'istesso ho praticato al Sig. Proposto Fossi, a cui pure ho scritto varie cose, che non mancherà di comunicarvele [...].

Voi avete ragione, non vi ho dato maggiore spiegazione sopra il mio Procuratore in Costantinopoli, il quale tiene ampia facoltà per i miei affari. Il medesimo adunque è il Sig. Don Giacomo de Marini, Cancelliere per S.M. Siciliana alla Porta Ottomana. Onde vi potrete servire sempre di questo Signore che è il mio grande amico, e il più onesto di tutti gli abitanti di Pera, il che fa vedere che in generale gli Italiani sanno meglio comportarsi di altre Nazioni. Così non scambiate altri, scrivete quando volete, e ciò lo potete fare anche per la via di Napoli per non obbligarlo a pagare inutilmente troppo care le lettere per la via di Vienna [...].

Per i libri classici che mi bisognerebbero vi terrò proposito in altre mie, mentre prima di tutto partendo dalla Vallacchia bisogna che io mi formi un piano per vedere quali luoghi voglio percorrere, o prima o dopo, e sopra di che terrò un fermo proposito con voi. Intanto vado vedendo che Plinio, Strabone e le Tavole Peutaringie<sup>24</sup> mi potressino esser necessarie per la geografia antica, non occorrendo rimettermi Plinio, che già tengo. Per l'agricoltura voi sapete quali sono li autori necessarj per fare il confronto degli antichi con i moderni usi. Per la botanica già mi trovo provvisto dei libri di Linnèo. Desidererei il sistema pure di Tournefort<sup>25</sup>, con altri autori che parlano di piante rare, e specialmente dell'Asia in generale e dell'Affrica ove i miei viaggi si limiteranno. Bisogna ancora rimettermi delle carte geografiche di tali parti di sopra indicatevi. Per l'Asia Tournefort, Chardin e qualche altro, e De Rossell<sup>26</sup> [Alexander Russell] per

<sup>24</sup> La Tavola Peutingeriana, copia medievale (secc. XII-XIII) di una antica carta romana, conservata nel *Codex Vindobonensis* della Hofbibliothek di Vienna. Il nome deriva da quello dell'umanista di Konrad Peutinger (1465-1547), che la fece pubblicare ad Anversa nel 1491.

<sup>25</sup> Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708), insigne botanico e viaggiatore, docente al Jardin des Plantes di Parigi. Il riferimento a testo è probabilmente alle sue *Institutiones rei herbariae*, Ex Typographia Regia, Parisiis 1700, 3 voll., o alle successive edizioni.

<sup>26</sup> Sono testi canonici per la conoscenza del Vicino Oriente da parte di viaggiatori e mercanti dell'epoca: J. Pitton de Tournefort, *Relation d'un voyage du Levant, fait par ordre du Roy*, Imprimerie Royale, Paris 1735, 2 voll.; J. Chardin, *Journal de voyage du chevalier Chardin en Perse et aux Indes Orientales par la Mer Noire et la Colchide*, Moses Pitt, Londres 1686; e Id., *Voyages de Monsieur le chevalier Chardin en Perse, et autres lieux de l'Orient*, Jean-Louis De Lorme, Amsterdam 1711 (altra edizione: aux dépenses de la Compagnie, Amsterdam 1735, 4 voll.); Alexander Russell, *The natural history of Aleppo. Containing a description of the city, and the principal natural productions of its neighbourhood. Together with an account of the cli-*

Aleppo. Sono quegli viaggiatori d'aversi per l'Egitto e per la Barberia Shaw<sup>27</sup> e pochi altri unitamente a piccoli corsi dell'istoria anche civile di queste tali parti, ed in tal guisa si potrà formare una cassa di libri da viaggio, che sono troppo necessari, mentre se mi allontano nell'Asia, allora non trovo più librerie; dicendovi ancora che mi potrà essere necessario il *Dizionario* di Mr. Bomar per l'Istoria naturale<sup>28</sup>. Di più un buon termometro e barometro, una buona lente ed un buon cannocchiale, alcuni telescopi, e lenti per le piante con i suoi istrumenti per anatomizzarle, essendo queste cose troppo necessarie, unitamente ad una cassetta di cose chimiche, per fare la prova delle diverse acque, con una breve relazione di come adoperarle, dicendovi che poche cose so in questa scienza. Ecco tutto quello che a prima vista mi potrebbe esser di grande utilità per meglio riuscire nelle mie osservazioni [...].

Osservo che la lettera scrittami dal Sig. Acrel abbia incontrato il vostro genio, e tanto quanto che non mancherete di farla inserire nelle «Novelle letterarie», che è degna dello scrittore. Io non mancherò di continuare questa grata corrispondenza, come pure quella di Mr. Banks, da cui aspetto una buona proposizione. Riguardo poi alla conservazione dei semi per garantirli da qualunque insetto metterò in esecuzione quel tanto che mi ha detto Mr. Matera, Segretario britannico a Pera e che ha fatto il viaggio con Capitano Cook e con Mr. Banks, cioè che il miglior espediente si era di mettere la semenza con la cera e fare a ciascuna una specie di camicia, per il che venivano molto bene a conservarsi, onde non so se ora l'opera del ciarlatano francese puole avere tanto merito quanto questa [...].

Ora amico caro, il Gazzettino resta nella penna, e questa provincia non dà alcuna novità, sapendo molto bene che pure è un mistero il non parlare mai [...].

È vero il Sig. Zigno è quelli che tradusse la *Messiad* di Gessner [*recte*: Klopstock]<sup>29</sup>, che sarà un capo d'opera anche la traduzione, assicurandovi che è un giovine di sommo merito; la medesima facilmente sarà dedicata all'Imperatrice Maria Teresia [...].

Se partii da Costantinopoli sempre con delle lusinghe da codesta banda, ciò lo dissi, mediante le nostre cose pendenti, e non mi potete negare che quando l'uomo perde le sue speranze diventa in uno stato più afflittivo e tristo; onde partendo a questa volta lo era per vedere nuovo paese per non perdere il tempo in Pera, sempre a fare la corte, nel tempo che mi ritrovava in grande e vasto mare per potere navigare in tutte quelle parti che conducono a nuove e molteplici osservazioni. M'indussi d'accettare questa proposizione, molto più che si trattava d'indizj di peste, la quale mi era necessario restare sempre in casa carcerato per trovarmi compromesso con tutti i ministri. Mi

*mate, inhabitants and diseases, particularly the plague*, London, A. Millar, s.d., (poi: G.G. and J. Robinson, London 1794, 2 voll.).

<sup>27</sup> T. Shaw, *Travels or observations relating to several parts of Barbary and the Levant*, Oxford 1738, altra edizione, A. Millar, W. Sandby, London 1757. La traduzione francese apparve all'Aja per i tipi di Jean Neaulme nel 1743.

<sup>28</sup> Jacques-Christophe Valmont De Bomare, *Dictionnaire raisonné universel concernant l'histoire naturelle*, Didot, Musier, De Hansy, Panckoucke, Paris 1764, 5 voll. (e numerose riedizioni); una traduzione italiana apparve a Venezia, Benedetto Milocco, 1766-1771, 11 voll.

<sup>29</sup> *Il Messia del signor Klopstock trasportato dal tedesco in verso italiano*, tradotto da Giacomo Zigno, Francesco Modena, Vicenza 1782.

indussi a passare adunque in Vallacchia per vieppiù estendere le mie cognizioni e per fare dei progressi tanto nell'Istoria naturale che nella bottanica, molto più che tengo una quasi commissione del Sig. Banks, per cercargli delle piante, e dal quale ne aspetto una conferma. Onde l'essere a Costantinopoli o a Bucoreste non deroga niente a tutte quelle risoluzioni che nate sono, o potevano sempre nascere, da codeste parti, mentre ancora non ho voluto vincolarmi per molto tempo con nessuno, e molto più quando non si vede negli impieghi nessun'ombra di permanenza [...]. Ecco le ragioni che mi fanno diventare sempre volubile ed incostante come voi dite. Lasciate sempre sperare all'uomo, perso che ha tal cosa non gli resta altro che lo possa lusingare. Eccomi in Bucoreste che perciò mi volete voi in Asia, ed io in un momento mi porterò, devo essere utile ad uno che è benemerito della nostra patria, e di un subito lo farò. Ma giacché, come voi dite, di questi paesi non avete nessuna descrizione né veruna cosa distinta, lasciatemi un poco soggiornare, e fino a mio piacere cioè fino a che non sia arrivato a uno stato di potervi mettere a giorno di queste parti, che seguendo forse m'acquisterò un piccolo merito [...].

Lusingandomi sempre di nuove cognizioni, che mi darà il locale di questa provincia tanto nell'istoria naturale e nella bottanica, con quelle economiche e politiche [...]. È vero che il Dr. Del Turco fu in queste parti<sup>30</sup>, e in Costantinopoli ancora, ma non lasciò se non il nome di un filosofo pazzo e stravagante, e tale veniva caratterizzato dalla corrente ministeriale perottiana [di Pera], dall'uomo più filosofo e più umano fu preso e riconosciuto per un uomo dotto, come lo è, e fede me ne ha fatta il dragomanno Testa di Germania, il quale fece un viaggio insieme fino a Pietroburgo, come esso pure vi potrà ripetere. Il male si è che alla sua somma dottrina non si unisce quella di molto scrivere affine di erudire gli altri. È il solito dei grandi cervellacci, che si perdono ancora in chiacchiere e in coglionerie.

Per quello poi che riguarda l'avvertimento datomi, vedendovi fino a dove andrebbe con toccare la politica degli Stati, vi dirò che non fu per malignità e che da qui avanti io non vi parlerò di religione, sapendo molto bene chi la vuole a lessa e chi arrostato. Io ne ho una simile alla vostra, nella quale spero vivere, morire, e quello che ne seguirà dopo non lo sapete né voi né io, voleva dire né altri, e tutto sarà finito, acciò non mi abbiate a pigliare per un ateo, la quale opinione molto mi rincrescerebbe, e non si potrebbe accordare con la mia, giacché ne credo tre, secondo i nostri misteri. *Finis super hoc* [...].

Annessa poi ho ricevuta una graziosissima ed erudita lettera del Sig. Dott. Zuccagni, che ho letto con piacere e alla quale non mancherò di rispondere come la medesima merita, avendo ancor'io molto contento di mantenere con il medesimo questa grata ed utile corrispondenza. Se non lo faccio a posta corrente, vi prego a scusarmi con esso lui mentre sono troppo stracco per il corriere di questa volta e per quello pure di Costantinopoli, con il quale ho rimesso pure il mio *Trattato sopra le vigne*, come

<sup>30</sup> Giovanni Del Turco (1739-ca. 1801), vicebibliotecario dell'Università di Pisa. Nel 1772 visitò Pietroburgo e nel 1773 la Valacchia e il Levante ottomano: sulla sua vita avventurosa, F. Venturi, *Profilo di Giovanni Del Turco*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Olschki, Firenze 1980, 2 voll., II: 793-811, e Id., *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi dell'Antico Regime (1768-1776)*, Einaudi, Torino 1979: 75-89.

sopra vi significai. E siccome l'indugio oltre il ritardo non sarà se non di tre giorni, così mi lusingo che sarò degno della di lui indulgenza e compiacenza.

La lettera poi del Sig. Principe di Biscari, che vi ritorno annessa, è per me una confusione che altro. Ho sempre ammirato il di lui animo grande ed eroico. Ho scritto al medesimo per la via di Napoli, ma già la lettera si trovava incamminata, onde in altra occasione praticherò quel tanto che mi significate. Per quello poi che riguarda il concorso alla cattedra [di Botanica] vedo per me una cosa troppo meschina, e forse da non fare la felicità dell'uomo. Sapendo molto bene che le pensioni in Sicilia non passano le cento once, onde non sarebbe una gran cosa per potere sussistere comodamente, giacché con Mr. Banks le guadagnerò in un mese, cioè con rimmettergli da 500 piante, che potrei ritrovare in questa provincia. Bensì son sensibilissimo alla bontà somma del Sig. Principe di Biscari, tornando a dirvi che al presente non vi vedo niente che possa darmi delle buone speranze per questo verso. Onde lasciamo che un soggetto di maggior merito occupi quel posto, che si era destinato forse per me [...]. Se ciò non fosse per grazia speciale del Sig. Principe, che in tal caso non sarei esente di abbracciarla allorché sentissi che veramente la cosa fosse fatta; ma ciò è impossibile, secondo quello che so e che si pratica in tali occasioni per l'Università della Sicilia; così bisognerà levarne ogni pensiero, essendo ancora voi di questo sentimento.

Osservo che non conoscete né voi, né altri nessuna persona letterata in Vienna, in quanto a corrispondenza. Ciò fa vedere che né gli Italiani né i Tedeschi poco sanno della reciproca letteratura. Eppure tutti v'ingannate, e specialmente noi altri Italiani, che più di loro dispregiamo la loro letteratura. Comunque siasi, ho preso qui un maestro di lingua tedesca, per impararla a qualunque costo, andando vedendo che una volta o l'altra mi potrà essere molto utile, giacché in questa città [Bucarest] molto si parla il tedesco per esserci diverse famiglie della Transilvania stabilite.

Siccome poi per potermi meglio compromettere con S.E. il Sig. Marchese Rinuccini penserò da qui assolutamente ripassare in Costantinopoli, per fermarmi qualche tempo affine di fare certi acquisti di libri turchi stampati nell'istessa Costantinopoli, e molti manoscritti. E dopo aver lasciate e disposte tutte le mie cose passerò in Asia, con farmi dare dalla Porta un Firmano di medico, che sarà facile averlo per mezzo di qualche ministro. Onde è necessario allora che io abbia una piccola cassetta di medicinali, senza i quali non si puole quell'accesso che uno desidera, sapendo molto bene che il medico è rispettato e non gli è creduto se l'Asiatico non vede tale apparato. Ciò non deve servire per impostura, ma per esser più rispettato e sicuro nei viaggi dell'Asia, essendo questa un'occasione per potere fare diversi acquisti. Questa cassetta si potrebbe formare in Firenze con medicinali i più semplici che si potrebbero avere, andando vedendo che la massa delle malattie della Asia sono in generale febbri terzane, quartane e continue e putride. Molti mali d'oftalmia, di scorbutto e di alterazioni nella massa del sangue, e molti mali d'emorroidi, che è un male comune a tutti. Se ciò stimaste proprio, questa cassa bisognerebbe che fosse in Costantinopoli verso il mese di maggio e giugno, tempo proprio per ritornare ad erboreggiare nel Monte Olimpo in Bitinia e a fare varj acquisti di medaglie o d'altro, come appunto ne feci per il Sig. Ambasciatore d'Inghilterra [...].

Qui come sapete ricevesi la «Gazzetta di Colonia», di Leida, l'Inglese e quella di Firenze, che è la più sciocca, mentre non è «Notizie del Mondo», che è la più vaga per esservi anche delle novelle letterarie, la quale sarebbe per me la più curiosa. Si



riceve pure in questa [città] li «Annali politici» di Mr. Linguet ed il «Giornale di Bouillon»<sup>31</sup>. Nel tomo di *Novelle* vedete una lettera in risposta alla critica fatta alla descrizione della Moldavia e della Valacchia di Mr. Carra francese, nella quale non vi si vede se non la viltà ed il carattere di tale Nazione, ingrata sempre ai benefizi che riceve. Io ho tenuto proposito con S.A. [Ypsilanti] per potere riuscire a formare una istoria esatta e veridica. Forse mi darà tutti i lumi necessarj per riuscirvi, essendo anche desideroso che si pubblicasse qualche cosa di buono e non di sciocco, come ha fatto il Francese. Vi è pure un russo che ha scritto, ma non so come si chiama, ed io ancora non ho potuto vedere né l'uno né l'altro autore [...].

Ditemi poi se tutte le antichità e medaglie, che acquista in Roma passano di mano in mano a Firenze nel nobile deposito del Sig. Marchese [Rinuccini]. Vedo poi che di tanti viaggiatori nessuno è arrivato in codesta. Almeno lo fosse Mr. Schaz, che ha varie cose e per voi e per il Sig. Principe di Biscari. In appresso vi ragguaglierò del nome del Grisellini<sup>32</sup>, mentre fino adesso il nome mi è del tutto nuovo; che è quanto mi occorre significarvi in replica alla graditissima vostra, con pregarvi di ossequiare tutti gli amici e specialmente il Sig. Manni, Targioni, Manetti, Cav. Menabuoni e reliqui, con mille saluti a Madama Teresina e altrettanti abbracci a Madama Carolina. Amatemi e crediatemi sempre tutto vostro

L'Abate Sestini

<sup>31</sup> La «Gazette de Cologne», 1734-1794, bisettimanale d'ispirazione cattolica e antiprussiana, diretta dall'ex Gesuita Jacques Dambrin e bene informata sugli affari di Francia; la «Gazette de Leyde», bisettimanale diretto dal 1772 al 1798 da Jean Luzac, attento all'evoluzione politica della Francia e in Europa e aperto alle idee della Rivoluzione americana: si veda C. Jones, *The «Gazette de Leyde»: the opposition press and French politics, 1750-1757*, e J. D. Popkin, *The «Gazette de Leyde» and French politics under Louis XVI*, in *Press and politics in pre-revolutionary France*, J. R. Censer, J. D. Popkin eds., University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1987, rispettivamente pp. 133-169 e pp. 75-132. La «London gazette» era il foglio ufficiale del governo britannico, fondato nel 1665. Il «Journal encyclopédique ou universel» di Bouillon (1756-1793), nel piccolo Ducato omonimo, non lontano da Liegi, quindicinale fondato da Pierre Rousseau e diretto dal 1775 da Charles Weissenbruch, fu uno dei maggiori periodici politici e letterari del tempo, diffusore da posizioni moderate delle idee dei Lumi, cfr. J. Wagner, 'voce' in *Dictionnaire des journaux*, sous la direction de Jean Sgard, Universitas, Paris 1991: 729-31 (<<https://dictionnaire-journaux.gazettes18e.fr/journal/0730-le-journal-encyclopedique>>, 2021-10-23). Una versione italiana delle prime annate (1756-1760) fu pubblicata a Lucca per i tipi di Vincenzo Giuntini, poi di Jacopo Giusti. Le celebri «Annales politiques, civiles et littéraires du dix-huitième siècle» (1777-1791) di Simon-Nicolas-Henri Linguet, quindicinale edito a Londra, 1777-1780, poi a Parigi e a Bruxelles, di contenuto polemico e avverso alla *philosophie*. Una traduzione italiana uscì a Firenze in 15 voll., 1778-1783, presso Filippo Stecchi, poi Ranieri Del Vivo. Le «Notizie del mondo» indicano con ogni probabilità il bisettimanale fiorentino di Giovanni Molinari e Lazzerò Rampezini (1768 al 1791), stampato da Giuseppe Allegrini. Un periodico dallo stesso titolo apparve a Venezia dal 1778 presso Antonio Graziosi e vi collaborò tra il 1789 e il 1794 il futuro 'giacobino' Giuseppe Compagnoni.

<sup>32</sup> Francesco Grisellini (1717-1787), tra i maggiori promotori del rinnovamento dell'agricoltura in Italia, cfr. P. Preto, in *DBI*, vol. 59, 2002: 691-6. Nel 1774 compì un viaggio nel Banato di Temeswar, spingendosi ai confini dell'Impero Ottomano, con esperienze in parte raccolte nelle sue *Lettere odepistiche*, Motta, Milano 1780.

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
 Bucoreste, 7 dicembre 1779  
 Ricevuta il 18 gennaio 1780

Carissimo cugino

[...] Vedo quali sono le lettere scritte per la via di Costantinopoli, le quali, a riserva a quella de' 24 agosto e 7 settembre, non ho ancora ricevuto in questa [città], ma che sempre aspetto, arrivando corrieri da Costantinopoli; quelle poi rimessemi per Bucoreste tornano a martello [sic], siccome l'avrete rilevato dalle repliche.

Sono troppo sensibile alla grata memoria del Nestore fiorentino, Sig. Domenico Maria Manni a cui, oltre l'augurargli una lunga vita, vi prego di partecipargli i miei più distinti ringraziamenti ed ossequj. L'istesso praticate al quaquero Cecchini il quale si va rendendo raro quanto la perla, o dir vogliamo il diamante del Gran Mogol [...].

Io non posso pigliare se non quella parte che voi avete presa nella perdita di vostra sorella, e rispettivamente mia cugina. Così sono le fini di questo mondo. Di più non m'allungo nelle dimostrazioni di lugubrità. Come un atto di religione e di dovere non mancherò a suffragare la di lei anima [...].

Nessuno riceve lettere da Firenze, solo le gazzette di Firenze, le quali vengono spedite da Vienna, e queste si riducono ad una sola. Se io fossi per fare o per stabilirmi in questa vorrei tentare diverse cose per il commercio; ma siccome non è paese che richieda un lungo soggiorno, così non voglio mettermi a veruna impresa. Bensì vedrò quello che mi riuscirà fare per i drappi di seta. A torto m'accusate d'indolenza con gli amici di Costantinopoli. Io ho parlato sempre a favore di codesti fabbricanti. Gli amici di Costantinopoli mi hanno assicurato che avrebbero intrapresa corrispondenza con la lusinga di fare qualche cosa per reciproco vantaggio. Se non hanno mantenuta la parola io non ho colpa alcuna, e parlandovi schiettamente voialtri signori toscani mai più intenderete, né intendete il commercio, e per il Levante niente farete perché i signori livornesi hanno lasciata una cattiva fama e reputazione. Dico che non intendete il commercio, mentre per relazione di semplici persone vi determinereste a spedire delle mercanzie in mano di 'raja'<sup>33</sup>, o di gente che non conoscono la buona fede, che sono tutti capaci di farvi stare per anni le mercanzie nei magazzini, aggravate di inutili spese gli amici corrispondenti; esser delusi dalla gente turca, sottoposti ad incendi e che so io. Onde ragioni tutte che provano il mio assunto. Non intendete il commercio del Levante, mentre se codesti fabbricatori hanno figli, nipoti, parenti od altro, e se i loro drappi hanno credito, e se essi hanno dei grossi fondi, il miglior espediente si è di mandare case da stabilirsi nel Levante, e che se saranno persone di giudizio e interessate nel negozio, allora potranno fare bene i fatti loro e vedere meglio da sé stessi le cose, e così avvantaggiarsi per il proprio bene e quello della patria. Vi pensino altri, mentre io non sono soggetto od istrumento idoneo per riuscirvi [...].

<sup>33</sup> *Re'aya*, i sudditi civili del Sultano, contadini e artigiani tenuti al pagamento delle imposte.

Annessa avete una lettera per il Sig. Principe di Biscari ed altra per il Sig. Dottor Zuccagni, che umilmente ossequio, l'istesso facendo a tutti gli altri amici. Domenica fui alla campagna con Sua Altezza ad un suo feudo e ieri fu gran festa alla Corte per il nome della Signora Principessa, che si chiama Caterina. La domenica sera fece gran pioggia, ed ora il tempo si è messo al freddo. Altre novità non dà il Paese. Allorché ve ne saranno, ne avrete. Conservatevi e state allegro e ricordatevi di chi vi ama di vero cuore. Addio vostro per sempre

affezionatissimo amico e cugino  
L'Abate Sestini

15

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Bucoreste 11 dicembre 1779  
Ricevuta il 18 gennaio 1780

Carissimo cugino,

rispondo alla pregiatissima vostra de' 16 novembre p.p. Prima di tutto ho preso nota del vostro amico Sig. Emmanuel Koeberle<sup>34</sup>, che resta in Memminga [Memmingen], vedendo che voi gli avete mandato le mie operette per essere riportate in quei giornali letterarj di Germania, di cui egli è socio, oppure egli è uno dei capi di qualche accademia a conto della quale si potessero pubblicare tali giornali. Qui non ne viene alcuno, a riserva di quello di Bouillon, nel quale vi ho veduto il mio nome, come vi significai. Avete fatto poi bene a scrivergli, affinché pur esso voglia tenere meco qualche corrispondenza, oppure per potere per suo mezzo avere la conoscenza di qualche bottanico o naturalista in Vienna, che seguendo vi dirò che sarà facile trovare qualunque incontro fra queste e quelle parti, mentre saper dovete che siamo a due passi con Vienna, e che le lettere vanno da questa con tutta sicurezza due volte alla settimana, arrivando sempre in breve spazio di 9 giorni [...]. Se avrò in quelle parti adunque di Germania qualche conoscenza, ciò sarà ancora un buon mezzo per potere fare venire diversi libri i più recenti che trattino di bottanica, dei quali non ne tengo nessuno con figure, avendo dovuto fare fin ad ora tutto di mia memoria, che non è stato poco, e tanto quanto che la bottanica è stata solo mio studio senza alcun maestro che potesse avere gran lumi e grandi cognizioni in questa scienza [...].

Vostro per sempre  
l'Abate Sestini

<sup>34</sup> Personaggio non identificato. Ventotto sue lettere a G. Mariti (1776-1780) si conservano in *Archivio Mariti*, b. 4, fasc. 2.

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Livorno, «dal Lazzaretto», 31 ottobre 1783  
Ricevuta il 5 novembre 1783

Carissimo cugino,

[...] Ho fatto avvisare il Giorgi per ritirare l'originale del *Viaggio di Bassora*, che avete spedito con il Fenzi. Resto con molta tenutezza (*sic*) al Sig. Segretario Galluzzi per la bontà avuta di mettere la sua approvazione per la stampa, molto più che un viaggiatore non è tenuto se non a dire la verità, ed illuminare li orbi, e quelli di lontani paesi. Vi prego dei miei ossequj e ringraziamenti. Li miei affari non so se mi permetteranno di poter avere l'onore di potere venire ad inchinarlo personalmente. Le lettere di Costantinopoli saranno quelle che decideranno. Intanto mi lusingo di rivedervi in questa, poiché il mio scopo di venire a Livorno non era se non per passare in Sicilia, e prima di venire a passare la quarantena presso di voi. Ma il destino è stato fatale, come il principio del mio viaggio, che non ha prodotto se non delle scissure. Ma ritornando a revisione di stampe, lasciatemi che vi accenni qualche cosa. Il Governo nell'eleggere dei censori ecclesiastici per la rivista di stampa qualunque ammette sempre dei nemici a tutte le mire che il Governo istesso, o lo Stato, avesse; ed è impossibile di accordare le vedute politiche con li sofismi di teologia e di morale. Onde secondo me un censore ecclesiastico non è buono se non per rivedere li messali, ed i breviari, ed in questo caso solamente andrebbe fatto agire. Per le altre cose vi vogliono dei secolari politici, e dei letterati. Molto potrei distendere questo periodo, ma non posso fare da maestro con chi è dell'arte. Onde conclusione: i censori ecclesiastici vanno riformati come i cappucci dei frati [...].

Vostro per sempre  
l'Abate Sestini

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera di Costantinopoli, 10 maggio 1784  
Ricevuta il 14 giugno 1784

Carissimo cugino,

eccomi ritornato alla 4 volta in questo Imperio della Luna, dove tutto è tranquillo e non si traspira se non la pace da tutte le parti, e fino a quando forse il Russo non viene fuori con altre pretensioni, l'Armata austriaca che era alle frontiere non era per unirsi con quella russa, ma per impedire che i Russi non facessero maggiori progressi nel Paese ottomanno; onde fin ad ora tutta l'Europa era in false idee. Il commercio del Mar Nero va a grandi passi per la bandiera russa, e quello imperiale quando avrà bastimenti e roba da estrarre.

La mia partenza da Napoli fu il dì 6 aprile, ed il dì 20 felicemente giunsi in Smirne, dove la peste si era dichiarata a tal segno che nella Strada Franca poca gente si vedeva, li Greci delle isole erano tutti fuggiti; ora le novità sono che non abbia preso troppo piede,

ma l'Anatolia n'è piena, Alessandria e molte isole dell'Arcipelago e qui in Costantinopoli non manca, ma li Ministri esteri ancora non hanno presa alcuna precauzione; la peste dell'anno passato fu molto grave e io ho trovato molti Franchi di meno, le nebbie cagionarono delle febbri putride terzane etc. con molta mortalità, ed in Smirne pure molti Franchi vi soccomberono. Per paura della peste mi convenne stare a bordo del mio bastimento fino a tanto che non avessi trovato occasione per Costantinopoli. Fu di una barca turca con almeno 100 passeggeri: vedete che mescolanza, e che timore insieme, senza alcuna precauzione o regola stabilita da rigoroso Magistrato, con la peste nel Paese. Tutti arrivammo sani e vegeti in questa fino al dì 4 andante, avendo ricevuto con piacere tutti gli amici ed il mio Ambasciatore, il quale mi pare che non pensi a ritornare più in Londra per qualche tempo, onde spero di trattenermi per qualche anno sulle sponde del Bosforo.

Io credo di esser stato fatto *Rex utriusque Siciliae*, mentre mi pare d'aver portata la scabbia partenopea dopo aver sofferta quella di Sicilia. Li scirocchi, li vini, li lardi, ed il mangiare troppo forte credo che ne sono stati la vera causa, ed il mare ha tutto scoperto. Non mancando di avere una forte burrasca fra Zante e Cefalonia, ma con buon cavallo sotto superammo li insulti di Nettuno [...].

Ditemi come va avanti la stampa delle mie *Lettere*. Qui si è rimessa su la stamperia turca, e si è principiato a ristampare le antiche edizioni, m'informerò meglio e in appresso vi ragguaglierò di tutto per formare un'epoca negli annali turchi [...].

Ho visto il bel presente che l'Ambasciatore britannico ricevè dall'Imperatrice delle Russie, consistente in una bella tabacchiera d'oro intempestata di diamanti, dove a distinzione degli altri Ministri [dell'] Imperio e Francia vi è il ritratto dell'istessa Imperatrice circondato da 12 grossi diamanti. Il medesimo [Ambasciatore] fu quegli che si adoperò più degli altri per la pace, ed egli solo fu che travagliò di accordo con la Moscovia, e quello di Francia non era troppo ascoltato. L'Armata austriaca alle frontiere era per impedire la guerra e che li Russi non facessero maggiori progressi sul Turco [...].

Ditemi cosa ha fatto l'Abate Piombi con li miei originali; io penso ora di travagliare alla continuazione delli medesimi per vedere terminata tanta farragine di cose. Io scrivo al medesimo e penso di avere una corrispondenza di notizie politiche, che mi sono necessarie. Non mancate di darmi le vostre [...].

Voi sapete che il Sultano Mustafà III<sup>35</sup> aveva lasciato più figlie, una di queste per nome Bej-Kan Sultan era stata promessa in sposa al Pascià di Aleppo, per nome Mustafà Pascià, il dì 6 andante dunque seguì la grande cerimonia. Il dì 5 dal Serraglio fu trasportata con grande cerimonia tutta la dote della Sultana a casa dello sposo. Il dì 6 sortì la Sultana dal Serraglio, accompagnata da tutte le cariche principali [...].

Il dì 12 la flotta ottomanna partirà per il Mar Bianco e per le isole dell'Arcipelago per riscuotere l'annual tributo. Non si sa se il Capitan Pascià sortirà fuori, mentre la di lui presenza si reputa troppo necessaria nella capitale [...].

Vostro affezionatissimo amico  
L'Abate Sestini

<sup>35</sup> Sultano dal 1757 al 1774. Durante il suo regno si svolse la guerra russo-turca, conclusa dalla pace di Küçük-Kaynarca (1774). Dal gennaio del 1774 al 1789 gli successe il fratello 'Abdül-Hamid I.

Pera di Costantinopoli, 9 giugno 1784  
Lettera ricevuta il 12 luglio 1784

Carissimo cugino [...],

Io ora tengo una buona scelta di libri bottanici da poter travagliare con profitto, solamente mi mancano alcuni autori più celebri, per i quali ho scritto a Vienna per averli, dispiacendomi che i nostri non abbiano aperto alcun commercio con gli Oltramontani, non assuefatti a scrivere se non al loro fattore, e alla loro bella qualche insulsa lettera amorosa [...].

Giovedì passato un certo Francese ebbe la bestialità di voler far volare un pallone; il Visir curioso di ciò, con il Mufti e altri capi della Porta, si portò al casino del Cap. Pascià, luogo detto Levend-Ciftilik; diversi Ministri esteri vi concorsero, e fu l'aspettazione della montagna che partorì alla fine un topo. Il pallone prese fuoco, e non si alzò da terra un braccio. Il Visir prese ciò in mala parte, come se uno si fosse burlato di lui, dicendo che se non era sicuro non si doveva compromettere, mentre aveva dovuto domandare licenza dal Gran Signore. Una tal cosa portò del disturbo alla Nazione Francese, che in quel momento non mancò di essere onorata con dell' 'anaz-anasetin' [...].

La fregata olandese 'La Medea', che veddi in Napoli, e che parti per Malta, è arrivata in Smirne. Si dice che debba stare nell'Arcipelago per proteggere il commercio della loro Nazione.

La Giorgia [Georgia] si trova sotto il dominio russo, e si dice che l'Imperatrice delle Russie abbia mandato al Principe Eraclio il manto, la corona e lo scettro<sup>36</sup>. Si vuole che il Principe Salomone di Circassia, essendo in guerra contro li Giorgiani, sia restato ucciso. Ciò farà prendere faccia diversa alla situazione di quelle province.

In questi giorni sono stati arruolati 3.000 cannonieri e si sono spediti in diverse forze frontiere; in oggi si pensa a qualche ordine, ma dopo che li bovi sono scappati dalla stalla [...].

La peste seguita in Egitto, in Smirne, nelle sue vicinanze, in Scio, in Tiro ed in molte isole dell'Arcipelago. Qui, grazie al cielo, non abbiamo niente. In Smirne un bastimento francese ha avuto a bordo diversi accidenti, ed un raguseo ad Alessandria, con morte del capitano.

Domenica furono presi due ladri a Scutari, e portati a Costantinopoli. Furono decapitati, e appesi per tre giorni al pubblico. Erano turchi, e dopo tre giorni il carnefice li prende e li mette in un battello, e alla punta del Serraglio li getta in mare. Non son degni di sepoltura. Tutto il male finisce in quel dato soggetto, e l'ignominia di uno non passa ad intaccare la buona armonia dei parenti.

L'Incaricato di Prussia Mr. Gaffron ebbe il suo congedo dal Gran Visir. Si aspetta il nuovo per mettersi in partenza. Non si ha alcuna notizia della partenza del nuovo Ambasciatore di Francia; intanto anche il vecchio aspetta il nuovo per partire.

<sup>36</sup> Eraclio II (1720-1798), da 1762 Re di Cartli-Cacheti, condusse una politica di unificazione dei potentati caucasici e di opposizione agli Ottomani con l'appoggio russo. Con il Trattato di Georgievsk del 14 luglio 1783 la Georgia divenne un protettorato russo, e il 24 gennaio 1784 venne proclamata a Tbilisi la sovranità imperiale.

Si aspettano in breve le navi spagnuole con li presenti, che non si sa cosa saranno; la Porta è inquieta per un tal ritardo, sembrando che la Spagna si burli di essa.

La nuova opera che si stampa in Costantinopoli in turco sono le *Croniche* dal 1141 a 1168 dell'Egira turca, o sia dal 1723 al 1750, e sono dell'autore Subhi Effendi [...].

Il Miri, o tesoro pubblico, non tiene danaro ed ancora non ha pagato le 75 mila piastre, valuta della fregata venduta dagli Inglesi, e che condusse il Capitano Smith.

Vostro affezionatissimo cugino e amico,  
l'Abate Sestini.

19

\*Domenico Sestini a Giovanni Mariti

Pera di Costantinopoli, 10 novembre 1784

Ricevuta il 24 dicembre 1784

Carissimo cugino,

[...] Quando avrò delle extravaganti non mancherò di rimettervele per comunicarle al Sig. Proposto Lastri, a cui vi prego di ritornare molti ossequj, e che quando potrò riordinare quel catalogo dei libri turchi lo farò. Anzi lunedì mattina andai in Costantinopoli a vedere la nuova stamperia, dove ancora sono molto addietro li Turchi, li quali per altro avrebbero di bisogno qualche torcoliere, che sapesse fare riuscita, ma pensino essi a farlo venire. Ditemi se nell'inchiostro da stampa vi mettono un poco di trementina, e se ne sapete la ricetta. Veddi messa sotto il torchio un'altra opera composta da Izi, ed è la continuazione degli *Annali turchi* fino al presente Sultano. Ho osservato che i Turchi, benché principianti nella stamperia, fanno le loro edizioni correttissime, e fanno vergogna a tutti gli italiani, che non sanno stampare una pagina se non piena di errori e di lettere false [...].

Osservo poi quanto mi dite riguardo alle mie idee per fissarmi in qualche luogo con stabilimento fisso. Tutto quello mi suggerite mi pare dettato dal vostro sincero animo. Ma quando le circostanze variano bisogna che ancor io varj. Per ora sono nell'aspettativa di un Signore inglese, con il quale forse m'accompagnerò per fare nuovi viaggi, ed in conseguenza nuovi acquisti e nuovi lumi e conoscenze. Per quanto vedo S.E. [l'Ambasciatore britannico], io credo che continuerà a far qui qualche soggiorno per una mano di anni, e forse fino a tanto che le cose di Europa non prenderanno quel piede di stabilità. Io vedrò e procurerò di passarmela con buona armonia, aspettando qualche buon incontro per migliorare la mia sorte [...].

Ho qui acquistata la *Bibliotheca graeca* di Fabricius in 14 tomi<sup>37</sup>, che mi sarà di grande utilità [...].

Venghiamo alle novità correnti. Già vi dissi che avemmo tre accidenti di peste, e che due morirono, fra i quali il Cap. Anderson russo venendo dal Cairo, e che morì

<sup>37</sup> Johann Albert Fabricius, *Bibliotheca graeca sive notitia scriptorum veterum Graecorum quorumcumque documenta integra aut fragmenta edita extant*, Christian Liebezeit, Hamburg 1705-1728, 14 voll.

verso l'imboccatura del Mar Nero in 36 ore di tempo. La peste era a bordo, e Dio sa cosa sarà seguito di quei due signori russi venuti dal Cairo e che dormirono sopra il letto del Capitano. Speriamo che l'abbiano passata bene, come dovremo sentire dalle prime lettere di Kerson. Il Capitan Pascià<sup>38</sup> entrò in questo porto domenica mattina unitamente a tutta la squadra turca. A bordo in tutta la campagna ha avuto 150 persone morte di peste, onde a proporzione sopra tutte le altre navi. Qui fino ad ora non si sente altro e li palazzi sono tutti aperti. Giorni sono hanno fatto delle fitte nebbie, e diversi bastimenti franchi hanno investito, e si sono persi. Abbiamo qua il Conte Vonovich con la sua moglie, ch'è una nostra toscana. Il medesimo fece naufragio sopra Tenedos, ma si salvò. Fino di domenica sono entrate due altre navi inglesi, una di 20 e l'altra di 26 cannoni, con munizioni. Ne abbiamo 5 e se ne aspettano delle altre. Queste erano a Livorno, ma forse nascondevano il luogo del suo destino, e per questo non mi avete mandato niente; almeno doveva o poteva ricevere qualche esemplare. Per verità non si sa cosa pensare, insensibilmente pare che vogliano formare una flotta inglese in questo porto.

Per l'Asia sono sortiti ordini per levare delle truppe, ma non sappiamo contro chi saranno destinate. Intanto tutto è qui tranquillo, ma il popolo mormora sotto bavero contro il Gran Signore. Brandi<sup>39</sup> mi scrive sotto li 23 settembre. È seguita dal Cairo la fuga del potente e politico Ibraim Bey<sup>40</sup>, comandante supremo del Regno d'Egitto, il quale dopo di aver governato per il corso di anni 10 in circa è stato finalmente forzato dalle insidiose minacce di Amurat Bey, suo antagonista, di cederli l'intero comando col ritirarsi nel superior Egitto col suo tesoro e con quattro Bey da lui creati, e ora il nuovo regnante pensa formare un'armata per mandarla contro i fuggitivi, che se averà effetto una tale idea non può che nuocere ai poveri Cairini [Cairoti], soliti a contribuire nella maggior parte alla fantasia dei Bey, e da ciò ne viene in conseguenza l'avvilimento del commercio, che per consenso ne risentono anche li Europei.

La carestia è un altro flagello e fa peggio della peste, mentre si contano giornalmente 1.500 persone morte di fame e di inedia.

Il Conte Potoski<sup>41</sup> si ritrova tuttavia ammalato con febbre. Il nuovo Console olandese Mr. Vaslin arrivò il dì 26 settembre [ad Alessandria], ed il povero Brandi ha dovuto cedere il Consolato, dopo aver reso del bene. Li Olandesi hanno sospeso il carico a

<sup>38</sup> Cezayirli Gazi Hasan Pasa, Grand'Ammiraglio dal 1774, promotore del rinnovamento della marina ottomana dopo la sconfitta di Cesmé (1770).

<sup>39</sup> Giuseppe Brandi, Cancelliere Imperiale ad Alessandria e fedele corrispondente di G. Mariti, cui trasmette notizie sulla situazione economica e politica dell'Egitto e della Palestina. Un folto gruppo di sue lettere in *Archivio Mariti*, b. 6, fasc. 3 (1768-1786). Missive al Brandi sono registrate ivi, 'Copialettere Levante', b. 2, fasc. 8-11 (1775-1789).

<sup>40</sup> Ibrahim Bey (1735-1817), emiro mamelucco e governatore del Cairo e il rivale Murad Bey (1750-1801) costituirono l'Egitto in potentato semi-indipendente. Nel 1786 una forza di spedizione ottomana li allontanò dal potere, che ripresero nel 1793. Furono entrambi sconfitti da Napoleone alla battaglia delle Piramidi (1798).

<sup>41</sup> Probabilmente il celebre autore del *Manoscritto trovato a Saragozza* (1814), Jan Potocki (1761-1815), cui si deve anche il *Voyage en Turquie et en Egypte* (1788).



Smirne mediante i loro affari con l'Imperatore. Oggi poi sono stracco e lascio di scrivervi. Mr. De Saint Priest è pronto per partire [...]»<sup>42</sup>.

Affezionatissimo amico e cugino  
L'Abate Sestini

20

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera di Costantinopoli, 10 dicembre 1784  
Ricevuta il 10 gennaio 1785

Carissimo cugino,

[...] Ditemi cosa pensate del Porto franco di Messina, e se vi sarà lazzeretto e se ciò puol rendere gelosia a Livorno. Io non sarei lontano di domandare un tal posto ogni qualvolta vi fosse un buon appannaggio. E allora voi a Livorno ed io a Messina potrebbomo [*sic*] dettar leggi all'Europa in materia di sanità secondo le cognizioni del Levante che abbiamo.

È vero, se le cose non mutano farò qualche viaggio ancora in queste parti; ma dubito che siamo alla vigilia di grandi rotture. Non vorrei che Cesare facesse piovere in Olanda e grandinare in Turchia<sup>43</sup>. Si è pubblicato il viaggio dell'Imperatrice delle Russie a Kerson, e chissà che non venga incognita in questa [capitale]. Se non abbiamo poi alcunché in contrario penso allora di andare in Crimea con la mia collezione [di medaglie] turca e di presentargliela, e vedere cosa mi riuscirà di ottenere. L'Italiano è molto amato, e il Francese è detestato dal Russo. Ferrieri ha fatto grandi prodezze e Saia del seguito dell'Imperatrice, e si vuole che l'acquisto della Crimea sia accaduto per i suoi consigli. Onde ciò fa onore al nostro concittadino, ma il male si è che non ha condotta, e per lui non sarebbero sufficienti li tesori di Cresò [...].

Qui li tempi sono piuttosto buoni, la città è tranquilla, e più per essendoci il Capitan Pascià. Sono arrivati diversi uffiziali francesi provenienti da Vienna, e non si sa per qual motivo, forse per imporre ai Turchi. In compagnia vi era un Capitano di alto bordo inglese, chiamato Mr. Valgrave, che passerà qualche mese in questa. Le avanie di Murad Bey al Cairo sono grandi e quei popoli ne risentono molto. Mi pare che l'Imperatore travagli ad aprire il commercio del Mar Rosso e così vi saranno dei stabilimenti imperiali a Suez, e chi vorrà andare vi vada. Luoghi miserabili e che si risentono della disgrazia arrivata al tempo di Faraone. Sono sempre

Vostro affezionatissimo cugino  
L'Abate Sestini

<sup>42</sup> François-Emmanuel Guignard de Saint Priest (1735-1821), Ambasciatore di Francia presso la Sublime Porta dal 1768 al 1784.

<sup>43</sup> Probabile allusione alle tensioni tra la Repubblica delle Province Unite e l'Imperatore Giuseppe II per la libertà di navigazione sulla Schelda (1783-1784).

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
 Pera di Costantinopoli, 10 gennaio 1785  
 Lettera ricevuta il 18 febbraio

Carissimo cugino,

[...] Ho consegnato al Signor Ambasciatore il vostro opuscolo *Cronologia dei re latini di Gerusalemme*<sup>44</sup>, che ha molto gradita. Io pure ho ricevuto il mio ed ho trovata l'edizione molto bella, e l'opera utile e ben ragionata; e tanto il Sig. Ambasciatore quanto io non manchiamo di ringraziarvi. Se mi mandate qualche numero facilmente sarà facile la vendita e credo per una ventina di esemplari, trattandosi di piccola spesa. L'Ambasciatore mi aveva richiesto un corpo di tutte le vostre opere, ma gli dissi che preveggo cosa difficile l'averle, essendosi tutte smaltite. Con questi signori, quando si tratta di regalare, delle volte accade che sia ricompensato e delle volte no [...].

Sento i varj acquisti che avete fatto di libri, specialmente del Giglio, del Dodoneo, del Wheler e dello Spon e del Boccone<sup>45</sup>. Siccome voi non fate raccolta o libreria, così vi prego di cedermeli per l'istesso prezzo, non vedendo poi come ve li abbiamo fatti pagare salati, trattandosi di libri che si vendono in massa. Di Wheler mi suppongo che l'edizione sia quella del 1682 di Londra in foglio, scritta e stampata in inglese; se non avete questa, la traduzione è cattiva e dove vi sono anche pessime tavole. Il Morison<sup>46</sup> non vi sarà stato, giacché non mi dite niente. Ah! Se io era in Livorno, naturalmente avrei fatti dei buoni acquisti.

Un altro viaggiatore inglese, stato in queste parti, si è Sandys, *Travels* del 1610<sup>47</sup>. Questo pure se vi era l'avrei acquistato, essendomi determinato di fare una raccolta di viaggiatori.

Voi avrete inteso che l'Imperatrice di tutte le Russie non viene più per quest'anno in Crimea, né tampoco credo che lo praticherà l'anno venturo. L'Inglese che si aspetta

<sup>44</sup> Livorno, Giovan Vincenzo Falorni, 1784.

<sup>45</sup> Pierre Gilles [Petrus Gillius, 1490-1555], *Petri Gylli de Topographia Constantinopoleos antiquitibus libri quatuor*, G. Rovillium, Lugduni 1562; G. Donà, *Della letteratura de' Turchi*, Andrea Poletti, Venezia 1688; J. Spon, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, fait aux années 1675 et 1676. Par Jacob Spon docteur medecin et aggregé a Lyon, et George Wheler gentil-homme anglais*, Henry et Theodore Boom, Amsterdam 1679, 2 voll. La traduzione italiana fu edita a Bologna, G. Monti, 1688. L'edizione inglese menzionata a testo è Sir G. Wheler, *A journey into Greece... in company of Dr. Spon of Lyons*, William Cademan, Robert Kettlewell, Awnsham Churchill, London 1682. «Boccone» è il botanico palermitano, professore a Padova e curatore del Giardino dei Semplici a Firenze, Paolo Boccone (1633-1704), cfr. I. Sermonti Spada, in *DBI*, vol. 11, 1969: 98-9, e M. F. Spallanzani, *Pietre, piante, animali. La storia naturale da Paolo Boccone a Luigi Ferdinando Marsili*, in *La cultura scientifica e i Gesuiti nel Settecento in Sicilia*, a cura di I. Nigrelli, ILA Palma, Palermo 1992: 109-36.

<sup>46</sup> Il celebre viaggiatore inglese Fynes Morison (1566-1630), autore di *An Itinerary: containing his ten years travel through the twelve dominions of Germany, Bohemia, Switzerland, Netherland, Denmark, Poland, Italy, Turkey, France, England, Scotland and Ireland*, J. Beale, London 1617.

<sup>47</sup> G. Sandys, *A relation of the journey begun anno Domini 1610... containing a description of the Turkish Empire, of Aegypt, of the Holy Land, of the remote parts of Italy and lands adjoining*, R. Allot, London 1632.

forse arriverà nel mese di aprile. Mr. Waldgrave, che resta qui, naturalmente l'aspetterà per unirsi e per andare in Egitto; il che si praticherà a primavera. E se mi manca questo partito anderò solo in Atena, ed essendo libero scapperò anche a Malta e in Sicilia [...].

Qui non si è avuta la notizia della disgrazia della nave da guerra veneziana persasi nel porto di Trapani. Io l'ho data, ma dal Bailo non è stata creduta. Si disingannerà quando la vedrà nei fogli pubblici [...].

Due ufficiali francesi addetti alla Marina turca si son fatti turchi. Mi pare che Maometto faccia più proseliti della vecchia Roma. Qui siamo arrivati ad un punto di grande birbantaggine riguardo ai nostri missionarj, cioè quelli di Santa Maria, i quali hanno un debito di centocinquanta piastre e non vogliono pagare. Roma fa travagliare i coglioni, nell'istesso tempo il suo Vescovo, con predicare sopra il cambio e l'usura, che non si puol dare, né fare. Ciò ha messo tutta la Residenza in moto. Il Vescovo è deriso da tutti, e se Roma non lo leva, essendo una zucca vuota pieno di zelo, non so come se la passerà. Quei Monsignori del Campidoglio fanno grandi bestialità senza conoscere il locale. Borgia<sup>48</sup> ne anderà di sotto e per me lo consiglierai a rimettere soggetto più di vaglia, e non tanta canaglia senza dottrina ed educazione.

Addio  
Abate Sestini

## 22

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera di Costantinopoli, 26 gennaio 1785  
Lettera ricevuta il 4 marzo 1785

Carissimo cugino,

[...] Il mio viaggio non è fissato, si aspettano due signori inglesi da Pietroburgo, che non potranno essere in questa se non a primavera. Mr. Walgrave, che si ritrova in questa, pur esso approfitterà di una tale occasione ed in conseguenza il viaggio potrà riuscire magnifico. Ritardando molto puol darsi che con il medesimo dia una scorsa in Bitinia. Vedremo, ma come ora non è tempo di mettersi in marcia.

Il dì 12 fu celebrata la festa del Re di Napoli, e la sera fu funestata con la cattiva novità dei diversi accidenti di peste seguiti in Pera [...].

Il Dragomanno della Porta, ch'era Alessandro Mavrocordato<sup>49</sup>, nipote del Principe di Moldavia, e qualmente Alessandro Mavrocordato, è stato fatto Principe di Moldavia, l'altro depresso: e non aveva ancora ricevuta la novità della sua deposizione che la Corte, o sia il Palazzo ove fanno residenza i Principi, si bruciò tutto, ripetendosi una tal

<sup>48</sup> Stefano Borgia (1731-1804), Cardinale dal 1789, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide dal 1770, Prefetto dal 1802, cfr. la 'voce' di H. Enzensberger in *DBI*, vol. 12, 1971: 739-42.

<sup>49</sup> Alessandro Mavrocordato (1754-1819), della grande famiglia fanariota di dragomanni della Porta e governatori della Moldavia e della Valacchia. Fu Principe di Moldavia nel 1785-1786, dove condusse una politica filorussa. La reazione ottomana lo costrinse alla fuga sotto la protezione di Caterina II.

disgrazia dal cattivo umore ellenico. In somma questo Principe se ne partì miserabile e pare che ritornerà miserabilissimo [...].

Qui si sono dati li ordini per costruire 40 barche cannoniere e alcune da bomba. I Francesi ne saranno li direttori, e si vuole che i nazionali pure travaglieranno per farne vedere la costruzione o migliore o peggiore.

[...] Grandi strepiti in Bosnia a motivo di confini. Si vuole che non vogliano cedere il terreno all'Imperatore e che avessero dimandato al Mufti in Feta per far la guerra. La Porta non vuole entrare in guerra; allora li Bosniaci mandarono quattro dei principali come ambasciatori per trattare una tal cosa. Il Visir li fece tutti strangolare, ed in conseguenza le carte sono imbrogliate e si verrà ad una guerra civile [...].

Qui facciamo un tristo Carnevale con grande freddo, e per riscaldarmi sono obbligato di dormire quasi vestito con il mio gran cappotto.

Vostro affezionatissimo cugino  
l'Abate Sestini

23

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera di Costantinopoli, 10 febbraio 1785  
Lettera ricevuta il 25 marzo 1785

Carissimo cugino,

[...] Vi prego dei miei ossequi al Sig. Proposto Lastrì, il quale già avrà ricevuto quel prospetto di letteratura orientale, e in conseguenza di verificheranno le di lui brame. Io avrei molto da scrivere, ma essendo molti articoli sferzanti, mi astengo per non compromettermi. Ne avrei molti dei vaghi, ma sono troppo occupato. E le medaglie non finiscono mai. Ed ora ho dovuta riprincipiare la classificazione ed i nuovi cataloghi, meglio ragionati e disposti. Vorrei che si vedesse nascere il sole e risplendere sopra il mio orizzonte per essere più tranquillo [...]. Mi dispiace sentire l'impossibilità di poter contemplare i vostri *Viaggi* [...]. Eppure questa sarebbe una buona speculazione, cioè una nuova edizione corretta e completa. Bisogna ritornare sempre sull'istesso punto. Non vi sono intraprendenti. Già la vostra opera ebbe credito. Il letto era fatto. Chi ha i nove [volumi] prende anche gli altri. Io non so capacitarci come non si debba intraprendere ciò. I mecenati sono rari. La Spagna credo che ne conserva, ma siamo troppo lontani. Se eri in Londra avereste trovato 20 stampatori che avrebbero comprato il vostro originale. Ma il grande ostacolo si è che si legge più in francese che in italiano, nonostante che la lingua nostra non la ceda all'altra, anzi si è di gran lunga più bella, più vaga e più esprimente. Ma li Francesi ne hanno fatta una moda, ed è loro riuscito.

È certo che è una grande epoca per le rivoluzioni fratesche. Ho avuto sotto di me il *Matrimonio e il celibato dei preti*<sup>50</sup>. Vi è del buono e mi pare che, giacché si è principiato a muovere questa pedina, che si dovrebbe finire. Questa sarà l'epoca che quando li preti

<sup>50</sup> Cfr. *supra*, nota 35: 57.

prenderanno moglie il Gran Turco se ne ritornerà in Asia. Io fisso la perdita di questo Imperio ad una tale metamorfosi. Mi pare che l'Europa sia in una grande crisi, e che le mire di molti siano stese contro queste parti [...].

Riguardo alla raccolta delle mie lettere volcaniche non saprei che dirvi. Fate quello che volete. Molti altri articoli si leggeranno nel gran *Viaggio di Bassora*, che mi preme di stampare dopo quello di Brussa<sup>51</sup>, essendo il più curioso e forse il migliore di tutti li miei scritti. Io lo correggerò, come ho fatto di quello di Brussa, e a quest'ora ne avrete osservata la differenza. Aspetto il vostro sentimento per combinare.

Leggerò con piacere il libro del Principe di Biscari sopra li terremoti, e dopo ve ne dirò il mio sentimento<sup>52</sup>. Vi dissi che in generale non amo la poesia, cioè non amo di spendere in tali libri, ma quando si tratta di cose buone allora non mi dispiace. Il poema di Rosset ha il suo merito, e lo valuto più anche per le sue note che riguardano l'agricoltura e che in conseguenza fanno serie alla mia collezione. Aspetto di essere bene nei miei affari per acquistare una serie di libri classici, e specialmente di poesia.

Dite al Sig. Falorni<sup>53</sup> che quando scrive in Olanda è reperibile un Morison, che lo cerco da molto tempo, e che preghi nello istesso tempo il suo corrispondente di mandargli una nota di libri botanici od altro.

Riverite il Sig. Console De Vezin, se mai a Venezia si porta in codesta [Livorno]<sup>54</sup>. E sappiatemene dire qualche cosa.

Brandi vi torna duplicati saluti e si porta bene, spero che ritornerà in Alessandria contento, come vi dissi fu fatto agente spagnuolo, ma sin ad ora fummo senza arrostò.

Servitevi sempre del Sig. Haye di Smirne, che è il più puntuale di tutti che io abbia in quello scalo di Smirne [...].

Non so che dirvi dei miei nuovi viaggetti. Per ora tutto è sospeso e non arriveranno se prima non arriva quel Mylord da Pietroburgo. Sentirò quello che vi richiede Mr. Acrel, e se mi scrive non mancherò di rispondergli. Intanto ho piacere sentire che venghino delle cose buone dalla Svezia. Se sono minerali teneteli per voi. Se poi vi è qualche cosa di botanica, come voi non fate collezione, così queste mi saranno molto grate, se è possibile.

<sup>51</sup> *Lettere odepatiche o sia viaggio per la penisola di Cizico per Brussa e Nicea fatto dall'abate Domenico Sestini accademico fiorentino l'anno 1779*, Carlo Giorgi, Livorno 1785, 2 voll.

<sup>52</sup> I. Paternò Castello, Principe di Biscari, *Descrizione del terribile terremoto de 5' febraro 1783 che afflisse la Sicilia, distrusse Messina e gran parte della Calabria*, V. Mazzola-Vocola, Napoli 1784, poema in settenari offerto all'Accademia Reale di Bordeaux, che aveva accolto l'autore tra i propri membri.

<sup>53</sup> Giovan Vincenzo Falorni, stampatore e libraio livornese, sul quale si vedano G. Chiappini, *L'arte della stampa in Livorno: note ed appunti storici*, Belforte, Livorno 1903, e le indicazioni in S. Corrieri, *Il torchio fra «palco» e «tromba»*. *Uomini e librai a Livorno nel Settecento*, Mucchi editore, Modena 2000, ad indicem.

<sup>54</sup> Michel de Vezin, di origine francese, ma console britannico a Cipro per sedici anni, dove frequentò G. Mariti. Sestini lo ricorda a proposito del rinvenimento di una iscrizione greca nei pressi di Kition, *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli*, Livorno 1788: 142, e O. Masson, *Domenico Sestini a Larnaca en 1782 et quatre inscriptions de Chypre*, «Cahiers du Centre d'Études Chypriotes», 6, 1986: 3-11.

È impossibile che la peste prenda in Svezia. Peraltro non sarebbe improbabile che un bastimento arrivato di Cefalonia non ve l'avesse portata. Qui io credo che non manchi. Essendo stati gli ultimi giorni di Carnevale non se ne è parlato, ma per quanto io sento al mercato delle schiave in Costantinopoli mi si dice che non vi manchi.

È arrivata in questa [capitale] una nave inglese proveniente da Tangeri, con polvere e nitro, che il Re di Marocco manda al Gran Signore in presente.

Un giovane di lingua di Spagna è morto etico, ed è il primo spagnuolo che abbiamo seppellito dopo una tal missione. Il Principino Ypsilanti è morto d'etisia, era questi il secondogenito, da me ben conosciuto, ed uno che scappò in Vienna. Il dì 7 il nuovo Principe di Moldavia fece la sua sortita pubblica da Costantinopoli, e dopo ritorna incognito per prepararsi alla sua partenza per il suo Principato.

Vostro affezionatissimo cugino  
l'Abate Sestini

24

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera di Costantinopoli, 25 febbraio 1785  
Ricevuta l'8 aprile 1785

Carissimo cugino,

[...] Vedo l'acquisto fatto di varj libri classici. Intanto di questi servitevene, e dopo vedremo cosa dobbiamo fare. Vi prego di cedermi quei due Bocconi che avete e le opere del Dodoneo, giacché a voi non vi possono servire. Ditemi se avete Linneo *Species plantarum*<sup>55</sup> con le aggiunte di Richard; giacché voi scrivete ed amate la botanica non poter fare niente senza di questi, onde ve lo potrei far venire di Vienna. Il viaggio di Niebuhr lo tengo<sup>56</sup>, ma non so cosa contenga il tomo terzo 'naturalia', devono essere le piante. Così essendo dite al Giorgi che faccia venire per me un tomo terzo.

Finito che sarà il *Viaggio di Brussa* penserò a quello di Bassora, come il più bello ed il più interessante. Sortiamo prima da una cosa e dopo penseremo ad un'altra [...].

Riguardo a quei libri che mi spedite di vostro arbitrio, vi dirò che non vi è niente di male, non ostante che *Les decouvertes des Russes*<sup>57</sup> etc. lo tenga appresso di me, come pure l'altro sopra i Turchi. Solo le osservazioni di Michaelis potranno essermi utili<sup>58</sup>, e già le aveva lette e scrittevi sopra. Io comprai li istessi libri a Napoli, ma a miglior

<sup>55</sup> Caroli Linnei, *Species plantarum exhibentes plantas rite cognitatas... secundum sistema sexuale digestas*, Holmiae, impensis Laurentii Salvii, 1753, 2 voll. Forse si tratta qui della terza edizione, Typis Johannis de Trattner, Vindobonae 1764, 2 voll.

<sup>56</sup> Per il testo di Niebuhr e la sua fortuna, cfr. *supra*, nota 8: 13.

<sup>57</sup> P. S. Pallas (et al.), *Histoire des découvertes faites par divers savans voyageurs dans plusieurs contrées de la Russie et de la Perse*, Société Typographique-La Haye, P.F. Gosse-Berne, F. Seizer, Berne 1779-1787, 3 voll. (altra ediz., Jean-Pierre Heubach, Lausanne 1784, 4 voll.).

<sup>58</sup> J. D. Michaelis, *Questions proposées à une société de savants, qui par ordre de Sa Majesté Danoise font le voyage de l'Arabie*, S.J. Baalde-Utrecht, J. Von Schooven et Comp., Amsterdam 1774.

mercato dei vostri, ma siccome si tratta di piccola differenza, così non vi è male; ne procurerò io la vendita in questa [capitale]; e sarà approvata la vostra idea. Mi ricordo che vi aveva pregato a cedermi altri libri, non questi, che mi avrebbero meglio servito [...].

Mr. De Fontaines<sup>59</sup> farà un cattivo viaggio se quel paese è affetto dalla peste. Ho piacere che Mr. Vahl l'abbia conosciuto, e naturalmente vi avrà dato delle notizie fresche. Vedo peraltro che li Monarchi del Nord fanno viaggiare sempre persone abili per fare delle scoperte, ma quelli d'Italia non si muovono. Eppure in Toscana vi è un Gabinetto, un Museo ed un Orto botanico, e non sarebbe male di mandare fuori qualcheduno. Ora che abbiamo per amico il Sig. Abate Galluzzi, bisognerebbe fare qualche piano [...].

Qui abbiamo avute delle libecciate terribili, e peggio di quelle di Livorno. L'altro giorno si sono persi diversi battelli nella traversata da Costantinopoli a Scutari, e viceversa. Si è detto che molte persone sono annegate, e già si sono veduti sul Canale diversi cadaveri. Molti legni turchi e greci si sono persi in tale occasione. Il vento seguita ad esser forte, ma l'inverno è stato più mite del solito. Forse marzo ci farà delle sue e sarà peggio.

Le novità del Cairo sono che Ibrahim Bey è entrato in città vittorioso, e che si era fatta la pace con Murad Bey; onde quel governo si ritroverà per un poco ristabilito.

Proveniente da Tunis un bastimento francese nella sua traversata ha avuto tre marinai morti di peste; il medesimo è in porto e in quarantina, mentre nessuno osa di andare a bordo con tali premesse.

È arrivato da Marsiglia altro bastimento francese con una truppa di cannonieri e artiglieri francesi per servizio dell'Armata turca. Hanno portato diversi attrezzi militari. Insomma la Francia vuole mettere lo zampino dappertutto. Vedremo alla fine del giuoco.

Il Capitano Pascià ha fatto temere di sua vita, e già si ritrovava attaccato da un male infiammatorio, spedito il suo caso dai medici. L'undecimo giorno di sua crise si trovò molto alleggerito e fece vedere il contrario. Restava il medesimo al suo Divan Kane alla marina. Il decimoterzo giorno, malato e buono, monta a cavallo per ritornare al suo harem, o abitazione consueta. Un tal sproposito forse doveva costargli la vita; ma si ritrova bene, ed è necessaria la sua persona perché è una persona molto temuta e rispettata. Se in caso venisse a mancare questo Paese forse sarebbe al colmo di qualche crisi. Tutti li Franchi hanno fatto dei voti per la di lui conservazione, ed erano ben giusti. Tutto il popolo era mesto nel sentire una falsa voce che cinque giorni fa si era preconizzata la di lui morte. Bensì morì un piccolo Sultano, ossia Sultan Murad.

Qui dai Francesi si daranno delle commedie nella presente quadragesima. Non so se vi abbia mai detto che Mr. De Choiseul, Ambasciatore francese<sup>60</sup>, venuto con un

L'originale tedesco, *Fragen an eine Gesellschaft gelehrter Männer, die auf Befehl Ihro Majestät des Königs von Dänemark nach Arabien reisen*, era apparso a Francoforte sul Meno nel 1764.

<sup>59</sup> René Desfontaines (1750-1833), medico e professore al Jardin des Plantes, membro dell'Académie des Sciences di Parigi. Dal 1783 esplorò per due anni il Nord Africa e le sue esperienze vennero edite, insieme a quelle di Jean-André Peyssonnel, a Parigi nel 1838, *Voyages dans les Régences de Tunis et Algier*.

<sup>60</sup> Marie-Gabriel-Florent-Auguste de Choiseul-Gouffier (1752-1817), Ambasciatore presso la Porta dal 1784 al 1792, dove organizzò una intensa attività culturale. La stamperia eretta nella sede diplomatica di Pera pubblicò testi in francese, italiano, latino ed arabo, cfr. *supra*, nota 3: 8.

seguito di accademici, letterati, poeti, disegnatori e che so io, alla fine ha spiegato il suo carattere con dare una cattiva commedia. Bisogna essere francese per farsi coglionare.

Io spero che il mio Ambasciatore in breve sarà fatto membro del Parlamento, e così essendo in meno di un anno partirà per Londra; io lo desidero per poter essere della partita.

La piccola fregata francese che venne per accompagnare Mr. De Choiseul, e che era partita per la Soria e Alessandria, è ritornata in questa da Alessandria, mancando dodici giorni.

Il Ministro di Russia<sup>61</sup> all'arrivo di un suo corriere da Pietroburgo ebbe, giorni sono, conferenza con il Gran Visir, non si sa sopra di che, ma si parla che la Corte di Pietroburgo domandava in proprio la cessione del Porto di Sinope, dopo essere stato insultato il primo Console che vi si era stabilito [...].

Sono sempre

vostro affezionatissimo cugino  
L'Abate Sestini

25

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera di Costantinopoli, 10 marzo 1785  
Lettera ricevuta il 22 aprile 1785

Carissimo cugino,

in replica di due gratissime vostre de' 4 febbraio p.p. Certamente quella specie di prodromo del Sig. abate Toderini<sup>62</sup> avrà fatto risaltare le «Novelle» del Lastri. Come vedete io vi sono nominato. Il medesimo vi ringrazia molto dell'attenzione e mi impone di ossequiarvi. Ne aspetto qualche copia per dispensarla, ed io mi lusingo che a posta corrente non averete mancato di rimettermene una. Certamente il soggetto è dotto, e si è data molta pena; e ci voleva la pazienza di un Gesuita per mettere insieme tante notizie e seccare or l'uno or l'altro. Se era dotato del dono della lingua turca non si poteva desiderare di meglio in una tal opera. Comunque sia la cosa è nuova, e non è stata trattata da verun altro [...].

Mi avete fatto ridere con il vostro pensare sul dedicare qualche libro al Gran Signore o al Gran Visir. Bisogna prima ammettere la conoscenza della lingua italiana presso li Turchi, voi vedete che in tanti secoli non sono arrivati se non a dire buon giorno. E dopo, esistendovi una stamperia, non crediate, abbiamo ancor qui il Mufti, che si oppone in affari di religione, ed il Gran Visir in affari di politica. Onde le idee sono analoghe alla politica di tutte le altre Nazioni. E poi in Cristianità mancan luoghi

<sup>61</sup> Jakov Bulgakov, inviato di Caterina II presso la Porta, ne rappresentò la volontà nelle trattative per l'annessione della Crimea, quindi nei difficili rapporti con gli Ottomani. Nella nuova guerra russo-turca del 1787-1792 fu imprigionato nella fortezza delle Sette Torri.

<sup>62</sup> L'ex Gesuita Giambattista Toderini (1728-1799), su cui *supra*, nota 5: 9.



di fare stampare quello che si vuole? Questi non mancano, ma l'autore pure dovrebbe ritrovarsi nel luogo libero, come quello della stampa [...].

Non bisogna più parlare di quello che non si può avere. Certamente un Petiver non lo dovevi dar via così subito, e cento lire di più o di meno non dovevano farvi mutar stato<sup>63</sup>. Ma al male non vi è rimedio, ma bensì tali incontri non si trovano spesso. Vi sarà stato Morison, eppure questo l'avrete trascurato. Voi avete scelto, e secondo la nota inseritami avete scelto male, mentre un Plinio di Basilea non vale più niente, con l'edizione dell'Arduino, anzi se potessi trovarla non sarei lontano dall'acquistarla. Cedetemi adunque per l'istesso prezzo il Dodoneo, li due Boccone, Spon e Wheler, l'*Egeo redivivo*<sup>64</sup> e il Gillio, le quali [opere] non vi fanno serie. Per la botanica è necessario avere altri libri per voi che quelli sopraddetti; a me fanno serie per averne molti.

Il *Viaggio* del Targioni<sup>65</sup> lo tengo e lo pagai 30 lire a Firenze. Se lo volete spedire per conto vostro, procurerò di vendervelo. L'*Istoria medicea* fu comprata da molti, e diversi Ministri ne sono provvisti. Con tutto ciò vi è occasione alla vendita, purché li prezzi siano correnti. Io tengo un corpo dell'*Ornitologia*<sup>66</sup>; non so chi la potrebbe comprare, la roba essendo qua non mancano dei vogliosi. Io non la pagai se non 14 scudi fiorentini, e fu una buona bazza. Non ostante che l'esecuzione delle stampe e dei rami non sia delle migliori non manca di essere sempre un'opera che ha del merito [...].

Si dice che in Patrasso sia seguito un terremoto con rovina di quel castello, case e mortalità di molte persone. Le «Gazzette di Leida» mettono un forte terremoto esser arrivato in Calabria e voi non mi dite niente.

Il Capitano Pascià sta meglio e si spera che per l'avvenire goderà di una perfetta salute. La conservazione in vita di questo uomo è molto necessaria in questo Paese, onde tutti hanno fatto dei voti per la di lui salute, e molto più li Franchi, che vi abbiamo un grande interesse. Non si sa se per quest'anno andrà nell'Arcipelago, temendo molto il Gran Signore la di lui assenza. Intanto qui non si manca di fare dei preparativi, ma tutti insignificanti. Li Francesi che vogliono dare la legge non so come si muoveranno,

<sup>63</sup> Si tratta del botanico e farmacista inglese James Petiver (1663-1718), membro della Royal Society. La più celebre raccolta delle sue produzioni è in *Opera, historiam naturalem spectantia; or gazophylacium*, John Millan, London 1764, 2 voll. Su di lui si veda A. Hunt, *Under 'Sloane's shadow: the archive of James Petiver*, in *Archival afterlife: life, death and knowledge-making in early-modern British scientific and medical archives*, V. Keller, A. M. Roos, E. Yale eds., Brill, Leiden 2018.

<sup>64</sup> F. Piacenza, *L'Egeo redivivo o sia chorographia dell'Arcipelago e dello stato primiero, e attuale di quell'isole... con la breve descrizione... della Grecia, Morea, o Peloponneso, di Candia e Cipri*, Eredi Soliani, Modena 1688, dedicato a Francesco II d'Este. Difficile dire quali, tra le numerose opere di Boccone, interessassero allo scrivente: forse le *Recherches et observations curieuses sur la nature du coral, pierre étoilée, embrasement du Mont Etna*, Claude Barbin, Paris 1671, o il *Museo di fisica e di esperienze variato, e decorato di osservazioni naturali, note medicinali e ragionamenti secondo i principij de' moderni*, Giambattista Zuccato, Venezia 1697.

<sup>65</sup> La seconda edizione ampliata delle *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* di Giovanni Targioni Tozzetti, Gaetano Cambiagi, Firenze 1768-1779, 12 voll. Sestini aveva acquistato l'opera durante la visita a Firenze nel 1783.

<sup>66</sup> La celebre *Storia naturale degli uccelli trattata con metodo e adornata di figure intagliate in rame* di Saverio Manetti, Stamperia Mouckiana, Firenze 1767-1776, 5 voll., con incisioni di Lorenzo Lorenzi e Violante Vanni.

e cosa ne dirà l'Imperatore e la Russia; intanto quei 20 cannonieri [francesi] sono stati vestiti alla tartara e furono presentati al Gran Visir.

La corvetta francese che era andata in Alessandria ritornò in questa. Si vuole che lo scopo fosse di concludere con quel Bey il trattato di libera navigazione per il Mar Rosso, e che già sia accordato, e che siano stati stabiliti li premi da farsi ai Bey e alla Porta. Mi pare che questo era un progetto del Ministro Imperiale, ma che quello di Francia<sup>67</sup> abbia saputo mangiargli la torta in capo.

[Si dice] che quel Bey abbia fatta una terribile avania sopra il Gran Doganiere del Cairo di 250 mila patacche, e che in conseguenza abbia messo la desolazione nel Paese [...].

Si è detto che a Sarjari, villaggio sul canale, siano morte 6 persone di peste, e che in Costantinopoli non manchi in qua e in là. Peraltro qui non siamo se non liberi e non si abbada a prendere alcuna precauzione. Io mi lusingo che se si passerà bene l'estate, se non si mette quella di Barberia che suol fare grande strage.

Un bastimento veneziano di 24 cannoni si è perso verso Alessandria. Quest'anno hanno perito molti bastimenti.

Si dice che li Tedeschi habbino avuta una piccola scaramuccia con li Bosniacchi, ma la cosa ha di bisogno di conferma [...].

Vostro affezionatissimo amico  
L'Abate Sestini

## 26

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera di Costantinopoli, 26 marzo 1785  
Lettera ricevuta il 6 maggio 1785

Carissimo cugino,

In replica della pregiatissima vostra de' 18 febbrajo prossimo passato. È la vigilia di Pasqua, che vel'auguro ricolma di ogni felicità e che nella vostra nuova carica<sup>68</sup> possano essere come desiderate, godendo sommamente, che alla fine siate arrivato a potervi chiamare in qualche maniera contento della vostra sorte, e che in tal maniera possiate assicurare la vostra crescente famiglia.

Se dovessi star dietro a quel tanto che in confidenza mi scrive l'Ab. P[aoletti] parrebbe, che la patria volesse far caso di me, o contasse sopra di me. Il fatto si è che, essendo dall'Assessore Paoletti<sup>69</sup>, sentii che vi era speranza che io avessi posto fine ai miei viaggi, e che vi era qualche cosa per me. Puol darsi che tutto ciò sia aereo, mentre

<sup>67</sup> I rappresentanti diplomatici asburgico e francese, Herbert-Rathkeal e Choiseul-Gouffier.

<sup>68</sup> La nomina a Capitano del Lazzeretto di San Jacopo, a Livorno, nel 1784.

<sup>69</sup> Jacopo Maria Paoletti (ca. 1727-1816), primo assessore del Supremo Tribunale di Giustizia e docente di diritto criminale a Firenze, cfr. C. Mangio, *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Giuffrè, Milano 1988: 11 e *passim*; e Morelli Timpanaro, *Autori, stampatori, librai*, cit.: 250.

io non ho domandato niente. E non so come l'Assessore poteva dir ciò, se non vi era qualche fondamento. Onde se sapete qualche cosa, e se si è parlato di qualche cosa, che interessi me, vi prego di avvisarmelo, per mia consolazione, con levarmi il velo di quel tanto di cui si tratta. È certo che se la Patria mi volesse distinguere fra quei tanti io non sarei esente di accettare quei beneficj di cui mi vorrebbe ricolmare, anzi desidererei di fare per una volta punto fisso, e di non fare la vita di un Isdraelita errante. Non ostante un tal avviso io non vi faccio alcun' altra riflessione, sperando che un giorno o l'altro il sole voglia risplendere sopra il mio tetto, se non si eclissa affatto.

È certo che ho fra mano da 12 mila medaglie delle quali sto facendo e componendo un Catalogo o descrizione dettagliata, a tal segno che si potrebbe stampare [e] fare onore a me e al possessore. L'opera sarà contenuta in 4 volumi manoscritti. Uno riguarderà tutte le medaglie delle città, popoli, Re dell'Europa, il 2° quelle dell'Asia ed Africa. I due ultimi la descrizione delle imperiali, che sta per essere terminata, travagliandovi dalla mattina alla sera, e appena ho tempo di dormire. Vi ci applico con sommo piacere, vedendo che un tale studio mi ha fatto acquistare molte cognizioni, e nel quale posso dire di aver fatto molti progressi, e specialmente per le medaglie greche, non da tutti conosciute. In queste fatiche è dove io confido, e spero che mi porteranno lontano. Ma a proposito di ciò, siccome per le romane abbiamo diversi vacui, l'Ambasciatore sarebbe desideroso di riempirli, pregandovi d'individuarmi come si potrebbe fare. Io vi rimetterò dopo una nota di tutto quello che mi manca, per vedere se si possono ritrovare a Roma o in Sicilia. Ma con il corriere venturo parleremo più a lungo sopra un tal proposito.

Piombi<sup>70</sup> mi scrive che nella passata Quaresima l'edizione sarebbe stata terminata. Già siamo a Pasqua e di conseguenza l'aspetto con ansietà. Spero che tutto sarà in regola, e così non vi sto a dirvi altro sopra un tal particolare [...].

Non so perché lo Zuccagni debba esser timido per la sua corrispondenza letteraria, anzi è quella un'occasione di farsi ammirare e di farsi conoscere da per tutto il mondo. È vero che il suo Direttore [Felice Fontana] avrebbe bisogno di una dose di quella materia che ha trattata ex professo per non essere più dannoso alla società<sup>71</sup>. Tali individui, io credo, che sia un'opera meritoria di stirpargli, come loglio dal grano. Ma delle volte si vorrebbe brillare, ma il fosforo manca, ed ecco forse il motivo della ricercata temenza da parte di molti individui.

Vi faccio i miei complimenti per la cassa di minerali di Svezia; ora potreste ripincipiare da capo per formare un piccolo Gabinetto di istoria naturale. La Toscana ne abbonda e contiene molte ricchezze, di cui ignoriamo, per dir così, il possedimento. Ora avete più tempo, più luogo, e maggior comodità.

Vedo poi che vi era qualche cosa per me, cioè il tomo I degli Atti medici di Svezia, che ricevo con piacere. Per altro vedo che l'amico Acrel è puntuale e non manca di

<sup>70</sup> Sull'abate Vincenzo Piombi, redattore della «Gazzetta universale», cfr. *supra*, nota 34: 38.

<sup>71</sup> Allusione malevola a F. Fontana, *Ricerche fisiche sopra il veleno della vipera*, Jacopo Giusti, Lucca 1767; il testo venne pubblicato in francese, *Traité sur le venin de la vipère, sur les poisons américains, sur le laurier-cerise et sur quel que autre poison*, Firenze 1781, 2 voll. Su Felice Fontana, tra i massimi fisiologi del Settecento e direttore dal 1775 del R. Museo di Fisica e di Storia naturale di Firenze, si veda almeno R. G. Mazzolini, *DBI*, vol. 48, 1997: 663-9.

esser grato ai benefizj dagli altri ricevuti. Dovreste domandare se è sortita l'opera di Thunberg, se non sbaglio sopra il Giappone, nella quale vi deve essere anche la *Flora*<sup>72</sup>. Questa desidererei di avere, con pagarla quello che sarà. Di Svezia avrei bisogno diversi libri bottanici, e per mezzo di Acrel sarà facile di farli venire.

L'Hasselquist lo tengo in tedesco, che per me è l'istessa cosa. Peraltro vedete se ne trovate un'altra copia in francese, come pure i viaggi di un prete svedese per nome Toel, che fece in Islanda e che sono molto dotti. È un piccol libro, ma buono, ch'è stato tradotto in inglese.

Mi obligherete molto mandandomi l'*Iter Hispanicum*. Per me è necessario, e ritrovandolo io da comprare ve lo rimetterò. In tal caso penserò alla ricompensa dei vostri doni [...].

Siccome non avete serie di viaggi, vi prego a cedermi lo Spon ed il Wheler, per quel prezzo che avete pagato. Io faccio una collezione di tutti i viaggiatori, questi mi mancano; onde mi obligherete molto. Il Giglio non l'ho, ma se vi serve non saprei che dirvi. L'edizione latina deve essere la migliore. Il Maillet *Viaggi d'Egitto* deve essere facile il ritrovarli in Francia, non essendo questi tanto rari. Se trovate l'Otter *Viaggi per la Turchia*, comprateli per conto mio [...]<sup>73</sup>.

L'Orto pisano, fiorentino, Micheli tengo, e il tutto comprai a Firenze, anzi del Micheli ne lasciai due copie che poteva aver a buon mercato e che poteva comprare per voi. Uno era su i muriccioli al prezzo di otto lire. Mi manca il *Viridarium* del Manetti<sup>74</sup>, che quando era ragazzo l'aveva pure, ma ne feci un dono, non intendendo allora di divenir botanico [...]. Mi par mille anni di stampare quel viaggio di Bassora per levare in qualche maniera la maschera a tanta canaglia. Il mondo deve essere ingannato per politica, per interesse, per capricci e rispetto umano, e questi sono li quattro elementi dell'inganno in cui l'umanità deve essere posta e vivere. Io ne parlerò di proposito con il mio Ambasciatore, non avendolo fin ad ora praticato per essere stato occupato; ma la prima volta che verrà in mia camera ne terrò buon proposito. Mi giova di poter essere utile al mio simile, e specialmente quando vi sono frati di mezzo. Né volete di più e

<sup>72</sup> C. P. Thunberg, *Flora japonica: sistens plantas insularum japonicarum, secundum sistema sexuale emendatum*, J. B. Müller, Lipsiae 1784. L'autore, successore di Linneo quale professore di medicina e storia naturale a Uppsala nel 1781, aveva esplorato la realtà naturale e umana della colonia olandese del Capo, di Giava e del Giappone tra il 1772 e il 1779. I resoconti dei viaggi, tra i più importanti del Settecento, furono editi in varie lingue negli anni Novanta. Sulla sua figura e l'opera, cfr. l'ampia indagine di Skuncke, *Carl Peter Thunberg*, cit. alla nota 52: 42.

<sup>73</sup> J. B. Le Mascrier, *Description de l'Égypte, contenant plusieurs remarques curieuses sur la géographie ancienne et moderne de ce pais... composée sur les mémoires de M. de Maillet*, L. Genneau et J. Rollin, Paris 1735. Benoit de Maillet (1656-1738), a lungo console in Egitto, quindi a Livorno, è autore del romanzo *Telliamed*, in cui si prospettano ipotesi evoluzioniste circa la storia della Terra. L'altra opera richiesta a testo è Jean Otter, *Journal des voyages en Turquie et en Perse, 1734-1744. Avec une relation des expéditions de Thamas Kouli-khan*, Guérin, Paris 1748, 2 voll.

<sup>74</sup> S. Manetti, *Viridarium florentinum, sive catalogus plantarum quae floruerunt et semina derunt hoc anno 1750, ex typographia Bernardi Paperini, Florentiae 1751*. Il riferimento al Micheli riguarda il *Catalogus plantarum Horti Caesarei Florentini*, Paperini, Florentiae 1758, opera postuma di Pier Antonio Micheli a cura di G. Targioni Tozzetti.

vedete che canaglia è mai questa gente. Ieri li Minimi o Minori conventuali, che sono sotto la protezione di Francia nelle funzioni ecclesiastiche, dove la preghiera è fatta per l'Imperatore e per tutte le quattro parti del mondo cattolico, lasciarono di fare una tal preghiera e la fecero per il Re di Francia, nel qual giorno non deve essere. Ma se Cesare sapesse ciò gli verrebbe la voglia di abolirne un migliajo di conventi [...].

Qui non abbiamo niente di nuovo. Solo che un 'Seraskier', ch'era accampato a Ibrailla, ha avuto l'ordine di portarsi verso Sofia, ove si dice che vi sia un grande accampamento. Niente di nuovo per il mal contagioso. Pare che saremo esenti per quest'anno. La novità del commercio per il Mar Rosso da farsi dai Francesi, non sussiste più. Qui si consuma molta polvere nel fare esercizio del cannone. Seguitano a venire dei Francesi, grandi amici di Maometto [...].

L'abate Toderini mi ha imposto di ossequiarvi e di ricordarvi di quel piccolo numero di «Novelle letterarie» che portano stampato il suo prospetto.

Vostro affezionatissimo cugino  
L'Abate Sestini

27

\*Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Pera di Costantinopoli, 10 giugno 1785  
Ricevuta il 22 luglio 1785

Carissimo cugino,

[...] Negli ospedali greci vi sono diversi attaccati di peste; in Galata vi è stato qualche accidente, ma per ora non si usano grandi precauzioni. Ai Dardanelli si dice che il male contagioso vi regni. Al Zante abbiamo notizia che un bastimento raguseo sia arrivato con la peste a bordo, proveniente da Tripoli. Al Cairo vi regna la peste e la desolazione. Abbiamo qui molti Consoli russi destinati per i diversi scali del Levante. Uno non fu ammesso in Candia, e ritornò in questa [capitale], poiché il popolo lo voleva ammazzare. Datemi avviso dell'arrivo della flotta russa che si aspetta in codesta [Livorno], e di quello che si pensa. Qui pare che si pensi di tentare il riacquisto della Crimea; si aspetta un Khan dei Tartari, fratello di Shagin Girej<sup>75</sup>, che la Porta spedirà a Oczacow [Očakov], per dove sono partiti diversi soldati. Un altro Khan circassiano è accampato a Scutari con molta truppa. La voce è di andare contro li Giorgiani, dove vi è un piccolo teatro di guerra. Da Brest è arrivato un bastimento francese con cannoni per la Porta. Il Cap. Pascià resta ancorato a Bescik-Basci. Il grano manca in questa [capitale], e forse non saremo lontani da qualche carestia. Li Turchi hanno persa la chiave dell'abbondanza perdendo la Crimea. Il dì 2 si lanciò una nave da guerra di 72

<sup>75</sup> Khan tartaro di Crimea dal 1777, protetto da Caterina II in funzione anti-ottomana. La rivolta appoggiata dai Turchi lo costrinse nel 1782 a rifugiarsi a Kerč, ma nell'ottobre di quell'anno le truppe del Principe Grigorij Alexandrovič Potëmkin, su ordine dell'Imperatrice, lo riportarono sul trono.

cannoni, altra se ne prepara sopra li cantieri. Io credo che questa volta sarete contento. Onde resto perché non ne posso più. Salutate al solito e vogliatemi bene. Vostro per sempre

affezionatissimo cugino  
L'Abate Sestini

28

Domenico Sestini a Giovanni Mariti  
Costantinopoli, 17 settembre 1779.

Bologna, Archivio storico dell'Università di Bologna, *Archivio Mariti*, b. 14, fasc. 6.

Copia di una lettera scrittami dal Sig. Acrel Professore Secondario di Medicina Pratica nell'Università d'Upsal e membro dell'Accademia Reale delle Scienze a Stockolm, tradotta dal francese in italiano. Costantinopoli 17 settembre 1779.

Upsal, li 16 giugno 1779

Mio Signore,

Il nome del celebre abate Sestini m'era già noto per le nostre Novelle Letterarie prima che la fortuna mi avesse preparata la sua onorevole e istruttiva corrispondenza e se io non avrò altra obbligazione per il mio amico e compatriotta Sig. Blomberg, certamente quella d'avermi presentato avanti un soggetto di vostro merito mi metterà fuori di ogni riconoscenza verso di lui.

Con la più grande allegrezza adunque Sig. Abate, io ho l'onore di scrivervi per la prima volta e di testimoniare la mia riconoscenza per la vostra obbligante lettera de' 3 marzo p.p. E se è, come voi notate, che gli Italiani molto bene si accordano con gli Svedesi, io non posso se non felicitarmi del mio nuovo acquisto.

Nel mio soggiorno fatto in Francia io ho avuto l'onore di fare la conoscenza con molti soggetti della vostra Nazione, e fra gli altri mi glorio principalmente del Sig. Molinelli, dotto Professore di Medicina a Bologna<sup>76</sup>. Le istesse mire e l'istessa scienza della mia l'avevano richiamato a passare a Parigi. Le nostre conversazioni e le nostre ricerche per l'Istoria Naturale, la Medicina e la Chirurgia sono state sempre aggradevoli al pari che utili.

Ma gli Svedesi sono corti nelle loro cerimonie, dunque io spero Sig. Abate, che vogliate perdonarmi questo difetto (se tale si deve dire) e il quale è comune con gli altri di mia Nazione.

Fra le notizie le più piacevoli che io vi potessi dare del Nord sono che abbiamo ricevuto il nostro dotto Bottonico Sig. Thunberg, Professore secondario e Dimostratore del Giardino dell'Università d'Upsal. Questo dotto viaggiatore è stato fuori di

<sup>76</sup> Probabilmente il medico Giovan Pietro Molinelli (1741-1812), che seguì la professione del padre, Pier Paolo, e gli successe sulla cattedra di Ostensioni delle operazioni chirurgiche presso l'Università di Bologna.

sua patria per lo spazio di nove anni. Si è trattenuto al Capo di Bona Speranza, a Java, a Sheylan e ciò che è di più sorprendente è stato pure al Giappone per 18 mesi. Ha viaggiato per l'interno del paese e per conseguenza ha avuto l'occasione di aumentare le narrazioni di Kaempfer, l'unico viaggiatore fino ai nostri tempi fra quel popolo fiero e circospetto<sup>77</sup>.

Le piante del Giappone sono aumentate per l'infaticabile Sig. Thunberg a 40 *nova genera* e a più di 200 *species*, che non si trovano in Kaempfer sud[detto]. Noi siamo stati occupati per qualche tempo di riguardare e ammirare le di lui collezioni in ciascun genere dell'Istoria Naturale, e quello che resta di più si è che il genio di Mr. Thunberg non si estende soltanto sopra una tal scienza. Egli è esatto e istruttivo osservatore sopra il carattere della Nazione, sopra i costumi, l'economia, e in una parola sopra ciascun oggetto che può rendere il suo viaggio interessante e piacevole.

Egli ci darà un'esatta descrizione del suo viaggio fatto al Giappone dopo che avrà distribuito le sue collezioni e materie. Il di lui viaggio per l'interno del Paese dei Caffri al Capo di Buona Speranza è stato inoltre vantaggioso tanto per la Botanica, che per la Zoologia. Io non potrei dirvi a qual numero mai possano arrivare le nuove piante di detto Capo; è certo che sono tanto numerose, quanto singolari. Un tal Paese darà sempre cose nuove. *Semper aliquid novi ex Africa*. E la relazione di questo viaggio ci è stata promessa più presto che sarà possibile.

Mr. Sparrman, Custode del Museo dell'Accademia Reale delle Scienze a Stockolmo, che ha fatto il viaggio al Paese del Sud con Mr. Forster, hanno fatto ancora un altro viaggio nelle parti degli Ottentotti<sup>78</sup>. La Zoologia e le Botanica hanno molto guadagnato. I nostri Atti dell'Accademia delle Scienze si sono arricchiti con i di loro estratti, nel tempo che quest'ultimo è stato occupato con la descrizione del suo viaggio, che certamente sarà uno dei più curiosi. Mr. Buffon sarà corretto ed emendato in più luoghi da questi due dotti viaggiatori e siccome la sua Zoologia è stata trovata per la maggior parte da relazioni spesso false, così si troverà contento di vedersi corretto da testimoni oculari, e da viaggiatori di tutta capacità.

Quello che ci resta da amareggiarsi si è che in adesso non abbiamo potuto trovare un mezzo sicuro per conservare i semi freschi senza guastarli e corromperli. Quei semi, che hanno portato i Sig.ri Sparrman e Thunberg dagli Ottaite, dalla Nuova Zelanda, Nuova Olanda, dall'interior dei Caffri e dal Giappone, nonostante la cura grande avuta, si sono trovati tutti secchi e guasti.

Ve ne sono stati pur tanto alcuni che principiano a gettare e a nascere nel nostro Giardino, e i quali ci promettono grande divertimento questa estate.

La nuova pianta (*Iledipsarum*), che è originaria di Coromandel è una delle più maravigliose che si possa vedere. Questa cresce nel nostro Giardino dell'Università, e si

<sup>77</sup> Su Engelbert Kaempfer, cfr. *supra*, nota 52: 42.

<sup>78</sup> Anders Sparrman (1748-1820), naturalista ed esploratore svedese, collaborò con Thunberg durante il soggiorno a Città del Capo, dove incontrò Johann Reinhold Forster durante il secondo viaggio transoceanico di James Cook. Pubblicò i risultati delle proprie esperienze in svedese nel 1785, editi in francese due anni dopo, *Voyage au Cap de Bonne Esperance et autour du monde avec le Capitain Cook, et principalement dans le pays des Hottentots et des Caffres*, Buisson, Paris 1787.

attira un gran numero d'ammiratori per motivo del suo moto continuo e quasi arbitrario in tutto il genere. Le sue foglie ed i suoi rami si abbassano, s'elevano, si rivoltano per tutte le bande; la notte la pianta dorme, abbassando le sue foglie. Il movimento di questa pianta è per conseguenza tutto affatto differente da quello della Mimosa sensitiva e della *Diomeda muscipapa*<sup>79</sup> che fin qui hanno eccitato l'ammirazione dei curiosi; e se si vuole spiegare il moto per mezze dell'elasticità quello della nuova pianta dipende da un meccanismo molto differente.

Non ha ancora dato i suoi fiori, motivo per cui non è stato ancora conosciuto il suo carattere specifico; ma in quanto al genere ha molto rapporto con l'*Iledipsarum*. Le piante giapponesi sono molto differenti da quelle dell'Affrica. Che grande variazione della natura!

Il vostro soggiorno Sig. Abate, la vostra dottrina e i vostri lumi vi promettono molte cose curiose e piacevoli per l'Istoria Naturale. Io non so se la Botanica vi diletta più delle altre branche di questa scienza utile. Io presumo che sempre il piacere di una Flora vi alletterà quanto noi altri. Degnatevi adunque comunicarmi le vostre scoperte e comandatemi in tutto quello che io vi potessi rendere servito; in tal caso non mancherò di fare tutto il mio possibile per meritarmi la vostra attenzione. Non crediate che Tournefort abbia tirate tutte le ricchezze della natura che sono nell'Oriente e nell'Arcipelago. Vi resta molto ancora per i suoi successori, e io son persuaso che un dotto naturalista come voi farà un grande collezione.

La *Flora Constantinopolitana* è stata aumentata dal fu Mr. Forskal, ma siccome questi vi stette poco tempo, così le sue scoperte non sono se non esse per i curiosi. L'Isole dell'Arcipelago, le parti del Mar Nero contengono ancora delle cose d'un prezzo inestimabile.

Che disgrazia per l'Istoria Naturale la quale il celebre Sig. Abate Fortis nel suo viaggio nella Dalmazia, un Paese sì incognito dai dotti, benché situato quasi nel mezzo della residenza delle scienze, ha trascurata una parte per quello che riguarda la Botanica e la Zoologia<sup>80</sup>.

Questo dotto viaggiatore ha deciso il suo gusto per la Mineralogia; l'oggetto è degno di qualunque ricerca, ma l'uomo veramente dotto non tratta una parte di una scienza con escludere tutte l'altre e in un buono viaggio la Botanica e la Zoologia deve avere la preferenza a riguardo dell'utilità.

Io non dubito che voi non vediate il mio gusto per la Botanica. Io sarei molto felice se la vostra inclinazione è per l'istesso oggetto. Che piacere di poter comunicare le nostre ricerche.

<sup>79</sup> Si tratta della *Dionaea muscipula*, pianta carnivora che utilizza le foglie trasformate in trappola per catturare le mosche, detta volgarmente 'Venere acchiappamosche'. Il meccanismo di chiusura avviene tramite una variazione del turgore cellulare che determina il serrarsi a scatto delle foglie. Devo queste informazioni alla cortesia del Prof. Piero Bruschi dell'Università di Firenze, che mi è caro ringraziare. L'altra pianta, indicata come *Iledipsarum*, non è stata identificata.

<sup>80</sup> A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Alvise Milocco, Venezia 1774, 2 voll. Sull'autore, cui il libro dette fama europea, cfr. L. Ciancio, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Olschki, Firenze 1995.



Il nostro dotto Professor Linneo, figlio del gran Linneo, è attualmente occupato a ordinare la terza *Mantissa* al sistema del fu suo padre, un'opera Sig. Abate, ricca di piante incognite sino adesso e comunicate dai Sig.ri Forster, Banks e Solander<sup>81</sup>, come pure le piante di Mr. Sparrman dal Paese dei Caffri. Mi ha imposto di farvi i suoi complimenti e di offrirvi i suoi servizi in tutto quello che potesse dipendere da lui. Quello che poi molto l'obbligherebbe sarebbe di fargli parte di qualche seme raro dell'Oriente, nel caso che voi ne trovaste all'intorno di Costantinopoli e nell'Isole dell'Arcipelago.

Io spero infine che le notizie dell'Europa e principalmente del Nord vi saranno piacevoli, motivo per cui io sono stato un poco diffuso su tal punto. Se voi mi permetterete la vostra corrispondenza procurerò di soddisfarvi pure nelle novelle letterarie toccanti l'istoria naturale.

In attenzione de' vostri comandi ho l'onore di essere con tutta la stima.

<sup>81</sup> Daniel Solander (1733-1782), allievo di Linneo, bibliotecario e Custode del Dipartimento di storia naturale del British Museum. Nel 1768-1771 fu compagno di J. Banks nel primo viaggio di J. Cook nell'emisfero australe.



## APPENDICE FOTOGRAFICA



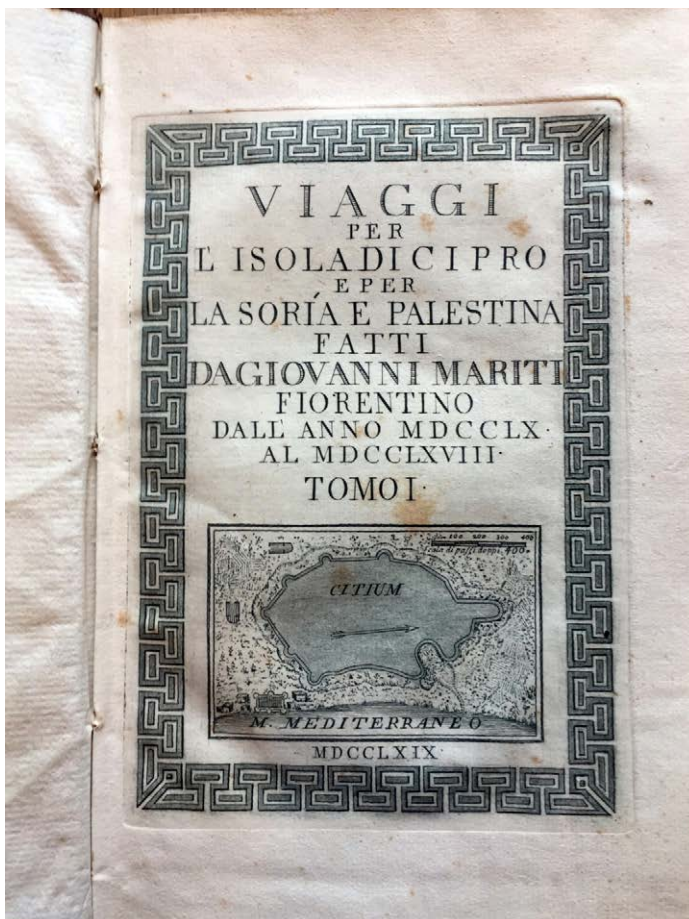


Figura 1 – Frontespizio di G. Mariti, *Viaggi per l'Isola di Cipro e per la Soria e Palestina dall'anno 1760 al 1768*, 9 voll., Lucca-Firenze 1769-1774, vol. I (BNCF, Targ. 1.6.Ma, vol. I).

Renato Pasta, University of Florence, Italy, [renatopieromaria.pasta@unifi.it](mailto:renatopieromaria.pasta@unifi.it), 0000-0003-4516-4925

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Renato Pasta, *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5986 (online), ISBN 978-88-5518-436-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-436-6

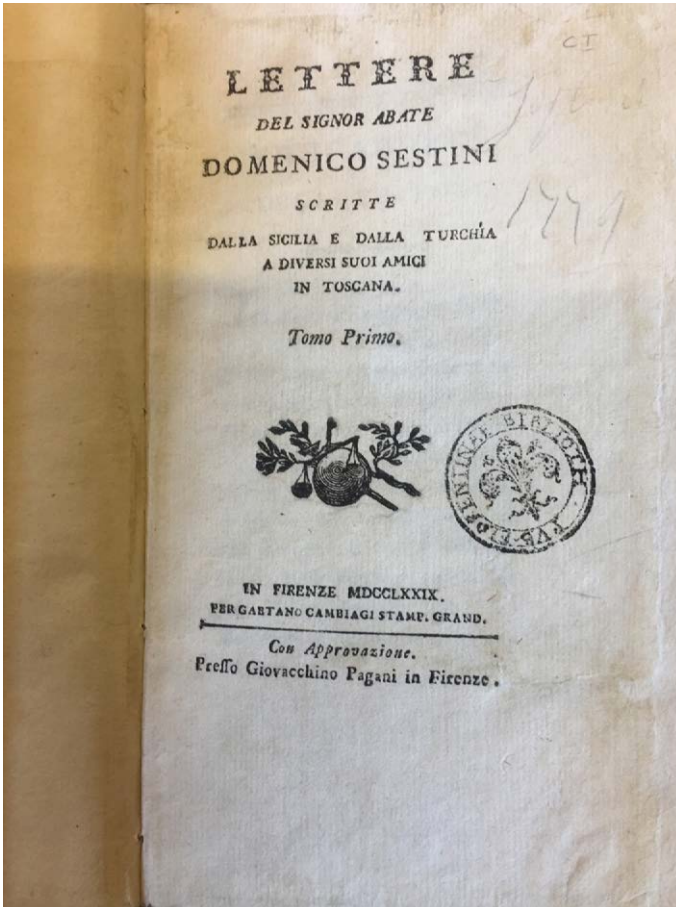


Figura 2 – Frontespizio di D. Sestini, *Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici di Toscana*, Cambiagi, Firenze 1779 (BNCF Magl. 4.6.285, vol. I).



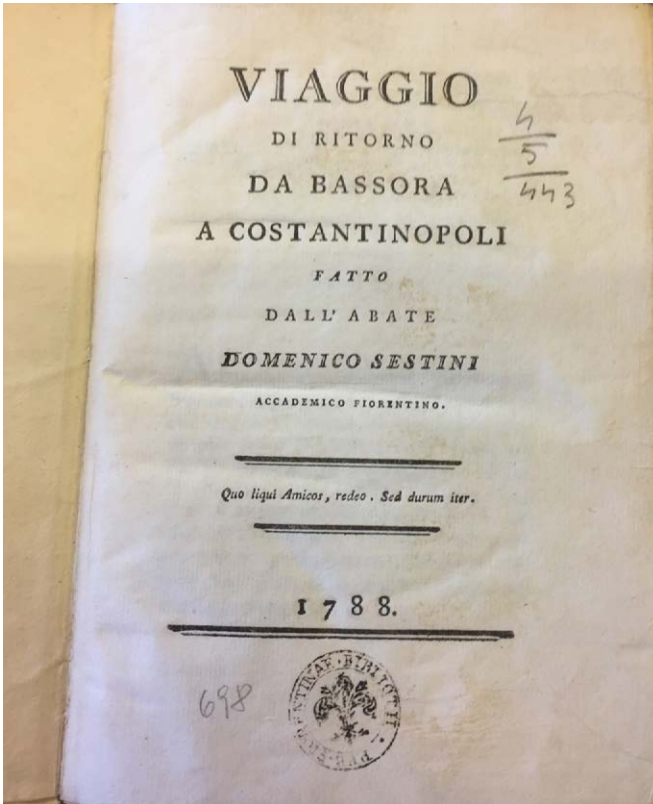


Figura 4 – Frontespizio di D. Sestini, *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli*, Yverdun [Livorno] 1788 (BNCF, Magl. 4.5.443).



91

ITINERARIO ASIATICO, o sia numero delle  
Poste, che si trovano da Bagdad insino  
a Diarberkir, e da qui insino ad Aleppo  
per Urfa.

Da Bagdad a Fenidgè (1)	Ore 7.
Da Fenidgè a Musciebek-Kan	8.
Da Musciebek-Kan a Abbas-Kiupri	7.
Da Abbas-Kiupri a Karà-Tepè (2)	8.
Da Karà-Tepè a Kiufri	7.
Da Kiufri a Tuz-Kurmà	9.
Da Tuz-Kurmà a Tavuk	7.
Da Tavuk a Kerkuk (3)	8.
Da Kerkuk a Altin-Kiupri	9.
Da Altin-Kiupri a Erbil, e Ancòva	12.
Da Ancòva a Karamlesce	5.
Da Karamlesce a Mosul	5.
Da Mosul insino a Nisibin (4)	45.
Da Nisibin a Merdin	12.
Da Merdin a Diarberkir	20.
Da Diarberkir a Severek	20.
Da Severek a Urfa	18.
Da Urfa a Bir	18.
Da Bir ad Halep, o Aleppo	24.
M 2	Ore 249.

(1) Se si viene a Dek-Kalè allora sono ore otto.  
 (2) Qui finisce la corsa di Bagdad.  
 (3) La Posta resta a Tivsesia, villaggio vicino a Kerkuk.  
 (4) Non si trova altra posta stabilita, e bisogna prendere i Cavalli da Mosul insino a Nisibin.

Figura 5 – Itinerario di viaggio in Asia, con costi e distanze, da D. Sestini, *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli*, s.e. [Livorno] 1788, p. 91 (BNCF, Magl. 4.5.443).

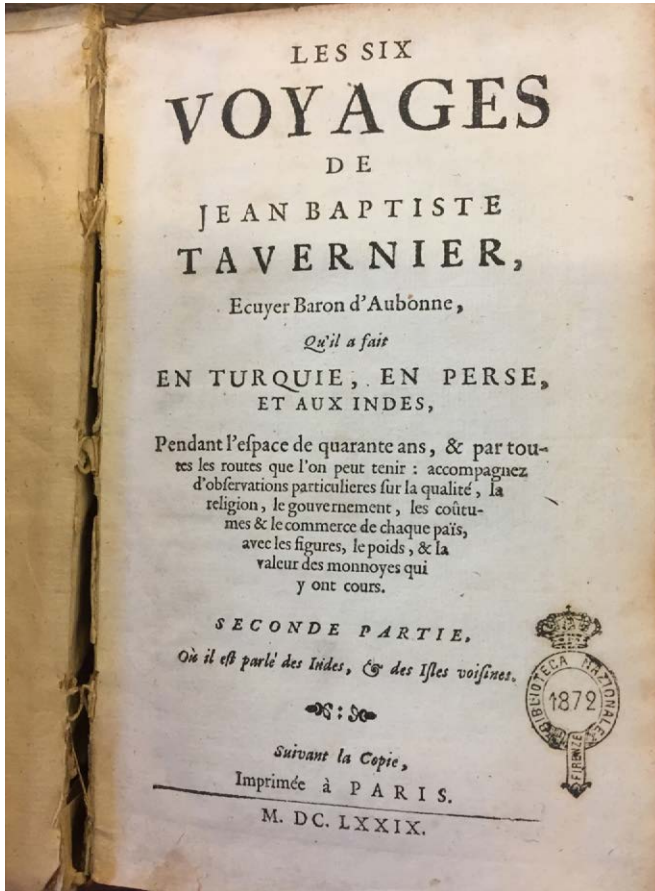


Figura 6 – J.B. Tavernier, *Les six voyages qu'il a fait en Turquie, en Perse et aux Indes*, Paris 1679, vol. I, frontespizio (BNCF, Magl. 20.7.46, vol. I).

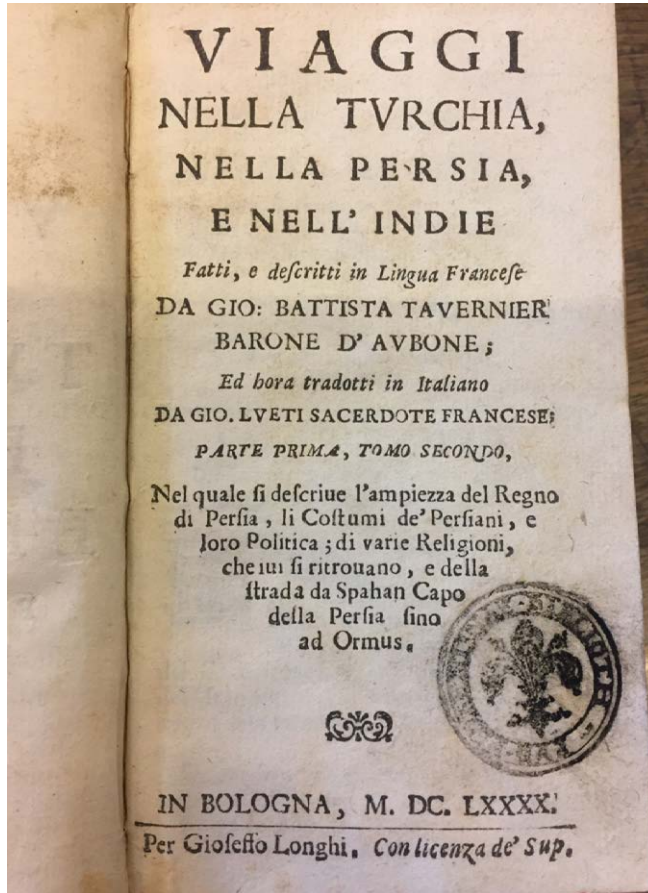


Figura 7 – Frontespizio di J.B. Tavernier *Viaggi nella Turchia, nella Persia e nell'Indie*, Longhi, Bologna 1690, vol. I (BNCF, Magl. 3.8.724).

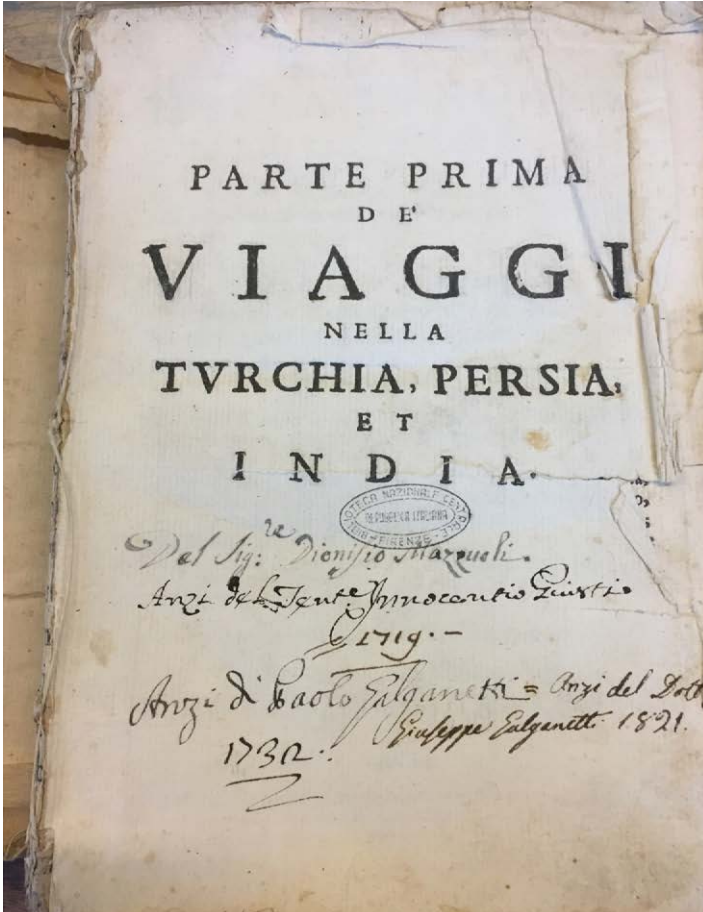


Figura 8 – Pagina iniziale con annotazioni dei possessori in J.B. Tavernier, *Viaggi nella Turchia, nella Persia e nell'India*, Longhi, Bologna 1690, vol. I (BNCF, Magl.3.8.724).

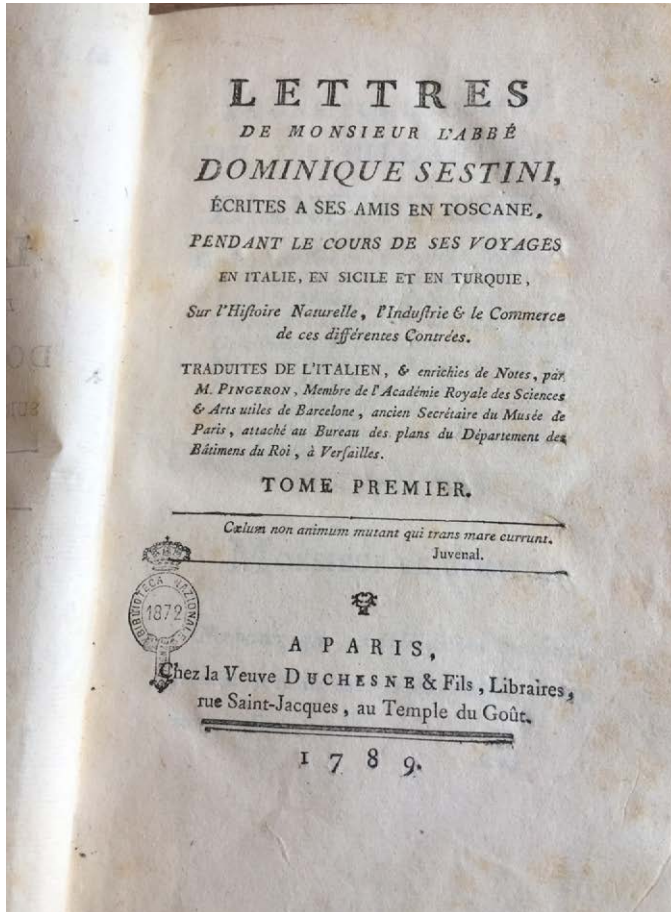


Figura 9 – D. Sestini, *Lettres de Monsieur l'abbé Dominique Sestini écrites à ses amis en Toscane*, 3 voll., Paris 1789, vol. I, frontespizio. Edizione ridotta delle *Lettere... dalla Sicilia e dalla Turchia* ad opera di J. C. Pingeron (BNCF, Palat. 3.7.6.2, vol. I).

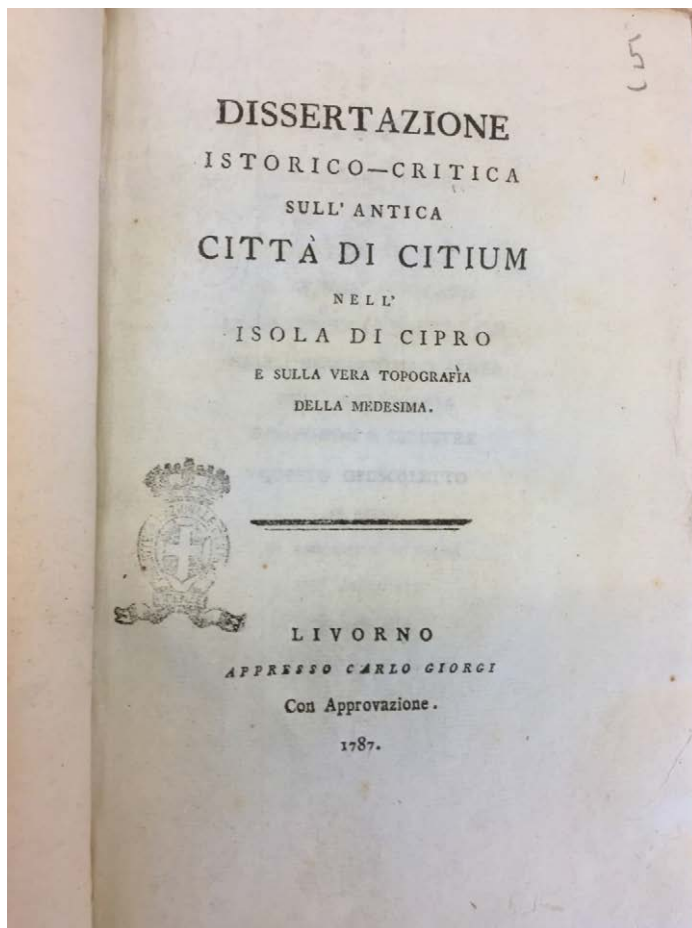


Figura 10 – G. Mariti, *Dissertazione storico-critica sull'antica città di Citium nell'isola di Cipro*, Livorno 1787 (BNCF, Palat. Misc.2.B.1.5).



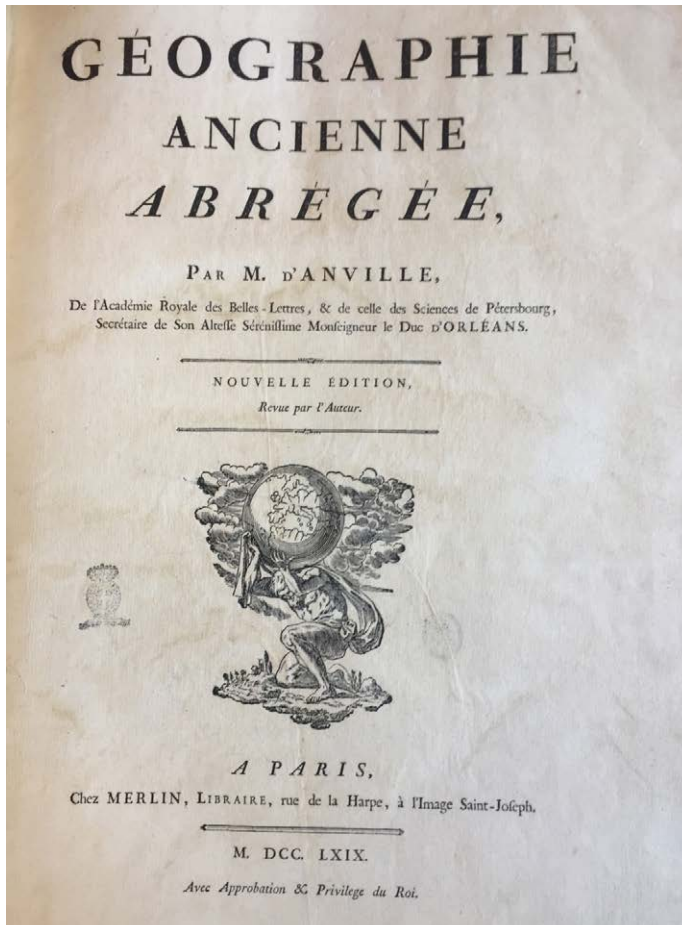


Figura 11 – J.B. Bourguignon d'Anville, *Géographie ancienne abrégée*, nouv. éd., Paris 1769, frontespizio. Biblioteca Nazionale de France-Gallica.



Figura 12 – *Accuratissima et maxima totius Turcici Imperii tabula*, di J. Danckerts, Amsterdam, s.e.: l'Impero Ottomano nel XVII secolo. Bibliothèque Nationale de France-Gallica.

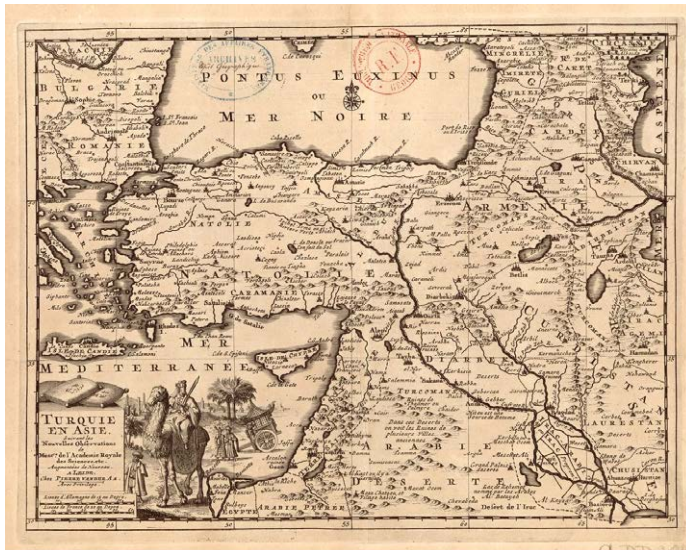


Figura 13 – Nicholas Sanson d'Abbeville, *Turquie en Asie*, par N. Sanson d'Abbeville, 1652: mappa dei possedimenti ottomani in Asia Minore. Bibliothèque Nationale de France-Gallica.



## Bibliografia

- Abbondanza, Vincenzo. 1786. *Dizionario storico delle vite di tutti i monarchi ottomani*. Roma: per Luigi Vescovi e Filippo Neri.
- Abbrì, Ferdinando. 2007. *Un dialogo dimenticato. Mondo nordico e cultura toscana nel Settecento*. Milano: Franco Angeli.
- Baack, Lawrence C. 2014. *Undying curiosity. Carsten Niebuhr and the Royal Danish Expedition to Arabia (1761-1767)*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Bağis, Ali Ishan. 1984. *Britain and the struggle for integrity of the Ottoman Empire. Sir Ainslie's embassy to Istanbul, 1776-1794*. Istanbul: ISIS.
- Barbier, Frédéric. 2001. *Le rêve grec de Monsieur de Choiseul*. Paris: Armand Colin.
- Baretti, Giuseppe. 1932. *La frusta letteraria*, a cura di Leone Piccioni, 2 voll. Bari: Laterza.
- Beales, Derek, Pasta, Renato. a cura di. 2018. *Essai sur la Monarchie autrichienne en son état actuel en 1790*. Firenze: Firenze University Press.
- Becatini, Francesco. 1788-1791. *Storia ragionata de' Turchi, e degli Imperatori di Germania, e di Russia e d'altre Potenze cristiane*, 8 voll. Venezia: Pitteri e Sansoni.
- Bevilacqua, Alexander. 2019. *La Biblioteca Orientale. Illuminismo e Islam*. Milano: Hoepli.
- Björnstahl, Jacob Jonas. 1782-1787. *Lettere ne' suoi viaggi stranieri di Giacomo Giona Bjoernstaehl*, 6 voll. Poschiavo: Giuseppe Ambrosioni.
- Bombardieri, Luca. 2012. "Viaggi e studi del georgofilo fiorentino G. Mariti nel Levante e a Cipro (1760-1768)". In *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, serie VIII, 8/2: 747-68.
- Borroni Salvadori, Fabia. 1985. "Giovanni Gaspero Menabuoni: da 'marchand amateur' ad agrario illuminato". *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia*, serie III, XV: 941-66.
- Bourguignon d'Anville, Jean-Baptiste. 1772. *L'Empire Turc, considéré dans son établissement et ses accroissemens successifs*. Paris: Imprimerie Royale.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Renato Pasta, *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5986 (online), ISBN 978-88-5518-436-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-436-6

- Broc, Numa. 1975. *La géographie des philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIIIè siècle*. Paris: Éditions Orphys.
- Brydone, Patrick. 1773. *A tour through Sicily and Malta in a series of letters to William Beckford*. London: William Strahan and Thomas Cadell.
- Calabrese, Gaetano. 2003. *L'Archivio della famiglia Paternò Castello Principi di Biscari*. Catania: Centrografico Edizioni.
- Cardini, Franco. 2012. *Gerusalemme. Una storia*. Bologna: il Mulino.
- Cariboni Killander, Carla. 2017. "La comparaison dans les lettres de voyage de J. J. Björnstahl". *Revue de littérature comparée*: 273-90.
- Chapron, Emmanuelle. 2009. 'Ad utilità pubblica'. *Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIIIè siècle*. Genève: Droz.
- Chateaubriand, François-René de. 2005. *Itinéraire de Paris à Jerusalem*, édité par Jean-Claude Berchet. Paris: Gallimard.
- Choiseul-Gouffier, Gabriel. 1782. *Voyage pittoresque en Grèce*. Paris: Tilliard.
- Contardi, Simone. 2002. *La Casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di Fisica e di Storia Naturale (1775-1800)*. Firenze: Olschki.
- d'Asburgo-Lorena, Pietro Leopoldo, 1969-1974. *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, 3 voll. Firenze: Olschki.
- d'Ohsson, Ignatius Mouradgea. 1787-1824. *Tableau général de l'Empire Othoman*, 7 voll. Paris: Firmin Didot.
- Davies, Brian L. 2016. *The Russo-turkish war. Catherine II and the Ottoman Empire*. London: Bloomsbury Academic.
- Del Chiaro, Anton Maria. 1718. *Istoria delle moderne rivoluzioni della Valachia con la descrizione del paese, natura, costumi, riti e religione degli abitanti*. Venezia: Antonio Bortoli.
- Dizionario biografico degli italiani [= DBI]*. 1960-. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Drummond, Alexander. 1754. *Travels through different cities of Germany, Italy, Greece and several parts of Asia*. London: William Strahan.
- Edigati, Daniele. 2020. "Intimidire e prevenire. La 'terza riforma' criminale Toscana (1807)". *Rivista di storia del diritto italiano*, LCIII, 1: 119-76.
- ElBibas, Kaled. 2010. *L'emiro e il granduca*. Firenze: Le Lettere.
- Eldem, Edhem. 1999. "Istanbul: from imperial to peripheralized capital". In *The Ottoman city between East and West. Aleppo, Izmir and Istanbul*, edited by Edhem Eldem, Daniel Goffman, Bruce Masters, 135-206. Cambridge: Cambridge University Press.
- Faire d'Arcier, Amaury. 2006. "Le service consulaire au Levant à la fin du XVIIIè siècle et son évolution sous la Révolution". In *La fonction consulaire à l'époque moderne*, a cura di Jörg Ulbert e Gérard Le Boudec, 161-88. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Ferrari, Stefano. 2011. *Il piacere di tradurre. François-Vincent Toussaint e la versione incompiuta dell' Histoire de l'art chez les anciens di Winckelmann*. Rovereto: Osiride.
- Filippo della SS. Trinità. 1667. *Viaggi orientali. Ne' quali si descrivono varii successi, molti regni dell'Oriente, monti, mari e fiumi; la successione de' prencipi dominanti, i popoli christiani, & infedeli, che stanno in quelle parti*. Venezia: Giovan Pietro Brignonci.
- Findley, Carter V. 2019. *Enlightening Europe on Islam and the Ottomans. Mouradgea d'Ohsson and His Masterpiece*. Leiden-Boston: Brill.
- Formica, Marina. 2012. *Lo specchio turco. Immagini dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*. Roma: Donzelli.

- Frattarelli Fischer, Lucia. 2018. *L'Arcano del mare. Un porto nella prima età globale: Livorno*. Pisa: Pacini.
- Galletti, Mirella. 2006. "Studi italiani sulla lingua curda". In *Loquentes linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*, a cura di Pier G. Borbone, 292-4. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Galluzzi, Riguccio. 1782. *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, 5 voll. Firenze: Gaetano Cambiagi stampatore granducale.
- Gambi, Lucio. 1958. "L'agricoltura e l'industria della Sicilia intorno al 1775, negli scritti del toscano Domenico Sestini". *Studi geografici in onore di Renato Biasutti, Rivista geografica italiana*, suppl. 65: 101-26.
- Garzoni, Maurizio. 1787. *Grammatica e vocabolario della lingua kurda*. Roma: nella Stamperia di Propaganda.
- Giarrizzo, Giuseppe. 2012. "Il caso Biscari". In *Cultura storica, antiquaria, politica e società nell'Italia moderna*, a cura di Flavia Luise, 88-139. Milano: FrancoAngeli.
- Goffman, Daniel. 1999. "Izmir: from village to colonial city". In *The Ottoman city between East and West. Aleppo, Izmir and Istanbul*, edited by Edhem Eldem, Daniel Goffman, Bruce Masters, 79-134. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hasselquist, Frederik. 1766a. *Iter palestinum*, edité par Charles von Linné. Stockholm: Lars Salvii.
- Hasselquist, Frederik. 1766b. *Travels in the Levant in the years 1748-1752*. London: L. Davis and C. Reymers.
- Howard, John. 1791. *An Account of the principal lazarettos in Europe*. London: Joseph Johnson, Charles Dilly and Thomas Cadell.
- Inalcik, Halil e Quataert, Daniel. edited by. 1994. *An economic and social history of the Ottoman Empire, 1300-1914*, 2 voll. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ives, Edward. 1773. *A voyage from England to India in the year 1754... Also, a journey from Persia to England*. London: printed for Edward and Charles Dilly.
- Kaempfer, Engelbert. 1777. *Geschichte und Beschreibung Japans*, herausgegeben von Christian Wilhelm Dohm, 2 voll. Lemgo: Meyer.
- Mafrici, Mirella. 2004. "Diplomazia e commerci tra il Regno di Napoli e la Sublime Porta: Guglielmo Maurizio Ludolf (1747-1789)". In *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, a cura di Mirella Mafrici, 151-72. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Mangio, Carlo. 1988. "La Sanità di Livorno da Pietro Leopoldo a Napoleone". *Studi livornesi* 3: 209-45.
- Mantran, Robert. 2011. "Lo Stato ottomano nel XVIII secolo". In *Storia dell'Impero Ottomano*, a cura di Robert Mantran, 293-315. Lecce: Argo Editrice.
- Mantran, Robert. a cura di. 2011. *Storia dell'Impero Ottomano*. Lecce: Argo Editrice.
- Mariti, Giovanni. 1769-1776. *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina fatti da Giovanni Mariti accademico fiorentino*, 9 voll. Lucca: Giusti; Firenze: Stamperia di S.A.R.; poi Gaetano Cambiagi, e Stecchi e Pagani.
- Mariti, Giovanni. 1772a. *Del vino di Cipro. Ragionamento di G.M. socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze*. Firenze: Gaetano Cambiagi.
- Mariti, Giovanni. 1772b. *Istoria della guerra accesa nella Soria l'anno 1771 dalle armi di Aly-Bey d'Egitto e continuazione del successo a detto Aly-Bey fino a quest'anno 1772*. Firenze: Allegrini e Pisoni.
- Mariti, Giovanni. 1774. *Istoria della guerra [...] proseguita fino alla morte di Aly-Bey dell'Egitto*. Firenze: Gaetano Cambiagi.

- Mariti, Giovanni. 1777. *Reisen durch die Insel Cypren, durch Syrien und durch Palästina in den Jahren 1760 bis 1768*. Altenburg: Richter.
- Mariti, Giovanni. 1784a. *Cronologia de' re latini di Gerusalemme*. Livorno: Giovan Vincenzo Falorni.
- Mariti, Giovanni. 1784b. *Istoria del tempio della Resurrezione, o sia Chiesa del S. Sepolcro in Gerusalemme*. Livorno: Carlo Giorgi.
- Mariti, Giovanni. 1787a. *Istoria di Faccardino, grand'emir de' Drusi*. Livorno: Tommaso Masi e Comp.
- Mariti, Giovanni. 1787b. *Memorie storiche del popolo degli Assassini e del Vecchio della Montagna loro capo*. Livorno: Carlo Giorgi.
- Mariti, Giovanni. 1787c. *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria*, 2 voll. Livorno: Tommaso Masi e Comp.
- Mariti, Giovanni. 1789. *Reise von Jerusalem durch Syrien*, traduzione di Johann Christoph Maier, 2 voll. Strassburg: Verlag der Akademischen Buchhandlung.
- Mariti, Giovanni. 1790. *Johan Maritis Resa uti Syrien, Palästina och pa Cypren*. Stockholm.
- Mariti, Giovanni. 1791-1792. *Voyages dans l'isle de Cypre, la Syrie et la Palestine, avec l'histoire générale du Levant*, traduzione di Jean-Baptiste Robinet o di Jean Castilhon, 2 voll. Paris: Belin.
- Mariti, Giovanni. 1791. *Voyages dans l'isle de Cypre, la Syrie et la Palestine, avec l'histoire générale du Levant*. Neuwied: chez la Société Typographique.
- Mariti, Giovanni. 1792. *Travels through Cyprus, Syria and Palestine: with a general history of the Levant*, 3 voll. London: G.G.J. and J. Robinson.
- Mariti, Giovanni. 1797-1799. *Odeporico o sia itinerario per le colline pisane*, 2 voll. Firenze: Giovacchino Pagani.
- Mariti, Giovanni. 1895. *Travels in the island of Cyprus*, traduzione dall'italiano di Claude Delaval Cobham. Cambridge: Cambridge University Press (nuova edizione 2011).
- Massai, Valentina. 2008. *Angelo Gatti (1724-1798). Un medico toscano in terra di Francia*. Firenze: Firenze University Press.
- McGowan, Brian. 1999. "The age of the Ayans, 1699-1812". In *An economic and social history of the Ottoman Empire*, edited by Halil Inalcik e Daniel Quataert, II volume: 3-24. Cambridge: Cambridge University Press.
- Memmo, Andrea. 2014. "Relazione (1782)". In *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Maria Pia Pedani-Fabris, volume XIV. Padova: Bottega d'Erasmus.
- Mézin, Anne. 1995. *Les consuls de France au siècle des lumières, 1715-1792*. Paris: Direction des Archives et de la Documentation, Ministère des Affaires étrangères, Imprimerie Nationale.
- Molod Arrawi, Raweya. 2016. "Il 'lessico esotico' del 'Viaggio' di Domenico Sestini a Bassora (1781)". *Quaderni di filologia romanza* 24: 155-204.
- [Mondaini, Antonio]. 2007. *Letters historic and entertaining on the past of the Island of Cyprus written by Namindiù*, edited by Rita C. Severis, traduzione di Sylvie Béraud. Athens: Adventure.
- Montesquieu, Charles-Louis Secondat, barone di. 1951. *Oeuvres complètes*, éditées par Roger Callois, 2 voll. Paris: Gallimard.
- Morachiello, Paolo. 1979. "Howard ed i lazzeretti di Marsiglia e Venezia: gli spazi della prevenzione". In *Venezia e la peste, 1348-1797*, a cura di Comune di Venezia, Assessorato alla Cultura e Belle Arti, 157-64. Venezia: Marsilio.
- Morelli Timpanaro, Maria Augusta. 1993. *La Riforma dell'Alcorano ovvero Storia Ragionata di Seic-Mansour nuovo legislatore de' Turchi e se-dicente profeta (1786)*. Pisa: Edizioni ETS.

- Morelli Timpanaro, Maria Augusta. 1999. "Ancora su Francesco Becattini, di professione poligrafo (Firenze, 1743-Livorno, 1813)". In Morelli Timpanaro, Maria Augusta, *Autori, stampatori, librai per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, 435-511. Firenze: Olschki.
- Niebuhr, Carsten. 1774-1778. *Beschreibung nach Arabien und andern umliegenden Länder*, 2 voll. Copenhagen und Hamburg: Nicolaus Möller.
- Oeder, Georg Christian. 1761-1764. *Abbildungen der Pflanzen, welche in den Königreichen Dänemark und Norwegen [...] wild wachsen*, 17 voll. Copenhagen: Nicolaus Möller.
- Olivier, Guillaume-Antoine. 1804-1807. *Voyage dans l'Empire Othoman, l'Égypte et la Perse fait par ordre du gouvernement pendant les six premières années de la République*, 6 voll. Paris: H. Agasse.
- Osterhammel, Jüergen. 2018. *Unfabling the East. The Enlightenment's Encounter with Asia*. Princeton: Princeton University Press.
- Otter, Jean. 1748. *Journal de voyages en Turquie et en Perse, 1734-1744. Avec une relation des expéditions de Thamas Kouli-Khan*, 2 voll. Paris: Guérin.
- Pace, Biagio. 1916-1920. "Per la storia dell'archeologia italiana in Levante. Viaggi dell'abate D. Sestini in Asia Minore (1779-1792)". *Annuario della R. Scuola Archeologica di Atene* 3: 243-52.
- Panzac, Daniel. 1985. *La peste dans l'Empire Ottoman 1700-1850*. Louvain: Éditions Peter.
- Pasta, Renato. 1989. *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*. Firenze: Olschki.
- Peyssonnel, Claude-Charles. 1785. *Lettre contenant quelques observations sur les mémoires qui ont paru sous le nom du baron de Tott*. Amsterdam.
- Pitton de Tournefort, Joseph. 1717. *Relation d'un voyage du Levant, fait par ordre du Roy*, 2 voll. Paris: Imprimerie Royale.
- Pococke, Richard. 1743-1745. *A description of the East and some other countries*, 2 voll. London: W. Bowyer.
- Preto, Paolo. 2014. *Venezia e i Turchi*. Roma: Viella (I edizione, 1974).
- Raymond, André. 2011. "Le province arabe". In *Storia dell'Impero ottomano*, a cura di Robert Mantran, 375-454. Lecce: Argo Editrice.
- Relazione della peste di Spalato*. 1784. Venezia: Domenico Pompeati.
- Robinet, Jean-Baptiste. 2009. *De la Nature*. Établissement du texte, introduction et notes par Françoise Badelon, textes grecs et latins établis et traduits par Alain Gigondet. Paris: Champion.
- Rossi, Emanuele. 1943. "Storia di Ali Bey d'Egitto (1763-1773) in un manoscritto di J. M. Digeon", *Oriente moderno* 23 (2): 45-61.
- Rostagno, Lucia. 2009. *Palestina: un paese normale*. Roma: Edizioni Q.
- Russell, Alexander 1794<sup>2</sup>. *The natural history of Aleppo. Containing a description of the city, and the principal natural productions of its neighbourhood. Together with an account of the climate, inhabitants, and diseases, particularly the plague*, 2 voll. London: G. G. and J. Robinson.
- Russell, Alexander. 1756. *The natural history of Aleppo and parts adiacents*. London: Andrew Millar.
- Rycaut, Paul. 1687. *The history of the Turkish Empire*. London: T. Basset, B. Clave, J. Robinson, A. Churchill.
- Rycaut, Paul. 2017. *The present state of the Ottoman Empire*, edited by John A. Butler. Tempe: Arizona State University.

- Savary, Claude-Étienne. 1785-1785. *Lettres sur l'Égypte*, 3 voll. Paris: Onfroy.
- Sestini, Domenico. 1779-1784. *Lettere del signor abate Domenico Sestini dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, 7 voll. Firenze: Vanni e Tofani, poi Gioacchino Pagani; Livorno: Carlo Giorgi.
- Sestini, Domenico. 1779. *Della peste di Costantinopoli. Osservazioni sulla medesima e riflessioni dell'autore*. Yverdon [Livorno].
- Sestini, Domenico. 1785. *Lettere odepatiche o sia viaggio per la penisola di Cizico, per Brussa e Nicea l'anno 1779*, 2 voll. Livorno: Carlo Giorgi.
- Sestini, Domenico. 1786. *Viaggio da Costantinopoli a Bassora*. Yverdon [Livorno].
- Sestini, Domenico. 1787. *Voyage dans la Grèce asiatique*, traduzione di Jean-Claude Pingeron. Paris: Leroy.
- Sestini, Domenico. 1788. *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli*, s.n.t. [Livorno].
- Sestini, Domenico. 1789. *Lettere e dissertazioni numismatiche sopra alcune medaglie rare della collezione Ainsleana*, 4 voll. Livorno: Tommaso Masi e Comp.
- Sestini, Domenico. 1789. *Lettres de Monsieur l'abbé Dominique Sestini, écrites à ses amis en Toscane*, traduzione di Jean-Claude Pingeron, 3 voll. Paris: Veuve Duchesne et fils.
- Sestini, Domenico. 1794. *Viaggio da Costantinopoli a Bukaresti fatto l'anno 1779*. Roma: Antonio Fulgoni.
- Sestini, Domenico. 1803. *Guide du voyageur en Égypte ou description des végétaux qui existent en Égypte*. Paris: chez les marchands de nouveautés, an. IX.
- Sestini, Domenico. 1807. *Viaggi e opuscoli diversi*. Berlino: Carlo Quien.
- Sestini, Domenico. 1815. *Viaggio curioso scientifico antiquario per la Valacchia, Transilvania e Ungheria fino a Vienna*. Firenze: Luigi e f.lli Margheri.
- Sestini, Domenico. 1822. *Viaggio in Valachia e Moldavia con osservazioni storiche, naturali e politiche*. Milano: Giovanni Silvestri.
- Severis, Rita C. 2008. *The Swedes in Cyprus*. Nicosia: Cyprus Research Centre.
- Skuncke, Marie Christine. 2014. *Carl Peter Thunberg. Botanist and physician*. Uppsala: Swedish Collegium for Advanced Study.
- Smyrnelis, Marie-Christine. 2006. *Une ville Ottomane plurielle*. Istanbul: Les Éditions Isis.
- Spallanzani, Lazzaro. 1988. *Carteggi*, IX, a cura di Pericle Di Pietro. In *Edizione nazionale delle opere*. Modena: Mucchi.
- Spallanzani, Lazzaro. 2012. *Viaggio a Costantinopoli*, a cura di Paolo Mazzarello. In *Edizione nazionale delle opere, Opere non edite direttamente dall'autore*, vol. 5. Modena: Mucchi.
- Targioni Tozzetti, Giovanni. 1751-1754. *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, 6 voll. Firenze: Stamperia di S.A.R.
- Tavernier, Jean-Baptiste. 1677. *Six voyages en Turquie, en Perse et aux Indes*, 3 voll. Paris: Clouzier et Barbin.
- Tavernier, Jean-Baptiste. 1682. *Viaggi nella Turchia, nella Persia e nelle Indie*, traduzione di Giovanni Luetti, 3 voll. Roma: Giuseppe Corvo.
- Thomson, Ann. 2006. "L'Europe des Lumières et le monde musulman: une alterité ambiguë." In *Le problème de l'alterité dans la culture européenne*, a cura di Guido Abbattista e Rolando Minuti, 259-80. Napoli: Bibliopolis.
- Toderini, Giambattista. 1787. *Letteratura turchesca*, 3 voll. Venezia: Giacomo Storti.
- Tondo, Luigi. 1990. *Domenico Sestini e il medagliere mediceo*. Firenze: Olschki.
- Tott, François, barone di. 1784. *Mémoires du Baron de Tott sur les Turcs et les Tartares*, 4 voll. Amsterdam.
- Tott, François, barone di. 2004. *Mémoires du Baron de Tott*, édités par Ferencz Toth. Paris: Champion.

- Varlik, Nükhet, edited by. 2015. *Plague and Empire in the Early Modern Mediterranean World. The Ottoman Experience, 1357-1600*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Varlik, Nükhet, edited by. 2017. *Plague and Contagion in the Islamic Mediterranean*. Kalamazoo (Mich.): ArcHumanities Press.
- Venturi, Franco. 1979. *Settecento riformatore*, III, *La prima crisi dell'Antico Regime (1768-1776)*. Torino: Einaudi.
- Venturi, Franco. 1984. *Settecento riformatore*, IV/2, *La caduta dell'Antico Regime (1776-1789)*. Torino: Einaudi.
- Volney, Constantin-François. 1787. *Voyage en Égypte et en Syrie*, 2 voll. Paris: Volland.
- Volney, Constantin-François. 1959. *Voyage en Égypte et en Syrie*, édité par Jean Gaulmier. Paris: Mouton.
- Volney, Constantin-François. 1989-1998. *Oeuvres*, édités par Anne e Henri Deneys, 3 voll. Paris: Fayard.





## Indice dei nomi

- Abbattista, Guido, 7  
Abbondanza, Vincenzo, 8, 9  
Abbri, Ferdinando, 42, 92  
Abdi Pascià, 65  
‘Abdūl-Hamid, Sultano ottomano (1774-1789), 101  
Abramo, 64  
Aū’lfidā’, 51  
Acrel, Johann Gustav, 42, 43, 74, 85, 92, 94, 109, 116, 118  
Agostini, console, 47  
Alembert, Jean-Baptiste Le Rond d’, 26  
Aleppo, Pascià di, 35  
Ainslie, Robert, Sir, 12, 29, 30, 37, 65, 88  
Ali-Bey, 14, 18, 22, 55  
Ali Murad-Khan, 61  
Ali Pascià, 68  
Ahmad al-Jezzar, 14  
Allegrini, Giuseppe, 97  
Arcidiacono, Pietro Paolo, 34  
Anderson, capitano, 103  
Arriano di Nicomedia, 51, 60  
Arvieux, Laurent d’, 86  
Asburgo, famiglia, 7  
Astier, Benoit, 20, 21  
Baack, Laurence C., 13, 20, 53, 54  
Badelon Françoise, 26  
Baillou, Giovanni de, 31, 37  
Bağis, Ali Ishan, 29, 48  
Balsamo, Paolo, 34  
Bandini, Angelo Maria, 31, 32  
Banks, Sir Joseph, 37, 85, 94, 95, 96, 121  
Barbier, Frédéric, 8, 20  
Barbier du Boccage, Jean-Denis, 37  
Baretti, Giuseppe, 10  
Barrington, capitano, 75, 82  
Beales, Derek, 8  
Becattini, Francesco, 8, 9  
Benzoni, Gino, 30  
Béraud, Sylvie, 22  
Berchet, Jean- Claude, 27  
Bernier, François, 40  
Bevilacqua, Alexander, 7, 39

\* Sono registrati i nomi a testo e nelle note, tranne quelli di Giovanni Mariti e Domenico Sestini.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Renato Pasta, *Riflessi d’Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5986 (online), ISBN 978-88-5518-436-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-436-6

- Bicchierai, Alessandro, 92  
 Biscari, Ignazio Paternò Castello, principe di, 75, 96, 97-99  
 Björnstahl, Jacob Jonas, 41, 42, 76, 78  
 Blomberg, Carl Peter, 41, 85, 118  
 Boccone, Paolo, 106, 110, 113  
 Bomare, Jacques-Christophe Valmont de, 94  
 Bombardieri, Luca, 20  
 Bonacchi, Teresa, 92  
 Borbone, Pier G., 58  
 Borgia, Stefano, cardinale, 32, 107  
 Borroni Salvadori, Fabia, 32  
 Bourguignon d'Anville, Jean-Baptiste, 51  
 Brancoveanu, Constantin, principe di, 30  
 Brandi, Giuseppe, 47, 104, 109  
 Broc, Numa, 36, 40, 50  
 Brydone, Patrick, 34  
 Bruin, Cornelis de, 39  
 Bruschi, Pietro, 120  
 Bucelli, padre, 77  
 Bulgakov, Jacov, 112  
 Buffon, Georges-Louis Leclerc, conte di, 43, 119  
 Butler, John A., 39  
  
 Calabrese, Gaetano, 33  
 Callois, Roger, 15  
 Cantemir, Dimitrie, 39, 69  
 Cariboni Killander, Carla,  
 Cardini, Franco, 15  
 Carra, Jean-Louis, 90, 97  
 Castilhon, Jean, 25, 26  
 Castilhon, Jean-Louis, 26  
 Caterina II, Zarina di Russia, 8, 34, 37, 107, 112, 117  
 Cavallo, Tiberio, 40  
 Cecchini, 98  
 Censer, Jack R., 97  
 Cesare, Caio Giulio, 117  
 Cesalpino, Andrea, 74  
 Chapron, Emmanuelle, 32  
 Chardin, Jean, 93  
 Chateaubriand, François-René de, 27  
 Chiappini, Guido, 109  
 Choiseul-Gouffier, Gabriel de, 20, 21, 36, 111, 112, 114  
 Ciancio, Luca, 120  
 Cobham, Claude Delaval, 25  
  
 Cocchi, Antonio, 32  
 Coyer, Gabriel-François, 36  
 Coltellini, Ludovico, 11, 14, 32, 39, 87  
 Coltellini, Marco, 87  
 Compagnoni, Giuseppe, 97  
 Contardi, Simone, 32, 75  
 Cook, James, 43, 94, 119, 121  
 Corrieri, Susanna, 109  
 Cousinery, Esprit-Marie, 36  
 Cowper, George, Lord, 32, 75, 76, 85, 92  
 Cristina, regina di Svezia, 74  
 Crimi, Giuseppe, 77  
 Curzio Rufo, 51  
  
 Dahir al-'Umar al-Zaydani, 13, 14, 18, 22  
 Dambrin, Jacques, 97  
 Damiani, Giovanni, 47  
 Damiani, Pietro, 47  
 Davies, Brian L., 7  
 Del Chiaro, Anton Maria, 30  
 Delille, Jacques, 36  
 Della Valle, Pietro, 51  
 De Lorme, Jean-Louis, 93  
 Del Turco, Giovanni, 95  
 Del Vivo, Ranieri, 97  
 Deneys, Anne, 13  
 Deneys, Henri, 13  
 Desfontaines, René, 36, 111  
 Diderot, Denis, 26  
 Dietz, Heinrich von, 37  
 Di Pietro, Pericle, 40  
 Dodoens, Rembert (*Dodoneo*), 106, 110, 113  
 Doidge, Henry, 63  
 D'Ohsson, Ignatius Mouradgea, 55  
 Donà, Giambattista, 40, 106  
 Donattini, Massimo, 74  
 Dragonetti, Giacinto, 10  
 Drummond, Alexander, 22  
  
 El Bibas, Kaled, 15  
 Eldem, Edhem, 41  
 Enzensberger, Horst, 107  
 Eraclio II, Imperatore bizantino, 102  
  
 Fabricius, Johann Albert, 103  
 Fakhr-ad-Din, emiro druso, 15  
 Faivre d'Arcier, Amaury, 35  
 Falorni, Giovan Vincenzo, 38, 40, 109

- Fantappié, Carlo, 31, 73  
 Fazzello, Tommaso, 34  
 Federico V, re di Danimarca, 20  
 Fenzi, 100  
 Ferrari, Stefano, 26  
 Ferrieri, 105  
 Filippo della SS. Trinità, generale dei  
     Carmelitani, 58  
 Findley, Carter V., 55  
 Fontana, Felice, 115  
 Forkssal, Peter, 43, 66, 120  
 Formica, Marina, 9  
 Forster, Johann Reinhold, 43, 119, 121  
 Fortis, Alberto, 40, 120  
 Fossi, Ferdinando, 13, 31, 32, 38, 39, 73,  
     82, 85, 92, 93  
 Franceschi, Angiolo, 47  
 Francesco II d'Este, duca di Modena, 113  
  
 Gaffron, incaricato di Prussia, 102  
 Galletti, Mirella, 58  
 Galluzzi, Riguccio, 40, 77, 100, 111  
 Gambi, Lucio, 33  
 Gardi, Andrea, 74  
 Garzoni, Maurizio, 58, 64  
 Garzoni, Agostino, 37  
 Gatti, Angelo, 40, 41  
 Gaulmier, Jean, 13  
 Genovesi, Antonio, 10  
 Gessner, Salomon, 94  
 Giarrizzo, Giuseppe, 33  
 Giglio, v. Gilles Pierre  
 Gigondet, Alain, 26  
 Gilles (*Giglio*), Pierre, 40, 106, 116  
 Ginori, marchese, 33  
 Giorgi, Carlo, 38, 100, 110  
 Giovannelli, Domenico Gaetano, 12  
 Gjørwell, Carl Christoffer, 42, 76, 85  
 Giretti, Pietro, 66  
 Giuntini, Vincenzo, 97  
 Giusti, Jacopo, 97  
 Goethe, Johann Wolfgang, 37  
 Goffman, Daniel, 35  
 Grant, A. H., 29  
 Graziosi, Antonio, 97  
 Griselini, Francesco, 97  
 Gori Pasta, Orsola, 77  
 Guadagni, Carlo Alfonso, 75  
 Gullino, Giuseppe, 74  
  
 Gustavo III, re di Svezia, 43  
 Guys, Pierre-Augustin, 36  
 Giuseppe II d'Asburgo, Imperatore del S.  
     R. Impero, 7, 105  
 Giuseppe IV, patriarca caldeo, 58  
  
 Halil, 21  
 Hardouin (*Arduino*), Jean, 113  
 Hasan, Cezayirli, Grand'Ammiraglio, 48  
 Hasselquist, Frederik, 41, 76, 116  
 Haye, mercante a Smirne, 109  
 Henschman, John, 60  
 Hennin, Pierre-Michel, 8  
 Herbert-Rathkeal, Peter Philipp, 82, 114  
 Howard, John, 12  
 Hunt, Arnold, 113  
 Hamid Halil, Gran Visir, 48  
  
 Ibrahim Bey, 104, 111  
 Inalcik, Halil, 46  
 Isacco, 64  
 Ives, Edward, 63  
  
 Jones, Colin, 97  
  
 Kaempfer, Engelbert, 42, 43, 119  
 Keller, Vera, 113  
 Klopstock, Friedrich Gottlieb, 94  
 Koeberle, Emmanuel, 99  
  
 Lastri, Marco, 22, 30, 32, 33, 38, 42, 48,  
     68, 103, 108  
 Latouche, 57  
 Le Boudec, Gérard, 35  
 Lemny, Stefan, 90  
 Leoni, Giuseppe, 57  
 Linguet, Simon-Nicolas-Henry, 97  
 Linneo, Carlo, 39, 41, 42, 74, 76, 93, 110,  
     116, 121  
 Linneo, Carlo jr., 85  
 Lorenzi, Lorenzo, 113  
 Lorenzi, Luigi, 21  
 Ludolf, Guglielmo de, 37  
 Ludolf, Carlo, 37  
 Ludolf, Costantino, 37,  
 Luetti, Giovanni, 51  
 Luigi XVI, re di Francia,  
 Luigi da Siena, 58  
 Luise, Flavia, 33

- Luzac Jean, 97
- Mabillon, Jean, 74
- Machiavelli, Niccolò, 73
- Mafrici, Mirella, 37
- Maillet, Benoit de, 40, 65, 116
- Manganaro, Giacomo, 33
- Mangio, Carlo, 12, 114
- Maier, Johann Christoph, 15, 17
- Manetti, Saverio, 32, 41, 79, 92, 97, 113, 116
- Manni, Domenico Maria, 32, 77, 82, 85, 97, 98
- Mantran, Robert, 7, 56
- Maometto, 15, 107, 117
- Marcocci Giuseppe, 74
- Maria Teresa d'Asburgo, Imperatrice del S. R. Impero, 94
- Marini, Giacomo, 37, 83, 93
- Marmontel, Jean-François, 26
- Marsigli, Luigi Ferdinando, 39, 74
- Massai, Valentina, 41
- Masson, Olivier, 109
- Masters, Bruce, 35
- Mastrilli, Marzio, marchese Del Gallo, 8
- Matera, segretario britannico a Costantinopoli, 94
- Maurocordato, Alessandro, 107
- Mazzarello, Paolo, 40
- Mazzolini, Renato G., 115
- McGowan, Brian, 50
- Mead, Richard, 40
- Medici, famiglia, 15
- Memmo, Andrea, 8, 37, 87
- Menabuoni, Giovan Gaspero, 32, 72, 75, 92, 97
- Mercier, Louis-Sébastien, 40
- Mézin, Anne, 21, 35, 36
- Michaelis, Johann David, 39, 110
- Micheli, Pier Antonio, 116
- Minuti, Rolando, 7, 8
- Molinari, console di Svezia a Tunisi, 47
- Molinari, Giovanni, 97
- Molinelli, Giovan Pietro, 118
- Molinelli, Pier Paolo, 118
- Mondaini, Antonio, 21, 22
- Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, barone di, 15
- Morachiello, Paolo, 12
- Morison, Fynes, 40, 106, 109
- Moradgià, mercante armeno, 106
- Morelli Timpanaro, Maria Augusta, 9, 38, 68, 92, 114
- Murad Bey (Amurat Bey), 104, 105, 111
- Muratori, Ludovico Antonio, 32
- Mustafà Pascià, 101
- Mustafà III, 101
- Napoleone Bonaparte, dal 1804 Imperatore dei Francesi, 68, 104
- Nerva, Imperatore romano, 65
- Niebuhr, Carsten, 20, 39, 43, 50, 53, 54, 59, 65, 110
- Nigrelli, Ignazio, 106
- Norberg, viaggiatore svedese, 91
- Norden, Frederik Ludwig, 65
- Odmann, Samuel, 25
- Oeder, Georg Christian, 39
- Olivier, Guillaume-Antoine, 50, 56
- Omar al-'Umar al-Zaydani, 14
- Omero, 20
- Osman, Tzil, 21
- Outré, 57
- Osterhammel, Jürgen, 35, 39, 42,
- Otter, Jean, 10, 52, 53, 54, 59, 63, 116
- Ovidio Publio Nasone, 91
- Pace, Biagio, 9
- Palazzeschi, 92
- Panzac, Daniel, 12, 46
- Paoletti, Jacopo Maria, 114
- Paoli, Maria Pia, 33
- Pasquali, Susanna, 87
- Pasta, Renato, 8, 9, 10, 11, 32
- Pastore, Stefania, 74
- Pedani-Fabris, Maria Pia, 8
- Pelli Bencivenni, Giuseppe, 75, 85, 92
- Petiver, James, 113
- Peutinger, Konrad, 93
- Peyssonel, Claude-Charles, 8, 35, 36, 55
- Piacenza, Francesco, 113
- Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana, poi Imperatore Leopoldo II, 11, 31, 45
- Pingeron, Jean- Claude, 10, 47, 69
- Piombi, Vincenzo, 38, 101, 115
- Pitton de Tournafort, Joseph, 36, 40, 41, 43, 50, 51, 93, 120.

- Plinio Gaio Secondo, il Vecchio, 51, 60, 93, 113  
 Pockocke, Richard, 32  
 Popkin, Jeremy D., 97  
 Porter, James, 10  
 Potëmkin, Grigorij Alexandrovič, principe, 117  
 Potocki, Jan, 104, 105  
 Preti, Cesare, 74  
 Preto, Paolo, 8, 40, 48, 97  
  
 Quataert, Daniel, 46  
  
 Ramusio, Giambattista, 64  
 Rampezzini, Lazzerò, 97  
 Rascewich, 89  
 Raymond, André, 56  
 Rycaut, Sir Paul, 10, 39, 40, 74  
 Richard, 110  
 Rinuccini, Carlo, marchese, 31, 50, 93, 96, 97  
 Rizzini, Salesio, 65  
 Robinet, Jean-Baptiste, 25, 26  
 Robinson, J., 25  
 Roos, Anna Marie, 113  
 Rosset, 109  
 Rossi, Emanuele, 14  
 Rostagno, Lucia, 9, 14, 20, 39  
 Rousseau, Pierre, 26, 38, 97  
 Russell, Alexander, 39, 64, 93  
 Russell, Patrick, 39  
  
 Sacy, Antoine-Isaac Sylvestre de, 37  
 Saia, 105  
 Saint-Priest, François-Emmanuel Guignard de, 37, 105  
 Salmeri, Giovanni, 33  
 Salomone, principe di Circassa, 102  
 Salvestrini, Arnaldo, 11  
 Sandys, George, 40, 106  
 Santa Maria, Ignazio di, religioso  
 Saraf, Stefano, 18  
 Savary, Claude -Étienne, 40, 65  
 Schaz, 97  
 Scheuchzer, Johann Caspar, 42  
 Sermonti Spada, Isabella, 106  
 Shagin, Girej, 117  
 Shaw, Thomas, 39, 94  
 Shaw, residente britannico a Larnaca, 65  
 Smith, capitano, 103  
 Solander, Daniel, 121  
 Spallanzani, Maria Franca, 106  
 Sparrman, Anders, 119  
 Spon, Jacob, 113, 116  
 Severis, Rita C., 22  
 Sheik Mansur, 68  
 Sheridan, Richard B., 26  
 Sidone, Pascià di, 13  
 Skedd, S. J., 29  
 Skuncke, Marie Christine, 42  
 Smyrnelis, Marie-Christine, 35  
 Spallanzani, Lazzaro, 34, 40  
 Spallanzani, Niccolò, 40  
 Sparrman, Andres, 43  
 Spon, Jacob, 40, 106, 116  
 Stecchi, Filippo, 97  
 Stefanis, 57  
 Strabone, 51, 93  
 Süleyman Pascià, governatore di Bagdad, 56  
 Sullivan, John, 49, 55, 60  
 Surdich, Francesco, 9  
  
 Targioni Tozzetti, Giovanni, 10, 32, 36, 40, 82, 85, 92, 97, 113, 116  
 Tavernier, Jean-Baptiste, 10, 51, 54, 58, 64  
 Testa, dragomanno, 95  
 Thomson, Ann, 7  
 Thunberg, Carl Peter, 42, 116, 119  
 Tindal, Nicolas, 74  
 Toderini, Giambattista, 9, 41, 42, 112, 117  
 Toel, 116  
 Toland, John, 38, 39  
 Tondo, Luigi, 9  
 Toth, Ferencz, 22  
 Tott, François de, barone, 35, 36, 41, 55, 68  
 Turner, Timothy, 12, 20  
  
 Ulbert, Jörg, 35  
  
 Vahl, 111  
 Valacchia, principe di, 78  
 Vanni, Violante, 113  
 Varlik, Nükhet, 12  
 Venturi, Franco, 14, 30, 68, 95,  
 Vezin, Michel de, 65, 109  
 Villoison, Jean-Baptiste de, 36  
 Volkmann, Johann Jacob, 10

- Volney, Constantin -François, 13, 14, 18,  
21, 26, 35, 39, 55, 59, 66, 69  
Volpi, Roberto, 87  
Voltaire, François-Marie Arouet detto, 8, 22  
Vonovich, conte, 104  
Wagner, Jacques, 97  
Walgrave (Valgrave), viaggiatore britan-  
nico, 105, 107  
Watson, Ottavio, 12  
Weissenbruck, Charles, 97  
Wheler, Sir George, 106, 113, 116  
Wilczeck, Johann Joseph, 40  
Yale, Elisabeth, 113  
Ypsilanti, 97  
Ypsilanti, Alessandro, 29, 38, 88, 97, 110  
Ypsilanti, principino, 110  
Zigno, Giacomo, 94  
Zuccagni, Attilio, 39, 42, 85, 95, 99

## BIBLIOTECA DI STORIA

### TITOLI PUBBLICATI

- Aghib Levi D'Ancona F., *La Nostra Vita con Ezio e Ricordi di guerra*, a cura di L. Levi D'Ancona  
Modena
- Azzari M., Rombai L. (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*
- Beales D., Pasta R. (a cura di), *Essai sur la Monarchie autrichienne en son état actuel en 1790*
- Bertini F., *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*
- Bianchi R., *Una storia, un archivio. Idalberto Targioni nell'Italia tra Ottocento e Novecento*
- Bicchierai M., *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*
- Bourin M., Cherubini G., Pinto G. (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*
- Campos Boralevi L. (a cura di), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*
- Cerioni C., di Carpegna Falconieri T. (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*
- Corsi D., *Diaboliche maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*
- Corsi D., Duni M. (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*
- Doni Garfagnini M., *L'idea di Europa nelle 'Vite' di Richelieu. Biografia e Storia nel Seicento*
- Doni Garfagnini M., *Strumenti e strategie della comunicazione scritta in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*
- Fiorentino A., *Il commercio delle pelli lavorate nel Basso Medioevo. Risultati dall'Archivio Datini di Prato*
- Giagnacovo M., *Appunti di metrologia mercantile genovese: un contributo della documentazione aziendale Datini*
- Guarnieri P., *Intellettuai in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*
- Guarnieri P. (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*
- Guarnieri P., *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*
- Lorini A., *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the latenineteenth and early twentyeth*
- Melani I., «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*
- Michelet J., *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini
- Morelli G., *Ricordi. Nuova edizione e introduzione storica*, a cura di Claudia Tripodi
- Morozzi U., *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*
- Orlandi A., «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*
- Passetti C., Tufano L. (a cura di), *Femminile e maschile nel Settecento*
- Pasta R., *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*
- Pinelli P., *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*
- Pitti B., *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri
- Poliziano A., «Coniurationis commentarium». *Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini
- Rucellai B., «De Bello Italico». *La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini
- Soldani S., *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*
- Tripodi C. (a cura di), *I Ricordi di Giovanni di Pagolo Morelli. Nuova edizione e introduzione*

*storica*

Turi G., «Israelita ma di eccezione». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*

Vespucci A., *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini

Zarri G., Baranda Leturio N. (a cura di), *Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII / Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*

Zorzi A., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*

Zorzi A. (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale. Atti del I convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-10 aprile 2005)*







# RIFLESSI D'ORIENTE

## Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)

Il volume illustra le esperienze di viaggio in Levante dei fiorentini Giovanni Mariti e Domenico Sestini tra il 1760 e il 1792. Da Cipro a Istanbul alla Mesopotamia, i resoconti restituiscono un'immagine vivace della realtà dell'Impero Ottomano, ricca di osservazioni naturalistiche e di una variegata panoramica di costumi, lingue e istituzioni, nonché su percorsi, economia e condizioni sanitarie delle regioni attraversate. Le numerose pubblicazioni a stampa che ne sortirono, quali i *Viaggi per l'isola di Cipro e la Soria di Mariti (1769-1776)* e il *Viaggio da Costantinopoli a Bassora di Sestini (1786)* conobbero notevole fortuna e furono tradotte in varie lingue. Il volume attesta l'appartenenza degli autori alla 'Repubblica delle lettere' e il crescente interesse per l'Islam e il mondo ottomano nel dibattito illuminista alle soglie della Rivoluzione francese.

RENATO PASTA ha insegnato Storia moderna presso l'Università di Firenze dal 1983 al 2020. Si occupa di storia politica e culturale del XVIII secolo, ed ha pubblicato i volumi *Scienza, politica e Rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822)* (Firenze, 1989), e *Editoria e cultura nel Settecento* (Firenze, 1997). Ha curato l'edizione critica della *Storia di Milano* di Pietro Verri (Roma, 2009).

### SOMMARIO

- Capitolo 1  
Sguardi sul Turco
  - Capitolo 2  
Mariti e i *Viaggi*: Cipro e i Luoghi Santi
  - Capitolo 3  
Echi europei: la versione francese dei *Viaggi*
  - Capitolo 4  
Sestini e Istanbul. Contatti, scambi, libri
  - Capitolo 5  
Un fantasma si materializza: la peste
  - Capitolo 6  
L'avventura: Mesopotamia e Golfo Persico
  - Capitolo 7  
Il rientro
  - Capitolo 8  
Epilogo
- Appendice epistolare  
Appendice fotografica

ISSN 2464-9007 (print)  
ISSN 2704-5986 (online)  
ISBN 978-88-5518-435-9 (Print)  
ISBN 978-88-5518-436-6 (PDF)  
ISBN 978-88-5518-437-3 (XML)  
DOI 10.36253/978-88-5518-436-6

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)